

QUADERNI DEL CENTRO STUDI AMERICANI

COLLANA DIRETTA DA

ROBERTO SGALLA, GIGLIOLA NOCERA,
SABRINA VELLUCCI E DANIELE FIORENTINO

COMITATO SCIENTIFICO

Raffaella Baritono (Università di Bologna)
Elisabetta Bini (Università degli Studi di Napoli Federico II)
Alex Bloom (Wheaton College)
Cristina Consiglio (Università degli Studi di Bari)
Valerio Massimo De Angelis (Università degli Studi di Macerata)
Dana Gioia (University of Southern California)
Elisabetta Marino (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)
Carlo Martinez (Sapienza Università di Roma)
Nicola Paladin (Università degli Studi di Chieti-Pescara)
Matteo Sanfilippo (Università degli Studi della Tuscia)
Giulio Segato (Università degli Studi di Urbino)
Jeffrey Stewart (University of California Santa Barbara)

COMITATO EDITORIALE

Sara Ammenti (Centro Studi Americani)
Livia Bellardini, (Università degli Studi di Roma Tre)
Stefano Franceschini (Università degli Studi di Roma Tre)
Anna Cadoni (Università degli Studi di Roma Tre)
Enrico Mariani (Università degli Studi di Roma Tre)
Francesca Razzi (Università degli Studi di Chieti-Pescara)
Alice Ciulla (Università degli Studi di Roma Tre)
Giuliano Santangeli Valenzani (Università degli Studi di Roma Tre)

IL CENTRO STUDI AMERICANI E LA SUA STORIA: MOMENTI E PROTAGONISTI

A CURA DI
ANNALISA CAPRISTO E DANIELE FIORENTINO



AGORÀ & CO.

Laborem saepe Fortuna facilis sequitur

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo
della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali



Direzione generale
Educazione, ricerca
e istituti culturali

Quaderni del Centro Studi Americani is an international peer-reviewed series

©2025 CENTRO STUDI AMERICANI

Roma

Agorà & Co.

E-mail: infoagoraco@gmail.com

www.agoraedizioni.it

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA PER TUTTI I PAESI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale e parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico

ISBN: 979-12-82299-25-1

SOMMARIO

Roberto Sgalla <i>Prefazione</i>	9
Annalisa Capristo, Daniele Fiorentino <i>Introduzione</i>	11
Daniele Fiorentino <i>Un'esperienza transnazionale: la nascita della Library for American Studies e le radici del Centro di Studi Americani</i>	17
Emanuele Del Ferraro <i>Breve storia del Centro Studi Americani</i>	35
Elisa Pederzoli <i>"Meeting with an ideal": Angelo Fortunato Formiggini e Harry Nelson Gay</i>	55
Andrea Frangioni <i>Francesco Ruffini e gli USA</i>	77
Matteo Pretelli <i>Gli intensi scambi culturali fra l'Italia fascista e gli Stati Uniti</i>	89
Annalisa Capristo <i>Il Centro Italiano di Studi Americani, la presidenza Asquini e gli ebrei (1938-1943)</i>	107
Domenico Fracchiolla <i>Alberto Tarchiani e la politica estera della "Nuova Italia"</i>	145
Alice Ciulla <i>Le attività culturali del Centro di Studi Americani negli anni Settanta</i>	179

SOMMARIO

Sara Ammenti <i>L'Archivio Storico del Centro Studi Americani: breve nota archivistica</i>	197
<i>Tavole</i>	203
<i>Gli Autori</i>	215
<i>Indice dei nomi</i>	219

PREFAZIONE

ROBERTO SGALLA*

Il Centro Studi Americani non ha mai raccontato la sua storia, eppure è dal 1918 che il nostro istituto con le sue diverse denominazioni incrocia e racconta la storia dei due paesi, Italia e Stati Uniti d'America.

Finalmente, grazie all'impegno di Daniele Fiorentino, professore ordinario di Storia e istituzioni degli Stati Uniti all'università "Roma Tre", nonché membro dell'attuale Consiglio di Amministrazione, e di Annalisa Capristo, bibliotecaria del Centro Studi Americani, nonché al prezioso contributo di professori e studiosi della storia e della vita del Centro, viene pubblicata una prima importante monografia.

L'abbiamo intitolata *Il Centro Studi Americani e la sua storia: momenti e protagonisti* perché abbiamo la consapevolezza che il testo non è esaustivo e non racconta tutti i protagonisti e tutta la storia del CSA. Si concentra sugli avvenimenti principali e su alcuni personaggi che ne hanno scritto pagine importanti; attraverso la lettura del testo si osserva in controluce la storia del nostro Paese e delle relazioni transatlantiche; si incontrano storie belle e storie drammatiche, momenti felici e momenti tristi, quali l'esclusione dei membri classificati dal regime fascista nel 1938 come "appartenenti alla razza ebraica".

Abbiamo deciso di pubblicare questo libro, destinato in primo luogo ai nostri soci, alle università nostre partner, al mondo della cultura e degli studi americani, nonché a coloro che partecipano alla vita del centro, per far conoscere meglio l'attività e il contributo culturale che il Centro ha offerto nel corso del Novecento e continua a offrire ancora oggi. Sarà anche fissato finalmente un pezzo di memoria di un'istituzione importante nelle relazioni internazionali tra USA e Italia e nella diffusione della cultura americana; con ciò intendiamo offrire anche un prezioso contributo alla comprensione delle dinamiche che hanno caratterizzato e caratterizzano gli Stati Uniti, nella loro complessità e criticità, ma anche nei suoi valori. Il CSA, nel suo ruolo di ponte tra Italia e USA, con questo primo volume di storia racconta gli ideali che uniscono i due Paesi, i concetti di democrazia, libertà e giustizia.

* Direttore CSA.

Con questo testo abbiamo voluto ricordare non solo le molte e rilevanti personalità italiane e americane transitate per il Centro, gli innumerevoli eventi realizzati e l'importante patrimonio della biblioteca – che affonda le sue radici nel lascito di H. Nelson Gay - ma anche riflettere sul passato del Centro e rileggere alcuni avvenimenti anche con spirito critico.

Infine, abbiamo voluto fare memoria per trarre dal passato gli insegnamenti validi ancora oggi: in particolare riflettere sul legame fra la cultura italiana e americana, come punto di riferimento per orientarsi in un complesso mondo multilaterale, al quale partecipano nuovi soggetti internazionali.

Un libro dedicato a chi ha creduto e crede nel Centro e con generosità ha contribuito e continua a contribuire a rafforzare i rapporti transatlantici, sulla base dei valori universali di libertà e giustizia che ci uniscono e che vennero fissati quasi 250 anni fa nella *Dichiarazione di Indipendenza* americana.

INTRODUZIONE

ANNALISA CAPRISTO, DANIELE FIORENTINO

Nel 2018 il Centro Studi Americani (CSA) festeggiava il suo primo secolo dalla fondazione. Le celebrazioni misero in evidenza il ruolo svolto da questa istituzione nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti e non solo dal punto di vista culturale, che è la vocazione naturale del Centro. Infatti, le origini del CSA sono complesse, tanto che il nome che porta oggi non è quello originale del 1918, poiché in quell'anno videro in realtà la luce tre istituzioni che poi, nel corso della storia, diedero vita all'attuale Istituto. Uno dei numerosi risultati di quelle celebrazioni fu però anche l'idea, già contemplata in forma embrionale dai due curatori del presente volume, della necessità di pubblicare un'opera sulla storia del CSA e sulle sue origini. Come in molte di queste storie e di queste imprese, mentre alcuni studiosi autori dei saggi contenuti in questo volume si mettevano all'opera sulla loro ricerca, la realizzazione del libro rimaneva sospesa tanto da sembrare quasi chimerica. Ma l'iniziativa del direttore Roberto Sgalla e la determinazione della bibliotecaria Annalisa Capristo, curatrice e autrice di questa introduzione con Daniele Fiorentino, hanno ridato respiro al progetto, consentendo che si portasse finalmente a compimento il volume che qui presentiamo. Esso analizza le relazioni culturali tra Italia e Stati Uniti nel Novecento attraverso una prospettiva storica attenta ai contesti istituzionali, alle pratiche culturali e alle personalità che ne hanno reso possibile la costruzione e la trasformazione nel tempo. I saggi qui raccolti, frutto delle ricerche di studiosi di diversa formazione disciplinare, condividono l'assunto che tali relazioni non possano essere interpretate come un processo lineare di influenza o di "americanizzazione", ma vadano comprese come il risultato di interazioni complesse e storicamente collocate, nelle quali la dimensione culturale si intreccia costantemente con quella politica.

L'intento è anche quello di restituire al CSA il suo ruolo di osservatorio privilegiato per indagare le forme concrete della mediazione culturale tra Italia e Stati Uniti. Attraverso l'analisi delle sue attività, delle sue reti e dei suoi rapporti con istituzioni e personalità italiane e americane, il volume ricostruisce le modalità attraverso cui lo scambio culturale è stato uno

strumento di legittimazione, di propaganda e di negoziazione politica in momenti diversi del Novecento.

Data l'ampiezza del periodo considerato e il numero di personalità coinvolte in questa storia lunga ormai oltre un secolo, si tratta naturalmente di una prima analisi, a cui ci auguriamo facciano seguito ulteriori approfondimenti, grazie anche alla disponibilità della documentazione conservata nell'archivio storico del Centro. Questo è uno degli aspetti più importanti e innovativi del volume. La risistemazione dell'archivio ha consentito di approfondire alcuni aspetti fondamentali della vita e del ruolo del Centro di Studi Americani che rimane la principale istituzione culturale sugli Stati Uniti in Italia. D'altronde la sua nascita è la prova diretta di quanto l'istituto sia il frutto di una collaborazione e scambio tra gli Stati Uniti e l'Italia a più livelli, innanzitutto culturale e politico-diplomatico, ma anche economico, commerciale e giuridico. A differenza di quanto si tende a credere, il CSA non è un prodotto dell'iniziativa diretta di uno o entrambi i governi dei due paesi, né è finanziato da fondi pubblici. Nacque grazie all'iniziativa di alcuni personaggi ed enti privati sia americani che italiani e si è mantenuto nel corso del tempo grazie al finanziamento di banche e aziende, a donazioni di privati, con l'episodico intervento delle amministrazioni statali, soprattutto nel periodo della Guerra fredda. Per circa venti anni in quel complesso frangente della politica internazionale riuscì anche ad autofinanziarsi grazie alla scuola di lingua che rilasciava un certificato di conoscenza dell'inglese della Università del Michigan, il Michigan Language Assessment. Come si è già detto, le istituzioni "italo-americane" create nel 1918 furono tre. Da lì si è appunto pensato di partire per ricostruire con un approccio interdisciplinare la storia transnazionale del Centro di Studi Americani.

Il volume si apre con il saggio di **Daniele Fiorentino** che, attraverso una ricca documentazione di archivio, ripercorre i momenti salienti della nascita della Library for American Studies e con essa in modo complementare e parallelo dell'Unione Italo-Americana e del Comitato Economico Italo-Americano. Grazie a tale ricostruzione storica transnazionale, si evidenziano chiaramente le radici delle tre istituzioni. La necessità di una organizzazione che contribuisse a tenere vivi e a intensificare i rapporti tra i due paesi si era già manifestata all'inizio del secolo e si rafforzò soprattutto dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti nel 1917. Fu in quel frangente che Harry Nelson Gay, convinto sostenitore dell'importanza di un'istituzione capace di far conoscere gli Stati Uniti agli italiani, diede vita alla bibliote-

ca. A quel risultato contribuirono nel corso di un quindicennio gli ambasciatori statunitensi in Italia.

Sulle stesse linee guida, **Emanuele Del Ferraro** ripercorre le origini e l'evoluzione del Centro Studi Americani, a partire dalla fondazione dell'Associazione Italo Americana e della *Library for American Studies* negli anni 1918-20. La vicenda del Centro Italiano di Studi Americani sotto il regime fascista e, nel secondo dopoguerra, la costituzione del nuovo Centro Studi Americani tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta consentono di osservare da vicino il rapporto tra iniziativa culturale, controllo statale e propaganda, nonché il ruolo svolto dalla biblioteca, attraverso i corsi, i convegni e le pubblicazioni, nella costruzione di una conoscenza istituzionalizzata dell'America. Tali istituzioni hanno rappresentato un canale privilegiato di mediazione culturale, capace di sopravvivere ai cambiamenti di sistema politico e di adattarsi ai nuovi equilibri del periodo postbellico, contribuendo in modo duraturo al dialogo transatlantico.

Il lavoro di **Elisa Pederzoli** analizza il rapporto intellettuale tra Harry Nelson Gay e l'editore Angelo Fortunato Formiggini, accomunati dall'idea del libro come strumento di dialogo culturale e diplomazia internazionale tra Italia e Stati Uniti nella prima metà del Novecento. Gay mirava a promuovere una conoscenza reciproca tra le due culture attraverso le attività della biblioteca e dell'AIA; Formiggini, animato da ideali umanitari e internazionalisti, perseguì una simile missione attraverso l'editoria e la promozione del libro italiano all'estero. I due si incontrarono nel clima del primo dopoguerra e dell'avvento del fascismo, che vedrà una progressiva emarginazione di Formiggini, fino al drammatico epilogo delle leggi antiebraiche del 1938 e al suicidio dell'editore.

All'analisi delle istituzioni e delle pratiche culturali si affianca l'attenzione per i percorsi individuali e per il ruolo dei mediatori intellettuali. Il saggio di **Andrea Frangioni**, dedicato alla figura di Francesco Ruffini, ricostruisce il profilo di uno dei principali interpreti del liberalismo italiano nel quadro dei rapporti con il mondo accademico e politico statunitense. Attraverso lo studio della formazione, delle relazioni internazionali e della circolazione delle idee di libertà religiosa e costituzionalismo, il contributo mostra come le relazioni italo-statunitensi si siano sviluppate anche attraverso reti personali e scambi intellettuali capaci di incidere sul dibattito politico e culturale oltre i canali ufficiali della diplomazia.

Il saggio di **Matteo Pretelli** offre un'ampia ricostruzione degli intensi scambi culturali fra l'Italia fascista e gli Stati Uniti nel periodo interbelli-

co. Attraverso l'analisi delle iniziative promosse dal regime e delle attività svolte da associazioni culturali, università e organismi di propaganda operanti su entrambe le sponde dell'Atlantico, il contributo mette in luce gli obiettivi della diplomazia culturale fascista. Il saggio mostra come il regime tentò di influenzare ambienti accademici, intellettuali e giornalistici statunitensi, adattando linguaggi e strategie al contesto americano e facendo leva sia sulle comunità italoamericane sia su interlocutori statunitensi non direttamente legati all'emigrazione italiana.

Il contributo di **Annalisa Capristo** si concentra sul Centro Italiano di Studi Americani durante il periodo della presidenza del giurista Alberto Asquini, analizzandone il funzionamento nel quadro del regime fascista e, in particolare, l'impatto della legislazione razzista e antiebraica del 1938. Attraverso una puntuale ricostruzione archivistica, il saggio evidenzia come il Centro fosse pienamente inserito nel sistema delle istituzioni culturali del regime e come le politiche discriminatorie abbiano inciso sulla sua composizione, sulle pratiche di ammissione e sulle dinamiche interne. Il contributo problematizza così l'idea di una presunta autonomia dell'ambito culturale, mostrando il coinvolgimento diretto delle istituzioni culturali nelle politiche del regime.

Con i successivi due saggi l'analisi si estende al periodo post-1945. L'articolo di **Domenico Fracchiolla** su Alberto Tarchiani, protagonista del reinserimento internazionale dell'Italia nel secondo dopoguerra e primo presidente del ricostituito Centro Studi Americani nei primi anni sessanta, si colloca in una prospettiva specificamente politico-diplomatica. L'autore ricostruisce il percorso di Tarchiani dall'esilio antifascista all'esperienza come ambasciatore a Washington, ne evidenzia il ruolo nella costruzione del rapporto privilegiato con gli Stati Uniti nella seconda metà degli anni Quaranta e si sofferma in particolare sull'azione svolta in occasione del negoziato del Trattato di pace e del viaggio di Alcide De Gasperi negli Stati Uniti nel 1947. Il saggio evidenzia l'importanza delle reti politiche, culturali e mediatiche nella definizione della politica estera italiana del primo dopoguerra.

Il contributo di **Alice Ciulla** si concentra sulla fase matura della Guerra fredda e analizza le attività del Centro Studi Americani negli anni Settanta. Il saggio ricostruisce il funzionamento concreto dell'istituto — dalle iniziative didattiche ai convegni, dalle attività editoriali alla gestione della biblioteca — mettendo in luce le tensioni generate dalla crisi dei modelli politici e culturali del secondo dopoguerra. Il Centro emerge come uno spazio di confronto critico sul modello americano, attraversato da diffi-

INTRODUZIONE

coltà finanziarie, mutamenti di missione e ridefinizioni del rapporto con le istituzioni statunitensi e italiane nel quadro più generale del confronto Est-Ovest e del fondamentale ruolo giocato in esso dalla cultura statunitense.

Conclude il volume il contributo di **Sara Ammenti**, che ricostruisce la formazione, la struttura e la valorizzazione dell'Archivio storico del CSA. Il saggio illustra il lungo lavoro di riordino, inventariazione e catalogazione dei fondi prodotti e raccolti dalle istituzioni che hanno preceduto e accompagnato la nascita del Centro, evidenziandone il valore come fonte rilevante per lo studio delle relazioni culturali tra Italia e Stati Uniti nel corso del Novecento. Particolare rilievo assume, in questa ottica, l'adozione di strumenti innovativi di descrizione archivistica (l'uso del formato MARC21) e la diffusione dei dati a livello globale attraverso la rete OCLC WorldCat, che rendono l'Archivio accessibile alla comunità scientifica nazionale e internazionale.

UN'ESPERIENZA TRANSNAZIONALE:
LA NASCITA DELLA LIBRARY FOR AMERICAN STUDIES
E LE RADICI DEL CENTRO DI STUDI AMERICANI

DANIELE FIORENTINO

La storia delle origini del Centro di Studi Americani fa parte di quel processo parallelo compiuto da Italia e Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, nel completamento della costruzione dello Stato-nazione che vide i due paesi interagire, scambiare e sostenersi per alcuni decenni. Fu un tipico prodotto del clima di collaborazione e diffusione di valori condivisi che fece dei circa trent'anni a cavallo di due secoli, un periodo di sviluppo transnazionale e mutua fecondazione che nemmeno lo scoppio della Prima guerra mondiale riuscì a fermare. Il successivo coinvolgimento nel conflitto dei due paesi, per quanto ritardato dall'iniziale scelta di neutralità, favorì il crescere dell'attenzione reciproca. Ciò contribuì in realtà ad accelerare i tempi della costituzione di tre enti di diritto italiano dedicati interamente agli Stati Uniti, come Del Ferraro ben racconta in questo stesso volume. Dalla collaborazione e dal progressivo accorpamento di quelle istituzioni sarebbero poi nati in successione il Centro Italiano di Studi Americani nel 1934, e il Centro di Studi Americani nel 1963.

Qui si vuole semplicemente dimostrare come la nascita di un'istituzione completamente dedicata alla conoscenza e allo studio degli Stati Uniti fu il risultato di un processo storico che richiedeva maggiore consapevolezza reciproca da parte dei due paesi. Grazie a ciò si arrivò alla realizzazione di un'istituzione culturale cui contribuirono diversi personaggi, soprattutto americani che conoscevano bene l'Italia, al punto da eleggerla a propria residenza, e di italiani attenti alle trasformazioni in atto al di là dell'Oceano, alcuni dei quali avevano una assidua frequentazione degli Stati Uniti. Tra i fattori che spinsero in tale direzione si può di certo annoverare anche l'immigrazione italiana nelle Americhe, ma non fu questa la spinta principale. I rapporti internazionali e la contaminazione transnazionale operarono da motore di spinta per l'avvio definitivo di organizzazioni votate alla collaborazione italo-americana e soprattutto alla maggiore conoscenza dell'interlocutore al di là dell'atlantico. Per questa ragione già

nei primi anni del Novecento era emersa la necessità di dotare l'Italia di uno strumento di studio e conoscenza degli Stati Uniti. Gli anni successivi e in particolare quelli immediatamente prima dello scoppio del conflitto mondiale e il biennio 1917-1918, accelerarono il processo che consentì di progettare quasi in contemporanea una serie di istituzioni che avrebbero rappresentato una porta d'accesso agli Stati Uniti, alla sua cultura e alle sue principali espressioni. Con l'ingresso degli Stati Uniti in guerra nell'aprile del 1917, si consolidarono le radici della presenza nordamericana in Italia.

Le istituzioni che avrebbero poi dato vita nel corso del Novecento al Centro di Studi Americani, avevano caratteristiche diverse ma nacquero, non a caso, tutte nel 1918: da una parte stavano l'Unione Italo-Americana e il Comitato Economico Italo-Americano, che presto si fusero in un'unica organizzazione l'Associazione Italo Americana (AIA); dall'altra la Library for American Studies.¹ I primi due erano germogliati dall'interesse crescente che gli Stati Uniti attraevano nel loro nuovo ruolo internazionale di potenza emergente che presto avrebbe assunto la leadership del mondo occidentale confermando la sua crescente potenza economica. La Library era invece il prodotto tanto delle vicende politiche che di quelle culturali dei due stati-nazione.²

Entrambi in crescita esponenziale, con le dovute differenze ovviamente, i due Stati avevano attraversato circa mezzo secolo di profonde trasformazioni spesso incrociando i loro destini, sia nella fase finale del Risorgimento e nel pieno della Guerra civile statunitense, sia nelle scelte politiche adottate nel nuovo secolo. La crescente collaborazione sollecitò ovviamente il bisogno di approfondire la conoscenza dell'altro che consentiva appunto rapporti più articolati e consapevoli. In questo senso, si può dire che la Library for American Studies, concepita dallo storico del Risorgimento Harry Nelson Gay laureatosi a Harvard, fu uno strumento che anticipava in qualche misura il concetto di soft power, e la sua applicazione in ter-

¹ Centro Studi Americani (CSA), Archivio CSA, serie AIA, b. 9, fasc. 9.

² Daniele Fiorentino, "A Transatlantic Cultural Landscape: America in Rome at the Beginning of the Twentieth Century," in *Republics and Empires: Italian and American Art in Transnational Perspective, 1840-1970*, eds. Paul Kaplan, Melissa Dabakis (Manchester: Manchester University Press, 2021), 171-187. Si veda anche la tesi di Emanuele Del Ferraro, *Sguardi americani: L'archivio del Centro Studi Americani a Roma*, Tesi di Specializzazione in Beni archivistici e librari, Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, a.a. 2020-2021.

mini pratici. D'altronde, anche l'Unione e il Comitato Economico erano prodotti, prevalentemente italiani, di un nuovo modo di concepire la diplomazia: quella public diplomacy, che prese forma più completa sotto la presidenza di Woodrow Wilson. A sostenere queste iniziative furono due personaggi di spicco della politica italiana con vocazione transnazionale: lo studioso di diritto e storia, Francesco Ruffini, nominato senatore nel 1914 su iniziativa del Presidente del Consiglio Antonio Salandra, e l'industriale e politico nazionalista Dante Ferraris. Si consolidarono così i presupposti per la costituzione delle strutture che avrebbero poi dato vita all'attuale Centro di Studi Americani.³

La crescita degli scambi internazionali, la progressiva apertura dei mercati e i sempre più intensi rapporti diplomatici a livello globale, ma soprattutto sulle direttrici transatlantiche, richiedevano una conoscenza più approfondita degli altri paesi. In questo contesto, alla fine dell'Ottocento era nata a Roma la American Academy, luogo di riferimento per architetti, artisti e progressivamente intellettuali e scrittori americani che vedevano in una Roma sempre più moderna e dinamica un ottimo punto di riferimento e partnership in Europa.⁴ All'inizio del nuovo secolo poi, le scelte politiche del presidente Theodore Roosevelt favorirono ulteriormente i rapporti tra Stati Uniti e Italia tanto da far diventare la capitale italiana un punto di osservazione e studio della politica transatlantica nordamericana. I primi quindici anni del Novecento furono quindi una sorta di terreno di preparazione delle nuove relazioni tra i due paesi e della creazione di un istituto che rispondesse tanto alle esigenze di una partnership sempre più solida a livello politico-diplomatico, quanto alla necessità di fornire all'Italia un luogo dove approfondire la conoscenza degli Stati Uniti da un punto di vista storico e culturale.

Non è un caso che proprio tra il 1893 e il 1914, l'anno dello scoppio della Prima guerra mondiale, la American Academy consolidasse la sua presenza a Roma con la costruzione dell'edificio del Gianicolo che ancora oggi è la sua sede, e che venissero gettati i presupposti della creazione di

³ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 1, fasc. 2. Sull'immagine di Wilson in Italia, in particolare nell'ultimo anno di guerra, si veda: Daniela Rossini, *Il mito americano nell'Italia della Grande Guerra* (Roma: Bari, Laterza, 2000).

⁴ Fiorentino, "A Transatlantic Cultural Landscape", 182-183; Peter Benson Miller, "Building an Idea," in *Building an Idea: McKim, Mead & White and the American Academy in Rome, 1914-2014*, eds. Marida Talamona and Peter Benson Miller (Pistoia: Gli Ori, 2014), 11-27.

una istituzione a essa specularle: un centro di studi sugli Stati Uniti appunto. D'altronde proprio nel 1899, il fondatore della Library for American Studies, Harry Nelson Gay, stabilì la propria residenza a Roma. Gay, laureatosi come si è detto a Harvard, portò non solo un po' d'America in Italia, ma cominciò a creare un canale diretto tra Roma e Cambridge, MA, sede della Harvard University. Oltre ai numerosi legami intrecciati come da tradizione con studenti e professori di quella istituzione esclusiva, Gay con il suo interesse per lo studio del Risorgimento italiano aveva costruito un rapporto privilegiato con il professore di storia con cui aveva studiato e collaborato: William Roscoe Thayer, allora massimo esperto negli Stati Uniti di storia italiana, e nello specifico del Risorgimento. Su questa amicizia che si rafforzò nel corso dei primi tre lustri del Novecento si consolidò l'idea della necessità di fornire all'Italia uno strumento simile a quello che Thayer, con l'aiuto di Gay, aveva cominciato a realizzare per Harvard: la Risorgimento Collection della Widener Library. Quest'ultima con l'Associazione Italo-Americana, AIA e la Library for American Studies sarebbero divenuti punti di riferimento importanti delle relazioni commerciali, politiche e culturali tra i due paesi.⁵

Il primo passo, come si è accennato, lo aveva in realtà compiuto il presidente Roosevelt che aveva dedicato particolare attenzione al rapporto degli Stati Uniti con l'Italia nominando all'ambasciata di Roma tre personaggi di alto profilo con credenziali diplomatiche di tutto rispetto che si sarebbero poi trovati coinvolti nella realizzazione del progetto di un'istituzione americana in Italia: George Von Lengerke Meyer, Henry White and Lloyd Griscom. Negli anni in cui servirono nel corpo diplomatico statunitense svolsero ruoli importanti e non solo a Roma: Meyer venne infatti inviato a San Pietroburgo dove seguì le trattative per porre fine alla Guerra russo-giapponese che si concluse poi con il Trattato di Portsmouth, mentre Griscom era ambasciatore a Kyoto proprio tra il 1903 e il 1905. White si trovò invece a partecipare, anche se come osservatore, alla Conferenza di Algesiras.⁶

Meyer, che con la sua formazione a Harvard e il suo atteggiamento aristocratico aveva facile accesso alle corti europee ed era capace di costruire

⁵ Daniele Fiorentino, "Ambasciatori e aristocratici: Stati Uniti e Italia durante la presidenza di Theodore Roosevelt," in *Stati Uniti e Italia nel nuovo scenario internazionale, 1898-1918*, eds. Daniele Fiorentino and Matteo Sanfilippo, (Roma: Gangemi, 2012), 36-39.

⁶ Ivi, p. 38.

solide relazioni e amicizie con i propri interlocutori, aprì la strada per il consolidamento di una comunità americana oltreatlantico una sorta di tela che attraversava tutto il continente e che faceva di Roma un ottimo punto di incontro e di osservazione.⁷ L'attenzione e la collaborazione con l'Italia crebbero ulteriormente quando in occasione del terremoto e tsunami di Messina del 1908, che uccise anche il console americano e sua moglie, Roosevelt decise senza indugio di inviare a largo della città siciliana martoriata, due incrociatori e la nave ammiraglia della cosiddetta White Fleet americana allora all'ancora in Egitto, durante un viaggio dimostrativo della potenza americana. Le tre navi vennero trasformate per alcuni mesi in ospedali di appoggio per la cura e l'assistenza delle vittime. Due settimane dopo trasmise un messaggio al Congresso invitando i legislatori ad approvare uno stanziamento straordinario di fondi per il soccorso alle vittime:

The immense debt of civilization to Italy; the warm and steadfast friendship between that country and our own; the affection for their native land felt by great numbers of good American citizens who are immigrants from Italy; the abundance which God has blessed us in our safety; all these should prompt us to immediate and effective relief.⁸

Contestualmente l'Italia andava acquisendo un'immagine più moderna e dinamica agli occhi di molti politici e intellettuali americani, sebbene rimanesse la terra di origine di milioni di poveri analfabeti che raggiungevano anno dopo anno le coste orientali degli Stati Uniti. Intellettuali e politici italiani da parte loro cominciarono a guardare alla cultura statunitense con meno supponenza di quanta non avessero dimostrato nei decenni precedenti. Gay aveva registrato questo cambio di passo quando in una lettera a Thayer a proposito della visita del famoso storico e ambasciatore Andrew D. White, uno dei due fondatori di Cornell University, scrisse che finalmente gli italiani avevano avuto la possibilità di vedere di persona un vero intellettuale americano di rango. Egli concludeva così la sua nota: "All this pleasures me much, for it seems that each intellectual

⁷ *Ibidem*.

⁸ "Message from the President of the United States, recommending an appropriation for the relief of the sufferers by earthquake in Italy and its islands." 60th Congress, 2nd session, Senate, Document no. 617 (Washington, DC: U.S. Government Printing Office, 1909), 3. https://www.govinfo.gov/app/details/SERIALSET-05407_00_00-018-0617-0000

Italo-American friendship is a new bond in the intimate intellectual relationship between the two countries, which is as yet so slight, but which I hope may grow with geometrical progression".⁹

Fu in quel torno di tempo che Georg Meyer e Harry White contribuirono agli scambi culturali tra Stati Uniti e Italia sostenendo con convinzione il consolidamento della American Academy di Roma. Grazie all'intervento del primo e alle sue entrate in Italia e nel Congresso americano e a un prestito del magnate Henry Walters che aveva fondato il Walters Art Museum a Baltimora, l'American Academy si poté assicurare Villa Mirafiori come sede sulla Via Nomentana prima dell'acquisto del terreno sul Gianicolo e della Villa Aurelia dove l'istituzione americana ha ancora la propria sede.¹⁰

Si andavano sviluppando i presupposti per la nascita di un'altra istituzione culturale che, a differenza della American Academy e della Risorgimento Collection, potesse far conoscere gli Stati Uniti in Italia. Ma questo richiese ancora qualche anno, dopo l'elezione nel 1912 del democratico Woodrow Wilson alla presidenza. Intellettuale e professore universitario, originario del sud degli Stati Uniti, ma poi cresciuto tra centro e nord del paese, Wilson aveva uno sguardo decisamente diverso da quello di Roosevelt, da una parte più transnazionale ma dall'altra radicato più decisamente nel nazionalismo razziale di inizio secolo.¹¹ La sua scelta per l'ambasciata di Roma ricadde su un personaggio ben diverso da quelli proposti da Roosevelt e da William H. Taft: Thomas Nelson Page, uno scrittore del sud interprete di un sentimento nostalgico per l'età delle piantagioni. Il posto era stato desiderato da Gay per il suo amico e maestro Thayer. Un intellettuale esperto di Italia poteva in effetti essere un ottimo rappresentante degli Stati Uniti nel paese, come era già avvenuto con altri

⁹ H.N. Gay a W.R. Thayer, May 4, 1904, Folder 6, Harry Nelson Gay, 128 Letters, 1899-1922. I. bMS Am 1081 (634). William Roscoe Thayer Papers (MS 1081-1081.3), Houghton Library, Harvard University, Cambridge, MA.

¹⁰ Henry Walters to Charles F. McKim, August 22nd, 1904; Charles F. McKim to George V.L. Meyer, November 11th, 1904. Italy Correspondence, Box 2, 1904-Mar. 1905, Folders 7-8. George von Lengerke Meyer Papers, Massachusetts Historical Society; Clara Heyland to Henry White, June 16th, 1906. Box 18, Folder April-June 1906, Henry White Papers, 1812-1931, ID No.: MSS45328, Library of Congress, Manuscript Division.

¹¹ Trygve Throntveit, *Power Without Victory: Woodrow Wilson and the American Internationalist Experiment* (Chicago-London: The University of Chicago Press, 2017).

diplomatici statunitensi.¹² Ma in una successiva missiva del luglio 1913 chiedeva direttamente al professore di Harvard se fosse vera la notizia che sarebbe stato invece indicato come possibile primo rappresentante americano presso la Santa Sede.¹³ In realtà si sarebbero dovuti aspettare gli anni ottanta del secolo e la presidenza di Ronald Reagan per vedere l'apertura di tale sede diplomatica. Ma è discutibile che Thayer avrebbe accettato un tale incarico anche considerata la sua convinta adesione al principio di separazione tra Chiesa e Stato da bravo new Englander qual era.¹⁴

Nonostante la sua scarsa conoscenza della realtà italiana e delle relazioni transatlantiche, Page avrebbe finito per presenziare all'inaugurazione del nuovo edificio della American Academy sul Gianicolo nel 1914, e all'apertura, quattro anni più tardi della Library for American Studies, inizialmente nella residenza stessa del suo fondatore, Gay appunto. In un breve lasso di tempo la presenza culturale degli Stati Uniti nella capitale italiana aveva trovato una sua realtà istituzionale. Lo scoppio della guerra impose un temporaneo rallentamento di certe iniziative nonostante le ottime relazioni tra i due paesi, inizialmente entrambi neutrali. L'intervento degli Stati Uniti nel 1917 diede invece nuovo impulso all'idea di una presenza culturale americana a Roma. Quanto alla politica estera, Wilson impresso un segno profondo alla scelta transatlantica e nelle relazioni internazionali del Novecento. Il suo approccio, insieme a quello apparentemente più aggressivo di Theodore Roosevelt, avrebbe caratterizzato l'azione dei governi statunitensi nel corso di un secolo. Le proiezioni interventiste di entrambi si accompagnavano al preteso universalismo del primo e a una affermazione nazionalista e imperiale del secondo.

Pochi mesi dopo aver firmato il protocollo a favore dell'arbitraggio internazionale con gli Stati Uniti, il governo italiano stipulò il Patto di Londra con Gran Bretagna e Francia, abbandonando la Triplice Alleanza e dichiarando guerra agli imperi centrali. Sebbene anche per motivi di sicurezza, molti americani abbandonarono la penisola entro la fine del 1915, tanti continuarono a sostenere il paese dove avevano viaggiato e risieduto a lungo attraverso finanziamenti alla American Red Cross che

¹² H.N. Gay a W.R. Thayer, May 27 1913, Thayer Papers bMS Am 1081 (634), Folder 12.

¹³ Ivi, July 17, 1913.

¹⁴ Letter from William Roscoe Thayer to Theodore Roosevelt. [February 5, 1911]. Library of Congress Manuscript Division. <https://www.theodorerooseveltcenter.org/digital-library/o64368>. Theodore Roosevelt Digital Library. Dickinson State University.

peraltro annoverava nel suo Direttivo diverse donne americane sposate con aristocratici italiani. Fu quel Consiglio Direttivo a nominare Harry Nelson Gay come direttore dell'American Red Cross Relief Fund.¹⁵ Gli sviluppi del conflitto e le conseguenze della Conferenza di Versailles con la frizione occorsa tra i due alleati, funzionarono da definitivo catalizzatore della creazione di istituzioni dedicate alla conoscenza e allo studio degli Stati Uniti.

Pur se non schierati ufficialmente soprattutto per gli incarichi che ricoprivano, Page e Gay possono essere annoverati tra i più convinti "interventisti" americani residenti in Italia. Il sostegno ai governi Boselli e Orlando che guidarono l'Italia tra l'autunno del 1917 e l'estate del 1919 fu pieno, anche se Page aveva inizialmente esitato e criticato Roma per l'abbandono della Triplice, tanto da far loro contemplare la possibilità di accettare la proiezione dell'influenza italiana su tutti quei territori dove si parlava italiano anche se al di là dei confini geopolitici riconosciuti dagli alleati. Ciò favorì una crescente simpatia del popolo italiano per gli Stati Uniti e in particolare per il presidente Wilson la cui dichiarazione di guerra alla Germania nell'aprile del 1917 venne salutata con entusiasmo. A quel punto, la necessità di intensificare i rapporti tra Stati Uniti e Italia e dotare quest'ultima degli strumenti necessari a conoscere meglio l'alleato nordamericano si fece più impellente. Nel suo rapporto al Presidente del 13 gennaio 1917, Page sottolineava l'importanza di far conoscere meglio agli italiani il paese che rappresentava:

The most astonishing thing here is the ignorance of America in the minds of the people at large, even of those who may be termed the intellectuals. They know less about the United States than the United States know about the countries of South America...I have been endeavoring for some little time past to have a series of articles written by men who know the United States appear in the press, and I have taken occasion to urge personally with some of those with whom I am brought into touch to try and enlighten Italian opinion about America, for they greatly need it.¹⁶

¹⁵ In questo sforzo a sostegno della American Red Cross, l'American Academy of Rome, affittò la Villa Aurelia a prezzo agevolato per l'attività di assistenza ai feriti a Roma.

¹⁶ Thomas N. Page al Presidente Wilson, February 13, 1917, p. 5, Thomas Nelson Page Papers, 1739-1927 and Undated Bulk, 1885-1920," box 10, 1917, David M. Rubenstein Rare Book and Manuscript Library at Duke University.

Dello stesso avviso era Gay in procinto di partecipare alla fondazione della Unione Italo-americana (la quale, sottolineava in una nota dell'estate di quello stesso anno, non andava confusa con la League “che ha pessime intenzioni”) e di promuovere ulteriormente la collezione di *Americani Illustri*, una collana di volumi dedicati ai personaggi più significativi della storia americana, dai presidenti a scrittori, poeti e intellettuali in genere.¹⁷ *Americani Illustri* sarebbe diventata ben presto la collana di punta della costituenda Library for American Studies, curata da Gay stesso e pubblicata da Bemporad. Gay si era fatto carico di scrivere i profili di Lincoln e George Perkins Marsh, primo ministro plenipotenziario statunitense nel Regno d'Italia, mentre chiedeva a Thayer la disponibilità a realizzare quelli su Washington, Ralph Waldo Emerson e John Hay. Altri volumi sarebbero andati a Page e ai promotori dell'Unione sia italiani sia americani.¹⁸

La collaborazione con personaggi di spicco nel mondo della politica e della cultura sia della comunità nordamericana in Italia sia di quella degli italiani cosmopoliti e attenti agli sviluppi in corso non solo del conflitto ma anche negli Stati Uniti, consentì di coinvolgere alcuni di costoro nella fondazione tanto della Unione Italo-Americana quanto in quella della Library. A questo proposito nella sua missiva del 10 agosto 1917, Gay includeva una lista dei partecipanti alla fondazione delle nuove istituzioni americane in Italia dalla quale mancavano però, abbastanza sorprendentemente, i nomi di Francesco Ruffini e Dante Ferraris, i due fondatori dell'Unione e del Comitato Economico.¹⁹ Questo ovviamente fa riflettere sull'effettiva sinergia esistente tra i promotori italiani e quelli americani delle diverse istituzioni, ma potrebbe anche attribuirsi al fatto, ribadito da Gay in altra corrispondenza, che non fosse opportuno coinvolgere personaggi facenti parte del governo per motivi di opportunità politica. Tutto questo è comunque significativo di quello spirito transnazionale diffuso all'epoca che faceva da cornice a iniziative per molti versi complementari.

Secondo quanto scriveva Gay a Thayer, con dovizia di particolari, una delle personalità maggiormente coinvolte nella creazione dei vari enti, ma soprattutto dell'Unione era l'ex parlamentare e più volte ministro delle Poste e Telegrafi, Maggiorino Ferraris il quale, di concerto con Gay, in-

¹⁷ T. N. Page al Presidente Wilson, Ivi, August 10, 1917; Sept. 5, 1917.

¹⁸ H.N. Gay a W.R. Thayer, July 16, 1917, Thayer Papers, bMS Am 1081-11-32, Folder 13.

¹⁹ Ivi, H.N. Gay a W.R. Thayer, August 10, 1917.

vitava Thayer ad assumere la guida di un comitato statunitense in grado di dare vita a un'associazione simile a quella che si era creata in Italia. Ciò avrebbe consentito a suo avviso di sostenere l'Unione anche al di là dell'Atlantico e trovare ulteriori finanziamenti oltre a quelli che ci si stava assicurando in Italia grazie alla compartecipazione di alcune aziende private interessate ai commerci transatlantici. I rapporti tra i due americani a Roma migliorarono dopo la frizione causata dalle supposte simpatie di Page per la Germania e le iniziali critiche rivolte al governo italiano. La rivalità tra i due potrebbe essere però anche ricondotta alle differenze culturali e politiche tra un tipico rappresentante dell'intelligenza del New England educato a Harvard e un avvocato e scrittore del Sud, nato in un villaggio rurale della Virginia e autore di una serie di romanzi nel più tradizionale genere sudista. D'altronde dopo averlo etichettato come "ex-nigger driver" solo un mese prima, in una lettera del giugno 1917, Gay scriveva a proposito dell'ambasciatore: "But he cannot undue the harm which he has done; Italian sympathy for America today would be much greater, and there would be louder expression of it here, were it not for his personal unpopularity which he has earned in reward of merit."²⁰

Tra i diversi personaggi coinvolti e i primi sottoscrittori dell'Unione e della Library, vi era il primo corrispondente della Associated Press dall'Italia Salvatore Cortesi, mentre sua moglie Isabelle Lauder Cochrane fu la prima corrispondente del *New York Times*, alla quale succedettero dopo la sua prematura scomparsa nel 1916 i figli Elizabeth e Arnaldo che occupò la posizione dal 1921 fino al 1963.²¹ Entrambi parteciparono al lancio della nuova istituzione. Con loro lo scultore Adolfo Apolloni, che dopo un avvio di carriera artistica piuttosto tardivo e aver vissuto alcuni anni negli Stati Uniti ritornò a Roma per diventare prima Commissario italiano per la World Exposition di St. Louis nel 1904 e partecipare poi alla Biennale di Venezia dell'anno successivo. Negli anni della Prima guerra mondiale e ancora nel 1919-20 fu anche Presidente dell'Accademia di San Luca.²² Aderì inoltre l'ex ministro Luigi Rava, in quegli anni Vicepresidente della Camera dei Deputati (1914-19) e Membro del Consiglio di Stato (1915-

²⁰ Ivi, June 17, 1917.

²¹ "Foreign Correspondents: Dynasty's End," *Time*, November 8, 1963, <https://time.com/archive/6832059/foreign-correspondents-dynastys-end/>; "Cortesi, Rome Chief for Times, Retires," *New York Times*, November 1, 1963.

²² <https://www.berardiarte.com/artists/adolfo-apolloni/>

30) che rappresentava un importante collegamento con le istituzioni politiche ma all'epoca non occupava posti di governo. E ancora l'economista e politico, già primo ministro e fondatore dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Luigi Luzzatti, l'ex Sindaco di Roma Ernesto Nathan e Guglielmo Marconi.²³ Non è un caso quindi che Gay nell'estate del 1917 pensasse ad accelerare i tempi e a immaginare cosa si sarebbe potuto realizzare all'indomani della fine del conflitto, che l'entrata in guerra degli Stati Uniti sembrava poter accelerare. Scriveva quindi a Thayer:

After the war, even though we do not accomplish as much as we expect, we should be able to accomplish a...[non leggibile] and some things we can start at once, particularly in the line of intensifying intellectual relations between the two countries. As you will see from the enclosed list, we have the best public men in Italy in our organization, excepting those actually in the government, who are temporarily excluded in order to keep full liberty of action for the Unione.²⁴

Elencava poi i precedenti ambasciatori, George Meyer, Lloyd Griscom, Henry White, John Leishman, Thomas O'Brien, fino a spingersi al nome di Theodore Roosevelt, quali possibili partecipanti americani alla fondazione dell'ente. Sulla stessa linea, all'indomani della dichiarazione di guerra alla Germania, Page insisteva con il presidente affinché si stabilissero quanto prima relazioni finanziarie dirette tra Italia e Stati Uniti. Il nuovo rapporto che si andava configurando tra i due paesi portò alla creazione di una commissione di collegamento italiana da inviare negli USA per discutere delle strategie successive sul territorio italiano; ciò avviò la costruzione delle fondamenta e dell'infrastruttura transnazionale che nel giro di circa due anni avrebbero portato alla fondazione dei tre enti che avrebbero finito per rappresentare gli USA in Italia.²⁵ L'Unione e il Comitato Economico Italo-Americano si sarebbero presto fuse nell'Associazione Italo-Americana trovando la propria sede a Palazzo Salviati

²³ Allegato alla Lettera di Gay a Thayer, August 10, 1917, Thayer Papers, bMS Am 1081-11-32, Folder 13, inviato però 11 giorni più tardi in copia conforme all'originale.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ T.N. Page al Presidente Wilson Lettere, April 11, April 25, 1917. Thomas Nelson Page Papers, 1739-1927 and Undated Bulk, 1885-1920," box 10, 1917.

dove venne sistemata anche la Library for American Studies.²⁶ Sul lungo periodo, e dopo la morte di Gay che lasciò il resto della sua collezione sugli Stati Uniti alla Library esse avrebbero dato vita al Centro Italiano di Studi Americani, poi Centro di Studi Americani.²⁷

Il biennio 1917-1918, con il coinvolgimento più pieno degli Stati Uniti nel conflitto mondiale, rappresentò l'opportunità per rafforzare ulteriormente una partnership che in Italia andava assumendo contorni sempre più definiti. Entro la fine del 1917, l'esercito nord americano sarebbe sbarcato in Europa, cosa che avrebbe ulteriormente rafforzato i rapporti tra i due paesi, per quanto i comandi americani avessero deciso di impegnare un numero limitato di truppe sul fronte italiano.²⁸ Un aspetto che contribuì però ad accrescere l'immagine positiva degli Stati Uniti nel paese, fu la costituzione delle cosiddette American Poets' Ambulances, una sorta di fondazione promossa da americani residenti in Italia, tra i quali Gay fu tra i più attivi, e negli Stati Uniti che, con le loro donazioni, consentirono di acquistare 112 ambulanze per il fronte italiano.²⁹ Esse vennero poi guidate da giovani volontari americani, perlopiù scrittori appunto, tra i quali com'è noto compariva anche un giovanissimo Ernest Hemingway.³⁰ A

²⁶ AIA Papers. CSA, Faldone 1, 1919-1934. Tutta la trattativa per l'affitto di Palazzo Salviati non vide Gay direttamente coinvolto, ma comunque apparentemente sempre al corrente di quanto stava avvenendo. Di tali trattative parlano comunque i saggi di Del Ferraro e Frangioni in questo stesso volume.

²⁷ Nel corso della fine degli anni Venti e nei primi Trenta, Gay riuscì a contrattare l'acquisto della parte rimanente della sua collezione sul Risorgimento da parte del sistema bibliotecario di Harvard. Buona parte di essa venne inviata per posta diplomatica da Gay sotto pseudonimo. Una fitta corrispondenza tra H.N. Gay e il Direttore delle Biblioteche di Harvard, Alfred Potter, è conservata negli archivi dell'Università: A.C. Potter, Librarian, Harvard University Archives Correspondence 1928-1936, Su-U, UAlII 50.8.10.3 Folder Tf-Th.

²⁸ Daniele Fiorentino, "La comunità americana a Roma durante la guerra in 1917: L'inizio del secolo americano," in *Politica, propaganda e cultura in Italia tra guerra e dopoguerra*, eds. Lorenzo Benadusi, Daniela Rossini, and Anna Villari (Roma: Viella, 2018), 57-76; Alyn Brodsky, *The Great Mayor: Fiorello La Guardia and the Making of the City of New York* (New York: St. Martin's Press, 2003), 90-94.

²⁹ H.N. Gay a W.R. Thayer, April 10, April 27, 1917, Thayer Papers, bMS Am 1081-11-32, Folder 13. Si veda: Walter Graham, "Poets of The American Ambulance," *South Atlantic Quarterly* 19, no. 1 (January 1920): 18-23. <https://doi.org/10.1215/00382876-19-1-18>

³⁰ Robert Underwood Johnson, *American Poets' Ambulances in Italy: Report of the Chairman to Contributors, to the General Committee, and to the Public*, [New York, 1918]. <http://hdl.loc.gov/loc.gdc/scd0001.00209133416>

presiedere questa piccola organizzazione fu chiamato il noto scrittore, attivista e curatore di *The Century Magazine*, Robert Underwood Johnson, presidente del New York Committee of the Italian War Relief Fund of America e futuro ambasciatore a Roma tra il 1920 e il 1921 in sostituzione di Page. Quest'ultimo si era dimesso dopo alcune divergenze con il governo circa il riconoscimento delle rivendicazioni italiane sui territori del nord est in area slava dove però esistevano comunità di lingua italiana. Il progetto di Gay si faceva sempre più concreto con l'andare del tempo e con la crescente partecipazione all'impresa di diversi personaggi sia statunitensi che italiani. Thayer non aveva potuto accettare l'invito di Gay a farsi promotore e leader della sezione americana dell'Unione, probabilmente anche per le sue precarie condizioni di salute, ma si trovò un ottimo sostituto nell'ex ambasciatore a Roma Lloyd Griscom.³¹

Nell'estate del 1918, gli sforzi di Gay per la creazione di un'istituzione capace di fornire agli italiani uno strumento per approfondire la conoscenza degli Stati Uniti prese forma. Gay inviò a Thayer la bozza di Statuto dalla quale si evince che il documento era stato preparato nel mese di giugno, e già a luglio del 1918 scrive su carta intestata, dove la sede della biblioteca era lasciata in bianco mentre egli aggiungeva a penna "Palazzo Orsini", la sua residenza. Come si è detto grazie all'iniziativa dell'AIA la sede della Library venne poi trasferita nel Palazzo Salviati in via del Corso. L'esperienza acquisita da Gay sia nella sua attiva collaborazione alla sezione italiana della American Red Cross, e prima ancora alle attività della Keats and Shelley House di Roma, alla fondazione della quale aveva contribuito in misura significativa anche Underwood Johnson, fu utile per questo ulteriore passo nella collaborazione culturale, economica e politica tra Italia e Stati Uniti.

Come scrisse ancora a Thayer in una delle prime missive su carta intestata della Library:

My dear Will:

The enclosed circular will inform you of a new, and I believe a very important, institution which has just been born. The plan has long been in my mind, and when I unfolded it one day recently at lunch to my friends Perkins and Byrne

³¹ H.N. Gay a W.R. Thayer, February 25, 1918. Thayer Papers, bMS Am 1081-11-32, Folder 13.

of the Red Cross, it received a substantial endorsement which made it possible to initiate an active campaign. The circular is fresh from the press, but by the autumn we shall be going strong.

This is a large enterprise and its results should be far-reaching. We have need for a similar campaign in the United States. Without much fuller knowledge of one another Italy and the United States cannot hope to enjoy close international relations – but the hour for such relations has struck; the Germans have proved to the world that the term isolation when applied to a nation is synonymous with suicide.³²

Nel primo Direttivo della Library sedevano insieme a Gay, direttore, e all'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Robert P. Perkins, commissario dell'American Red Cross dall'autunno 1917, e il suo vice James Byrne. Gay informava poi Thayer della difficile situazione economica: "The Library has 10,000 lire invested in 5% treasury notes and three hundred volumes in hand. We call for 50,000 lire and five thousand volumes by January 1st 1919, and double that amount of money and the number of books by January 1st 1920".³³ Ma tali segnalazioni non erano tanto una richiesta di denaro quanto un dettagliato aggiornamento della situazione che includeva anche la richiesta di libri e collane possibilmente donate alla Library a titolo gratuito. A questo fine stabilì contatti con Alfred Claghorn Potter, Bibliotecario capo di Harvard, e con il Presidente dell'università dal 1909 al 1933, Abbott Lawrence Lowell, con la richiesta di inviare libri e collane per far crescere la biblioteca anche grazie a donazioni.³⁴

A risolvere alcuni dei problemi sollevati da un'impresa come quella di una biblioteca di studi americani, arrivò l'imprenditore e finanziere americano di origini tedesche Otto H. Kahn, che contribuì alle spese più significative della nuova impresa. Già nell'estate del 1918, Gay poteva così scrivere a Thayer che la biblioteca stava ottenendo un buon riscontro: "This Library is booming – sixteen readers yesterday. We expect to complete arrangements this next week, by which students and professors in all the universities of the kingdom can borrow books free of expense, and with-

³² H.N. Gay a W.R. Thayer, July 25, 1918. Thayer Papers, bMS Am 1081-11-32, Folder 13.

³³ *Ibidem*

³⁴ A.C. Potter, Librarian, Harvard University Archives Correspondence 1928-1936, Su-U, UAIII 50.8.10.3 Folder Tf-Th

out expense of transportation to us, through the library of the university of Rome.”³⁵

La guerra si era nel frattempo conclusa con conseguenze non sempre necessariamente positive, anche per i “vincitori”. L’Italia non riusciva a ottenere il riconoscimento di territori che riteneva le spettassero per questioni politiche ed etniche, e che gli Stati Uniti non erano disposti a riconoscere. L’ambasciatore Page, ormai schierato con le rivendicazioni italiane finì per dimettersi ed essere sostituito da Underwood Johnson. Come si è visto anche Johnson aveva già avuto rapporti con l’Italia e aveva presieduto la Commissione dell’American Poets’ Ambulances. Egli cercò comunque di mantenere una posizione equilibrata sulle conseguenze delle decisioni prese a Versailles, ovviamente tenendo fede alle scelte politiche operate dal presidente, anche se in alcune occasioni non sembrasse dividerle del tutto. Anche Gay dimostrò un forte appoggio alle rivendicazioni italiane pur rimanendo in una posizione abbastanza neutrale.

Gli articoli del documento di fondazione della Library for American Studies, approvati nel luglio 1918, dunque a Guerra ancora in corso, mettevano in evidenza l’importanza crescente che gli Stati Uniti attribuivano alla loro presenza all’estero. La strategia di politica estera inaugurata da Wilson comportava la diffusione dei valori americani attraverso strumenti di soft power che si sarebbero poi consolidati nel prosieguo del secolo. In questo spirito, la nuova biblioteca di studi americani, momentaneamente alloggiata nel Palazzo Orsini, residenza di Gay, e poi trasferita nella sede di Palazzo Salviati insieme all’AIA, in quella che avrebbe dovuto essere la American House, nome poi scartato dai suoi creatori italiani, rappresentava un ottimo strumento atto a favorire una migliore conoscenza della cultura statunitense in Italia:

The undersigned, Americans now in Italy, convinced that Italy and the United States are at the present moment greatly interested in one another, that for their good and the good of the world it is the duty of each country to make it easy for this interest to increase, and that an important step on the part of Americans toward the performance of this duty is to provide a method by which precise and accurate knowledge of the United States can be readily obtained in Italy,

³⁵ H.N. Gay a W.R. Thayer, (probabilmente July 18, 1918). Thayer Papers, bMS Am 1081-11-32, Folder 6.

have decided to form an association to establish in Rome a library of the best books on America.³⁶

BIBLIOGRAFIA

FONTI:

- A.C. Potter, Librarian, Harvard University Archives Correspondence 1928-1936, Su-U, UAIII 50.8.10.3 Folder Tf-Th. Harvard University, Cambridge, MA.
- Centro Studi Americani (CSA), Archivio CSA, serie AIA, Boxes 1-9, Roma.
- George von Lengerke Meyer papers. Boxes 1-3: Italy Correspondence, 1900-1905 Massachusetts Historical Society, Archives, 1808-1918, Boston, MA.
- Henry White Papers, 1905, Oct.-1909, May, Box 18. Henry White Papers, MSS45328. 1812-1931. Library of Congress, Manuscript Division, Washington, D.C.
- Theodore Roosevelt Digital Library. Library of Congress Manuscript Division. <https://www.theodorerooseveltcenter.org/digital-library/o64368>. Dickinson State University.
- Theodore Roosevelt, "Message from the President of the United States, recommending an appropriation for the relief of the sufferers by earthquake in Italy and its islands." 60th Congress, 2nd session, Senate, Document no. 617 (Washington, DC: U.S. Government Printing Office, 1909). https://www.gov-info.gov/app/details/SERIALSET-05407_00_00-018-0617-0000
- Thomas Nelson Page Papers, 1739-1927 and Undated Bulk, 1885-1920, Box 10, 1917, David M. Rubenstein Rare Book and Manuscript Library at Duke University, Durham, NC.
- William Roscoe Thayer Papers (MS 1081-1081.3), Harry Nelson Gay, 128 Letters, 1899-1922. I. bMS Am 1081 (634). Houghton Library, Harvard University, Cambridge, MA.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA:

- Bonsaver, Guido. *America in Italian Culture: The Rise of a New Model of Modernity, 1861-1943*. Oxford: Oxford University Press, 2023.

³⁶ Articles of Incorporation July 25, 1918, Thayer Papers, bMS Am 1081-11-32, Folder 13.

- Brodsky, Alyn. *The Great Mayor: Fiorello La Guardia and the Making of the City of New York*. New York: St. Martin's Press, 2003.
- Del Ferraro, Emanuele. *Sguardi americani: L'archivio del Centro Studi Americani a Roma*, Tesi di Specializzazione in Beni archivistici e librari, Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, a.a. 2020-2021.
- Ducci, Lucia, Stefano Luconi, and Matteo Pretelli. *Le relazioni tra Italia e Stati Uniti: dal Risorgimento alle conseguenze dell'11 settembre*. Roma: Carocci, 2012.
- Florentino, Daniele. "Ambasciatori e aristocratici: Stati Uniti e Italia durante la presidenza di Theodore Roosevelt." In *Stati Uniti e Italia nel nuovo scenario internazionale, 1898-1918*, edited by Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, 23-46. Roma: Gangemi, 2012.
- _____. "La comunità americana a Roma durante la guerra." In *1917: L'inizio del secolo americano: Politica, propaganda e cultura in Italia tra guerra e dopoguerra*, edited by Lorenzo Benadusi, Daniela Rossini, and Anna Villari, 58-76. Roma: Viella, 2018.
- _____. "A Transatlantic Cultural Landscape: America in Rome at the Beginning of the Twentieth Century." In *Republics and Empires: Italian and American Art in Transnational Perspective, 1840-1970*, edited by Paul Kaplan, and Melissa Dabakis, 171-187. Manchester: Manchester University Press, 2021.
- Graham, Walter. "Poets of The American Ambulance", *South Atlantic Quarterly* 19, no. 1 (January 1920): 18-23. <https://doi.org/10.1215/00382876-19-1-18>
- Johnson, Robert Underwood. *American Poets' Ambulances in Italy: Report of the Chairman to Contributors, to the General Committee, and to the Public*, [New York, 1918]. <http://hdl.loc.gov/loc.gdc/scd0001.00209133416>
- Miller, Peter Benson, "Building an Idea." In *Building an Idea: McKim, Mead & White and the American Academy in Rome, 1914-2014*, edited by Marida Talamona and Peter Benson Miller, 11-27. Pistoia: Gli Ori, 2014.
- Musmanno, Michael Angelo. "The Library for American Studies in Italy." *Rivista d'Italia e d'America* 3, no. 13-14 (15 gennaio-15 febbraio 1925): 11-15.
- Rossini, Daniela, *Il mito americano nell'Italia della Grande Guerra*. Roma-Bari: Laterza, 2000.
- Throntveit, Trygve. *Power Without Victory: Woodrow Wilson and the American Internationalist Experiment*. Chicago-London: The University of Chicago Press, 2017.

BREVE STORIA DEL CENTRO STUDI AMERICANI

EMANUELE DEL FERRARO

La fondazione dell'Associazione Italo Americana e la Library for American Studies

Il Centro Studi Americani (CSA) venne fondato nel 1963, quando fu eretto a ente morale dal DPR 22 ottobre 1963, n. 1842, *Riconoscimento della personalità giuridica dell'Associazione denominata "Centro di studi americani" con sede in Roma*¹. La sua storia, però, iniziò circa 45 anni prima, e si sviluppò tra le due guerre mondiali grazie all'azione di due associazioni nate proprio in quel periodo: l'Associazione Italo Americana (AIA) e il Centro Italiano di Studi Americani (CISA).

La Prima guerra mondiale aveva visto la consacrazione degli Stati Uniti d'America come una grande potenza planetaria, e alcune personalità dell'Italia liberale prima e fascista poi colsero immediatamente l'importanza di allacciare rapporti sempre più stretti con gli USA, non solo dal punto di vista politico, ma anche economico e culturale. E già nel 1918 furono fondate due associazioni che si proponevano tali obiettivi. Francesco Ruffini, accademico, senatore e ministro², fondò l'Unione Italo-Americana, che avrebbe dovuto "sviluppare e consolidare [...] i rapporti fra il nostro Paese e gli Stati Uniti d'America" attraverso cinque sezioni che si sarebbero occupate dei campi culturale, economico-industriale, artistico, giuridico-sociale e "di reciproca conoscenza ed informazione mediante la stampa"³. Nello stesso 1918 era nato anche il Comitato Economico Italo-Americano, fondato e presieduto da Dante Ferraris, molto attivo nel mondo industriale e finanziario, senatore e futuro ministro nel primo governo Nitti⁴. Il

¹ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 3.2, fasc. 26.

² "Ruffini, Francesco", Dizionario Biografico degli Italiani CXXXIX, 2017, consultato il 2 febbraio, 2025 https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ruffini_%28Dizionario-Biografico%29/.

³ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 9, fasc. 89.

⁴ Elisabetta Orsolini, "Ferraris, Dante", Dizionario Biografico degli Italiani XCVI 1996, consultato il 2 febbraio, 2025 [https://treccani.it/enciclopedia/dante-ferraris_\(Dizionario-Biografico\)/](https://treccani.it/enciclopedia/dante-ferraris_(Dizionario-Biografico)/).

Comitato Economico Italo-Americano aveva come scopo quello di “promuovere con la massima energia l’incremento dei rapporti economici tra l’Italia e gli Stati Uniti”⁵.

Poiché gli obiettivi delle due associazioni erano in buona parte sovrapponibili, nel 1919 l’Unione Italo-Americana e il Comitato Economico Italo-Americano decisero di fondersi in un’unica entità, l’Associazione Italo Americana⁶. Il 2 agosto dello stesso anno, l’AIA trovò anche la sua sede, stipulando con il Banco di Sicilia un atto di locazione per il primo piano di Palazzo Salviati, sito in Roma, dopo trattative durate alcuni mesi⁷ e risolte solo con l’intervento di Silvio Crespi, allora ministro degli Approvvigionamenti e dei Consumi Alimentari⁸. Il 5 dicembre 1919 l’assemblea dell’AIA ne deliberò la costituzione e ne approvò lo Statuto⁹.

Nel 1918, sempre in Roma, era stata fondata anche la *Library for American Studies* dallo statunitense Harry Nelson Gay, grande appassionato di storia sia americana che italiana, temi sui quali aveva raccolto una grandissima quantità di libri e manoscritti¹⁰: la sua libreria, infatti, contava circa diecimila volumi¹¹. Convinto sostenitore del rafforzamento dei rapporti tra Italia e Stati Uniti, Gay pensava che questo scopo potesse essere raggiunto solo attraverso una profonda conoscenza reciproca tra i due Paesi, e proprio con questo spirito decise di fondare la *Library*¹², nella quale confluirono i libri riguardanti la storia e la letteratura statunitense.

Visti gli scopi della *Library* e dell’AIA, la collaborazione tra le due associazioni sembrava naturale, e si concretizzò sin dal 1919, quando l’AIA concesse alla *Library* l’uso di alcune stanze di Palazzo Salviati¹³. Pur rimanendo indipendente dal punto di vista amministrativo, la *Library* usufruì

⁵ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 9, fasc. 81.

⁶ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 1, fasc. 2.

⁷ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 1, fasc. 2.

⁸ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 1, fasc. 7.

⁹ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 12.1, fasc. 100.

¹⁰ Daniele Fiorentino, “A transatlantic cultural landscape: America in Rome at the beginning of the twentieth century”, in *Republics and empires: Italian and American art in transnational perspective, 1840-1970*, ed. Melissa Dabakis, Paul. H. D. Kaplan (Manchester: Manchester University Press, 2021), 175.

¹¹ *Ivi*, p. 180.

¹² *Ivi*, p. 184.

¹³ CSA, Archivio CSA, Serie AIA, b. 7, fasc. 66.

dei locali messi a disposizione dall'AIA fino al 1936¹⁴, e in questo periodo il suo sviluppo fu costante: nel 1932 la Biblioteca era arrivata a contare ventimila volumi, mentre i visitatori annui erano saliti a seimila, dai mille duecento del 1921¹⁵.

L'AIA dalla nascita alla Seconda guerra mondiale

La storia e l'attività dell'AIA fra le due guerre fu influenzata dalla presa del potere del fascismo, avvenuta nel 1922, appena tre anni dopo la fondazione dell'Associazione. Per citare alcuni esempi dell'influenza fascista, basti pensare che nel 1927 Francesco Ruffini, firmatario nel 1925 del Manifesto degli intellettuali antifascisti e uno dei pochissimi professori universitari che nel 1931 rifiutarono di giurare fedeltà al regime, rassegnò le sue dimissioni da presidente dell'AIA¹⁶. A sostituirlo venne chiamato Emilio Bodrero, sui cui credenziali fasciste non c'erano dubbi¹⁷; appena un anno dopo, Bodrero fu sostituito, "per designazione del Capo del Governo"¹⁸, dall'ex ministro delle Finanze Giuseppe Volpi.

Con il cambio di regime, cambiò anche la narrazione delle attività dell'AIA: l'obiettivo principale non era più soltanto quello di rinsaldare i rapporti tra Italia e Stati Uniti, ma divenne centrale l'opera di propaganda nazionale che l'Associazione poteva svolgere per mostrare agli statunitensi non solo le glorie della storia italiana, ma anche "i rinnovati ordinamenti della nuova era" e i successi fascisti¹⁹. In questo contesto, nel 1937 l'AIA fu riconosciuta ufficialmente dal Ministero degli Affari Esteri, che ne apprezzava l'opera "ai fini della propaganda nazionale"²⁰.

Nel concreto, tra le due guerre l'AIA si impegnò nell'organizzazione sia di attività costanti, di solito con cadenza annuale, sia di eventi occa-

¹⁴ Fiorentino, "A transatlantic cultural landscape", 175.

¹⁵ CSA, Archivio CSA, Serie AIA, b. 12.1, fasc. 101.

¹⁶ CSA, Archivio CSA, Serie AIA, b. 12.1, fasc. 100.

¹⁷ Armando Rigobello, "Bodrero, Emilio", Dizionario Biografico degli Italiani XI, 1969, consultato il 2 febbraio, 2025 [https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-bodrero_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-bodrero_(Dizionario-Biografico)/). Sulla attività da senatore di Bodrero si veda cfr. Archivio storico del Senato, Senato del Regno, Fascicoli personali dei senatori, Bodrero Emilio, fasc. 261.

¹⁸ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 3, fasc. 32.

¹⁹ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 12.1, fasc. 101.

²⁰ *Ibidem*.

sionali. Nel secondo gruppo, possono essere fatti rientrare i ricevimenti in occasione della visita di alcune importanti personalità statunitensi²¹, conferenze e mostre su vari temi. Interessante è anche l'organizzazione, nel 1935, di una crociera transatlantica sulla nave Conte di Savoia che portò alcuni cittadini italiani negli Stati Uniti per visitare l'Esposizione Universale di Chicago²².

Un impegno costante fu posto dall'AIA nei Corsi estivi per studenti americani²³. Tali corsi, diretti da Carlo Formichi²⁴ e partiti nel 1922, avevano l'obiettivo di "illustrare agli studiosi americani [...] lo sviluppo e i progressi della nostra civiltà"²⁵, sia attraverso lezioni frontali, che tramite altre attività collaterali, come conferenze e visite di istruzione che portarono gli studenti a visitare Tivoli, Ostia, le tombe etrusche di Orvieto e Cerveteri, varie zone di Roma, ma anche la Mostra della Rivoluzione fascista, e il Sacrario dei Martiri Fascisti²⁶.

Dal punto di vista del numero degli iscritti, i Corsi estivi furono considerati un successo, sia pur tra alti e bassi. Se infatti nel 1929 gli iscritti ai corsi furono 63, gli anni immediatamente successivi fecero registrare una diminuzione, a causa degli effetti della Crisi del 1929. Dal 1932 i numeri cominciarono nuovamente a salire, fino a giungere al picco di 130 iscritti del 1937²⁷. Dal 1938 l'organizzazione dei corsi fu affidata, con la l. 19 maggio 1938, n. 917²⁸, all'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero (IRCE), e dunque terminò l'esperienza dei corsi estivi organizzati direttamente dall'AIA.

²¹ *Ibidem.*

²² CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 8, fasc. 75.

²³ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 12.1, fasc. 101.

²⁴ Per approfondire la figura di Carlo Formichi si veda Paolo Taviani, "Formichi, Carlo", Dizionario biografico degli italiani IL, 1997, consultato il 2 febbraio, 2025 [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-formichi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-formichi_(Dizionario-Biografico)/).

²⁵ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 12.1, fasc. 101.

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ "L. 19 maggio 1938, n. 917", Normattiva, ultima consultazione 2 febbraio 2025, <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1938-07-09&atto.codiceRedazionale=038U0917&atto.articolo.numero=0&atto.articolo.sottoArticolo=1&atto.articolo.sottoArticolo1=0&qId=&tabID=0.1612995291680106&titl e=lbl.dettaglioAtto>.

Altra attività fondamentale dell'AIA tra le due guerre fu l'organizzazione del Corso libero di commercio italo americano, istituito dal r.d. 23 giugno 1923²⁹, presso l'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali, e diretto da un comitato formato da 7 membri, tre dei quali nominati dall'Associazione e uno dalla *Library for American studies*. Il Corso aveva durata biennale, e tra le materie di insegnamento figuravano Istituzioni di diritto pubblico interno americano, Geografia economica e commerciale, Istituzioni di diritto industriale, commerciale e marittimo americano, Politica economica americana. A margine delle lezioni frontali, l'AIA era tenuta a organizzare conferenze, visite d'istruzione ed eventi collaterali, oltre che a istituire borse di studio per gli studenti meritevoli. Erano ammessi al corso studenti italiani laureati o diplomati presso un Istituto superiore, o gli iscritti al terzo o quarto anno della Facoltà di Scienze economiche e commerciali presso un Istituto superiore; inoltre, potevano partecipare americani in possesso di requisiti per essere ammessi in università statunitensi. La struttura del corso rimase intatta fino alla Seconda guerra mondiale. Unica sostanziale novità fu il passaggio alle dirette dipendenze dell'AIA dal 1935³⁰. Va segnalato anche che nel 1924 venne creato un Comitato d'onore del corso, senza alcun potere effettivo ma con funzioni onorifiche. La presidenza del Comitato venne assegnata congiuntamente a Benito Mussolini e a Richard Washburn Child, ambasciatore statunitense in Italia³¹.

Le iscrizioni al corso, furono aperte sino al 1940-1941, dopodiché l'attività si fermò a causa della Seconda guerra mondiale. Tra gli studenti che presero parte al Corso libero di commercio italo americano, devono essere segnalati Umberto Fongoli che sarà impiegato e bibliotecario del CISA fino al 1968³² e Ugo La Malfa³³, futuro segretario del Partito Repubblicano Italiano e più volte ministro.

²⁹ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 14.1, fasc. 137.

³⁰ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 9, fasc. 84.

³¹ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 14.2, s. fasc. 146.2.

³² CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 3.2, s. fasc. 34.1.

³³ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 14.2, s. fasc. 146.2.

La nascita del CISA, lo spostamento a Roma e l'acquisizione della Library for American Studies

Mentre l'AIA era nel pieno delle sue attività, nel 1934 a Torino, Pietro Gorgolini³⁴ fondò il Centro Italiano di Studi Americani (CISA). Giornalista prima della guerra, Gorgolini nell'immediato dopoguerra si avvicinò prima al nazionalismo dannunziano, poi al fascismo; nel 1922 pubblicò un libro intitolato *Il fascismo nella vita italiana*, la cui prefazione fu curata da Mussolini. Espulso dal Partito Fascista nel 1922, ma riammesso già l'anno successivo, Gorgolini continuò la sua opera di scrittore e giornalista fedele al regime, fondando e dirigendo la rivista *Il Nazionale*, poi fondando la Società anonima casa editrice nazionale (SACEN).

Proprio su *Il Nazionale*, dal 1934 cominciò a essere pubblicata una pagina americana, e nello stesso anno Gorgolini fondò il Centro Italiano di Studi Americani, che vedeva come membri del comitato promotore, tra gli altri, il conte Carlo Parea e il conte Filippo Giordano delle Lanze³⁵. Mussolini fu informato in udienza da Gorgolini della fondazione del CISA³⁶, e diede il suo personale benestare alla nascita del Centro³⁷. La fondazione del CISA rispondeva a un'esigenza che secondo Gorgolini era pressante, e cioè quella di dotare anche l'Italia di un istituto che si occupasse del continente americano nella sua totalità³⁸. La differenza tra il CISA e l'AIA era, infatti, nell'ambito geografico di interesse: mentre la seconda si limitava agli Stati Uniti, il primo guardava anche all'America Latina.

Il CISA, inoltre, ebbe sin da subito tra i suoi elementi costitutivi una biblioteca che si componeva di ben undicimila volumi di proprietà della

³⁴ Angelo D'Orsi, "Gorgolini, Pietro", Dizionario biografico degli italiani LVIII, 2002, consultato il 2 febbraio, 2025 https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-gorgolini_%28Dizionario-Biografico%29/.

³⁵ Alberto Amante, *La verità sul "Centro Italiano di Studi Americani" (CISA 1932-1937): origini, sviluppi, affermazioni* (Roma: SACEN, 1937), 1.

³⁶ Archivio Centrale dello Stato [ACS], Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario, b. 2004, f. 533947.

³⁷ Amante, *La verità sul "Centro Italiano di Studi Americani"*, 6.

³⁸ "Il Centro di Studi Americani: Nostra intervista con il Prof. Gorgolini", *La Stampa*, 30 ottobre, 1934, 8.

SACEN³⁹. Questi volumi riguardavano vari temi relativi a tutto il continente americano nel suo complesso⁴⁰.

Pochi mesi dopo la fondazione del CISA, il Duce decise che il Centro dovesse trasferirsi a Roma: Mussolini, infatti, riteneva la Capitale una sede più adatta, anche perché era a Roma che si trovavano le ambasciate degli Stati americani⁴¹. Il 13 aprile 1935 venne disposto il trasferimento del CISA a Roma⁴², con sede nel Palazzo dei Conti Piccolomini, in via Vittoria Colonna⁴³.

Intanto, la SACEN veniva posta in liquidazione, e il 19 luglio 1935 il conte Giordano delle Lanze donò la biblioteca della casa editrice – “la più ricca, completa e preziosa biblioteca, oggi esistente in Europa, di opere scientifiche sulle due Americhe”⁴⁴ – a Mussolini, affinché il Duce la girasse al CISA⁴⁵.

Dopo il trasferimento a Roma, Gorgolini e gli altri fondatori del CISA ottennero l'erezione del Centro a ente morale con il r.d. 17 settembre 1936, n. 2027⁴⁶, dopo averne approvato lo Statuto il 13 novembre 1935⁴⁷. Obiettivo principale del Centro era quello di “promuovere e diffondere, mediante la pubblicazione di opere periodiche, collezioni di libri e di opuscoli di carattere scientifico e popolare e di corsi di lezioni lo studio del continente americano e lo sviluppo dei rapporti culturali e scientifici tra l'Italia e le Americhe”⁴⁸. Con l'erezione a ente morale, il CISA passò sotto la dipendenza del Ministero degli Affari Esteri. Nel frattempo, mentre veniva portata avanti la pratica per il riconoscimento del CISA, si rese ne-

³⁹ “‘Centro di Studi Americani’: Una nuova istituzione culturale”, *La Stampa*, 6 luglio, 1934, 6.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ivi*, p. 9.

⁴² *Ivi*, p. 13.

⁴³ *Ivi*, p. 32.

⁴⁴ ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio ordinario, b. 2265, f. 545525.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ “R.d. 17 settembre 1936, n. 2027”, Normattiva, consultato il 2 febbraio, 2025 <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1936-12-01&atto.codiceRedazionale=036U2027&atto.articolo.numero=0&atto.articolo.sottoArticolo=1&atto.articolo.sottoArticolo1=10&qId=&tabID=0.9067054189399815&titole=lbl.dettaglioAtto>.

⁴⁷ Amante, *La verità sul “Centro Italiano di Studi Americani”*, 16-17.

⁴⁸ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 2, fasc. 1.

cessario trovare nuovi locali per il Centro, essendo quelli di Palazzo dei Conti Piccolomini insufficienti. La nuova sede fu individuata in Palazzo Antici Mattei, sito in via Michelangelo Caetani, e lì il Centro si spostò dal 1° ottobre 1936⁴⁹.

Il CISA, quindi, aveva nella biblioteca – quella della SACEN – uno dei suoi elementi fondamentali. Quando nel 1932 morì a Montecarlo il fondatore della *Library for American Studies* Harry Nelson Gay, la *Library* si trovava ancora a Palazzo Salviati e condivideva ancora i locali con l'Associazione Italo Americana. Non appena giunse a Roma la notizia della morte di Gay, l'AIA si attivò immediatamente per cercare di ottenere la proprietà diretta della Biblioteca, o che quantomeno la collaborazione tra i due istituti potesse farsi ancora più stretta⁵⁰.

A cambiare le cose venne la fondazione del CISA: la collezione appartenuta a Gay non poteva non interessare il neonato Centro, che riuscì ad acquisire la *Library* il 1° luglio 1936, con l'atto di cessione firmato davanti al notaio Enrico Masi. Il CISA chiese comunque all'AIA di tenere presso di sé la Biblioteca fino alla fine di agosto del 1936, così da avere il tempo per organizzare il trasferimento e in attesa dello spostamento del Centro presso Palazzo Antici-Mattei⁵¹. Mussolini si disse soddisfatto della cessione della Biblioteca al CISA, “apprezzandone il significato politico, culturale e morale”⁵².

L'estromissione di Gorgolini e l'arrivo di Asquini

Con l'erezione a ente morale del CISA, divenne compito del Ministero degli Affari Esteri nominare tutti i membri del Consiglio d'Amministrazione. In questo contesto, alla fine del mese di gennaio del 1937, Gorgolini venne a sapere che era in corso di nomina da parte del Ministero un nuovo Consiglio d'Amministrazione, del quale lui non avrebbe fatto parte⁵³. Per Gorgolini fu una sorpresa, e si attivò immediatamente per cercare di capire cosa fosse successo. Nello stesso mese di gennaio Gorgolini chiese

⁴⁹ Amante, *La verità sul “Centro Italiano di Studi Americani”*, p. 93.

⁵⁰ CSA, Archivio CSA, serie AIA; b. 4, fasc. 39.

⁵¹ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 9 fasc. 79.

⁵² Amante, *La verità sul “Centro Italiano di Studi Americani”*, p. 79.

⁵³ *Ivi*, p. 182.

quattro volte udienza a Mussolini, ma non fu mai ricevuto⁵⁴, e decise quindi di coinvolgere il ministro degli Esteri Ciano: per questa via ottenne una conferma orale del fatto che sarebbe stato confermato a Direttore generale del Centro⁵⁵.

Le cose, però, andarono diversamente: il 9 marzo 1937 veniva comunicato il nuovo Cda del CISA, e Gorgolini non era presente; tra i fondatori, vennero confermati soltanto Carlo Parea come Vicepresidente e Giordano delle Lanze come consigliere. Come nuovo Presidente venne scelto Alberto Asquini⁵⁶.

Tuttavia, Gorgolini non si arrese, e tentò da un lato di ottenere la liquidazione che secondo alcuni accordi precedenti il CISA doveva versargli, dall'altro di riavere indietro quelli che secondo lui erano i suoi beni personali e quelli che appartenevano alla SACEN⁵⁷. Da queste pretese di Gorgolini partì una vertenza giudiziaria che durò alcuni anni, con toni che si fecero sempre più tesi. Sembrando impossibile un accordo tra le parti, Asquini decise di coinvolgere sia Ciano che Starace⁵⁸ – segretario del PNF – mentre Gorgolini pubblicava, sotto lo pseudonimo di Alberto Amante, il libro *La verità sul Centro Italiano di Studi Americani*, che fu anche immediatamente sequestrato⁵⁹.

Alla fine, però, anche a seguito del coinvolgimento del PNF, Gorgolini dovette cedere, e il 28 febbraio 1938 comunicò a Mussolini, tramite una lettera, che “per deferenza verso S. E. il Ministro degli Affari Esteri, ed in obbedienza al desiderio del Partito, ho posto termine alla incresciosa vertenza giudiziaria promossa contro il CISA, la cui presidenza si era resa responsabile di illegale spogliazione ai miei danni”⁶⁰.

In realtà, la vertenza tra Gorgolini e il CISA ebbe un'appendice dopo la caduta del Regime. Il 26 gennaio 1945, infatti, Gorgolini citò il CISA in giudizio, chiedendo la consegna a favore della SACEN di tutti i beni

⁵⁴ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario, b. 2265, fasc. 545525.

⁵⁵ *Ivi*, p. 187.

⁵⁶ “Asquini, Alberto”, Dizionario biografico degli italiani XXXIV, 1988, consultato il 2 febbraio, 2025 [https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-asquini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-asquini_(Dizionario-Biografico)/).

⁵⁷ Amante, *La verità sul “Centro Italiano di Studi Americani”*, p. 196.

⁵⁸ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 3.1, reg. 16.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario, b. 2004, f. 533947.

donati da questa al Centro e un importante risarcimento economico. Nell'occasione, peraltro, Gorgolini affermò che si muoveva soltanto allora perché nel 1937 aveva ricevuto pressioni politiche da Ciano, Adelchi Serena e Starace e temeva ripercussioni contro la sua famiglia. La vicenda si concluse con la sentenza del Tribunale di Roma del 20 gennaio 1947, che rigettò tutte le richieste di Gorgolini⁶¹.

L'attività del CISA fino alla Seconda guerra mondiale

Nei pochi anni che andarono dalla sua fondazione alla Seconda guerra mondiale, il CISA si impegnò in una serie di attività. Già nel 1936 il CISA aveva organizzato varie conferenze, ed era stato incaricato dal ministro delle Finanze e del Tesoro Paolo Thaon di Revel di svolgere un'indagine statistica sugli italiani nelle Americhe⁶². Il 12 ottobre 1936, inoltre, era stato indetto il Primo Congresso Nazionale degli Americanisti e degli Italo-americani residenti in Italia, organizzato in stretta collaborazione con l'AIA⁶³. Infine, il 4 dicembre 1936 venne inaugurato il Circolo Culturale Americano⁶⁴.

Le attività che però più caratterizzarono il CISA prima della Seconda guerra mondiale furono la costituzione di comitati scientifici e le numerose pubblicazioni. Sul primo punto, nel 1938 furono costituiti quattro comitati scientifici: sull'etnologia americana, per le biblioteche, un comitato statistico-economico e uno politico⁶⁵. In particolare, il comitato statistico-economico aveva come obiettivo principale la pubblicazione di un annuario. Il primo fu pubblicato nel 1939, e questa pubblicazione venne replicata nel 1940 e nel 1941. Gli annuari del 1939 e del 1940 contenevano notizie statistiche sui vari stati del continente americano, mentre l'annuario del 1941 fu influenzato dalla guerra, e dal deteriorarsi dei rapporti tra l'Italia fascista e molti Stati americani. Nell'aprile del 1942 venne comunicata la sospensione della compilazione dell'annuario, e furono programmati due

⁶¹ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 3.2, fasc. 31.

⁶² Amante, *La verità sul "Centro Italiano di Studi Americani"*, p. 65.

⁶³ *Ivi*, p. 104.

⁶⁴ *Ivi*, p. 148.

⁶⁵ *Ibidem*.

volumi dedicati a Cile e Argentina, che non avevano rotto le relazioni diplomatiche con l'Italia⁶⁶.

La guerra, d'altra parte, influenzò pesantemente l'attività del CISA, non solo per la mancata realizzazione di alcune iniziative già programmate. Le pubblicazioni che si stavano preparando dal 1940 in poi, infatti, si sarebbero dovute inserire nell'opera di propaganda del regime volta a screditare le nazioni nemiche, e in particolare gli Stati Uniti. Il Centro, ad esempio, stava raccogliendo materiale e documentazione sulle responsabilità degli Stati Uniti nella guerra e sui loro "piani egemonici"⁶⁷.

Il commissariamento e la riapertura di AIA e CISA nel Dopoguerra

Con l'inizio della Seconda guerra mondiale divenne sempre più difficile, sia per l'AIA che per il CISA, svolgere la loro attività. Per quanto riguarda l'AIA, il 16 luglio 1941 fu convocato un Consiglio di presidenza straordinario, durante il quale si prese atto che l'Associazione si trovava "nell'impossibilità di assolvere con la dovuta efficacia i suoi compiti sociali"⁶⁸, e se ne deliberò la chiusura e la messa in liquidazione⁶⁹, che non ebbe seguito. Il CISA, invece, formalmente non chiuse mai, e nemmeno ne fu sospesa l'attività. Si creò, però, una situazione di fatto che ne impediva il funzionamento⁷⁰.

L'ultimo atto del Regime fascista relativo al CISA fu la nomina del Cda avvenuta nel febbraio del 1943, quando Asquini venne confermato Presidente, mentre il 5 novembre 1943 il Ministero degli Affari Esteri di Salò sciolse d'autorità il Cda del Centro, nominando commissario Francesco Pittalis⁷¹.

Solo dopo la liberazione di Roma, si posero le basi per una rinascita del CISA: l'11 agosto 1944, il Ministero degli Affari Esteri rimosse Pittalis da commissario e nominò al suo posto Giovanni Selvaggi e Edoardo Ruffini⁷²:

⁶⁶ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 3.1, reg. 17.

⁶⁷ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario, b. 2265, fasc. 545525.

⁶⁸ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 10, fasc. 94.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 13, fasc. 133.

⁷¹ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 2, fasc. 10.

⁷² CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 2, fasc. 10.

il secondo era il figlio di Francesco Ruffini, primo presidente dell'AIA. La presenza di Ruffini come commissario del CISA era una garanzia anche per la ripresa delle attività dell'AIA, e in quegli anni il legame tra i due istituti si strinse come mai prima. Il motivo principale risiedeva nel fatto che l'AIA, non avendo più a disposizione i locali di Palazzo Salviati, si spostò presso Palazzo Antici Mattei, condividendo dunque la sede con il CISA⁷³. La gestione commissariale dell'AIA durò sino al 24 marzo 1945, quando si tenne la prima riunione ordinaria dell'Assemblea dopo la guerra: fu nominato Presidente dell'Associazione l'ex Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, mentre Giovanni Selvaggi assunse la carica di Vicepresidente⁷⁴.

I rapporti tra l'AIA e il CISA furono invece definiti con la convenzione firmata il 23 marzo 1949 da Giovanni Selvaggi per il CISA e da Raffaele Mattioli per l'AIA⁷⁵. Il Centro rinnovava la concessione d'uso dei locali all'AIA fino al 31 dicembre 1953; veniva inoltre concesso all'Associazione anche l'uso della Biblioteca⁷⁶. In cambio, l'AIA si impegnava a versare al CISA un contributo annuo di due milioni di lire e a tenere ordinata e aggiornata la Biblioteca.

Se l'AIA poté così tornare a operare, il CISA non uscì mai dalla gestione commissariale⁷⁷. Più volte ci furono dei tentativi per il ritorno alla gestione ordinaria, ma non se ne fece mai nulla⁷⁸. La conseguenza principale fu che il CISA non riprese mai la sua attività identificandosi, di fatto, completamente con l'AIA⁷⁹.

Le attività dell'AIA-CISA negli anni Cinquanta

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, le attività dell'AIA e del CISA ripresero a pieno ritmo solo a partire dal 1949. Oltre a una serie di attività occasionali, come conferenze, mostre, concerti, deve essere segnalata l'organizzazione del V Convegno delle Associazioni Euro-Americane (CEAA),

⁷³ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 13, fasc. 130.

⁷⁴ CSA, Archivio CSA, serie AIA; b. 18, reg. 222.

⁷⁵ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 2, ins. 13.1.4.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ CSA, serie CISA-CSA, b. 2, fasc. 10.

⁷⁸ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 2, fasc. 13.

⁷⁹ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 2, fasc. 7.

che si tenne a Roma dal 15 al 20 settembre 1955⁸⁰. Il convegno fu giudicato positivamente dai partecipanti⁸¹, e l'AIA continuò a inviare delegati ai successivi CEAA.

Altre attività, invece, impegnarono l'AIA costantemente negli anni Cinquanta. Continuò ad avere un'importanza fondamentale la Biblioteca Harry Nelson Gay, della quale l'AIA doveva curarne l'aggiornamento e il funzionamento⁸². L'AIA aderì anche al programma Fulbright, nato nel 1946 grazie a una legge presentata dal senatore dell'Arkansas J. William Fulbright che prevedeva di “finanziare borse di studio per lo studio, la ricerca, l'insegnamento favorendo così il processo di pace attraverso lo scambio di idee e di cultura tra gli Stati Uniti e le altre nazioni nel mondo”⁸³; il programma era – ed è tuttora – finanziato dal Bureau of Educational and Cultural Affairs del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti e dai governi dei paesi partecipanti⁸⁴. Il programma Fulbright si concretizzava nell'invio di insegnanti statunitensi in Italia e nell'organizzazione di corsi e seminari a cui l'AIA si dedicò con grande impegno.

Su questo aspetto furono particolarmente importanti i seminari di letteratura americana organizzati annualmente sin dal 1953 e che continuarono sino agli anni Novanta⁸⁵, e i corsi di inglese, iniziati nel 1949-1950. Tali corsi furono la base di partenza della scuola di inglese che fu costituita sul finire degli anni Cinquanta, e che divenne una delle attività fondamentali nella successiva storia dell'AIA e del CSA⁸⁶.

La nascita del Centro Studi Americani

Nel 1949 l'AIA aveva partecipato alla costituzione del Consiglio per gli Studi Americani, insieme con l'Università di Roma La Sapienza, l'Ufficio Culturale dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia e la Commissione ame-

⁸⁰ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 28, fasc. 323.

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 19, fasc. 229 e 232.

⁸³ “La storia del programma Fulbright”, Programma Fulbright, consultato il 2 febbraio, 2025, <http://www.fulbright.it/il-programma-fulbright/>.

⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁵ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 29.1, fasc. 328.

⁸⁶ *Ibidem.*

ricana per gli scambi culturali con l'Italia (ACCEI)⁸⁷; nel 1953 entrò nel Consiglio anche lo United States Information Service (USIS). L'ambito amministrativo del Consiglio era quello dell'ACCEI⁸⁸; l'AIA vi partecipava grazie al suo rappresentante Umberto Morra di Lavriano, mentre Giuseppe Cardinali rappresentava l'Università di Roma, Bullard l'Ambasciata americana e Biancamaria Tedeschini Lalli l'ACCEI⁸⁹. Il Consiglio per gli Studi Americani non aveva alcuna autonomia amministrativa, e si configurava esclusivamente come uno strumento utile a dare concretezza alle iniziative promosse nell'ambito del programma Fulbright⁹⁰. La situazione cambiò nel 1959, quando il Consiglio per gli Studi Americani assunse autonomia organizzativa e si trasferì a palazzo Antici Mattei – stessa sede di AIA e CISA – con l'AIA che assunse il ruolo di finanziatore principale⁹¹.

Nello stesso 1959 il Consiglio per gli Studi Americani si dotò di uno Statuto⁹², mentre nel 1961 si costituì legalmente come un'associazione autonoma⁹³. L'obiettivo che i membri del Comitato Direttivo si posero era l'erezione del Consiglio a ente morale. Tale processo durò ben due anni, e si concluse soltanto nel 1963, anche per alcuni rilievi effettuati dal Consiglio di Stato che portarono alla modifica del nome, sostituendo la parola "Consiglio" con "Centro"⁹⁴. Dal 26 giugno 1963, dunque, il Consiglio per gli Studi Americani cambiò nome, divenendo Centro Studi Americani (CSA).

Il neonato CSA si dotò immediatamente di un nuovo Statuto⁹⁵, che fissava come obiettivo principale la promozione della conoscenza degli Stati Uniti in Italia e che prevedeva anche la possibilità di far iscrivere soci al Centro. Dopo l'approvazione di questo Statuto, il Centro Studi Americani poté essere eretto a ente morale, con il DPR 22 ottobre 1963 n. 1842⁹⁶. L'Associazione Italo Americana continuava a esistere, ma la sua attività dal 1963 in poi si identificò completamente con quella del CSA. Continuava a

⁸⁷ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 29.1, fasc. 328.

⁸⁸ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 5, s. fasc. 40.1.

⁸⁹ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 19, fasc. 242.

⁹⁰ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 29.1, fasc. 328.

⁹¹ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 5, s. fasc. 40.1.

⁹² CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 10, fasc. 84.

⁹³ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 12, reg. 142.

⁹⁴ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 10, fasc. 98.

⁹⁵ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 3.2, fasc. 33.

⁹⁶ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 3.2, fasc. 26.

esistere, sia pur da un punto di vista meramente formale, anche il Centro Italiano di Studi Americani.

L'attività del CSA fino agli anni Novanta

La nascita e l'erezione a ente morale del Centro Studi Americani non fecero segnare nessuna particolare discontinuità con le attività messe in atto dall'AIA nel corso degli anni Cinquanta. Come per i periodi precedenti, oltre alle attività fisse e costanti, il CSA organizzò una serie di eventi occasionali ma non per questo meno importanti, e in particolare convegni, conferenze e finanziamenti di borse di studio⁹⁷.

Restavano centrali anche i lavori di gestione e aggiornamento della Biblioteca Harry Nelson Gay. Proprio in relazione alla biblioteca, il Centro si impegnò sin da subito in una serie di attività bibliografiche e catalografiche, tra le quali spicca il progetto di un Catalogo unico delle opere di cultura nord-americana presenti nelle biblioteche italiane⁹⁸. Il progetto era immenso e alla fine si limitò alle biblioteche di Roma e di Firenze⁹⁹; il Catalogo unico rappresentò comunque un importante strumento messo a disposizione dal CSA agli utenti della biblioteca. Rilevante fu anche la pubblicazione del Repertorio bibliografico della letteratura americana, avente l'obiettivo di censire le opere riguardanti la letteratura americana apparse in Italia tra il 1945 e il 1960¹⁰⁰. L'obiettivo fu raggiunto e poi ampliato, garantendo una copertura fino al 1974¹⁰¹. A queste due importanti iniziative bibliografiche se ne affiancarono altre, come l'elaborazione del Repertorio dei periodici americani esistenti in Italia¹⁰² e la diffusione del Bollettino annuale delle nuove accessioni¹⁰³.

Fondamentale fu anche l'attività seminariale del CSA, che espanse quella già iniziata dall'AIA con i seminari di letteratura americana; si ricordano in particolare i seminari annuali di storia americana, inaugurati nel 1963¹⁰⁴

⁹⁷ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 29.1, fasc. 328.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 5, s. fasc. 39.2.

e diretti da Tedeschini Lalli, e i seminari di economia, iniziati nel 1977 e riproposti negli anni successivi¹⁰⁵.

Di segno diverso, ma fondamentali, furono i seminari di linguistica dedicati agli insegnanti italiani di inglese degli istituti tecnici. Questi seminari, organizzati nell'ambito del programma Fulbright, cominciarono nel 1956 sotto l'egida dell'AIA e del Consiglio per gli Studi Americani¹⁰⁶. Essi si tenevano solitamente nel mese di luglio, duravano quattro settimane ed erano rivolti principalmente a insegnanti di istituti tecnici¹⁰⁷. Il programma di questi seminari consisteva in lezioni di linguistica generale, struttura della lingua inglese, linguistica applicata e metodologia, psicolinguistica, tecniche e sussidi nella didattica delle lingue ed esercitazioni nell'insegnamento della lingua inglese¹⁰⁸. L'obiettivo principale di tali seminari era dunque quello di aggiornare e perfezionare i metodi di insegnamento.

Tra tutte le attività organizzate dal CSA, la scuola di inglese è da ritenersi per vari motivi la più importante, in particolare perché le entrate della scuola di inglese consentivano di finanziare tutte le altre attività del CSA¹⁰⁹. In particolare, le quote di iscrizione versate dagli studenti - che aumentarono costantemente durante tutti gli anni Sessanta, e nel 1978-79 si giunse al picco di 1.200 iscritti¹¹⁰ - rappresentavano la principale fonte di finanziamento della scuola. Dal punto di vista didattico, invece, nei corsi non si usavano metodi di insegnamento tradizionali, ma si preferiva condurre una "sperimentazione di nuove tecniche e materiali didattici"¹¹¹. Il CSA continuò a organizzare corsi di inglese fino 1996¹¹², quando la diminuzione sia delle entrate che degli studenti iscritti impose la chiusura della scuola¹¹³.

¹⁰⁵ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 29.1, fasc. 328.

¹⁰⁶ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 5 s. fasc. 37.2.

¹⁰⁷ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 5, s. fasc. 40.2.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ Si vedano i bilanci del Centro Studi Americani presenti in CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, bb. 15, 16, 25, 27, 28, 29.

¹¹⁰ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 29.1, fasc. 328.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 30, fasc. 332.

¹¹³ Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento: Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon* (Torino: Einaudi, 2019), 439-441.

*La chiusura di CISA e AIA e le novità degli anni Novanta*¹¹⁴

Quando il CSA fu eretto a ente morale nel 1963, non ci fu una contestuale soppressione del CISA, che continuò formalmente a esistere. La sua chiusura arrivò solo nel 1978, con il DPR 1° aprile 1978, n. 203¹¹⁵. L'uso dei locali di palazzo Antici Mattei da parte dell'AIA prima e del CSA era strettamente legato all'esistenza del CISA, a cui erano stati concessi nel 1936, dunque, soppresso il CISA, né il CSA né l'AIA avevano diritto all'uso del palazzo, e la loro presenza in quella sede non trovava fondamento in nessun atto normativo o di concessione. A causa di ciò, i locali utilizzati dal CSA furono richiesti dal Ministero per i beni e le attività culturali, e il Centro rischiò di ritrovarsi senza sede: soltanto nel 1993 si comunicò che era stata superata la "confusione con il disciolto CISA"¹¹⁶, e i locali di palazzo Antici Mattei restarono in mano al CSA.

La soppressione del CISA causò delle difficoltà anche in relazione ai beni mobili appartenenti al Centro, tra cui la Biblioteca Harry Nelson Gay. La legge di soppressione del CISA prevedeva che della sua liquidazione, compresa quella dei suoi beni mobili, si dovesse occupare in Ministero del Tesoro. Il CSA si rese immediatamente disponibile all'acquisto dei beni, e il 16 novembre 1984 divenne ufficialmente proprietario dei beni mobili del CISA¹¹⁷, compresa la Biblioteca.

Ulteriori novità arrivarono negli anni Novanta, soprattutto per la riduzione dei contributi pubblici e per la chiusura della scuola di inglese, che impose al CSA di ripensare completamente le sue attività e le sue modalità di finanziamento. In particolare, il CSA si dedicò sempre di più all'organizzazione di conferenze, seminari, presentazione di libri e di appuntamenti cinematografici, coinvolgendo un pubblico più ampio e meno specialistico¹¹⁸. Inoltre, il CSA strinse rapporti sempre più stretti con le

¹¹⁴ Si ringrazia il CSA per aver acconsentito all'utilizzo della documentazione successiva al 1990 per la stesura della parte conclusiva della storia del Centro.

¹¹⁵ "DPR 1° aprile 1978, n. 203", Normattiva, consultato il 2 febbraio, 2025, <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1978-05-24&atto.codiceRedazionale=078U0203&atto.articolo.numero=0&atto.articolo.sottoArticolo=1&atto.articolo.sottoArticolo1=10&qId=8b8cab64-f8aa-439e-bf78-0131b47e19ff&tabID=0.5015269739143899&title=lbl.dettaglioAtto>.

¹¹⁶ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 28, fasc. 304.

¹¹⁷ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 16, fasc. 212.

¹¹⁸ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 29, fasc. 325.

università romane, e in particolare con l'Università di Roma Tre, fondata e diretta da Tedeschini Lalli¹¹⁹. A livello finanziario, invece, la chiusura della scuola di inglese fu sostituita da efficaci campagne di *fundraising*, condotte sia in Italia che negli Stati Uniti¹²⁰.

Al rilancio del CSA seguì, all'alba del nuovo millennio, la chiusura definitiva dell'Associazione Italo Americana. L'AIA, dopo esser stata fondamentale per la fondazione del Consiglio per gli Studi Americani e quindi per il CSA, non aveva praticamente più operato. Il 19 febbraio 2001 il Consiglio Direttivo dell'AIA constatò “la coincidenza degli scopi e della funzione dell'Associazione con [...] il Centro Studi Americani, presso il quale vi è comune domicilio”¹²¹. Per questo si decise di sciogliere l'AIA, devolvendo tutti i suoi beni al Centro Studi Americani¹²².

¹¹⁹ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 29, fasc. 324.

¹²⁰ CSA, Archivio CSA, serie CISA-CSA, b. 33, fasc. 374.

¹²¹ CSA, Archivio CSA, serie AIA, b. 29.1, reg. 329.

¹²² *Ibidem*.

BIBLIOGRAFIA

- Amante, Alberto. *La verità sul "Centro Italiano di Studi Americani" (CISA 1932-1937): origini, sviluppi, affermazioni*. Roma: SACEN, 1937.
- "Asquini, Alberto". In *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. XXXIV, 1988.
- D'Orsi, Angelo. "Gorgolini, Pietro". In *Dizionario biografico degli italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. LVIII, 2002
- De Simone, Ennio. *Storia economica: Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. Milano: Franco Angeli, 2014.
- Fiorentino, Daniele. "A transatlantic cultural landscape: America in Rome at the beginning of the twentieth century". In *Republics and empires: Italian and American art in transnational perspective, 1840-1970*, a cura di Melissa Dabakis, Paul H. D. Kaplan, 171-87. Manchester: Manchester University Press, 2021.
- Gorgolini, Pietro. *Il fascismo nella vita italiana*. Torino: Italianissima, 1922.
- Gotor, Miguel. *L'Italia nel Novecento: Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*. Torino: Einaudi, 2019.
- Greco, Nicola. *Efficienza e democrazia nella riforma del governo locale: analisi dell'esperienza nordamericana*. Roma: Estudio, 1983.
- Guidi, Angelo Flavio. *Che cosa vuole Roosevelt?: Appunti di un giornalista italiano che ha assistito alle tre elezioni presidenziali*. Roma: C. Colombo, 1942.
- Melis, Guido. *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*. Bologna: Il Mulino, 1996.
- Orsolini, Elisabetta. "Ferraris, Dante". In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. XCVI, 1996.
- Rigobello Armando. "Bodrero, Emilio". In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. XI, 1969.
- "Ruffini, Francesco". In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. CXXXIX, 2017.
- Taviani, Paolo, "Formichi, Carlo". In *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. IL, 1997
- Tedoldi, Leonida. *Storia dello Stato italiano: Dall'Unità al XXI secolo*. Bari-Roma: Laterza, 2018.

FONTI ARCHIVISTICHE

- Accademia Nazionale dei Lincei, Archivio della Reale Accademia d'Italia, Presidenza, fasc. 4 Associazione Amici del Brasile.
- Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio ordinario, b. 2004, fasc. 533947 e b. 2265, fasc. 545525.

- Banca d'Italia, Archivio Storico della Banca d'Italia, Segreteria Particolare, AZ – Corrispondenza nominative dell'Italia, fasc. Asquini avv. prof. Alberto Centro Studi Americani, Archivio CSA.
- Archivio Fondazione Gentile, Giovanni Gentile, Attività scientifica e culturale, Enti diversi, Istituto Interuniversitario Italiano.
- Banca Intesa Sanpaolo, Archivio storico Intesa Sanpaolo, Patrimonio Archivistico della Banca Commerciale Italiana, Amministratori delegati della BCI, Carte di Raffaele Mattioli, Corrispondenza di Raffaele Mattioli, Associazione Italo-Americana (Aia) - AYULO PARDO, fasc. 1, Arbitrato Italgas-Montecatini - Associazione Abruzzese, fasc. 18, Cavagnero - Cenzato – fasc. 25 e 26, Vita-Finzi - Weill-Wallier – fasc. 8.
- Intesa Sanpaolo, Archivio storico Intesa Sanpaolo, Patrimonio Archivistico della Banca Commerciale Italiana, Direzione Centrale della BCI, Rappresentanza di Roma, Pratiche e raccoglitori di corrispondenza, 11-17 Corrispondenza, b. 12.
- Senato, Archivio Storico del Senato, Senato del Regno, Fascicoli personali dei senatori, Ruffini prof. Francesco, fasc. 1955, Ferraris ing. Dante, fasc. 975 e Bodrero Emilio, fasc. 261.

SITOGRAFIA

Tutti i siti citati in questo lavoro risultano attivi alla data 21-05-2025

<https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>

<http://www.archiviola stampa.it/>

<https://asisp.intesasanpaolo.com/>

<https://centrostudiamericani.org>

<http://www.fulbright.it>

<https://www.infodata.ilsole24ore.com>

<https://www.jgacounsel.com>

<https://www.normattiva.it/>

<https://patrimonio.archivio.senato.it/>

<https://storia.camera.it>

<https://www.treccani.it>

<https://www.unito.it/eventi/regime-e-dissenso-1931-i-professori-che-rifiutarono-il-giuramento-fascista>

“MEETING WITH AN IDEAL”: ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI E HARRY NELSON GAY¹

ELISA PEDERZOLI

Quanti sono a sapere che, nel centro di Roma e precisamente sul Corso, alloggiata nei magnifici saloni di quel Palazzo Salviati che ha suggerito a G.B. Piranesi una delle sue più belle acqueforti, ha sede una istituzione di cultura che non è paragonabile ad alcun'altra esistente in Italia? Una istituzione che meriterebbe di essere molto più conosciuta ed apprezzata, non solo per i vantaggi di ordine intellettuale che se ne possono ricavare, bensì anche da un punto di vista nazionale e politico.²

Con queste parole, nel 1923, Alberto Pincherle apre l'articolo dedicato alla Library for American Studies in Italy sulla rivista di informazione bibliografica *L'Italia che scrive*, all'interno della rubrica *Istituti stranieri di cultura in Italia*. Tra questi, l'istituzione culturale fondata a Roma nel giugno del 1918 dall'intellettuale americano Harry Nelson Gay svolge per Pincherle una funzione esemplare, che merita gli onori della cronaca.

Nato il 4 agosto 1870 negli Stati Uniti, Gay approfondì gli studi di storia e politica e, laureatosi ad Harvard, si trasferì a Roma a partire dal 1898, dove si appassionò in modo particolare alla storia del Risorgimento italiano:³ tale interesse lo spinse a costituire una notevole raccolta di volumi e manoscritti relativi sia alla storia italiana sia a quella americana, grazie anche

¹ Il presente contributo scaturisce dalle ricerche sviluppate nell'ambito della tesi di dottorato, poi pubblicata: *“L'arte di farsi conoscere”. Formiggini e la diffusione del libro e della cultura italiana nel mondo* (Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2019). Ringrazio la dott.ssa Annalisa Capristo, il personale della Biblioteca del Centro Studi Americani e quello della Biblioteca Estense Universitaria di Modena per il prezioso aiuto nel reperire i materiali bibliografici e archivistici necessari per questo lavoro. Abbreviazioni: AEF, Archivio Editoriale Formiggini; AFF, Archivio Familiare Formiggini, ASCSA, Archivio Storico Centro Studi Americani; BEU, Biblioteca Estense Universitaria; CUA, Columbia University Archives.

² Alberto Pincherle, “The Library for American Studies in Italy’ di Roma”, *L'Italia che scrive* 6, n. 8 (agosto 1923), 139.

³ Emanuele Del Ferraro, “Sguardi americani: l'archivio del Centro Studi Americani a Roma” (tesi Scuola di specializzazione in Beni archivistici e librari, Sapienza Università di Roma, 2020-2021), 6-7.

alla collaborazione con William Roscoe Thayer, professore ad Harvard e tra i più influenti esperti di Storia d'Italia degli Stati Uniti.⁴ Nel 1918, raggiunti ormai i diecimila volumi, Gay decise di costituire la Library for American Studies in Italy nella sua residenza romana di Palazzo Orsini. L'idea sottesa a tale progetto si era formata nel corso degli studi sempre più approfonditi sulla storia italiana recente: a differenza del paradigma fino a quel momento più diffuso tra gli Americani, di un'Italia da tenere in considerazione e da studiare più che altro per la sua età classica, Gay riteneva che, a partire proprio dal Risorgimento, questa nazione avesse invece intrapreso un percorso di rinnovamento e sviluppo e che, dunque, gli italiani dovessero iniziare a promuovere all'estero non solo il proprio patrimonio classico ma anche i risultati più recenti in ambito politico e giuridico, ugualmente meritevoli di interesse.⁵ L'impegno di Gay nell'attirare l'attenzione degli americani verso le vicissitudini storiche e politiche che stavano interessando la penisola italiana lo portò ad avvicinarsi a quella classe media borghese, imprenditoriale e più cosmopolita, pervasa dallo spirito patriottico figlio dei moti risorgimentali: seguendo tale slancio, anch'egli si ritrovò, come molti, a schierarsi con il fronte interventista in occasione dello scoppio della Prima guerra mondiale.⁶

In questo periodo di grande fermento politico e intellettuale, l'attività di Gay contribuì a far conoscere più approfonditamente l'Italia al governo americano e all'opinione pubblica. In modo complementare, era fondamentale che anche la cultura americana fosse nota e apprezzata dalla controparte italiana: a questo fine, era necessario un luogo in cui l'incontro tra le due culture potesse avvenire con una certa frequenza. In una lettera diretta a Thayer – con cui intrattenne una fitta e continuativa corrispon-

⁴ Daniele Fiorentino, "A transatlantic cultural landscape: America in Rome at the beginning of the twentieth century", in *Republics and empires: Italian and American art in transnational perspective, 1840-1970*, a cura di Melissa Dabakis, Paul H.D. Kaplan (Manchester: Manchester University Press, 2021), 175.

⁵ L'interesse di Gay per la storia italiana e le sue riflessioni in merito si condensano nel volume *Scritti sul Risorgimento*, in collaborazione con Tomaso Sillani (Roma: La Rassegna Italiana, 1937). Lui per primo dà l'esempio, in questo senso, assicurandosi che, in vista dell'apertura ufficiale al pubblico del 1920, "la biblioteca dovrebbe contenere una scelta raccolta di libri sull'Italia del Risorgimento e di oggi" (Lettera autografa di Gay, 6 ottobre 1919 (ASCSA, serie "Associazione Italo Americana", busta 7, fasc. 2, AIA - Library for American Studies in Italy, 1919-1936).

⁶ Fiorentino, "A transatlantic cultural landscape", 175-176.

denza⁷ – Gay si rallegrava del fatto che “each intellectual Italo-American friendship is a new bond in the intimate intellectual relationship between the two countries, which is as yet so slight, but which I hope may grow with geometrical progression”.⁸ Quale teatro più adatto per incentivare tali scambi di una biblioteca, e quale migliore strumento dei libri per alimentare la conoscenza reciproca tra Italia e Stati Uniti, nell’ottica di un rafforzamento dei rapporti tra le nazioni? Fin dall’inizio, Gay ci tiene a mettere in evidenza l’importanza dello studio reciproco tra le culture dei due paesi, come dimostra in una lettera del 1919 in cui propone che il nome dell’istituto sia “Library for American Studies in Italy” e non “Biblioteca Italo-Americana”, più generico e meno significativo”.⁹

Il fuoco preciso del progetto – e della visione che lo supporta – è il motivo per cui, nello stesso anno della costituzione della biblioteca americana a Roma, Gay si ritrova tra gli ospiti stranieri invitati a sedere a un tavolo molto particolare:

Il nove ottobre si è riunita per la terza volta la Commissione per la propaganda del libro all’estero presieduta da S.E. Gallenga, ed hanno preso parte alla riunione anche il signor Tondeur-Scheffler per la Francia, il sig. Thorold per l’Inghilterra, il comm. Nelson Gay per gli Stati Uniti e il cap. Coen dell’Ufficio americano di informazioni. L’on. Gallenga si propone di provocare uno scambio d’idee fra gli amici e i produttori del libro delle nazioni alleate e di coordinare gli sforzi per raggiungere il comune intento d’un reciproco scambio della produzione intellettuale.¹⁰

La notizia ci viene consegnata dalle parole di un altro dei partecipanti alla riunione, che ne fornisce un resoconto dettagliato sulle pagine di quello stesso periodico, *L’Italia che scrive*, che pochi anni dopo avrebbe ospitato l’articolo di Pincherle: il suo direttore e ideatore, l’editore Angelo

⁷ Un nucleo consistente di lettere è conservato oggi a New York: *H. Nelson Gay letters to William Roscoe Thayer*, Manuscripts and Archives Division, The New York Public Library (MssCol 1124).

⁸ Lettera di Gay a Thayer, 4 maggio 1904, citata in Fiorentino, “A transatlantic cultural landscape”, 182.

⁹ Lettera di Gay, 6 ottobre 1919 (ASCSA, serie “Associazione Italo Americana”, busta 7, fasc. 2, *ALA - Library for American Studies in Italy*, 1919-1936).

¹⁰ Angelo Fortunato Formigini, “Per la esportazione intellettuale”, *L’Italia che scrive* 1, n. 8 (novembre 1918), 119.

Fortunato Formiggini. La biblioteca di Gay – aperta ufficialmente al pubblico nella nuova sede di Palazzo Salviati dal 1920¹¹ – è descritta nell'articolo del 1923 con dovizia di particolari riguardo la sua costituzione, i servizi al pubblico attivati e la collaborazione nell'incremento della collezione da parte di enti pubblici e università;¹² Formiggini invece si concentra soprattutto sugli intenti culturali e diplomatici del fondatore, il cui più importante obiettivo è stringere i rapporti intellettuali tra Italia e Stati Uniti.¹³

Il magnifico bibliofilo e dotto storico americano Henry Nelson Gay ha detto che i suoi connazionali, per far conoscere agli Italiani e specialmente ai librai italiani la produzione americana, istituiranno in Roma una biblioteca nella quale raccoglieranno via via tutti i migliori libri pubblicati negli Stati Uniti, ed ha suggerito agli italiani di fare qualche cosa di simile nei maggiori centri del mondo. È impossibile, egli ha detto, sperare che il libro sia richiesto se non è conosciuto, e per farlo conoscere questo è uno dei mezzi più pratici. Non sappiamo se la proposta di Nelson Gay sia la più pratica per far conoscere il libro italiano all'estero; certo essa è squisitamente signorile e sarebbe gran ventura per l'Italia se le riuscisse ad avere in ogni grande centro del mondo un suo Nelson Gay, cioè una persona innamorata della cultura in generale e di quella del suo paese in particolare e che fosse altrettanto ricca di buoni propositi (e non di buoni propositi soltanto).¹⁴

¹¹ Dal 1919 la neocostituita Associazione Italo-Americana (AIA) e la Library for American Studies in Italy iniziano a condividere diversi spazi all'interno di Palazzo Salviati tramite la firma di un accordo: la prima concedeva alla seconda due sale al primo piano ad uso esclusivo e una terza in condivisione, per un corrispettivo pari a mille lire mensili. D'altronde, la vicinanza dei due istituti era coerente con la condivisione di obiettivi e missioni simili e la biblioteca diretta da Gay sarà di supporto a tutte le iniziative didattiche e culturali dell'AIA (Del Ferraro, "Sguardi americani", 7).

¹² "Volendo rendere più stretti i rapporti intellettuali tra l'Italia e gli Stati Uniti, era naturale che si cercasse di mettere a disposizione degli scienziati italiani, nei limiti del possibile, la produzione americana; ed a questo hanno generosamente contribuito gli enti pubblici e le principali Università". (Pincherle, "The Library for American Studies", 140).

¹³ "La Biblioteca [...] serve come centro ai corsi estivi per Studenti Americani, istituito l'anno scorso sotto gli auspici dell'Università di Roma, e che di anno in anno si vengono arricchendo e perfezionando. Essa contiene inoltre un piccolo, ma sceltissimo fondo di opere sull'Italia, messe a disposizione di quegli Americani che fossero desiderosi di comprendere e studiare meglio il nostro paese". (Ibid.)

¹⁴ Formiggini, "Per la esportazione intellettuale", 119.

La fascinazione di Formiggini per la visione di Gay è evidente, tanto più se si considerano le vicissitudini che lo hanno portato a far parte di tale riunione: la convocazione ufficiale, firmata di pugno dell'onorevole Romeo Gallenga Stuart¹⁵ – da novembre 1917 a capo del Sottosegretariato per la Propaganda all'estero e per la stampa – lo raggiunge come una benedizione nella sua residenza sul Campidoglio il 3 luglio 1918¹⁶ e rappresenta un'opportunità senza precedenti per l'editore, modenese di origini ma la cui attività, da diversi anni, ha sede a Roma. L'incarico, infatti, giunge in un momento particolarmente denso di attività per Formiggini, che solo tre mesi prima aveva lanciato sul mercato il primo numero di una nuova rivista, proprio *L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono*,¹⁷ da lui concepita e promossa come il primo, significativo mattone nella costruzione di un'imponente opera di promozione libraria e culturale. In questa vera e propria missione, la nuova pubblicazione diverrà l'arma principale di tutte le iniziative editoriali e intellettuali di Formiggini.

Angelo Fortunato Formiggini era nato nel 1878 a Collegara, frazione di Modena, da famiglia ebraica non osservante, stanziata sul territorio da generazioni.¹⁸ Le origini semite non costituirono mai, per l'editore, un ele-

¹⁵ Giuseppe Sircana, "Gallenga Stuart, Romeo Adriano", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51 (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1998), pp. 541-543.

¹⁶ "Con recente decreto di S.E. il Presidente del Consiglio, in seguito a mia proposta, è stata istituita presso questo Sottosegretariato una Commissione consultiva per la diffusione del libro italiano all'Estero. Sono lieto di comunicarle che in considerazione dell'alta competenza della S.V. Ill.ma, Ella è stata col medesimo decreto, del quale, qui unito, Le trasmetto una copia, chiamata a far parte della Commissione suddetta. Non dubito che Ella vorrà dedicare a tale incarico l'opera Sua tanto illuminata ed efficace". Lettera di Gallenga Stuart a Formiggini, Roma, 3 luglio 1918 (BEU, AEF, fasc. *Gallenga-Stuart, Romeo*, doc. 5).

¹⁷ La nuova testata fu presentata al Congresso del Libro di Milano nel 1917 e il primo numero uscì nell'aprile del 1918, in anticipo sull'originaria tabella di marcia, per tentare di sbaragliare la concorrenza di un altro periodico di informazione bibliografica che comparve sul mercato nello stesso mese, ovvero *I Libri del Giorno. Rassegna mensile internazionale*, per i tipi della casa editrice Treves. Per approfondire, cfr. Maria Iolanda Palazzolo, "L'Italia che scrive: un periodico per il libro", in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo, Renzo Cremante (Bologna: il Mulino, 1981), 391-436; Gianfranco Tortorelli, *L'Italia che scrive 1918-1938: l'editoria nell'esperienza di A.F. Formiggini* (Milano: Franco Angeli, 1996).

¹⁸ Per un primo approccio alle vicende biografiche ed editoriali di Formiggini, si veda innanzitutto Giorgio Montecchi, "Formiggini, Angelo Fortunato", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49 (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1997), 48-52, ma anche il profilo di Ernesto Milano, *Angelo Fortunato Formiggini* (Rimini: Luisè, 1987) e i più

mento problematico o di distinzione, anzi: nella sua cospicua produzione scritta, egli ci tiene a definirsi sempre, e prima di tutto, “modenese di sette cotte, e perciò italiano sette volte”.¹⁹ Tuttavia, è lecito pensare che la doppia componente religiosa insita nelle sue radici sia uno dei motivi che lo condussero verso l’elaborazione del tema della coesistenza pacifica tra religioni ed etnie diverse, elemento fondante di tutte le esperienze future. Fin dalla prima occasione da cui prese avvio quasi per caso²⁰ la sua carriera di editore – le Feste Tassoniane alla Fossalta del 1908, a celebrazione della rinnovata amicizia tra Modena e Bologna, protagoniste di un’antica rivalità²¹ – Formiggini metterà infatti la trentennale attività della casa editrice al servizio dell’ideale di pubblicare e, soprattutto, di diffondere il libro, concepito come “il vincolo delle intese, il vincolo del parallelo cammino verso mete elevate e concordi”.²² I principi di umanità, fraternità

recenti Antonio Castronuovo, *Formiggini. Vita umoristica (e tragica) di un editore del '900* (Bologna: Pendragon, 2024) e Maria Agnese Ariaudo, *Angelo Fortunato Formiggini: profilo di un editore* (Napoli: La Scuola di Pitagora, 2018). Due testi fondamentali sulla casa editrice restano *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante (Bologna: il Mulino, 1981), volume miscelaneo degli atti dell’omonimo convegno svoltosi nel 1980 presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, che conserva ancora oggi gli archivi familiare ed editoriale e le collezioni librerie di Formiggini, e gli *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, a cura di Emilio Mattioli e Alessandro Serra (Modena: S.T.E.M. Mucchi, 1980).

¹⁹ Angelo Fortunato Formiggini, “Imitazione del Cristo”, in *Parole in libertà*, a cura di Margherita Bai (Modena: Artestampa, 2009), 152.

²⁰ Formiggini ricorderà questa prima esperienza editoriale, più tardi, con la consueta ironia: “Un bel mattino di maggio, nel 1908, svegliandomi mi accorsi che avevo le mani come prima, il naso come prima, tutto come prima, pur essendo completamente diverso: non ero più uno studioso, ero diventato un editore”. (Luigi Balsamo, “Formiggini, un privato editore dilettante”, in Balsamo, Cremante, *Angelo Fortunato Formiggini*, 153-178: 155). Per approfondire la riflessione di Formiggini stesso sull’attività editoriale si veda Angelo Fortunato Formiggini, *Lezioni di editoria*, a cura di Gabriele Sabatini (Trieste; Roma: Italo Svevo, 2022).

²¹ Sull’episodio delle Feste Tassoniane, cfr. *La cronaca della festa, 1908-2008. Omaggio ad Angelo Fortunato Formiggini un secolo dopo*, a cura di Nicola Bonazzi, Margherita Bai e Margherita Marchiori (Modena: Artestampa, 2008), che riporta anche la trascrizione integrale dei fascicoli archivistici relativi all’organizzazione dell’evento, di cui Formiggini fu parte attiva, presenti all’interno dell’Archivio Editoriale Formiggini.

²² Citazione riportata da Gabriele Turi nella sua “Introduzione” ad Angelo Fortunato Formiggini, *Trent’anni dopo. Storia della mia casa editrice* (Vaciglio (MO): Levi, 1977), XII.

e volontà di condivisione universale coltivati in gioventù trasmigrarono nell'attività editoriale di Formiggini a partire da esperienze intellettuali precedenti: innanzitutto, la vicepresidenza della Società italiana per la propaganda dell'esperanto, lingua artificiale universale ideata da Lejzer Ludovik Zamenhof, polacco di origine ebrea, come una sorta di "lingua franca per uno scambio pacifico" che superasse quella diversità linguistica troppo spesso trasformata in barriera di incomunicabilità e foriera di divisione e discordia tra i popoli;²³ inoltre, la militanza nella Corda Fratres, federazione studentesca internazionale fondata da Efsio Giglio Tos nel 1898 con l'intento di "promuovere e favorire l'idea di solidarietà e di affratellamento fra gli studenti", accogliendo indistintamente chiunque lo richiedesse "a qualunque religione appartenga, qualunque opinione politica professi";²⁴ non ultimo, l'avvicinamento alla massoneria, con l'ingresso nella loggia romana Lira e Spada nel 1904.²⁵

Tale sistema di valori, consolidato nel tempo, riaffiora costantemente nell'ampio corpus di scritti e appunti di Formiggini, fino a quando l'esperienza della casa editrice non incanala questi pensieri verso una forma più concreta. Nel passaggio dal più vago ideale di fratellanza e comunità di intenti alla volontà di contribuire in modo tangibile allo sviluppo della patria e alla sua compiuta affermazione internazionale, il fuoco dell'obiettivo si stringe su cosa, sul piano pratico, meriti di essere diffuso e condiviso, per favorire non solo un miglioramento del mercato editoriale ma anche della nazione nel suo complesso. A maggior ragione in un periodo delicato come l'immediato dopoguerra, in cui sembra più che mai necessario riabilitare e consolidare l'immagine nazionale, lo slancio di promozione

²³ L'esperantista francese Albert Gallois aveva fondato nel 1903 la *Itala Societo por la Propagando de Esperanto* proprio a Rio Lunato, piccolo comune in provincia di Modena, e Formiggini risulta firmatario della lettera di accompagnamento allo Statuto della Società italiana esperantista insieme con Clarence Bicknell, tra i principali studiosi e promotori della nuova lingua (Pederzoli, "L'arte di farsi conoscere", 36-38).

²⁴ La dedizione di Formiggini alla causa della Corda Fratres fu tale da farlo rapidamente ascendere dal segretariato della Sezione romana alla presidenza della Sezione italiana della federazione nel luglio 1903. Qui, conoscerà anche la futura moglie, Emilia Santamaria. Fondamentale per la conoscenza dell'associazione la lettura di Aldo A. Mola, *Corda Fratres: storia di una associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti* (Bologna: Clueb, 1999).

²⁵ Testimonianza di tale affiliazione è il diploma di Maestro massone conferitogli dalla Loggia in data 20 febbraio 1904 (BEU, AFF, *Formiggini, Angelo Fortunato*, b. 19, fasc. 239).

culturale pare essere il mezzo più efficace. Ed ecco, allora, delinearci la missione di Formiggini: “portare il pensiero italiano a contatto delle altre genti civili, perché il pensiero italiano per la scarsa diffusione della nostra lingua e per altri complessi motivi non ha nel mondo quella risonanza che meriterebbe”²⁶.

Il 1918, anno di chiusura del conflitto mondiale, rappresenta forse il momento clou di questa presa di coscienza: mentre Formiggini lancia sul mercato con orgoglio *L'Italia che scrive* – nota anche come ICS – e dal suo palcoscenico di carta professa ai lettori “l’entusiasmo, la consapevolezza, l’orgoglio di far parte di un più ampio progetto di divulgazione della lettura in Italia e all’estero, di cui *L'Italia che scrive* doveva essere il portavoce e il suo editore l’alfiere”,²⁷ lo stesso Harry Nelson Gay sente che il momento è propizio per istituire la sua Library e intrecciare relazioni anche con le istituzioni accademiche, prime fra tutte l’Università di Roma e il Ministero della Pubblica Istruzione, al fine di favorire la circolazione dei volumi della sua biblioteca.²⁸ Approdati così a rapporti più stretti con la macchina statale, non stupisce ritrovarli entrambi allo stesso tavolo, in compagnia di “eminenti personalità del mondo scientifico e letterario”²⁹ quali Vito Volterra, Ettore Romagnoli, Pietro Barbera, Giuseppe Luigi Pomba o Calogero Tumminelli.

Formiggini avverte subito che l’esperienza della Library concorda appieno con il proprio progetto. Anche l’Italia ha necessità di “un suo Nelson Gay”, qualcuno innamorato “della cultura in generale e di quella del suo paese in particolare”³⁰: un ruolo che Formiggini pensa di poter interpretare in prima persona. Dopotutto, le opinioni dei due uomini si allineano anche su altri fronti, ad esempio quello politico, in un momento in cui entrambi si avvicinano al filone interventista. Formiggini stesso era partito con entusiasmo per il fronte, lasciando di punto in bianco la casa editrice all’apice dell’attività per arruolarsi nel 64° Battaglione di marcia

²⁶ BEU, AEF, fasc. *L'Italia che scrive*, busta “Studi per donare l’ICS, 1918”.

²⁷ Tortorelli, *L'Italia che scrive 1918-1938*, 45.

²⁸ Michael Angelo Musmanno, “The Library for American Studies in Italy”, *Rivista d’Italia e d’America* 3, n. 13-14 (15 gennaio-15 febbraio 1925), 12.

²⁹ Angelo Fortunato Formiggini, “Per l’esportazione intellettuale”, *L'Italia che scrive* 1, n. 5 (agosto 1918), 73.

³⁰ Formiggini, “Per la esportazione intellettuale”, 119.

della Milizia territoriale nel maggio 1915.³¹ Gli orrori della guerra, seppur solo sfiorati,³² contribuiscono ad alimentare in lui l'idea che occorra perseguire la fratellanza e la solidarietà tra gli uomini per scongiurare futuri conflitti mondiali e, durante questi anni, coltiva la convinzione che l'oggetto libro sia lo strumento perfetto per incarnare tali ideali: fin da subito, Formiggini si spende per creare biblioteche da campo, che possano essere sollievo e distrazione dalla violenza della guerra per i soldati al fronte.³³ Questa idea di offrire ai soldati dei servizi di biblioteca, di cui Formiggini fu uno dei pionieri, viene accolta in seguito anche dagli Stati Uniti: nel 1917 l'American Library Association istituisce il Library War Service proprio a tale scopo e, grazie alle donazioni pubbliche, erige 36 biblioteche da campo, distribuisce milioni di libri e riviste a oltre 500 sedi, compresi gli ospedali militari. E, come in un ideale filo rosso che, involontariamente, già si tendeva tra Formiggini e Gay, una parte di questi volumi mandati al fronte, in seguito, saranno donati dal Library War Service proprio a Harry Nelson Gay per incrementare la sua biblioteca romana.³⁴

La comunanza di vedute e l'interesse mostrato da Formiggini per la Library – testimoniato dall'articolo commissionato a Pincherle pubblicato sull'ICS – sono apprezzati dall'intellettuale americano, che decide di ricambiare pubblicamente la stima di Formiggini con un articolo in inglese a lui interamente dedicato. La promessa dello scritto arriva a Formiggini nell'estate del 1924, in una lettera firmata di pugno da Gay che ci tiene a ringraziarlo “vivamente del buon pacco di bellissimi libri che porterò con me in Svizzera” e, sollecitando un ulteriore incontro, gli rinnova un invito a Palazzo Orsini per una tazza di tè, immaginando un momento di confronto tra alcuni professori italiani e gli studenti americani dei corsi estivi dell'Associazione Italo-Americana, con cui la Library di Gay condivideva

³¹ Angelo Fortunato Formiggini, *La ficozza filosofica del fascismo* (Roma: Formiggini, 1924), 17.

³² Egli fu posto in congedo per malattia già nel dicembre 1915, periodo poi prolungato fino al 1917, impedendogli di tornare sul campo di battaglia.

³³ Formiggini espresse chiaramente il suo punto di vista in una lunga *Lettera ai combattenti*, trascritta integralmente da Milena Ricci in *Senza di voi: storia, immagini e documenti della Grande guerra nel modenese (1915-1918)*, a cura di Raffaella Manelli et al. (Modena: Provincia di Modena, 2015), 120-123.

³⁴ “Breve storia del Centro Studi Americani”, ultimo accesso 02.05.2025, <https://centrostudiamericani.org/storia/>.

spazi e attività fin dal 1919.³⁵ Dalla Svizzera, annuncia Gay, “farò una recensione per il New York Times”. L’articolo esce poco dopo, il 7 dicembre 1924, su *The New York Times Book review*, procurando all’editore una vetrina internazionale di altissimo livello, con un titolo – *Publishing with an ideal* – che dimostra immediatamente la capacità di Gay di cogliere il fulcro dell’esperienza formigginiana, quello stesso slancio idealistico che li aveva portati a incontrarsi nel 1918. Gay pone da subito Formigginini in contrapposizione con il panorama generale dell’editoria italiana, in cui le case editrici avevano abbandonato, a suo avviso, “all pretense of following an individual program of cultural production”, tutte impegnate in una competizione fratricida “in ministering to popular caprices and the taste of the moment”.³⁶ Formigginini si erge al di sopra dei colleghi come “a striking exception in resisting some of the main tendencies of the time”:

a real personality, a publisher with vision, a conscience and courage. One would not claim that he does not aspire to financial success, but years ago he hitched his commercial chariot to a sacrosanct ideal – that of the diffusion of Italian culture at home at abroad – and he has never cut the traces.³⁷

Dopo aver descritto le principali collane pubblicate dall’editore, Gay affronta un episodio particolarmente delicato del percorso formigginiano, ovvero la cosiddetta “marcia sulla Leonardo”: nel 1919, infatti, dopo il coinvolgimento di Gallenga Stuart, Formigginini era riuscito a ottenere una legittimazione istituzionale per il proprio progetto inaugurando l’Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, struttura più complessa dotata di “un Consiglio d’onore (a cui saranno invitate a partecipare cospicue personalità del mondo politico e culturale) e un Sindacato di Amministrazione”, che avrebbe incoraggiato “infinite iniziative” quali “collezioni dei nostri migliori autori tradotte in lingue straniere, concorsi, scuole del libro, biblioteche e librerie in lontani centri, ecc.”.³⁸ Era già pronta per il lancio anche una nuova collana di titoli pensati appositamente per supportare

³⁵ Lettera di Gay a Formigginini, 8 luglio 1924 (BEU, AEF, fasc. *Nelson Gay, Harry*, doc. 2).

³⁶ Harry Nelson Gay, “Publishing with an ideal”, in *The New York Times Book Review*, 7 dicembre 1924.

³⁷ Ibid.

³⁸ Angelo Fortunato Formigginini, “Secondo esordio”, *L’Italia che scrive* 2, n. 1 (gennaio 1919), 1.

il progetto di promozione culturale, ovvero le *Guide Bibliografiche*, compendi esaustivi della produzione libraria italiana su alcune discipline di studio ritenute fondamentali, affidati alle penne più note e autorevoli del panorama intellettuale nazionale: un progetto ambizioso che ottenne il plauso sia del sottosegretario Gallenga Stuart sia del Ministro degli Esteri Carlo Sforza. Nel novembre 1921, l'istituto fu eretto a ente morale con Regio Decreto: significative trasformazioni lo interessarono, tra cui un rinnovato Consiglio direttivo, con Formiggini in qualità di consigliere delegato alle pubblicazioni, e un cambio di denominazione in Fondazione Leonardo suggerito da Giovanni Gentile, nuovo membro del Consiglio che, di lì a pochi mesi, divenne Ministro della Pubblica Istruzione.

L'ingresso di Gentile nell'istituto cambiò radicalmente gli equilibri: il neoministro, vicino a Benito Mussolini, aveva ben chiaro un proprio progetto di egemonia culturale che prevedeva un legame stretto tra la politica fascista e la valorizzazione della cultura, ponendo il primato italiano come motivo di base per lo slancio della sua diffusione al di fuori dei confini nazionali. Il filosofo riconobbe subito che l'organismo messo in piedi da Formiggini rappresentava una macchina già perfettamente avviata che ben si prestava ai propri scopi e, in breve tempo, l'editore si ritrovò sempre più spinto a margine da Gentile, che arrivò a far separare brutalmente le attività della Fondazione dall'*Italia che scrive*, fino a quel momento organo di stampa esclusivo e ufficiale dell'ente, creando una frattura insanabile con il suo creatore. Al culmine della tensione, il 21 febbraio 1923 di fronte all'assemblea generale dei soci, convocata da Gentile stesso, Formiggini fu accusato di presunte irregolarità amministrative nella gestione del bilancio e costretto a dimettersi dalla Fondazione. Tale "defenestrazione" lasciò una ferita insanabile in lui, una profonda sfiducia nelle istituzioni e al contempo un feroce livore nei confronti di Gentile, che emerge senza veli nell'amaro *memoire* con cui Formiggini consegna ai posteri il racconto della vicenda: *La Ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo*, pubblicato dalla sua casa editrice nel 1923 e, in una seconda edizione variamente ritoccata, nel 1924.³⁹

³⁹ Angelo Fortunato Formiggini, *La ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo: libro edificante e sollazzevole* (Roma: Formiggini, 1923). È recentemente uscita un'edizione commentata dell'opera formigginiana, con un corposo apparato critico a cura di Miriam Carcione (Modena: Artestampa, 2022).

Il famigerato episodio è noto a Harry Nelson Gay, che sceglie di non ometterlo dal suo articolo ma, anzi, mette in luce una chiave di lettura decisamente diversa:

This society, which has a large cultural program, broke with Formiggini after the advent of Fascism to power [...]. Whether it was necessary for Fascism to put the Leonardo Foundation into the hands of militant members of the party is a political question. It is self-evident that in doing so Fascism gave great importance to the existing institution, thereby paying the highest compliment possible to the courageous publisher's efficiency as an organizer of cultural expansion.⁴⁰

Un'affermazione prudente, poiché Gay guarda con rispetto a Mussolini e al suo contributo nella ripresa dell'Italia nel dopoguerra⁴¹ e coltiva egli stesso rapporti sia con l'ambiente istituzionale sia con quello accademico, necessari alla buona riuscita del proprio progetto di diplomazia culturale. Significativo, in questo senso, quanto riportato sul *Bulletin of the Library for American Studies in Italy*, periodico di informazione della biblioteca stessa, che ripropone gli interventi di Richard Washburn Child, ambasciatore americano a Roma, e Benito Mussolini al banchetto offerto dall'Associazione Italo-Americana il 28 giugno 1923. Nel corso della serata vengono ringraziati proprio Harry Nelson Gay, la sua Library e i collaboratori per il supporto costante nella programmazione dei corsi rivolti a studenti italiani e americani, ideati sotto l'alto patronato sia dell'ambasciatore americano sia del Presidente del Consiglio Mussolini, auspicando che la collaborazione “may strengthen the ties between our two countries, by promoting the intimate communion of the most cultured and patriotic spirits of both”.⁴² A seguire, anche l'ambasciatore americano nel suo discorso non risparmia apprezzamenti a Mussolini:

⁴⁰ Gay, “Publishing with an ideal”.

⁴¹ Il pensiero di Gay è espresso in più occasioni all'interno della sua opera *Strenuous Italy. Solving a perilous problem*, Houghton Mifflin Company, Boston and New York [The Riverside Press, Cambridge], 1927.

⁴² “Addresses delivered at the banquet offered by the Associazione Italo-Americana at Palazzo Salviati on June 28, 1923 to the Hon. Richard Washburn Child American Ambassador to Rome and to the Hon. Benito Mussolini Prime Minister of Italy”, *Bulletin of the Library for American Studies in Italy* 5 (1923), 2.

Italy has made an extraordinary contribution to the whole world by raising ideals of human courage, discipline, and responsibility. I would be unfaithful to my beliefs and to those of hosts of Americans if I failed to acknowledge the part played by your President of Council, Mussolini, with the people of Italy in giving to all mankind an example of courageous national organization founded upon the disciplined responsibility of the individual to the State, upon the abandonment of false hopes in feeble doctrines, and upon appeal to the full vigorous strength of the human spirit.⁴³

Nonostante la Marcia su Roma e la nomina a Presidente del Consiglio, Mussolini non aveva ancora portato a termine la trasformazione dello stato italiano in una vera e propria dittatura. Un anno e mezzo dopo, con il discorso del 3 gennaio 1925 alla Camera dei deputati del Regno d'Italia, dopo il clamore suscitato dall'assassinio di Giacomo Matteotti, assumendosi "la responsabilità politica, morale, di tutto quanto è avvenuto",⁴⁴ Mussolini spalancherà le porte al regime vero e proprio, con la fine dell'ordinamento parlamentare. Ma per ora, nel dicembre 1923, l'ambasciatore americano, così come Gay e l'AIA del cui sentire comune egli si fa portavoce, dimostra con le sue parole di apprezzare in Mussolini quelle stesse caratteristiche di forza, rigore, carisma, volontà di agire in favore di un'Italia più solida e rilevante agli occhi della comunità internazionale che, inizialmente, avevano portato anche Formiggini a simpatizzare per il primo governo Mussolini, tanto da cercarne l'appoggio e la legittimazione per il proprio progetto di propaganda del libro e della cultura italiana. In particolare, in maniera opportunistica, Formiggini aveva tentato, sotto il primo fascismo, di cavalcare l'onda dell'energica rivendicazione dei valori nazionali e patriottici promossa dalla nascente ideologia mussoliniana, la quale si proponeva di riscattare la "presunta inferiorità italiana nel campo dell'organizzazione della cultura rispetto ai maggiori paesi europei".⁴⁵ Perfino dopo il "ratto della Leonardo" da parte di Gentile, la furia di Formiggini contro quest'ultimo nasconde una sostanziale incapacità di incolpare Mussolini e l'intero sistema politico, in cui aveva fino a quel momento riposto le proprie speranze, che si protrarrà fino a quando non sarà costretto a fare i conti con le leggi antisemite del 1938.

⁴³ Ibid.

⁴⁴ *Scritti e Discorsi di Benito Mussolini*, vol. V, *Scritti e discorsi dal 1925 al 1926*, a cura di Valentino Piccoli (Milano: Ulrico Hoepli, 1934).

⁴⁵ Gabriele Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali* (Bologna: il Mulino, 1980), 27.

Nella personale interpretazione di Gay – che pare voler restare il più neutrale possibile – l’episodio della marcia sulla Leonardo si configura non tanto come un’appropriazione indebita quanto, al contrario, come il massimo attestato di apprezzamento per il lavoro di promozione e organizzazione della cultura italiana compiuto fino a quel momento dall’editore. In un crescendo di lodi, Gay conclude il pezzo definendo l’ICS “without question the best bibliographical periodical in Italy” e riconoscendo in Formiggini “the Vieusseux of the twentieth century”.⁴⁶ Un tale elogio colpisce Formiggini in maniera indelebile: questo articolo, infatti, è uno dei rari casi in cui la traduzione italiana è conservata in allegato al ritaglio originale all’interno del suo Archivio delle recensioni⁴⁷ ed è autografa dello stesso Formiggini. Inoltre, per marcare il proprio orgoglio, non manca di darne notizia anche sulla sua rivista:

La pagina del New York Times adorna (porca l’oca!) della nostra bellissima immagine, finisce con questa espressione un po’ esageratina di Nelson Gay: Formiggini può giustamente esser chiamato il Vieusseux del XX secolo.⁴⁸

Il paragone con Giovan Pietro Vieusseux e il suo gabinetto di lettura fiorentino – uno dei principali luoghi di incontro tra la cultura italiana e quella europea dell’Ottocento, fra i più attivi durante il Risorgimento⁴⁹ – è senza dubbio quanto di più lusinghiero Formiggini potesse sperare, una “frase... dell’altro mondo, la quale noi accettiamo come nuovo e lauto indennizzo ad un gratuito insulto, ma che non ci farà perdere il senso della nostra modestia.”⁵⁰

L’incoraggiamento di Gay e il suo esempio spingono Formiggini, negli anni immediatamente successivi, verso orizzonti ancora più ampi. Da un lato, apre al pubblico la cospicua collezione libraria accumulata duran-

⁴⁶ Gay, “Publishing with an ideal”.

⁴⁷ BEU, Archivio Recensioni Formiggini, cartella n. 267, *Articoli vari* 8, busta *Articoli vari* 1925.

⁴⁸ Angelo Fortunato Formiggini, “Noi, il Senato, La Lega delle Nazioni e... l’altro mondo”, *L’Italia che scrive* 8, n. 1, (gennaio 1925), 12.

⁴⁹ A tal proposito si veda la *Cronologia del Gabinetto Vieusseux, 1819-2003*, a cura di Laura Desideri, <https://www.vieusseux.it/cronologia-del-gabinetto-vieusseux.html>, ultima cons. 02.05.2025.

⁵⁰ Formiggini, “Noi, il Senato, La Lega delle Nazioni e... l’altro mondo”, 12. L’insulto è, ovviamente, quello operato da Gentile con l’estromissione dalla Leonardo.

te il lavoro di redazione della sua rivista fondando la Biblioteca circolante dell'ICS, inaugurata a Roma nel 1922 all'interno dei locali della casa editrice a Palazzo Doria, senza alcun dubbio ispirata a quella dell'americano, aperta al pubblico due anni prima.⁵¹ Dall'altro, pensando all'utilità di costruire "not only a library on America, but also a library in which Americans may study Italy, it being thus in the broadest sense a Library for American Studies in Italy",⁵² missione principale di Gay, Formiggini immagina come la condivisione dei patrimoni librari, in grado di favorire una conoscenza reciproca delle due realtà, possa diventare la base per interessere scambi intellettuali proficui. Tale convinzione porta l'editore verso il coinvolgimento in un progetto internazionale molto ambizioso: le Italian Book's Exhibitions organizzate oltreoceano tra gli anni Venti e Trenta, con il contributo dei principali editori italiani e il plauso del Governo.⁵³ Quest'ultimo episodio, tuttavia, nel suo svilupparsi diviene un caso emblematico per comprendere la lenta ma inesorabile deformazione operata dal regime fascista: partite con le migliori intenzioni sotto gli auspici della promozione del libro italiano all'estero, con la prima e più nota Italian Book's Exhibition organizzata con grande successo nel 1928 a New York, tra il 1929 e il 1931 le mostre vengono portate in svariate città del nord degli Stati Uniti, in una sorta di colonizzazione proattiva degli spazi di cultura americani con il fronte compatto della cultura italiana, fortemente voluta da Mussolini e dai suoi collaboratori e ben compendiata dal motto "An Italian book in every home".⁵⁴

Non deve stupire il ruolo attivo di Formiggini anche in questa iniziativa, soprattutto nella sua prima fase newyorkese, con l'invio oltreoceano dei libri della propria casa editrice e la promozione dell'evento sulla sua *Italia che scrive*. Il desiderio di veicolare, attraverso le proprie creature stampate, la cultura italiana verso il pubblico dei lettori americani era troppo

⁵¹ Sull'esperienza della Biblioteca circolante, si veda Vittorio Ponzani, *Dalla "filosofia del ridere" alla promozione del libro. La Biblioteca circolante di A. F. Formiggini (Roma, 1922-1938)* (Pistoia: Settegiorni, 2017).

⁵² Musmanno, "The Library for American Studies in Italy", 14.

⁵³ Per i dettagli sull'Italian Book's Exhibition di New York e sul ruolo di Formiggini si veda Pederzoli, "L'arte di farsi conoscere", 385-412.

⁵⁴ Resoconto di John L. Gerig, professore alla Columbia University e figura di spicco all'interno della Casa Italiana, a Franco Ciarlantini sulla costituzione della Permanent Italian Book Exhibition Inc., associazione incaricata di trasformare l'Italian Book Exhibition della Casa italiana di New York in una serie di mostre itineranti sul territorio americano, redatto agli inizi del 1930 (CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, folder 7/3).

forte per l'editore per lasciarsi scappare tale opportunità. Inoltre, la Casa Italiana della Columbia University di New York con la sua ricca biblioteca, che aveva ospitato la prima mostra del 1928, era diretta da un altro intellettuale e propagandista di cultura italiana, Giuseppe Prezzolini, con cui Formiggini aveva rapporti di lunga data, ed era nata nel 1927 con propositi speculari a quelli che avevano portato Harry Nelson Gay a istituire la sua Library, ovvero la creazione di un luogo privilegiato in cui studenti e studiosi americani potessero entrare in contatto con la cultura italiana, stavolta oltreoceano.⁵⁵ A testimonianza del sentire comune che mosse queste esperienze, sia Formiggini sia Gay contribuirono all'incremento della biblioteca della Casa Italiana newyorkese: Formiggini inviò svariati volumi dal proprio catalogo, così come i fascicoli sempre aggiornati della sua *Italia che scrive*, e Gay spedì a Prezzolini una serie di *Bollettini* della Library for American Studies in Italy, per ricambiare l'invio dei Bollettini della Casa Italiana già ricevuti.⁵⁶

In uno dei suoi discorsi più rappresentativi, di fronte alla platea romana del primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia nel giugno 1929, Formiggini ricorderà queste sue “modeste esperienze di propagandista del libro italiano” e concluderà esprimendo uno dei concetti principali del suo pensiero: “in una riunione universale di amici del libro, tutti animati appunto da vicendevole simpatia per la comunità degli intenti e delle aspirazioni, [...] ognuno di noi [...] non dimentichi di usare, come arma, quella che ho sperimentato come la più civile e la più efficace di tutte”⁵⁷: il libro, appunto. Quel nobile mezzo, attraverso cui poter creare “una legittima confraternita spirituale tra il popolo e la civiltà italiani con altri popoli ed altre civiltà”,⁵⁸ rappresenta il legame ideale che tiene avvinte, in questa comunità culturale universale all'insegna di una sorta di umanitarismo laico, due figure di così grande spessore intellettuale come

⁵⁵ Per una storia della Casa Italiana, cfr. Giuseppe Prezzolini, *L'italiano inutile* (Firenze: Vallecchi, 1964); Olga Ragusa, *Gli anni americani di Giuseppe Prezzolini: il Dipartimento d'Italiano e la Casa Italiana della Columbia University* (Firenze: Le Monnier, 2001); Barbara Faedda, *From Da Ponte to the Casa Italiana: a brief history of Italian studies at Columbia University* (New York: Columbia University Press, 2017).

⁵⁶ Lettera di Gay a Gerig, 15 maggio 1924 (CUA, *Peter M. Riccio Papers*, box 3, folder 4).

⁵⁷ Angelo Fortunato Formiggini, “Coscienza libraria e propaganda del libro”, in *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia: Roma-Venezia 15-30 giugno MCMXXIX – A. VII*, vol. 4 (Roma: La Libreria dello Stato, 1931-1933), 35-37: 37.

⁵⁸ Aldo Sorani, *Il libro italiano* (Milano: Bertieri e Vanzetti, 1925), 260.

Formiggini e Gay, i cui percorsi seppur diversi si sono intrecciati in pochi ma cruciali momenti, lasciando il segno in entrambi: tanto per ragioni di stima e rispetto vicendevoli, quanto per una sorta di emulazione reciproca in merito alla progettazione di iniziative, pubblicazioni, occasioni particolari che potessero dare concretezza a una medesima visione dello strumento librario.

Morto a Montecarlo il 12 agosto 1932, Gay non fa in tempo ad assistere alla promulgazione delle leggi razziali del 1938⁵⁹ da parte di quel regime fascista per il cui slancio energetico verso il futuro e il consolidamento della patria aveva simpatizzato, né tanto meno al cupo destino di Formiggini, segnato drammaticamente da tale accadimento. Le leggi del '38 marcano infatti una netta linea di separazione tra gli uomini, rivelandosi la negazione più radicale dell'universo di valori che aveva sostenuto Formiggini fino a quel momento: bollandolo come ebreo, lo catapulta fuori dalla comunità italiana – ariana – della quale si era sempre sentito orgoglioso membro e a cui aveva votato il suo intero progetto di propagandista di cultura, progetto arrestatosi brutalmente di fronte all'impossibilità di continuare a dirigere la propria casa editrice, appena giunta al trentesimo anno di attività. Il 29 novembre dello stesso anno, Formiggini sale a piedi sulla cima della Ghirlandina, torre civica simbolo della sua città d'origine, Modena, e si getta di sotto al grido di "Italia! Italia! Italia!": un gesto di lucida protesta che, anni dopo, Giovanni Ansaldo avrebbe definito "il suicidio più famoso del Ventennio".⁶⁰ Una scelta estrema che, per Formiggini, non è solo una protesta personale o un sacrificio, ma assume il significato di un "preciso dovere": "dimostrare l'assurda malvagità dei provvedimenti razzisti richiamando l'attenzione sul mio caso che mi pare il più tipico di tutti".⁶¹ Il

⁵⁹ Il Gran Consiglio del Fascismo approva la *Dichiarazione sulla razza* il 6 ottobre 1938 e, nei due mesi successivi, entrano in vigore le leggi che estromettono gradualmente gli ebrei prima da tutti gli impieghi pubblici e privati e, in seguito, impediscono loro di possedere aziende commerciali o industriali, di frequentare locali pubblici e, infine, di esprimere liberamente il proprio pensiero anche attraverso l'insegnamento. Sull'argomento, cfr. *Leggi del 1938 e cultura del razzismo: storia, memoria, rimozione*, a cura di Marina Beer, Anna Foa e Isabella Iannuzzi (Roma: Viella, 2010).

⁶⁰ Giovanni Ansaldo, *Dizionario degli italiani illustri e meschini dal 1870 a oggi* (Milano: Longanesi, 1980), 160.

⁶¹ Queste parole fanno parte della lettera *Alla Consorte*, ultimo messaggio per l'amata moglie Emilia Santamaria scritto da Formiggini il 18 novembre 1938 (Formiggini, *Parole in libertà*, 44).

suicidio rappresenta, insomma, l'ultimo atto di un'emarginazione iniziata ben prima delle leggi razziali: l'episodio della marcia sulla Leonardo aveva infatti già determinato lo snaturamento della dimensione ideale e fraterna su cui egli aveva costruito l'attività del proprio Istituto di Propaganda della Cultura Italiana. La lenta ma inesorabile appropriazione da parte del regime fascista di quel sistema di rapporti e connessioni culturali faticosamente costruiti da persone come lui e Gay aveva portato alla trasformazione del libro stesso da "arma più civile di tutte" a "strumento politico" per "educare tutto un popolo in patria e operare una efficacissima penetrazione all'estero",⁶² anticipando uno slancio imperialista per cui la propaganda culturale non era altro che un cavallo di Troia.

La visione aperta e lungimirante e i progetti portati avanti con impegno e dedizione da Formiggini e Gay – dall'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana alla Library for American Studies in Italy – lasceranno una traccia nei faticosi anni della Seconda guerra mondiale. L'intento di superare i limiti del nazionalismo culturale, di andare oltre i confini geografici e linguistici tra Italia e Stati Uniti si ritrova negli anni Trenta e Quaranta ed è alla base del noto "decennio delle traduzioni": grazie al contributo di intellettuali quali Cesare Pavese, Elio Vittorini e Italo Calvino l'ambiente culturale e librario italiano si troverà in "uno dei periodi più permeabili alle sollecitazioni internazionali",⁶³ ma un tale fermento culturale non avrebbe potuto attecchire né la diplomazia culturale fiorire a tal punto se il terreno non fosse già stato preparato dalle azioni, fondamentali, di questi due "propagandisti di cultura".

⁶² "Insegnamenti di una inchiesta", *Il Libro italiano* 1, n. 9-10 (1937), 193.

⁶³ Cesare Pavese, "L'influsso degli eventi", in Cesare Pavese, *La letteratura americana ed altri saggi* (Torino: Einaudi, 1962), 241.

BIBLIOGRAFIA

- “Addresses delivered at the banquet offered by the Associazione Italo-Americana at Palazzo Salviati on June 28, 1923 to the Hon. Richard Washburn Child American Ambassador to Rome and to the Hon. Benito Mussolini Prime Minister of Italy.” *Bulletin of the Library for American Studies in Italy* 5 (1923), 1-7.
- Ansaldo, Giovanni. *Dizionario degli italiani illustri e meschini dal 1870 a oggi*. Milano: Longanesi, 1980.
- Ariaudo, Maria Agnese. *Angelo Fortunato Formiggini: profilo di un editore*. Napoli: La Scuola di Pitagora, 2018.
- Balsamo, Luigi, e Renzo Cremante, a cura di, *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*. Bologna: il Mulino, 1981.
- Beer, Marina, Anna Foa e Isabella Iannuzzi, a cura di, *Leggi del 1938 e cultura del razzismo: storia, memoria, rimozione*. Roma: Viella, 2010.
- Bonazzi, Nicola, Margherita Bai e Margherita Marchiori, a cura di, *La cronaca della festa, 1908-2008. Omaggio ad Angelo Fortunato Formiggini un secolo dopo*. Modena: Artestampa, 2008.
- “Breve storia del Centro Studi Americani.” Ultimo accesso 02.05.2025, <https://centrostudiamericani.org/storia/>.
- Castronuovo, Antonio. *Formiggini. Vita umoristica (e tragica) di un editore del '900*. Bologna: Pendragon, 2024.
- Del Ferraro, Emanuele. “Sguardi americani: l’archivio del Centro Studi Americani a Roma.” Tesi Scuola di specializzazione in Beni archivistici e librari, Sapienza Università di Roma, 2020-2021.
- Desideri, Laura, a cura di, *Cronologia del Gabinetto Vieusseux, 1819-2003*. Ultimo accesso 02.05.2025, <https://www.vieusseux.it/cronologia-del-gabinetto-vieusseux.html>.
- Faedda, Barbara. *From Da Ponte to the Casa Italiana: a brief history of Italian studies at Columbia University*. New York: Columbia University Press, 2017.
- Fiorentino, Daniele. “A transatlantic cultural landscape: America in Rome at the beginning of the twentieth century.” In *Republics and empires: Italian and American art in transnational perspective, 1840-1970*, a cura di Melissa Dabakis, Paul H.D. Kaplan, 171-87. Manchester: Manchester University Press, 2021.
- Formiggini, Angelo Fortunato. “Coscienza libraria e propaganda del libro.” In *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia: Roma-Venezia 15-30 giugno MCMXXIX - A. VII*, vol. 4, 35-37. Roma: La Libreria dello Stato, 1931-1933.
- Formiggini, Angelo Fortunato. *La ficozza filosofica del fascismo*. Roma: Formiggini, 1924.
- Formiggini, Angelo Fortunato. *La ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo: libro edificante e sollazzevole*. Roma: Formiggini, 1923.

- Formiggini, Angelo Fortunato, *Lezioni di editoria*, a cura di Gabriele Sabatini. Trieste; Roma: Italo Svevo, 2022.
- Formiggini, Angelo Fortunato. “Noi, il Senato, La Lega delle Nazioni e... l’altro mondo.” *L’Italia che scrive* 8, n. 1 (gennaio 1925): 12.
- Formiggini, Angelo Fortunato. *Parole in libertà*, a cura di Margherita Bai. Modena: Artestampa, 2009.
- Formiggini, Angelo Fortunato. “Per la esportazione intellettuale.” *L’Italia che scrive* 1, n. 8 (novembre 1918): 119-20.
- Formiggini, Angelo Fortunato. “Per l’esportazione intellettuale.” *L’Italia che scrive* 1, n. 5 (agosto 1918): 73-74.
- Formiggini, Angelo Fortunato. “Secondo esordio.” *L’Italia che scrive* 2, n. 1 (gennaio 1919): 1.
- Formiggini, Angelo Fortunato. *Trent’anni dopo. Storia della mia casa editrice*. Vaciglio (MO): Levi, 1977.
- Gay, Harry Nelson. “Publishing with an ideal.” *The New York Times Book Review*, 7 dicembre 1924.
- Gay, Harry Nelson. *Scritti sul Risorgimento*. Roma: La Rassegna Italiana, 1937.
- Gay, Harry Nelson. *Strenuous Italy. Solving a perilous problem*. Houghton Mifflin Company, Boston and New York [The Riverside Press, Cambridge], 1927.
- Manelli, Raffaella, a cura di, *Senza di voi: storia, immagini e documenti della Grande guerra nel modenese (1915-1918)*. Modena: Provincia di Modena, 2015.
- Mattioli, Emilio, e Alessandro Serra, a cura di, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*. Modena: S.T.E.M. Mucchi, 1980.
- Milano, Ernesto. *Angelo Fortunato Formiggini*. Rimini: Luisè, 1987.
- Mola, Aldo A. *Corda Fratres: storia di una associazione internazionale studentesca nell’età dei grandi conflitti*. Bologna: Clueb, 1999.
- Montecchi, Giorgio. “Formiggini, Angelo Fortunato.” In *Dizionario Biografico degli Italiani* 49, 48-52. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Treccani, 1997.
- Musmanno, Michael Angelo. “The Library for American Studies in Italy.” *Rivista d’Italia e d’America* 3, n. 13-14 (15 gennaio-15 febbraio 1925): 11-15.
- Palazzolo, Maria Iolanda. “L’Italia che scrive: un periodico per il libro.” In *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo, Renzo Cremante, 391-436. Bologna: il Mulino, 1981.
- Pederzoli, Elisa. “L’arte di farsi conoscere”. *Formiggini e la diffusione del libro e della cultura italiana nel mondo*. Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2019.
- Piccoli, Valentino, a cura di, *Scritti e Discorsi di Benito Mussolini*. Milano: Ulrico Hoepli, 1934-40.
- Pincherle, Alberto. “‘The Library for American Studies in Italy’ di Roma.” *L’Italia che scrive* 6, n. 8 (agosto 1923): 139-40.
- Ponzani, Vittorio. *Dalla “filosofia del ridere” alla promozione del libro. La Biblioteca circolante di A.F. Formiggini (Roma, 1922-1938)*. Pistoia: Settegiorni, 2017.

- Prezzolini, Giuseppe. *L'italiano inutile*. Firenze: Vallecchi, 1964.
- Ragusa, Olga. *Gli anni americani di Giuseppe Prezzolini: il Dipartimento d'Italiano e la Casa Italiana della Columbia University*. Firenze: Le Monnier, 2001.
- Sircana, Giuseppe. "Gallenga Stuart, Romeo Adriano." In *Dizionario Biografico degli Italiani* 51, 541-43. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1998.
- Sorani, Aldo. *Il libro italiano*. Milano: Bertieri e Vanzetti, 1925.
- Tortorelli, Gianfranco. *L'Italia che scrive 1918-1938: l'editoria nell'esperienza di A.F. Formiggini*. Milano: Franco Angeli, 1996.
- Turi, Gabriele. *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*. Bologna: il Mulino, 1980.

FRANCESCO RUFFINI E GLI USA

ANDREA FRANGIONI

La libertà religiosa. Storia di un'idea: un primo incontro con gli USA

Francesco Ruffini (1863-1934) fu giurista e storico, studioso del diritto ecclesiastico, dei rapporti tra Stato e Chiesa, della libertà religiosa, del socialismo e del giansenismo, di Cavour e di Manzoni. Fu esponente importante della classe dirigente dell'Italia liberale, senatore, ministro dell'istruzione pubblica nel governo Boselli durante la prima guerra mondiale, antifascista, uno dei dodici docenti universitari (insieme al figlio Edoardo) a rifiutare il giuramento di fedeltà al regime imposto ai docenti universitari nel 1931¹.

In questo quadro, il suo ruolo come fondatore e primo presidente, nel 1918, dell'Unione italo-americana, poi confluita l'anno successivo nell'associazione italo-americana², e, prima di questo incarico, la sua convinta adesione alle idee del presidente USA Wilson, non risultano eccentriche, ma hanno più di un punto di contatto con studi ed idee di Ruffini.

Un primo confronto di Ruffini con la cultura statunitense avvenne durante la preparazione del volume del 1901 *La libertà religiosa. Storia di un'idea*³. In una nota all'introduzione del volume, Ruffini cita la sintesi sulla libertà religiosa dello storico della Chiesa e teologo svizzero-statunitense, pioniere dell'ecumenismo, Philip Schaff (1819-1893), *The progress*

¹ Per un quadro generale mi permetto di rinviare a Andrea Frangioni, *Francesco Ruffini. Una biografia intellettuale* (Bologna: Il Mulino, 2017). Cfr. anche *Francesco Ruffini. Studi nel 150° della nascita*, ed. G. S. Pene Vidari (Torino: Deputazione di storia patria, 2017) e i molti studi dedicati a Ruffini da Francesco Margiotta Broglio (alcuni dei quali da ultimo in Francesco Margiotta Broglio, *Religioni, diritto e cultura politica nell'Italia del Novecento*, Bologna: Il Mulino, 2011), autore anche della voce sul giurista e storico del *Dizionario biografico degli italiani* (consultabile in www.treccani.it *ad vocem*).

² Su questi aspetti rinvio alla tesi di dottorato di Emanuele Del Ferraro, *Sguardi americani: l'archivio del Centro studi americani di Roma*, Università La Sapienza di Roma, anno accademico 2020-2021; ringrazio la dott.ssa Annalisa Capristo per la segnalazione di questo importante contributo.

³ Ora Milano: Feltrinelli, 1991.

*of Religious Freedom as shown in the History of Toleration Acts*⁴. Non si tratta di un giudizio positivo: il lavoro di Schaff viene indicato come esempio della tendenza alla faciloneria tipica della cultura statunitense, pur riconoscendo che si trattava di quanto di più ampio vi fosse sull'argomento:

Dal titolo stesso [del lavoro di Schaff], che è poi quanto di più ampio si abbia in argomento, appare di già come la storia della libertà religiosa vi sia considerata unicamente nel suo svolgimento legislativo. Inoltre il preconetto, che non vi sia stata e non vi possa essere vera libertà che in America; una certa maniera tutta americana di giudicare dei grandi problemi storici europei, facilonia, semplicistica e a volte un po' ingenua; e in genere un procedere troppo frettoloso tolgono molto al valore del libro, che ci sembra di assai inferiore alla notissima e pregevole storia ecclesiastica dello stesso autore⁵

Quest'ultimo riferimento è a un altro volume di Schaff, *Churh and State in the United States* del 1888⁶, una cui traduzione parziale era presente all'interno del primo volume della Biblioteca di scienze politiche diretta, per la UTET, da Attilio Brunialti, volume curato dallo stesso Brunialti e dedicato appunto a *Stato e Chiesa*⁷: fu quindi attraverso Brunialti, molto attento alla cultura anglosassone, che Ruffini conobbe le opere di Schaff.

La valutazione di Ruffini rivela come il giurista e storico piemontese condividesse inizialmente il giudizio di tante parte della cultura liberale e conservatrice europea ottocentesca nei confronti degli USA: si pensi alla *Riforma intellettuale e morale della Francia* di Ernest Renan⁸ che indicava gli USA come esempio di una democrazia individualista e materialista.

Schaff è, ne *La libertà religiosa*, anche una delle fonti per una delle tesi principali del volume, vale a dire il ruolo dei sociniani, gli antitrinitari italiani seguaci di Fausto e Lelio Sozzini, o Socino, nella diffusione delle idee di libertà religiosa: i sociniani erano infatti, ricorda Ruffini nel volume, sostenitori di un cristianesimo razionale, ridotto all'essenzialità dal punto di vista dogmatico e liturgico e, soprattutto, dell'idea che ai fini della fede sincera necessaria per la Salvezza a nulla potesse servire la coercizione statale. Una delle propaggini del socinanesimo fu la Chiesa unitariana

⁴ New York: 1889.

⁵ Ruffini, *Libertà religiosa*, 286.

⁶ London-New York: Putnam, 1888.

⁷ Torino: UTET, 1891.

⁸ Ora Torino: Aragno, 2018, con introduzione di Regina Pozzi.

americana, sostenitrice negli USA, insieme ai battisti di Roger Williams, di questa idea di libertà religiosa. A questo proposito, di Schaff è citata un'altra opera, *History of the Christian Church*⁹, anche se la principale fonte di Ruffini per la storia del socinianesimo appare essere la *Storia dei dogmi* di Adolf von Harnack¹⁰. Ruffini dimostra comunque un'attenta conoscenza dell'unitarianesimo statunitense, ricordando anche suoi importanti esponenti come William Channing¹¹, che tra l'altro fu importante interlocutore sulle questioni religiose di Tocqueville nel suo viaggio negli USA, ed il suo allievo Theodore Parker.

Il giudizio sul separatismo

Le linee di fondo del giudizio di Ruffini vennero confermate in interventi successivi, in particolare nel saggio del 1902 *La lotta contro le congregazioni religiose in Francia*, apparso su "Rivista d'Italia" nel 1902 a commento

⁹ New York: 1894; la citazione in Ruffini, *La libertà religiosa*: 294.

¹⁰ Recentemente un'altra fonte dell'interesse di Ruffini per il socinianesimo è stata individuata da Paola Casana nell'opuscolo dello svizzero Paul Lecler, *Fauste Socin* (Genève, 1885), presente e annotato nella biblioteca di Ruffini (Paola Casana, «A proposito di Francesco Ruffini in due recenti volumi», *Rivista di storia del diritto italiano*, XCI, 2018: 429-439). Lecler non è citato ne *La libertà religiosa. Storia di un'idea*, mentre sono citati, per informazioni sul socinianesimo, *Gli eretici d'Italia* di Cesare Cantù (del quale viene però rilevata la forte ostilità alle correnti riformate) e *I protestanti d'Italia* di Emilio Comba.

¹¹ Ruffini, *La libertà religiosa*: 45; William Channing (1780-1842) fu leader dell'unitarianesimo statunitense e antischiavista; per le sue posizioni antischiaviste Ruffini lo citerà anche ne *Il presidente Wilson* (su cui cfr. *infra*). Nel suo diario di viaggio americano Tocqueville ricorda il suo dialogo con Channing sull'unitarianesimo: Tocqueville chiese, tra l'altro: "non temete [...] che, a furia di epurare il Cristianesimo non finiate col farne scomparire la sostanza? [...] ho paura che alla fine si giunga alla religione naturale". Channing ribatté: "Credo che un risultato simile [...] sia poco da temere. La mente umana ha bisogno di una religione positiva e perché mai dovrebbe abbandonare la religione cristiana? Le prove su cui si basa sfidano ogni esame razionale" (Alexis de Tocqueville, *Viaggio in America. Stati Uniti e Canada*, a cura di Umberto Coldagelli, Milano: Humboldt books, 2023, 97). Il dialogo tra Tocqueville e Channing è richiamato anche in Anna Maria Battista, *Lo spirito liberale e lo spirito religioso. Tocqueville nel dibattito sulla scuola*, ora in Alexis de Tocqueville, *Libertà e Cristianesimo. Interventi sul problema religioso e la libertà di insegnamento*, ed. Roberto Pertici, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2008, 74-119. Molte notizie su William Channing e su Theodore Parker e sulla loro influenza in Europa in Helena Rosenblatt, *Liberalismo ritrovato* (Bari: edizioni Dedalo, 2019): 181, 182, 216, 217.

della legge francese sulle associazioni del 1901, negli articoli del 1905 su “La Stampa” sulla legge di separazione francese tra Stato e Chiesa e nel saggio del 1913 su *Libertà religiosa e separazione tra Stato e Chiesa*¹². In questi lavori Ruffini sostenne la natura paradossalmente “confessionistica” della separazione tra Stato e Chiesa negli USA. Il giurista piemontese ricordava, infatti, che i Padri pellegrini puritani avevano richiesto la separazione tra Stato e Chiesa in Inghilterra e, ancora prima, in Olanda, dove si trovavano in minoranza, mentre, una volta giunti nel Nuovo Mondo, avevano assunto a modello per le colonie del New England la teocrazia ginevrina di Calvino.

Così a fianco della separazione a livello federale, in alcuni degli Stati degli USA, ricorda Ruffini negli articoli del 1905, “viene punita la bestemmia, vietati, con minacce di pene, non solo il lavoro o lo spaccio di bevande alcoliche nei giorni di festa, ma ogni maniera di più innocente ricreazione”. Inoltre, “Il Congresso stipendia dei cappellani, che ne aprono con le loro preghiere le sedute; sussidia la stampa e la diffusione delle Bibbie, prescrive l’insegnamento religioso nelle scuole e indice giorni di pubblica preghiera e penitenza”. Per spiegare la situazione, Ruffini ricorre anche a Philip Schaff, per il quale la libertà religiosa è una “libertà nella religione e non dalla religione [...] il vecchio ideale pietistico dello Stato cristiano è pertanto ancora una perfetta e vivente realtà degli Stati Uniti d’America”.

Ma, nota Ruffini, era possibile effettuare un paradossale accostamento tra il separatismo statunitense e quello francese reintrodotta, dopo il periodo rivoluzionario, nel 1905, che era invece frutto di tutt’altra tradizione, quella del “libero pensiero”¹³ (anche se Ruffini sottolinea anche, nel saggio del 1913 su *Libertà religiosa e separazione tra Stato e Chiesa*, il debito della *Réligion civile* del ginevrino Rousseau con il calvinismo¹⁴):

¹² Ora tutti in Francesco Ruffini, *Scritti giuridici minori*, ed. Mario Falco, Arturo Carlo Jemolo, Edoardo Ruffini (Milano, Giuffrè:1936), vol. I, pp. 347-390. Su questi interventi mi permetto di rinviare ad Andrea Frangioni, «Separatismo o giurisdizionalismo liberale? Francesco Ruffini di fronte alla legge francese di separazione (1905)», *L’Acropoli* (settembre 2007): 632-644.

¹³ In apertura de *La libertà religiosa* Ruffini distingue tra un atteggiamento di “libertà religiosa”, volto a creare le condizioni giuridiche e politiche perché i singoli possano affrontare in libertà le questioni religiose, e un atteggiamento di “libero pensiero” che vede nelle convinzioni religiose un residuo di un passato di fanatismo dal quale emanciparsi.

¹⁴ Quella dei culti rivoluzionari era per Ruffini “una teocrazia alla rovescia, una caricatura della teocrazia, ma pur sempre una teocrazia”, al pari di quella a cui miravano i Padri pellegrini.

Il loro ideale giacobino di uno Stato anticristiano, anzi addirittura antireligioso, è ognuno lo vede, proprio agli antipodi di quello pietistico degli americani. Quanto remoti, però, e l'uno e l'altro, dalla concezione veramente moderna dello Stato laico e quanto inferiori! [...] Lo Stato adunque può, nell'atto di tracciare la linea di confine [tra Stato e Chiesa], lasciare tutto il maggiore spazio alla Chiesa, facendosi lui piccino piccino e ponendo a contrassegno visibile della separazione non un muro, ma una morbida siepetta di giardino tutta fiorita di campanile [...] oppure lo Stato può serrare la Chiesa il più da presso che può, non concedendole che il meno che può, e ancora col visibile rimpianto di non poterla addirittura cacciare in bando [...] la prima cosa fecero gli Stati Uniti, la Francia fece durante la Rivoluzione, e ora si appresta a rifare.

Il saggio del 1913 su *Libertà religiosa e separazione tra Stato e Chiesa* costituiva anche una risposta a quanto sostenuto da John Bury nella prefazione alla traduzione inglese de *La libertà religiosa. Storia di un'idea*. Il docente a Cambridge, autore della celebre *History of the idea of progress*¹⁵, aveva sostenuto che il regime di separazione tra Stato e Chiesa era quello più adatto per la tutela e la promozione della libertà religiosa; la posizione di Ruffini era ben diversa: il separatismo rischiava di oscillare, come si è visto, tra due opposti estremismi, quello giacobino animato dalla volontà di rimuovere e superare ogni presenza pubblica della religione e quello puritano che lasciava i singoli in balia della prepotenza delle organizzazioni religiose, dal momento che lo Stato in regime di separazione si disinteressa del fatto religioso. Più utile alla difesa della libertà religiosa era piuttosto un regime di giurisdizionalismo liberale, con una regolazione da parte dello Stato limitata agli aspetti del fatto religioso di rilievo per il diritto pubblico (a partire dal tema delle proprietà ecclesiastiche) e finalizzata non a una rivendicazione dei diritti dello Stato contro la Chiesa ma alla promozione della libertà religiosa. Si tratta di una posizione che verrà definitivamente delineata in *La libertà religiosa come diritto pubblico subiettivo* del 1924¹⁶.

Nel saggio del 1913 tornò ad affacciarsi un giudizio più generale sulla società statunitense. In particolare, Ruffini citò il diario di viaggio negli USA del torinese Angelo Mosso nel 1900-1901, *La democrazia nella re-*

¹⁵ Su Bury, cfr. Pietro Rossi, *Prefazione a John Bury, Storia dell'idea di progresso* (Milano: Feltrinelli, 1964).

¹⁶ Torino: Bocca, 1924, ora Bologna: Il Mulino, 1991

*ligione e nella scienza. Studi sull'America*¹⁷. Mosso, personaggio eclettico, celebre fisiologo e autore di saggi di divulgazione scientifica, riproponeva l'immagine degli Stati Uniti come esempio di società democratica esposta a rischi di individualismo estremo e di prevalenza delle opinioni più superficiali. In campo religioso, Mosso, pur apprezzando il principio separatista, opera, a suo giudizio, della minoranza illuminista che aveva redatto la Costituzione, ricordava che l'intolleranza dei primi coloni puritani aveva continuato a caratterizzare la vita americana per larga parte dell'Ottocento: in proposito, Mosso significativamente osservava che “quando si lascia a un popolo ignorante la libertà religiosa il risultato è la teocrazia”¹⁸. Ruffini doveva sostanzialmente condividere questo giudizio che ricorda quello più celebre che sarebbe stato espresso nello stesso 1913 da Guglielmo Ferrero in *Fra i due mondi*¹⁹: per Ferrero quella americana era una “società quantitativa” dove tutti i valori erano sconvolti rispetto alle antiche società “qualitative” europee.

Il wilsonismo

Il giudizio di Ruffini sugli USA conobbe una decisa evoluzione negli anni della prima guerra mondiale, attraverso il confronto con il pensiero di Wilson: al presidente USA il giurista e storico dedicò alcuni articoli apparsi sul “Corriere della Sera” nel 1918 e poi raccolti agli inizi del 1919 nella collana “Le pagine dell’ora” di Treves con il titolo *Il presidente Wilson*²⁰

Come già aveva fatto in precedenti interventi²¹, in questo saggio Ruffini sottolinea in primo luogo le affinità tra il progetto di ricostruzione dell’ordine internazionale su basi democratiche e nazionali di Wilson con il pensiero di Mazzini. Il Genovese poteva insomma diventare, attraverso

¹⁷ Torino: Treves, 1901.

¹⁸ Mosso, *La democrazia nella religione e nella scienza*, 106-139.

¹⁹ Milano: Treves, 1913.

²⁰ Ora in Francesco Ruffini, *Guerra e dopoguerra*, ed. Andrea Frangioni (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2006), 113-164.

²¹ Francesco Ruffini, *Il principio di nazionalità in Giuseppe Mazzini e in Pasquale Stanislao Mancini*, in Francesco Ruffini, *L'insegnamento di Mazzini* (Milano: Treves, 1917) e Francesco Ruffini, *Mazzini*, «Rassegna italiana», I (1918), entrambi ora in Ruffini, *Guerra e dopoguerra*, 35-57 e 59-80.

Wilson, “campione ideale” degli avversari degli Imperi centrali e della democrazia internazionale²².

Ma l’analisi ruffiniana si fa poi più ampia.

Da un lato, viene ripreso il giudizio positivo sulla dichiarazione di indipendenza USA, “raro monumento di sapienza giuridica” fatto da Manzoni ne *La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*, saggio postumo pubblicato da Ruggiero Bonghi nel 1889²³, testimonianza di un interesse per lo scrittore lombardo che diventerà negli anni successivi centrale negli studi di Ruffini, per culminare nel grande libro su *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*²⁴. Attraverso questo intervento manzoniano, Ruffini quindi inizia a mostrare un maggiore apprezzamento per il sistema politico statunitense.

Dall’altro lato, è approfondita la vicenda politica di Wilson: il presidente USA viene correttamente collocato all’esito della reazione populista statunitense contro gli eccessi del capitalismo oligarchico dei *robber barons*; questa reazione assunse infatti due forme assai diverse tra loro: prima quella del *New Nationalism* di Theodore Roosevelt e quindi quella del *New Freedom* di Wilson²⁵. Pur in modo diverso dallo *strenuous life* di Theodore Roosevelt²⁶, anche in Wilson fu forte l’appello alle “generose forze” del popolo americano che possono rinnovare la democrazia²⁷. Ruffini ne *Il presidente Wilson* coglie questo elemento e dichiara la sua ammirazione per la restaurazione dell’autorità presidenziale operata da Wilson (e pri-

²² Sul ruolo globale di Mazzini rinvio, da ultimo a *Giuseppe Mazzini and the globalisation of democratic nationalism 1830-1920*, ed. Christopher A. Bayly and Eugenio F. Biagini (Oxford: Oxford University Press, 2008).

²³ Ora Alessandro Manzoni, *La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859 – Dell’indipendenza dell’Italia*, premessa di Sergio Romano, introduzione di Giovanni Bognetti, a cura di Luca Danzi (Milano, Centro nazionale studi manzoniani: 2000).

²⁴ Bari: Laterza, 1931.

²⁵ Su questi aspetti ancora utile Ottavio Barié, *Il pensiero politico nell’età di Wilson*, Bologna: Il Mulino, 1962.

²⁶ Su cui da ultimo elementi in Federico Robbe, *Vigor di vita. Il nazionalismo italiano e gli Stati Uniti* (Roma: Viella, 2018).

²⁷ Così in Woodrow Wilson, *La nuova libertà: invito di liberazione alle generose forze di un popolo* (Milano: Studio editoriale lombardo, 1914; prima traduzione di uno scritto di Wilson in italiano, ripropone il discorso che Wilson tenne ai laureati di Princeton nel 1908); su questi aspetti mi permetto di rinviare ad Andrea Frangioni, *Il wilsonismo tra Repubblica e Impero*, in *Il tramonto degli Imperi*, ed. Danilo Breschi, Antonella Ercolani, Antonio Macchia (Roma: Aracne, 2020).

ma di lui da Theodore Roosevelt) contro i *caucus* e i “maneggioni” del Congresso. La separazione tra esecutivo e legislativo garantita dal sistema presidenziale viene descritta da Ruffini come un contrappeso contro i rischi di degenerazione assemblearistica, demagogica e “parlamentaristica” di regimi politici che si avviavano ad essere compiutamente democratici.

Ruffini sembra quindi riproporre, pur senza citarla espressamente, la polemica contro i “partiti-macchina” che premiavano i “politicanti” ai danni del *better element*, polemica portata avanti da autori come James Bryce, Moisei Ostrogorski, Abbot Lawrence Lowell (che potevano essere noti a Ruffini anche grazie alla “Biblioteca di scienze politiche” di Brunialti). Insieme, Wilson viene descritto come “un umanitario” e “un umanista”, sostenitore di quell’etica democratica erede dell’“atletica democrazia” di Walt Whitman; un passo di Whitman, tradotto in italiano per la prima volta in italiano da Luigi Gamberale nel 1890²⁸, è presente ne *Il presidente Wilson*.

Gli Stati Uniti non apparivano più a Ruffini, insomma, solamente come una società materialista e individualista; vi era presente anche una rinnovata tensione etico-religiosa, anche se non confessionale, che poteva bilanciare le tendenze disgregatrici ed anomiche del dispiegarsi della democrazia. È interessante notare come una valutazione simile venisse espressa nello stesso 1918 da un personaggio per molti aspetti lontano da Ruffini come l’ex-dreyfusardo, poi collaboratore di Peguy e ammiratore di Sorel, Daniel Halévy nel saggio *Le président Wilson. Etude sur la démocratie américaine*²⁹ (saggio peraltro citato, anche se con riferimento a un altro aspetto, da Ruffini ne *Il presidente Wilson*).

Un approfondimento di questi aspetti fu compiuto da Ruffini nell’introduzione alla biografia del poeta e letterato statunitense John Whittier scritta da

²⁸ Walt Whitman, *Canti scelti*, tradotti da Luigi Gamberale (Milano: Sonzogno, 1890). Da segnalare come emblematico della popolarità di Whitman nel primo dopoguerra il suo utilizzo anche da parte di Thomas Mann, qualche anno dopo, nel 1922, nel celebre discorso *Della repubblica tedesca* dove indicò come modelli per la nuova repubblica tedesca, oltre a Goethe, la triade Novalis – Walt Whitman – Gerard Hauptman; questo nel quadro della complessa “conversione” repubblicana dello scrittore di Lubeca (il discorso da ultimo in Thomas Mann, *Achtung Europa*, Milano: Mondadori, 2017). Sulla fortuna di Whitman e del trascendentalismo ancora considerazioni utili in Antonello Gerbi, *La disputa del Nuovo Mondo* (Milano-Napoli: Ricciardi, 1955).

²⁹ Paris: Payot, 1918; da poco tradotto in italiano: Daniel Halévy, *Wilson e la democrazia americana*, ed. Francesco Ingravalle (Milano: Oaks edizioni, 2023).

Barrett Wendell e tradotta in italiano nel 1918³⁰. Interessante segnalare in primo luogo la sede in cui il volume apparve: la collana “americani illustri” della casa editrice Bemporad diretta da Harry Nelson Gay che pubblicò, nello stesso 1918, *Abramo Lincoln liberatore unificatore*, dello stesso Nelson Gay con prefazione di Ferdinando Martini e *Thomas Jefferson apostolo della libertà*, dell’ambasciatore USA in Italia Thomas Nelson Page, con prefazione di Maggiorino Ferraris. Nell’introduzione Ruffini ricorda l’appartenenza alla comunità quacchera di Whittier e il suo impegno antischiavista a fianco di William Garrison, oltre alla sua simpatia per il Risorgimento italiano, a partire dalle vicende dei valdesi. Ruffini conferma poi conoscenza ed interesse per Walt Whitman, amico di Whittier e definito da Ruffini suo “fratello-poeta della democrazia”.

Le coordinate del giudizio di Ruffini sugli USA erano ormai stabilizzate ed alcuni aspetti tornarono nel celebre *Diritti di libertà*³¹. Qui, come già ne *La libertà religiosa come diritto pubblico subiettivo*, il giurista e storico tornò a confrontarsi sul saggio del Manzoni su *La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*: in questo caso Ruffini prese però le distanze da una valutazione di Manzoni. Lo scrittore lombardo preferiva la dichiarazione d’indipendenza USA del 1776 alla Dichiarazione francese dei diritti dell’uomo e del cittadino del 1789 per il suo carattere concreto rispetto all’astrattezza dei rivoluzionari francesi. Ruffini integrò questo giudizio sostenendo che in realtà i Padri fondatori USA avevano una concezione dei diritti come “innati nell’uomo” e non solo come portato delle tradizioni anglosassoni, come dimostrava ad esempio la Dichiarazione dei diritti della Virginia del 1776³². Da segnalare infine, l’attenzione al controllo di costituzionalità operato dalla Corte suprema USA e le considerazioni critiche sulla declinazione in senso conservatore di questa attività ad inizio Novecento³³.

³⁰ Barrett Wendell, *Giovanni G. Whittier. Poeta riformatore propugnatore del Risorgimento italiano*, con prefazione di Francesco Ruffini (Firenze: Bemporad, s. a. ma 1918).

³¹ Torino: edizioni Gobetti, 1926; ora Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2012 (ristampa anastatica con postfazione di Mario Dogliani); sull’importanza di questo testo cfr. da ultimo, Mario Dogliani, *Francesco Ruffini storico della libertà* in *Francesco Ruffini. Studi nel 150° della nascita*: 105-122.

³² Ruffini, *Diritti di libertà*: 34-35; cfr. anche *Dichiarazione dei diritti della Virginia*, ed. Francesco Clementi (Macerata: liberilibri, 2021).

³³ Ruffini, *Diritti di libertà*: 56, 57 e 140-141 dove si cita anche il celebre *Le Gouvernement des Juges et la Lutte contre la Legislation sociale aux Etats-Unis* di Edouard Lambert (Paris, 1921, ora in italiano Edouard Lambert, *Il governo dei giudici e la lotta contro la legislazione sociale negli Stati Uniti*, ed. Roberto D’Orazio e Francesco Megale, Milano: Giuffrè, 1996).

BIBLIOGRAFIA

- Barié, Ottavio, *Il pensiero politico nell'età di Wilson*. Bologna: Il Mulino, 1962.
- Battista, Anna Maria, *Lo spirito liberale e lo spirito religioso. Tocqueville nel dibattito sulla scuola*, ora in A. de Tocqueville, *Libertà e Cristianesimo. Interventi sul problema religioso e la libertà di insegnamento*, ed. R. Pertici. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2008, 74-119.
- Bury, John *Storia dell'idea di progresso*. Milano: Feltrinelli, 1964.
- Casana, Paola, «A proposito di Francesco Ruffini in due recenti volumi», *Rivista di storia del diritto italiano*, XCI, 2018: 429-439.
- Dichiarazione dei diritti della Virginia*, ed. F. Clementi. Macerata: Liberilibri, 2021
- Del Ferraro, Emanuele *Sguardi americani: l'archivio del Centro Studi americani di Roma*, Università La Sapienza di Roma, anno accademico 2020-2021.
- Ferrero, Guglielmo, *Tra i due mondi*. Milano: Treves, 1913.
- Francesco Ruffini. Studi nel 150° della nascita*, ed. G. S. Pene Vidari. Torino: Deputazione di storia patria, 2017.
- Frangioni, Andrea «Separatismo o giurisdizionalismo liberale? Francesco Ruffini di fronte alla legge francese di separazione (1905)», *L'Acropoli* (settembre 2007): 632-644.
- Id., *Francesco Ruffini. Una biografia intellettuale*. Bologna: Il Mulino, 2017.
- Id., *Il wilsonismo tra Repubblica e Impero*, in *Il tramonto degli Imperi*, ed. D. Breschi, A. Ercolani, A. Macchia. Roma: Aracne, 2020.
- Gerbi, Antonello, *La disputa del Nuovo Mondo*. Milano-Napoli: Ricciardi, 1955
- Giuseppe Mazzini and the globalisation of democratic nationalism 1830-1920*, ed. C. A. Bayly and E. F. Biagini. Oxford: Oxford University Press, 2008.
- Halévy, Daniel, *Wilson e la democrazia americana*, ed. F. Ingravalle. Milano: Oaks edizioni, 2023.
- Lambert, Edouard, *Il governo dei giudici e la lotta contro la legislazione sociale negli Stati Uniti* (1921), ed. R. D'Orazio e F. Megale. Milano: Giuffrè, 1996.
- Lecler, Paul, *Fauste Socin*. Genève: 1885.
- Mann, Thomas, *Achtung Europa*. Milano: Mondadori, 2017.
- Manzoni, Alessandro *La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859 - Dell'indipendenza dell'Italia*, premessa di S. Romano, introduzione di G. Bognetti, ed. L. Danzi. Milano: Centro nazionale studi manzoniani, 2000.
- Margiotta Broglio, Francesco, *Religioni, diritto e cultura politica nell'Italia del Novecento*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- Mosso, Angelo, *La democrazia nella religione e nella scienza. Studi sull'America*. Milano: Treves, 1901.
- Renan, Ernest, *La Riforma intellettuale e morale della Francia*, con introduzione di R. Pozzi. Torino: Aragno, 2018.

- Robbe, Federico, *Vigor di vita. Il nazionalismo italiano e gli Stati Uniti*. Roma: Viella, 2018.
- Rosenblatt, Helena, *Liberalismo ritrovato*. Bari: edizioni Dedalo, 2019.
- Ruffini, Francesco, *La libertà religiosa. Storia di un'idea* (1901). Milano: Feltrinelli, 1991.
- Id., *La libertà religiosa come diritto pubblico subiettivo*. Torino: Bocca, 1924, poi Bologna: Il Mulino, 1991.
- Id., *Diritti di libertà*. Torino: Gobetti editore, 1926, poi, con postfazione di M. Dogliani. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.
- Id., *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*. Bari: Laterza, 1931.
- Id., *Scritti giuridici minori*, ed. M. Falco, A. C. Jemolo, E. Ruffini. Milano: Giuffré, 1936, vol. I, pp. 347-390.
- Id., *Guerra e dopoguerra*, ed. A. Frangioni, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2006.
- Schaff, Philip *The Progress of Religious Freedom as shown in the History of Toleration Acts*. New York, 1889.
- Id., *Church and State in the United States*. London-New York: Putnam, 1888.
- Stato e Chiesa*, ed. A. Brunialti. Torino: UTET, 1891.
- Tocqueville, Alexis de, *Viaggio in America. Stati Uniti e Canada*, ed. U. Coldagelli. Milano: Humboldt books, 2023.
- Wendell, Barrett, *Giovanni G. Whittier. Poeta riformatore propugnatore del Risorgimento italiano*, con prefazione di F. Ruffini. Firenze: Bemporad, s. a. ma 1918.
- Whitman, Walt *Canti scelti*, tradotti da L. Gamberale. Milano: Sonzogno, 1890
- Wilson, Woodrow, *La nuova libertà: invito di liberazione alle generose forze di un popolo*. Milano: Studio editoriale lombardo, 1914.

GLI INTENSI SCAMBI CULTURALI FRA L'ITALIA FASCISTA E GLI STATI UNITI

MATTEO PRETELLI

La storiografia ha mostrato come le relazioni fra Italia fascista e Stati Uniti furono molto buone almeno fino all'invasione da parte di Mussolini dell'Etiopia nell'ottobre 1935. Successivamente i rapporti si raffreddarono, fino a rompersi definitivamente con la dichiarazione di guerra del dittatore italiano al Paese nordamericano l'11 dicembre 1941. Prima di allora Mussolini aveva guardato agli Stati Uniti come a un importante partner politico e commerciale, anche in virtù della presenza di milioni di persone di origine italiana là residenti. Dal canto loro gli Stati Uniti avevano considerato il leader italiano come un interlocutore privilegiato, in considerazione della sua funzione di anticomunista e di uomo capace di imporre coercitivamente ordine sociale a un popolo, quello italiano, tradizionalmente percepito dagli statunitensi come "anarcoide" e quindi incapace di rispettare le leggi e di autogovernarsi democraticamente. Dopo il crollo della borsa di Wall Street nel 1929, negli anni della depressione economica molti osservatori oltre oceano pensarono addirittura al sistema corporativo fascista come a un possibile "modello" da emulare per superare le difficoltà interne. Lo stretto legame fra i due Paesi fu poi suggellato plasticamente dalla nota trasvolata transoceanica del 1933 della squadriglia del gerarca fascista Italo Balbo, i cui idrovolanti vennero accolti da un incredibile successo di pubblico a New York e Chicago¹.

Questo saggio analizza soprattutto gli intensi scambi culturali fra Italia fascista e Stati Uniti, concentrandosi sull'interesse del regime e di alcune associazioni a questo vicine per personalità statunitensi residenti in Italia, oppure di passaggio nel Paese provenendo dagli Stati Uniti; così come su quelle organizzazioni che operarono in campo culturale in territorio statunitense per conto di Mussolini al fine di promuovere un'immagine positiva dell'Italia fascista.

¹ Lucia Ducci, Stefano Luconi, Matteo Pretelli, *Le relazioni tra Italia e Stati Uniti. Dal Risorgimento alle conseguenze dell'11 settembre* (Roma: Carocci, 2012), 63-81.

In Italia

Sin dall'Ottocento gli statunitensi scelsero l'Italia come una delle principali mete europee dove viaggiare o per risiedervi in pianta stabile. Questo in un quadro di flussi crescenti di cittadini statunitensi che, fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, si mossero alla volta del Vecchio Continente per le ragioni più disparate². Come ricorda lo storico Mauro Canali, l'ascesa al governo di Mussolini suscitò la curiosità di molti americani, tanto che aumentò esponenzialmente il numero dei corrispondenti di giornali statunitensi di stanza a Roma. A questo si aggiunse un flusso importante di turisti provenienti da oltre oceano, favorito anche dalla politica del regime, iniziata alla fine degli anni Venti, di concedere una serie di sconti di viaggio a visitatori prominenti e turisti provenienti dall'estero. Ciò con l'obiettivo di mostrare agli stranieri i presunti "miglioramenti" apportati dal regime al Paese³.

Ai turisti si aggiungevano i 27.670 cittadini statunitensi residenti in Italia, un numero per niente trascurabile a fronte dei 94.253 che vivevano in Europa e che vennero censiti dal Dipartimento di stato al 1° gennaio 1936. L'Italia sembrava infatti affascinare gli americani persino più di altri Paesi vicini culturalmente quali Gran Bretagna e Irlanda del Nord, dove si contavano 11.221 statunitensi; ma anche della Francia, meta che tradizionalmente aveva attirato moltissimi cittadini americani (soprattutto Parigi), ma che nel 1936 ne ospitava soltanto 10.683⁴.

² Frank Ninkovich, *Global Dawn: The Cultural Foundation of American Internationalism, 1865-1890* (Cambridge: Harvard University Press, 2009); Christopher Endy, "Travel and World Power: Americans in Europe, 1890-1917," *Diplomatic History* 22, no. 4 (Fall 1998), 565-594.

³ Mauro Canali, *La scoperta dell'Italia. Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani* (Venezia: Marsilio, 2017); David Aliano, "American Travel Encounters with Fascist Italy," in *Philosophy, Travel, and Place: Being in Transit*, edited by Ron Scapp and Brian Seitz (Cham: Palgrave, 2018), 227-259.

⁴ Le stime sono ricavate da una comunicazione del Dipartimento di stato e sono citate nel telespresso dell'ambasciata italiana di Washington al Ministero degli esteri, 22 febbraio 1937, Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma (ASMAE), Serie Affari Politici, Stati Uniti, 1930-1945, (SAP), b. 34, fasc. "Statistica degli Americani residenti all'estero". Sugli americani a Parigi, cfr. Nancy L. Green, *The Other Americans in Paris: Businessmen, Countesses, Wayward Youth, 1880-1941* (Chicago-London: University of Chicago Press, 2014); Brooker L. Blower, *Becoming Americans in Paris: Transatlantic Politics and Culture Between the World Wars* (New York: Oxford University Press, 2011).

La “mascolinità” impressa apparentemente da Mussolini all'Italia fu indubbiamente un fattore che spinse molti uomini e donne statunitensi a interessarsi di un Paese che di solito si desiderava visitare per le sue pittoresche località e le città d'arte. Parecchi svilupparono le proprie attitudini intellettuali frequentando i corsi d'arte dell'Accademia di Belle Arti di Firenze oppure l'American Academy, istituzione culturale statunitense creata a Roma nel 1904 che favorì le buone relazioni italo-americane. A questa finalità contribuì anche la Library for American Studies in Italy. Si trattava di una biblioteca istituita nel 1918 a Roma che accolse parte della collezione libraria dall'intellettuale statunitense e appassionato di storia italiana Harry Nelson Gay. Questa divenne un importante luogo di scambio culturale e permise di migliorare i rapporti fra Stati Uniti e Italia, specialmente dopo che parte delle aspirazioni territoriali di quest'ultima nella Prima guerra mondiale erano state frustrate dal presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson alla Conferenza di pace di Versailles del 1919⁵.

Nel corso del conflitto la comunità di statunitensi residenti a Roma sostenne apertamente lo sforzo bellico italiano. In virtù del legame fra i due Paesi, nel 1919 nacque nella capitale italiana l'Associazione Italo-Americana, incaricata di promuovere mostre o organizzare ricevimenti di personalità statunitensi di passaggio in Italia. Inoltre, un certo impatto fu rivestito dai suoi corsi estivi di lingua e cultura italiana, a cui prendevano parte giovani statunitensi. Ne è un esempio un gruppo di studenti della New York University, che fu accompagnato in Italia dal noto educatore italoamericano Leonard Covello. Un certo successo lo riscossero anche i corsi dedicati al commercio italoamericano⁶.

⁵ Giorgio Bertellini, *The Divo and the Duce: Promoting Film Stardom and Political Leadership in 1920s America* (Oakland: University of California Press, 2010); Valeria Bruni et al., a cura di, *Percorsi artistici nell'Accademia di Belle Arti di Firenze, 1900-1948* (Firenze: Mandragora, 2021); Marida Talamona, Peter Benson Miller, edited by, *Building an Idea: McKim, Mead & White and the American Academy in Rome, 1914-2014* (Pistoia: Gli Ori, 2014); Daniela Rossini, *Woodrow Wilson and the American Myth in Italy: Culture, Diplomacy and War Propaganda* (Harvard University Press, Cambridge 2008).

⁶ Emanuele Del Ferraro, *Sguardi americani: l'archivio del Centro Studi Americani a Roma*, Università degli Studi di Roma La Sapienza, A.A. 2020-2021, pp. 4-16. Sulla comunità statunitense di Roma durante il Primo conflitto mondiale cfr. Daniele Fiorentino, “La comunità americana a Roma durante la guerra,” in *1917. L'inizio del secolo americano. Politica e propaganda e cultura in Italia tra guerra e dopoguerra*, a cura di Lorenzo Benadusi et al. (Roma: Viella, 2018), 58-76. Si veda anche Id., “A Transatlantic Cultural Landscape: America in Rome at the Beginning of the Twentieth Century,” in *Republics and Empires*:

Le attività dell'Associazione Italo-Americana caddero inevitabilmente nella sfera d'influenza del regime fascista ed entrarono anche in contrasto con quelle di un altro istituto di orientamento filomussoliniano, il Centro Italiano di Studi Americani, creato a Torino nel 1934 e poi spostato a Roma nel novembre 1935 per volontà dello stesso Mussolini. Il centro, eretto a ente morale nel 1936, ricevette parte della biblioteca di Gay (oltre che un contributo del Ministero degli esteri) e si proponeva di favorire lo studio delle Americhe attraverso una serie di pubblicazioni, non concentrandosi quindi soltanto sugli Stati Uniti. Il suo legame con il regime fu garantito dalla nomina a presidente nel 1937 del fedele fascista Alberto Asquini, oltre che dal fatto che nel consiglio di amministrazione vi sedevano dignitari mussoliniani quali Arturo Marpicati e Alessandro Pavolini. La natura stessa delle conferenze tenute presso il centro, pensate per favorire le relazioni culturali fra i due Paesi, non lasciava talvolta dubbi rispetto al loro orientamento politico: ad esempio, nel febbraio 1938 il Dr. Kenneth Scott della Western Reserve University di Cleveland, in Ohio, parlò, alla presenza del consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti e di esponenti della locale comunità di statunitensi, de *L'azione dell'Italia per il mantenimento della pace e l'azione avvelenatrice del comunismo*⁷. Del resto, a Cleveland il locale consolato italiano si era adoperato per promuovere attivamente la lingua e la cultura italiana soprattutto attraverso corsi di livello universitario e conferenze proprio presso la Western Reserve University, il cui seguito tuttavia calò inevitabilmente alla vigilia del Secondo conflitto mondiale⁸.

Italian and American Art in Transnational Perspective, 1840-1970, edited by Paul Kaplan and Melissa Dabakis (Manchester: Manchester University Press, 2021), 171-187. Per il viaggio di Covello si veda Presidenza dell'Associazione Italo-Americana alla Direzione scuole italiane all'estero, 31 agosto 1926, ASMAE, Archivio Scuole (AS), 1923-1928, b. 692, fasc. "Associazione Italo-Americana Roma".

⁷ Del Ferraro, *Sguardi americani*, 17-28; "L'azione dell'Italia per il mantenimento della pace e l'azione avvelenatrice del comunismo," *Voce d'Italia*, 6 febbraio 1938, 5, stralcio di giornale in Hoover Institution Library and Archives, Stanford University, Stanford (California), Costantine M. Panunzio Papers, box 2, folder 2.11. Un ringraziamento a Claudio Staiti per aver condiviso il documento.

⁸ ASMAE, AS, Direzione Generale Italiani all'Estero, 1925-1945 (DGIE), Direzione Generale delle Relazioni Culturali, 1941-1942, pacco 44, fasc. "Cleveland (Ohio e Kentucky [sic]), sf. "Università e Colleges, Western Reserve University;" "L'Istituto Culturale Italiano di Cleveland, Ohio, inizia il suo terzo anno di attività," *Progresso Italo-Americano*, 26 maggio 1938.

In generale, l'università fu un'istituzione che il fascismo volle utilizzare a fini politici, anche attraverso la strumentale accoglienza di intellettuali statunitensi a cui vendere i "successi" della nuova Italia di Mussolini. Attraverso le rappresentanze diplomatiche italiane oltre oceano si facilitò la visita di accademici, quali, ad esempio, quella del decano della Yale University Clarence W. Mendell, che giunse a Roma per insegnare latino all'American Academy nell'anno accademico 1932-1933; oppure del professor Herbert D. Austin, arrivato in Italia per svolgere ricerche bibliotecarie; o dello storico di Harvard Frederic Walbridge Hoening, il quale era interessato alla documentazione dell'Archivio di Stato di Napoli; ma anche di studenti universitari, come quelli del circolo italiano presso la University of Notre Dame, in Indiana⁹.

Già dal 1930, il Ministero degli esteri si era adoperato per accogliere degnamente – grazie anche alla collaborazione dell'Associazione Italo-Americana e di persone vicine al regime che conoscevano l'inglese – cittadini statunitensi con posizioni di rilievo oltre oceano sulla base delle segnalazioni fornite da ambasciata e consolati¹⁰. Lo stesso ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, William Phillips, nel 1937 suggerì ai suoi interlocutori italiani l'importanza di facilitare l'arrivo del maggior numero possibile di cittadini statunitensi, specialmente se provenienti dal mondo universitario, in quanto a suo parere il viaggio spingeva molti a modificare i propri pregiudizi nei confronti dell'Italia fascista. Phillips riteneva che il basso costo della vita, le attrattive culturali e le "realizzazioni" della moderna Italia mussoliniana fossero ottimi strumenti per "promuovere" il Paese¹¹. L'importanza di docenti e studenti statunitensi per il regime è attestato del resto dal fatto che talvolta questi erano accolti in udienza privata dal Duce, come nel caso di George J. Ryan. Ammiratore di Mussolini

⁹ ASMAE, SAP, bb. 19, 22, 26. Per la "conquista" di un ambiente ritenuto "chiuso" nei confronti del fascismo, come quello di Harvard, il console italiano di Boston consigliò l'invio di film italiani da proiettare che non mostrassero alcuna finalità di propaganda politica: si veda Archivio Centrale di Stato (ACS), Ministero della Cultura Popolare (MCP), Direzione Generale Propaganda, Archivio Generale (DGP), 1930-1943, b. 220, fasc. "Stati Uniti, 1936. Prima Parte", sf. "Invio pellicole di propaganda negli Stati Uniti, Pellicole per l'Università di Harvard a Boston."

¹⁰ ASMAE, SAP, b. 13, fasc. "Rapporti culturali. Pos. 88/1."

¹¹ Ministero per la stampa e la propaganda, *Appunto per S.E. il Ministro*, 18 novembre 1937, ACS, MCP, DGP, 1930-1943, b. 222, fasc. "Stati Uniti, 1937. Seconda parte", sf. "Viaggi in Italia di Cittadini Americani."

e del fascismo, fu figura-chiave del sistema scolastico newyorchese nonché fautore della diffusione della cultura italiana oltre oceano, al punto che le sue azioni gli furono funzionali per ricevere un invito ufficiale a Roma nel 1934¹².

Il fascismo poi agì attivamente all'interno delle università statunitensi. Nel 1932, il reggente del viceconsolato di New Haven, in Connecticut, si mosse alla Yale University per opporsi a una conferenza di un noto esule antifascista, lo storico pugliese Gaetano Salvemini. Le autorità italiane cercarono di screditare il conferenziere, contando in loco anche sull'aiuto del professore di italiano dell'ateneo Angelo Lipari. Inoltre, si incaricò l'assistente professore Marchese Uguccione di Sorbello di prendere parte alla lezione di Salvemini per creargli un ambiente ostile, mentre allo studente di scambio De Nova venne affidato il compito di spiarlo, specialmente al di fuori dell'università. Il viceconsolato sottolineò a Roma come si potesse contare su una serie di intellettuali italiani e stranieri simpatetici del regime che sarebbe stato possibile utilizzare per controbattere Salvemini nel corso della sua lezione, di cui non si chiese l'annullamento per non dare l'idea che da Roma si stessero monitorando le sue attività¹³. In Italia c'era un certo interesse per l'ateneo del Connecticut, come attestato dal fatto che nel 1935 il suo presidente, James Rowland Angell, venne nominato Grande ufficiale della Corona d'Italia per il ruolo da egli svolto per il miglioramento delle relazioni culturali fra i due Paesi¹⁴.

Effettivamente, oltre oceano il fascismo poté fare affidamento su un gruppo di docenti statunitensi che si mossero per promuovere gli interessi del regime e la diffusione della lingua e cultura italiana. È il caso di Fredericka Blankner, presidente del circolo italiano della University of Chicago, laureata in lingue romanze e ammiratrice del regime, al punto da ricevere una tessera riservata agli stranieri da parte della Segreteria generale dei fasci italiani all'estero. Scrittrice decorata da Roma per i suoi scritti interpretativi dell'Italia contemporanea, la Blankner fu sovvenzionata dall'Italian Historical Society (di cui si parlerà in seguito) per svolgere giri

¹² ACS, MCP, DGP, 1930-1943, b. 218, fasc. "Stati Uniti, 1934. Prima parte," sf. "Viaggio in Italia del dott. Giorgio Giuseppe Ryan;" "Un amico dell'Italia il dottor G.I. Ryan," *Giornale d'Italia*, 23 ottobre 1934.

¹³ ASMAE, SAP, b. 19, fasc. "Rapporti culturali."

¹⁴ "Il Presidente della Yale University James Rowland Angell, nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia," *Corriere del Connecticut*, 8 febbraio 1935.

di conferenze propagandistiche filo-mussoliniane negli Stati Uniti fra il 1929 e il 1930¹⁵.

A queste missioni si aggiunsero quelle di conferenzieri italiani conoscitori della lingua inglese e della cultura anglosassone, fra tutti Luigi Villari. Figlio del noto storico Pasquale, Luigi aveva prestato servizio come vice-console negli Stati Uniti ed era un profondo conoscitore delle comunità italiane oltre oceano. Esperto osservatore anche di Inghilterra e Canada, fu un attivo propagandista fascista nel mondo anglosassone, mantenendo contatti anche con vari intellettuali statunitensi. Grazie alla sua esperienza gli venne affidato l'ufficio italiano che aveva il compito di favorire gli scambi di informazioni fra Italia e Stati Uniti a favore dell'Italian Library of Information di New York, associazione di cui si parlerà in seguito¹⁶.

Roma sfruttò anche la presenza negli Stati Uniti di studenti di scambio quali Raffaello Patuelli, che rese i suoi servizi all'ambasciata italiana di Washington e che accompagnò una comitiva di universitari dei Gruppi universitari fascisti in visita oltre oceano; oppure Francesco Larenesco Fragale, che raggiunse nel 1938 in Wisconsin lo zio Angelo Cerminara (che era agente consolare a Milwaukee), dove frequentò le scuole superiori locali e aiutò il parente nella pubblicazione del giornale locale in lingua italiana *Il Corriere Italiano*. Secondo il Federal Bureau of Investigation, Cerminara si era adoperato in città per creare un gruppo fascista, mentre

¹⁵ "Il premio 'Dante' vinto dalla sig.na Blanckner," *Gazzetta del Massachussets*, 12 luglio 1924; "Un giro sotto gli auspici dell'Italian Historical Society," *ibidem*, 13 aprile 1929; Fredericka Blankner, "What a Real Dictator Would Do," *North American Review* 234, no. 6 (1932): 484-492; "Un'americana che rintuzza calunnie antitaliane," *Corriere d'America*, 17 febbraio 1927; *Il Legionario* 29 ottobre 1927, 15; Domenico Saudino, *Sotto il Segno del Littorio*, Immigration History Research Center, Minneapolis (IHRC), Domenico Saudino Papers, box 4, folder 27 "Unpublished work on American Fascism typescript;" comunicazione di John L. Geric, 10 agosto 1929, IHRC, Order Sons of Italy. Di Silvestro, Giovanni M., box 12, folder 9 "Italian Historical Society: Newsletter, Correspondance;" opuscolo delle conferenze di Fredericka Blankner "Italian Life and Culture," *ibidem*, box 2, folder 6 "Correspondance, 1931."

¹⁶ Su Villari: ACS, MCP, Reports, 1922-1945, no. 15, fasc. "Villari Luigi", no. 10, fasc. "Report 102-102A-102B" (sf. "Report no. 109"), no. 11, fasc. "Report no. 109"; ACS, MCP, DGP, Nuclei di Propaganda in Italia e all'Estero, 1932-1943, b. 37, fasc. 193 "Villari Luigi"; ACS, MCP, DGP, 1930-1943, b. 223, fasc. "Stati Uniti, 1938", sf. "Propaganda negli Stati Uniti. Nuovo Centro Italian Library of Information"; Luigi Villari, "Un conferenziere italiano nei paesi anglosassoni", *Nuova Antologia* 70, no. 1530 (16 dicembre 1935): 446-456.

il nipote aveva portato il suo contributo attraverso un'esaltazione della figura del Duce fra gli italiani del posto, prendendo contatti anche con individui di origine tedesca legati al gruppo filonazista German-American Bund. Il giovane venne arrestato dopo Pearl Harbor per le sue attività filo-fasciste, ma durante l'internamento collaborò con le autorità statunitensi, dicendosi persino disposto a unirsi alle forze militari americane, cosa che fece effettivamente dal 1945 al 1947 dopo il suo rilascio, ricevendo persino la cittadinanza statunitense¹⁷.

Alcuni istituti universitari statunitensi espressero interessamento per personalità politiche e intellettuali italiane palesemente legate al regime. In virtù della diffusa curiosità per il corporativismo fascista, nel 1934 l'American Academy of Political and Social Science invitò a Philadelphia Giuseppe Bottai in qualità di direttore della Scuola superiore di Scienze corporative dell'Università di Pisa (e in precedenza ministro delle corporazioni), affinché partecipasse a un congresso dal titolo *Nazionalismo contro Internazionalismo*¹⁸. Lo stesso Istituto nazionale di cultura fascista del noto Giovanni Gentile aveva rapporti con importanti atenei statunitensi quali, fra gli altri, Columbia University, Harvard, Yale, John Hopkins University e Cornell University¹⁹. A Firenze, poi, nel 1937 il Partito fascista istituì un Centro per stranieri di informazioni sul fascismo che aveva il compito di facilitare le ricerche di visitatori stranieri proprio sulla dottrina corporativa²⁰.

Gli scambi transatlantici passarono anche per i viaggi degli universitari italiani, spesso utilizzati per propagandare l'Italia mussoliniana nel mondo in quella che è stata definita da Benedetta Garzarelli come "diplomazia

¹⁷ ACS, MCP, Nuclei di Propaganda in Italia e all'Estero, 1932-1943, b. 31, fasc. "Patuelli Raffaello;" *Francesco Larenresco Fragale, with alias Frank Fragale*, memorandum di J.E. Hoover per Matthew F. McGuire, 7 gennaio 1941, National Archives and Records Administration II, College Park, Maryland (NARA II), Record Group (RG) 60, Department of Justice Records, Classified Subject Files, 146-8, box 2; Mary E. Basile Chopas, *Searching for Subversives: The Story of Italian Internment in Wartime America* (Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2017), 96-97.

¹⁸ ASMAE, SAP, b. 22, fasc. "Propaganda culturale."

¹⁹ Giovanni Gentile a Galeazzo Ciano, 29 luglio 1935, ACS, MCP, DGP, 1930-1939, b. 219, fasc. "Stati Uniti, 1935. Prima parte," sf. "Propaganda politica nel mondo culturale nordamericano."

²⁰ Alberto Melucci, "Il Centro per Stranieri di Informazioni sul fascismo," *Rassegna del Comune di Firenze* (aprile 1940): 186.

studentesca”. Ne è un esempio la missione del 1934 negli Stati Uniti degli studenti dei Gruppi universitari fascisti che furono incaricati di offrire all'estero una immagine di vigorosa gioventù italiana e che ricevettero una calorosa accoglienza oltre oceano²¹. Per la rivista di Bottai *Critica Fascista* era infatti compito dei giovani di Mussolini evitare la pigrizia e girare per il mondo, anche al fine di sviluppare delle relazioni produttive con i coetanei stranieri. Pertanto, ogni italiano all'estero avrebbe dovuto essere “espressione vivente di questa nuova Italia giovane e cosciente, intelligente e volitiva”, capace di comprendere a pieno, specialmente a contatto con i Paesi liberali e democratici, la “grandezza” del regime²².

Negli Stati Uniti

Se si vuole servire la causa Fascista in America il metodo da seguire non può che essere particolare degli Stati Uniti. Esso potrà talora sembrare in contrasto con lo spirito del Regime ma occorre tenere presente l'istintiva irragionevole avversione che qui si nutre verso il “fascismo” e cercare quindi una via di compromesso che tenga maggior conto delle tradizioni e dei pregiudizi di questo paese, dai quali per ragioni storiche e di contingenza, l'America non è ancora in grado di scostarsi²³.

Queste parole dell'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Augusto Rosso, riassumevano l'atteggiamento che, a suo parere, il regime fascista avrebbe dovuto tenere in un contesto così particolare come quello statunitense, dove diventava quasi impossibile portare avanti attività apertamente politiche. Roma, infatti, fu costretta a barcamenarsi fra messaggi propagandistici che non apparissero troppo spiccatamente filofascisti per non provocare reazioni nazionaliste statunitensi. Ciononostante, il regime giocò ambigualmente anche con la propria “diplomazia culturale”, ovvero con

²¹ Benedetta Garzarelli, “Universitari fascisti e rapporti con l'estero: le attività dei GUF in campo internazionale (1927-1939),” *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 2 (2000): 225-264; Matteo Pretelli, “Occupare ‘Little Italy’. Pratiche fasciste di ridefinizione degli spazi italo-americani,” *Oltreoceano* 15 (2019): 146-148.

²² Giuseppe Longo, “Gioventù italiana all'estero”, *Critica Fascista* (1° ottobre 1936).

²³ Augusto Rosso al Ministero degli affari esteri, 6 agosto 1936, ACS, MCP, DGP, 1930-1943, b. 221, fasc. “Stati Uniti, 1936. Seconda parte”, sf. “Istituto di Cultura Italiana negli Stati Uniti”.

la promozione della cultura nazionale nei Paesi esteri che nel ventennio strizzò costantemente l'occhio alla dimensione politica, dal momento che conferenze o mostre furono prese a pretesto per parlare positivamente dell'Italia mussoliniana²⁴.

In generale, la propaganda fascista oltre oceano ebbe sempre come interlocutori privilegiati gli immigrati italiani, i quali apprezzavano particolarmente la figura di Benito Mussolini. Questo non soltanto in virtù della stima che egli riscuoteva fra gli americani anglosassoni, ma anche perché il dittatore sembrava aver restituito "prestigio" nel mondo all'italianità, a fronte di un pregiudizio antitaliano largamente diffuso, specialmente in Paesi anglofoni come gli Stati Uniti²⁵. Ciononostante, negli anni Venti l'azione propagandistica del fascismo negli Stati Uniti fu frammentaria e priva di un vero coordinamento, situazione che appariva immutata alla vigilia dello scoppio della guerra d'Etiopia nel 1935. Fallimentari furono i fasci all'estero, sezioni del Partito fascista nati fuori dal suolo nazionale, che si erano posti l'obiettivo di ottenere il consenso degli italiani emigrati, pur non riuscendovi a causa del radicalismo dei militanti. Questi, infatti, portavano avanti violenti scontri di strada contro gli oppositori antifascisti e pressavano gli immigrati nelle "Little Italies" affinché rimanessero italiani a scapito dell'acquisizione della cittadinanza statunitense²⁶. Le sezioni fasciste divennero quindi motivo di vero imbarazzo diplomatico, al punto che lo stesso Mussolini ne impose lo scioglimento nel 1929, tanto più che queste erano state incapaci di dar vita a fattive forme di collaborazione con due organizzazioni culturali italiane, ovvero l'Italy-America Society e l'Italian Historical Society. Composte per lo più da americani e notabili italoamericani con simpatie per il regime mussoliniano, le due associazioni rivolgevano oltre oceano le loro attenzioni prevalentemente

²⁴ Matteo Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo-americane* (Viterbo: Sette Città, 2012); Francesca Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero* (Roma: Carocci, 2010).

²⁵ Philip V. Cannistraro, "Fascism and Italian Americans," in *Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, edited by Silvano M. Tomasi (New York: Center for Migration Studies, 1977), 51-66.

²⁶ Matteo Pretelli, "I Fasci negli Stati Uniti: gli anni Venti," in *Il fascismo e gli emigrati. La parabola di Fasci italiani all'estero, 1920-1943*, (Roma-Bari: Laterza, 2003), 115-127; Philip V. Cannistraro, *Blackshirts in Little Italy: Italian Americans and Fascism, 1921-1929* (West Lafayette: Bordighera, 1999).

agli ambienti statunitensi, con attività la cui natura culturale appariva difficilmente separabile da quella politica.

Nata nel 1927 per iniziativa di un gruppo di statunitensi e di prominenti di origine italiana, l'Italian Historical Society organizzava conferenze di eminenti personalità in campo artistico, culturale, finanziario, ma agiva anche in ambito radiofonico e cinematografico. Questa si adoperò poi per diffondere, con presunzione di obiettività e apoliticità, informazioni sull'Italia contemporanea fra le alte sfere politico-finanziarie e intellettuali statunitensi. L'obiettivo era quindi far comprendere i vari aspetti dell'Italia fascista, favorendo anche la circolazione oltre oceano di testi di natura politica. Inoltre, ci si mosse per la pubblicazione di volumi che attestassero il contributo degli italiani alla storia statunitense, mostrando poi le proprie evidenti finalità politiche nel corso della guerra di Etiopia, quando l'associazione sostenne attivamente lo sforzo propagandistico italiano, agendo specificamente in ambienti culturali e giornalistici americani²⁷.

L'Italy-America Society era "gemella" dell'Associazione Italo-Americana di Roma e raccoglieva anch'essa importanti personalità americane e italo-americane, fungendo da "testa di ponte" della potente Banca J.P. Morgan, la quale curava gli interessi economici del regime fascista negli Stati Uniti. Associazione "americana" e moderata nel suo approccio propagandistico, negli anni Venti registrò una serie di diatribe con i dirigenti dei fasci, i quali accusavano i responsabili della Society di portare avanti un mero fascismo di "facciata". Nonostante queste accuse, l'associazione ricevette dal governo di Roma dei finanziamenti che calarono, però, agli inizi degli anni Trenta. Questi cessarono poi del tutto nel 1939, dopo che il Congresso federale degli Stati Uniti ebbe approvato il *Foreign Agents Registration Act*, legge che impose la registrazione, presso il Dipartimento di stato, di ogni individuo che agisse negli Stati Uniti per conto di governi stranieri. Temendo ripercussioni da parte delle autorità americane, i responsabili dell'associazione vollero restituirle un carattere meramente culturale scevro da legami con Roma, cosa che spinse a ridimensionare

²⁷ Sulle due organizzazioni la documentazione è sparsa. Per l'Italian Historical Society si rimanda a ACS, MCP, DGP, 1930-1943, b. 219 (fasc. "Stati Uniti, 1935. Prima parte", sf. "Italian Historical Society"), b. 231 (fasc. non titolato); Marcell Grilli, *The Italian Historical Society*, 23 febbraio 1943, NARA II, RG 60, Department of Justice Records, Classified Subject File, 146-6-6, box 1; Giuseppe Previtali, "Osservazioni di un italiano del Nord America", *Il Legionario*, 9 luglio 1927, 5.

drasticamente le proprie attività per via della rinuncia alle sovvenzioni provenienti dall'Italia.

Nel corso del ventennio fascista, l'Italy-America Society tenne conferenze su argomenti politici e culturali riguardanti l'Italia, per la cui organizzazione ebbe comunque problemi di reperimento di fondi e di conferenzieri che sapessero parlare inglese. Furono tuttavia mantenuti legami stretti con la stampa statunitense, mentre durante la guerra di Etiopia si organizzò un servizio di distribuzione di pellicole dell'Istituto Luce, considerate particolarmente utili ai fini propagandistici in ambienti americani. Promotrice di borse di studio per studenti italiani che volessero recarsi in università statunitensi, l'Italy-America Society organizzava anche corsi di lingua, arte e letteratura italiana, così come mostre d'arte e librerie. Infine, pubblicava *Italy America Review*, rivista che si occupava dell'Italia e del fascismo e che veniva inviata a università, scuole, biblioteche, camere di commercio, nonché a giornali e riviste statunitensi. Nonostante finalità simili, l'associazione ebbe per un periodo delle tensioni con un'altra importante istituzione culturale italiana, la Casa Italiana presso la Columbia University, la quale dal 1929 sarebbe stata diretta dal noto intellettuale Giuseppe Prezzolini e che fu a lungo chiacchierata per le proprie presunte simpatie filofasciste. I contrasti furono in seguito appianati, al punto che dal 1928 al 1930 l'Italy-America Society mantenne persino la propria sede presso la stessa Casa Italiana, facendo collimare in quegli anni le proprie attività²⁸.

²⁸ Sulla Italy-America Society: Daria Frezza Bicocchi, "Propaganda fascista e comunità italiane in U.S.A.: la Casa Italiana della Columbia University", *Studi Storici* 11, no. 4 (1970): 664-675, 680; Jean McClure Mudge, "Lauro de Bosis Between Italy and America, 1924-1930: The Making of An Anti-Fascist Mind", *The Italian American Review* 7, no. 2 (2000): 88-89; S. Santoro, "La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy America Society", *Contemporanea* IV, no. 1 (2003): 63-92; Matteo Pretelli, "Propaganda fascista negli Stati Uniti: gli anni Venti. Un quadro d'insieme" in *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, a cura di Michele Abbate (Civita Castellana-Orte: Centro Falisco di Studi Storici, 2002), 108-113. Per le fonti primarie si veda ACS, MCP, Reports, 1922-1945, no. 8, fasc. "Report 79"; ACS, MCP, DGP, 1930-1943, bb. 218 e 227; ASMAE, Fondo Ambasciata Washington, b. 61, Pos St. 2.6, fasc. 607; ASMAE, AS, DGIE, Direzione Generale delle Relazioni Culturali, 1941-1942, b. 44; Harvard University, Baker Library, Cambridge, Massachusetts (BL), Thomas Lamont Papers (TLP), box 43, folders 1 e 10; Center for Migration Studies, New York, Casa Italiana of Columbia University – General Records, 1920-1957, box 4, folder "Books & Booklets."

A parere di Bernardo Bergamaschi, emissario del Ministero per la stampa e la propaganda inviato negli Stati Uniti all'inizio della guerra d'Etiopia, la propaganda fascista oltre oceano si era rivolta prevalentemente all'ambiente italoamericano, tralasciando colpevolmente quello statunitense, un obiettivo che appariva invece piuttosto importante anche secondo l'ambasciatore Augusto Rosso²⁹. Per ovviare a questa mancanza si scelse di creare nel luglio 1935 l'Unione Italiana d'America, la quale venne diretta da Ugo V. D'Annunzio, figlio del celebre poeta Gabriele. Durante il conflitto etiopico questa mosse la propria propaganda sotto le mentite spoglie del "servizio informazioni", cosa che permetteva di inviare materiale a sostegno dello sforzo militare italiano in ambienti politici, accademici e intellettuali statunitensi. L'Unione raccolse l'adesione di circa 400 società italoamericane (riunite in una federazione dai vincoli piuttosto blandi per evitare campanilismi e lotte interne di potere) e svolse attività lobbistica nei confronti del Congresso federale statunitense al fine di scongiurare sanzioni a spese dell'Italia per via dell'invasione del Paese africano³⁰.

Nel panorama propagandistico italiano negli Stati Uniti anche l'Unione Italiana d'America registrò carenza di fondi e di personale, tanto che sulle sue ceneri nel luglio 1938 lo stesso D'Annunzio venne incaricato di creare l'Italian Library of Information, nata sul modello delle ben più rodate *libraries of information* inglese e francese presenti su suolo statunitense. Divenuta il principale canale di distribuzione di materiale filo-fascista, l'associazione fece circolare degli opuscoli, redatti sulla base di

²⁹ *Pro-memoria sulla propaganda*, allegato alla comunicazione di Augusto Rosso a Ottavio De Peppo, 30 agosto 1935, ACS, MCP, DGP, 1930-1943, b. 223, fasc. "Stati Uniti, 1938," sf. "Propaganda negli Stati Uniti. Nuovo Centro Italian Library of Information;" Bernardo Bergamaschi al Ministero della stampa e della propaganda, 18 ottobre 1935, ACS, MCP, Reports, no. 9, 1922-1945, fasc. "Report 97-97."

³⁰ Guido Tintori, "L'Italian Library of Information," in *L'ombra lunga del fascio. Canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, a cura di Stefano Luconi e Guido Tintori (Milano: M&B Publishing, 2004), 33-48; Stefano Luconi, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani* (Milano: Angeli, 2000), 96, 103, 118-119, 126-127. Per le fonti primarie si vedano il già citato *Pro-memoria sulla propaganda*; report *Unione Italiana d'America*, Navy Department, Office of the Chief of Naval Operations, 4 settembre 1942, NARA II, RG 59, Department of State Records, 1940-1944, 865.20211/211, box 5663; ACS, MCP, DGP, 1930-1943, b. 219, fasc. "Stati Uniti, 1935. Prima Parte," sf. "Unione Italiana di New York;" *Pro-memoria sull'Unione italo-americana*, [s.d.], ASMAE, SAP, 1931-1945, b. 28, fasc. "Azione di propaganda politica 'Unione italiana d'America' - Ugo D'Annunzio."

dati forniti dal Ministero della cultura popolare di Roma, che trattavano vari aspetti dell'Italia fascista pur adattandoli alla mentalità statunitense. L'obiettivo era quindi di informare con rapidità e obiettività (e gratuitamente) gli ambienti elitari statunitensi rispetto all'Italia mussoliniana. A tal proposito venivano selezionati conferenzieri per i dibattiti pubblici e si pubblicavano monografie ritenute funzionali per raggiungere gli ambienti anglosassoni. La sua natura eminentemente "politica" si manifestò in occasione dello scoppio della guerra in Europa, quando l'organizzazione di D'Annunzio si mosse a sostegno di associazioni statunitensi isolazioniste, quali il National Council for Prevention of War, con l'obiettivo di scongiurare l'ingresso in guerra degli Stati Uniti a fianco di Francia e Gran Bretagna. Ancora una volta, però, attività e programmi risultarono ridimensionati dalle ristrettezze economiche, che mostravano come l'Italia avesse potenzialità inferiori non solo di potenze quali Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica, ma persino di Paesi di minor caratura internazionale come Brasile e Polonia³¹.

Conclusioni

Per quanto riguarda le associazioni culturali, le fonti attestano come fra il 1935 e il 1936 – ovvero nel periodo della guerra in Africa orientale durante il quale sarebbe stato auspicabile immaginare un maggiore sforzo di propaganda – sia le attività dell'Italy-America Society sia dell'Italian Historical Society risultarono quanto meno parziali a causa delle loro ri-

³¹ La documentazione è sparsa, si veda: il già citato rapporto di Bernardo Bergamaschi, 31 ottobre 1935; ACS, MCP, Reports, no. 9, 1922-1945, fasc. "Report 101," sf. "Missione Bergamaschi in Usa, 1935;" ACS, MCP, DGP, 1930-1943, b. 219 (fasc. "Stati Uniti, 1935. Prima Parte," sf. "Unione italiana di New York"), b. 223 (fasc. "Stati Uniti, 1938," sf. "Propaganda negli Stati Uniti. Nuovo Centro Italian Library of Information"), b. 227 (fasc. "New York, Stati Uniti. Prima parte," sf. "Italy America Society, New York"), b. 229 (fasc. "Contratti e organizzazioni"); ACS, MCP, Gabinetto, b. 95 (fasc. "Relazioni sull'attività della Direzione Generale della Propaganda"), b. 99 (fasc. "Centro Italiano d'Informazioni New York"); *Foreign Propaganda Agencies in the United States*, 27 gennaio 1941, NARA II, RG 59, Department of State Records, 1940-1944, 800.01 B11 Registration/971, box 3091; Augusto Rosso a Benito Mussolini, 25 novembre 1935, *Documenti Diplomatici Italiani*, Ottava Serie, 1935-1939, vol. II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1991. Si veda anche Tintori, "L'Italian Library of Information," 45-46, 48, 51-53; Giuseppe Prezzolini, *Diario. 1900-1941* (Milano: Rusconi, 1978), 600.

strettezze finanziarie. L'Italian Historical Society vivacchiò sino al 1940, pur registrando un'emorragia di soci subito dopo la fine della guerra d'Etiopia. Del resto, il clima pesantemente antitotalitario che si andò respirando negli Stati Uniti con l'avvicinarsi del conflitto mondiale colpì drasticamente le organizzazioni italiane. Le autorità statunitensi imposero la chiusura all'Italian Library of Information nel luglio 1941; bloccata negli anni della guerra mondiale, l'Italy-America Society venne invece sciolta ufficialmente con un'ordinanza dello Corte suprema dello Stato di New York nel giugno 1947³².

Una sorte analoga spettò alle associazioni italiane che avevano promosso in Italia legami culturali con gli Stati Uniti. Il 16 luglio 1941, preso atto dell'impossibilità di assolvere ai propri compiti, l'Associazione Italo-Americana sospese le proprie attività. Con l'ingresso in guerra degli Stati Uniti il Centro Italiano di Studi Americani si ritrovò con ben poco lavoro, al punto che Asquini si disse disponibile a mettere il centro a disposizione del servizio propaganda del Ministero della cultura popolare, anche se nel 1943 smise di operare definitivamente. Le funzioni di questi organismi vennero ripristinate soltanto nel 1949, solo dopo che la nascita della Repubblica italiana consentì di riallacciare le relazioni culturali con gli Stati Uniti³³.

³² Rapporto citato di Bernardo Bergamaschi, 18 ottobre 1935; rapporto citato di Marcel Grilli, 23 febbraio 1943; ASMAE, SAP, 1931-1945, b. 19, fasc. "Propaganda culturale;" ACS, MCP, DGP, 1930-1943, b. 219 (fasc. "Stati Uniti, 1935. Prima Parte," sf. "Propaganda politica nel mondo culturale nordamericano"), b. 227 (fasc. "New York, Stati Uniti. Prima Parte," sf. "Italy America Society. New York"); BL, TLP, box 44, folder 4 "Italy America Society, 1939-1948;" Santoro, "La propaganda fascista negli Stati Uniti," 88-89.

³³ Del Ferraro, *Sguardi americani*, 29-30, 33.

BIBLIOGRAFIA

- Aliano, David. "American Travel Encounters with Fascist Italy," in *Philosophy, Travel, and Place: Being in Transit*, edited by Ron Scapp, Brian Seitz, 227-259. Cham: Palgrave, 2018.
- Bertellini, Giorgio. *The Divo and the Duce: Promoting Film Stardom and Political Leadership in 1920s America*. Oakland: University of California Press, 2010.
- Blower, Brooker L. *Becoming Americans in Paris: Transatlantic Politics and Culture Between the World Wars*. New York: Oxford University Press, 2011.
- Bruni Valeria et al., edited by, *Percorsi artistici nell'Accademia di Belle Arti di Firenze, 1900-1948*. Firenze: Mandragora, 2021.
- Canali, Mauro. *La scoperta dell'Italia. Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani*. Venezia: Marsilio, 2017.
- Cannistraro, Philip V. "Fascism and Italian Americans," in *Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, edited by Silvano M. Tomasi, 51-66. New York: Center for Migration Studies, 1977.
- Cannistraro, Philip V. *Blackshirts in Little Italy: Italian Americans and Fascism, 1921-1929*. West Lafayette: Bordighera, 1999.
- Del Ferraro, Emanuele. *Sguardi americani: l'archivio del Centro Studi Americani a Roma*. Università degli Studi di Roma La Sapienza, A.A. 2020-2021.
- Ducci, Lucia, Luconi, Stefano, Pretelli, Matteo. *Le relazioni tra Italia e Stati Uniti: Dal Risorgimento alle conseguenze dell'11 settembre*. Roma: Carocci, 2012.
- Endy, Christopher. "Travel and World Power: Americans in Europe, 1890-1917." *Diplomatic History* 22, no. 4 (Fall 1998): 565-594.
- Fiorentino, Daniele. "La comunità americana a Roma durante la guerra," in *1917. L'inizio del secolo americani. Politica e propaganda e cultura in Italia tra guerra e dopoguerra*, edited by Lorenzo Benadusi et al., 58-76. Roma: Viella, 2018.
- . "A Transatlantic Cultural Landscape: America in Rome at the Beginning of the Twentieth Century," in *Republics and Empires: Italian and American Art in Transnational Perspective, 1840-1970*, edited by Paul Kaplan, Melissa Dabakis, 171-187. Manchester: Manchester University Press, 2021.
- Frezza Bilocchi, Daria. "Propaganda fascista e comunità italiane in U.S.A.: la Casa Italiana della Columbia University", *Studi Storici* 11, no. 4 (1970): 661-697.
- Garzarelli, Benedetta. "Universitari fascisti e rapporti con l'estero: le attività dei GUF in campo internazionale (1927-1939)," *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 2 (2000): 225-264.
- Green, Nancy L. *The Other Americans in Paris: Businessmen, Countesses, Wayward Youth, 1880-1941*. Chicago-London: University of Chicago Press, 2014.
- Luconi, Stefano. *La "diplomazia parallela." Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*. Milano: Angeli, 2000.
- McClure Mudge, Jean. "Lauro de Bosis Between Italy and America, 1924-1930:

- The Making of An Anti-Fascist Mind”, *The Italian American Review* 7, no. 2 (2000): 77-98.
- Ninkovich, Frank. *Global Dawn: The Cultural Foundation of American Internationalism, 1865-1890*. Cambridge: Harvard University Press, 2009.
- Preтели, Matteo. “Propaganda fascista negli Stati Uniti: gli anni Venti. Un quadro d’insieme” in *L’Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d’America*, edited by Michele Abbate, 93-132. Civita Castellana-Orte: Centro Falisco di Studi Storici, 2002.
- Preтели, Matteo. “I Fasci negli Stati Uniti: gli anni Venti,” in *Il fascismo e gli emigrati. La parabola di Fasci italiani all’estero, 1920-1943*, edited by Matteo Sanfilippo, Emilio Franzina, 115-127. Roma-Bari: Laterza, 2003.
- Preтели, Matteo. “Occupare ‘Little Italy’. Pratiche fasciste di ridefinizione degli spazi italo-americani,” *Oltreoceano* 15 (2019): 146-148.
- Prezzolini, Giuseppe. *Diario. 1900-1941*. Milano: Rusconi, 1978.
- Rossini, Daniela. *Woodrow Wilson and the American Myth in Italy: Culture, Diplomacy and War Propaganda*. Cambridge: Harvard University Press, 2008.
- Santoro, Stefano. “La propaganda fascista negli Stati Uniti. L’Italy America Society”, *Contemporanea* IV, no. 1 (2003): 63-92.
- Talamona, Marida, Benson Miller, Peter, edited by. *Building an Idea: McKim, Mead & White and the American Academy in Rome, 1914-2014*. Pistoia: Gli Ori, 2014.
- Tintori, Guido. “L’Italian Library of Information,” in *L’ombra lunga del fascio. Canali di propaganda fascista per gli “italiani d’America”*, edited by Stefano Luconi, Guido Tintori, 33-48. Milano: M&B Publishing, 2004.

IL CENTRO ITALIANO DI STUDI AMERICANI, LA PRESIDENZA ASQUINI E GLI EBREI (1938-1943)

ANNALISA CAPRISTO

I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI. (RDL 5 settembre 1938, n. 1390, art. 4).

Delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti non possono far parte persone di razza ebraica. (RDL 15 novembre 1938, n. 1779, art. 2).

Come conseguenza della legislazione antiebraica fascista emanata nel 1938, gli ebrei furono esclusi da tutti i settori della società italiana, comprese le istituzioni culturali, in gran parte poste sotto il controllo del Ministero dell'Educazione nazionale.¹ Quest'esclusione riguardò sia i soci che face-

Tutti i link sono stati verificati il 1 luglio 2024.

ABBREVIAZIONI

ACS: Archivio Centrale dello Stato, Roma

SPD CO: Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario (1922-1945)

MI, Demorazza: Ministero dell'Interno, Direzione Generale Demografia e Razza (1938-1944)

MPI, DGIU: Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria

AS CSA: Archivio Storico del Centro Studi Americani

ASUS: Archivio Storico Sapienza Università di Roma. Fondo Personale docente

BArch: Bundes Archiv, Berlin

DBI: *Dizionario biografico degli Italiani* (Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020)

EIAR: Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche

¹ Sulla persecuzione antiebraica fascista si vedano: Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista: Vicende, identità, persecuzione*, Ed. definitiva (Torino: Einaudi, 2018); Giorgio Fabre, *Il razzismo del duce: Mussolini dal ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*, con la collaborazione di Annalisa Capristo (Roma: Carocci, 2021). Sulle espulsioni dei dipendenti statali: Annalisa Capristo, Giorgio Fabre, *Il registro: La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943* (Bologna: il Mulino,

vano già parte di queste istituzioni, sia i candidati alle future nomine. Per individuare e poter espellere i soci “di razza ebraica,” tra l’agosto e il settembre del 1938 i vari enti svolsero dei censimenti al loro interno, a cui fecero seguito le cancellazioni, avvenute nella maggioranza dei casi entro la fine del 1938. Per le candidature presentate a partire dal 1939, la non appartenenza alla “razza ebraica” divenne un requisito necessario.

Ma l’esclusione ebbe un’applicazione molto più ampia. Un massimario, conservato fra le carte della Direzione generale per la Demografia e la razza del Ministero dell’Interno (nota anche come Demorazza) e risalente probabilmente al 1942, riepilogava le misure non legislative emanate a partire dal 1938; alla voce “Sodalizi” venne specificato: “Gli ebrei, in omaggio al principio della separazione delle razze, sono stati eliminati da tutti i sodalizi aventi carattere culturale, morale, sportivo, sociale, ecc.”²

La questione della esclusione dei soci ebrei si pose, quindi, anche per il Centro Italiano di Studi Americani (CISA), eretto in ente morale con il R. Decreto 17 settembre 1936 n. 2027 e posto sotto il controllo del Ministero degli Affari Esteri.³ Essa, però, venne affrontata formalmente con notevole ritardo nel novembre del 1940, due anni dopo l’emanazione della legislazione razzista.

Secondo quanto si ricava dal Libro dei verbali del Consiglio di amministrazione (conservato nell’Archivio storico dell’attuale Centro Studi Americani, che ne ha ereditato la documentazione rimasta e parte della collezione libraria),⁴ ad occuparsi del problema fu il CdA nominato con D.M. 15 febbraio 1940 per il triennio 1940-43, che risultava parzialmente

2018). Sull’espulsione degli ebrei dalle accademie e le istituzioni culturali poste sotto il controllo del Ministero dell’Educazione nazionale: Annalisa Capristo, *L’espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* (Torino: S. Zamorani, 2002).

² Michele Sarfatti, “Documenti della legislazione antiebraica: Le circolari,” *La Rassegna mensile di Israel*, 54, n. 1-2 (gennaio-agosto 1988): 171 e 193.

³ “Erezione in ente morale dell’Associazione Centro Italiano di Studi Americani,” *Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia* n. 278, 1 dicembre 1936: 3455; *Statuto del Centro Italiano di Studi Americani* (Roma: Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1937). Lo statuto fu successivamente modificato con R. Decreto 8 aprile 1940, n. 468, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia* n. 126 del 31 maggio 1940: 1994-1995. Nell’*Annuario* del 1940, aggiornato al mese di aprile e stampato a maggio di quell’anno, venne pubblicata la versione aggiornata dello Statuto: Centro Italiano di Studi Americani, *Italia e America: Annuario 1940-XVII* (Roma: Palazzo Antici-Mattei, [1940]): VIII-XII. La redazione dell’*Annuario* era a cura dalla prof.ssa Nora Federici e dalla dott.ssa Mirella De Laurentiis.

⁴AS CSA, 3.1 “CISA-CSA Verbali 1936-1977,” vol. II, 22-23.

rinnovato rispetto a quello precedente.⁵ Nella riunione svoltasi presso la sede di Palazzo Antici-Mattei il 14 novembre 1940, il presidente del CISA, Alberto Asquini, giurista ed esponente di spicco del regime fascista,⁶ in merito alla questione dell'accettazione di nuovi soci osservò "che erano state presentate in Segreteria domande di ammissione di soci di razza ebraica" e chiese che il Consiglio si esprimesse in proposito (Figg. 1-4).

Il parere di uno dei nuovi membri del CdA, il Consigliere Giuseppe Lojacono, ingegnere e consigliere nazionale (membro, cioè della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, al pari di Asquini)⁷ fu che "non si debbono

⁵ Per un confronto si veda: "Consiglio di amministrazione" in Centro Italiano di Studi Americani, *Annuario 1939-XVII* (Roma: Palazzo Antici-Mattei, [1939]): 21; "Consiglio di amministrazione" in Centro Italiano di Studi Americani, *Annuario 1940-XVIII* (Roma: Palazzo Antici-Mattei, [1940]): XXI.

⁶ Per un profilo di Asquini (1889-1972) si veda Nicola Rondinone, "Asquini, Alberto," in *Dizionario biografico dei giuristi italiani XII-XX secolo*, vol. 1 (Bologna: Il Mulino, 2013), 116-119. Avvocato e professore di diritto commerciale in diverse università (dal 1935, a Roma); deputato dal 1929 e membro del Consiglio nazionale delle Corporazioni; dal luglio 1932 al gennaio 1935 Asquini fu sottosegretario del ministero delle Corporazioni. Sostenne la politica imperiale fascista e approvò nel 1940 l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania (v. *infra*). Nel 1943 aderì alla Repubblica sociale italiana. "Dopo l'8 sett. 1943, l'A. ricevette dal ministero delle Finanze l'incarico di commissario dell'IRI. Nel 1945, sottoposto ad epurazione, venne sospeso dall'insegnamento a decorrere dal 3 gennaio di quell'anno; ma nel 1948 la sezione speciale per l'epurazione del Consiglio di Stato annullò il provvedimento e riammise l'A. in servizio. Fuori ruolo dal 1959, continuò per diversi anni la sua attività di docente dirigendo la Scuola di applicazione forense. Nel 1966 fu nominato professore emerito e nel 1967 socio nazionale dell'Accademia dei Lincei" (DBI 34 (1988): [https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-asquini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-asquini_(Dizionario-Biografico)/)). La documentazione riguardante la carriera accademica di Asquini è in ACS, MPI, DGIU, Fascicoli personali dei professori universitari, 3° versamento (1940-1970), b. 22, fasc. Asquini Alberto.

⁷ Giuseppe Lojacono (Amministratore delegato della Società di Navigazione "Italia") venne nominato membro del Consiglio di amministrazione del CISA in sostituzione del professor Baldassarre Gambino, in carica nel precedente triennio, come risulta dalla comunicazione del Direttore generale degli affari transoceanici del Ministero degli Affari esteri al Presidente del CISA, Asquini, del 1 marzo 1940 (AS CSA, b. 2 "CISA-CSA - Amministrazione, personale e soci 1921-1978", fasc. 8 "Personale 1936-1946", s. fasc. 8.6 "Presidenza" 1936-1946). Dal marzo 1939 era membro della Camera dei Fasci e delle Corporazioni (componente della Corporazione del mare e dell'aria, mentre Asquini era componente della Corporazione della previdenza e del credito); i consiglieri nazionali vennero nominati con Decreto del Duce 11 marzo 1939-XVII, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 60, 11 marzo 1939.

ANNALISA CAPRISTO

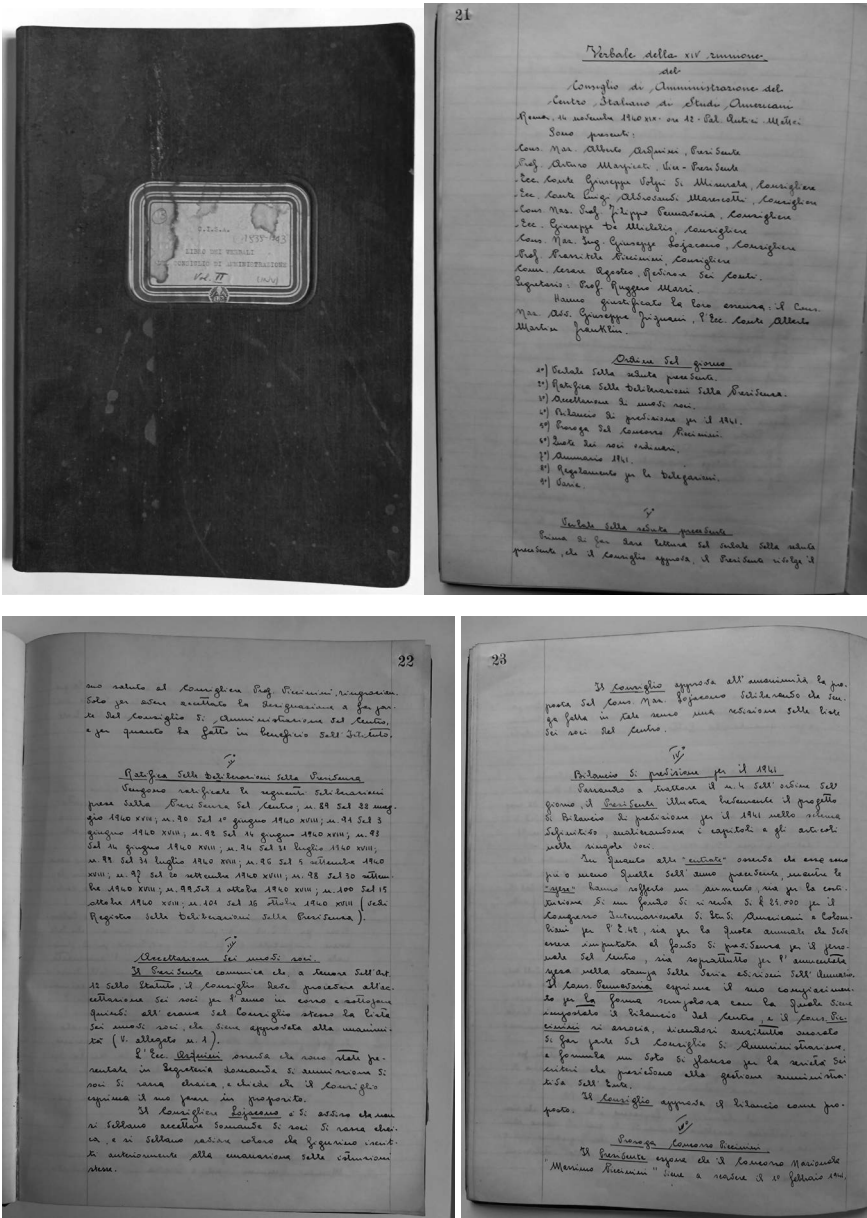


Fig. 1-4: Estratto dal verbale CISA del 14 novembre 1940.

accettare domande di soci di razza ebraica, e si debbano radiare coloro che figurino iscritti anteriormente alla emanazione delle istruzioni stesse.” Come si legge sempre nel Verbale, il Consiglio di Amministrazione del CISA approvò all’unanimità la proposta di Lojacono, “deliberando che venga fatta in tale senso una revisione delle liste dei soci del Centro.”

Allo stato attuale delle conoscenze non sappiamo come venne effettuata questa “revisione:” non è stata reperita, infatti, documentazione relativa ad un eventuale censimento; né sappiamo a quali domande di ammissione al Centro da parte di “soci di razza ebraica” si riferisse Asquini nella sua comunicazione.

Tuttavia, da un piccolo insieme di documenti superstiti,⁸ sappiamo che il Centro effettivamente approntò dei moduli per le domande di associazione nei quali venne inserita la voce “Razza,” che in precedenza non compariva. Lo si verifica confrontando le schede compilate nel 1937 da due soci benemeriti (Gino Olivetti e Gianni Caproni, sui quali si tornerà più avanti) e quelle compilate il 15 dicembre 1940 dal socio ordinario Adolfo Crippa (studente) (Fig. 5) e il 20 marzo 1941 dal socio perpetuo Gino Salocchi (Fig. 6)⁹ (presidente del Banco Italiano di Lima, poi Banco de Crédito del Perú, controllato dalla Banca Commerciale). Entrambi alla voce “Razza” scrissero “Ariana.” Presumibilmente, tutti i nuovi soci, a partire dal 1940, dovettero riempire un’analoga scheda, con l’autodichiarazione “razziale.”

Ma qual’era la compagine del CISA tra il 1938 e il 1940?

⁸ AS CSA, b. 2 “CISA-CSA – Amministrazione, personale e soci 1921-1978”, fasc. 14 “Assemblea del CISA 7 luglio 1954” 1937-1954, s.fasc. 14.2, “Domande di associazione” 1937-1941.

⁹ Gino Salocchi (Firenze, 1882-1951) fu per molti anni direttore generale del Banco Italiano (dal 1942 Banco de Crédito del Perú) e una delle personalità più influenti della comunità italiana in Perù durante il regime filofascista di Oscar Benavides (1933-1939). Quando nel 1938 il fascismo avviò la politica antiebraica, Salocchi – di concerto con l’amministratore delegato della Banca Commerciale, Raffaele Mattioli – ebbe un ruolo rilevante nell’agevolare l’emigrazione dall’Italia di Antonello Gerbi, direttore dell’Ufficio studi della COMIT, in Perù (Sandro Gerbi, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato* (Torino: Einaudi, 2002), 71, 81-86 e dello stesso autore, *Ebrei riluttanti* (Milano: U. Hoepli, 2019), 23-26; per i documenti si veda: <https://asisp.intesasanpaolo.com/intesa-web/detail/IT-ISP-AS00002-0053389/salocchi-gino-1>). Su Salocchi, che negli anni di guerra tornò in Italia e risiedette a Casalguidi, Pistoia, si veda la voce di Giovanni Bonfiglio, *Dizionario storico-biografico degli Italiani in Perù*, a cura di Luigi Guarnieri Calò Carducci (Bologna: Il Mulino, 1998), 294-296.

Fig. 5-6: Schede dei soci di "razza ariana" Crippa e Salocchi.

Fig. 5-6: Schede dei soci di "razza ariana" Crippa e Salocchi.

Nei primi due Annuari, pubblicati nel 1938 e nel 1939, non fu incluso l'elenco dei soci: in essi comparivano, infatti, soltanto i nomi dei componenti del Consiglio di amministrazione e dei membri dei Comitati scientifici.

Un elenco manoscritto dei soci, però, fu allegato al Verbale della seduta del Consiglio di amministrazione svoltasi il 3 dicembre 1938,¹⁰ quando la campagna antiebraica era in pieno corso. In questo elenco compariva almeno un socio che, sulla base dei criteri razzisti adottati dal regime, avrebbe dovuto essere espulso ed era anche personalità molto nota: "l'on. prof. avv. Gino Olivetti," industriale, economista e politico, fondatore e primo segretario generale della Confederazione generale dell'industria italiana (Confindustria) dal 1919 al 1933;¹¹ su altri nomi presenti (Giorgio

¹⁰ AS CSA, 3.1 "CISA-CSA Verbali 1936-1977," vol. I, 80-82.

¹¹ Gino Olivetti (1880-1942) dopo l'emanazione della legislazione antiebraica emigrò prima in Svizzera, poi in Francia, infine in Argentina, dove morì. Per un suo profilo si veda Ferdinando Fasce, "Olivetti, Gino", in DBI 79 (2013): [https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-olivetti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-olivetti_(Dizionario-Biografico)/).

Castelnuovo, Erberto Lattes e Samuele Goldschmidt¹²), in assenza di maggiori dati identificativi, si possono fare soltanto delle supposizioni.

L'elenco completo dei soci del CISA venne pubblicato nell'Annuario del 1940,¹³ che risultava aggiornato ad aprile di quell'anno e stampato a maggio: dunque, mentre era pienamente in vigore la legislazione antiebraica, ma prima della decisione del Consiglio di Amministrazione di procedere ad una "revisione" della propria compagine sociale e alla radiazione dei soci "di razza ebraica" già iscritti. In questo elenco continuava a comparire, fra i soci benemeriti (ossia fra coloro che avevano elargito "a favore dell'Ente una somma non inferiore a L. 1.000") Gino Olivetti, ma senza più qualifiche accademiche e politiche.

Tra i soci ordinari comparivano, inoltre, l'ing. Eugenio Fargion e il rag. Ugo Fargion, entrambi di Milano, identificabili con gli intestatari dei rispettivi fascicoli personali nell'archivio della Demorazza all'Archivio Centrale dello Stato.¹⁴ Benché professassero entrambi la religione cattolica, per la loro ascendenza familiare (erano entrambi figli di Abramo e di Rachele Sacerdoti) Eugenio e Ugo Fargion vennero classificati dalla burocrazia fascista come appartenenti alla "razza ebraica."

Eugenio Fargion fino al 1938 era stato Direttore generale delle Officine Caproni aeronautica. L'ing. Gianni Caproni, fondatore e presidente dell'omonima azienda aeronautica, oltre che socio benemerito del Centro Italiano di Studi Americani, intervenne ripetutamente per ottenere nei confronti di Fargion "un provvedimento del Ministero degli Interni di non applicazione delle leggi razziali, in modo da permettermi di avvalermi dell'opera del detto Ingegnere che giudico utilissima al Paese nelle attuali contingenze," come spiegò lo stesso Caproni in una lettera indirizzata al Prefetto di Milano il 5 aprile 1943. Il duce in persona – aggiunse – gli aveva comunicato il suo assenso nel corso di un'udienza avvenuta il 14 agosto 1942, notizia che Caproni aveva subito trasmesso a Fargion il 18 agosto.

¹² Nell'Annuario stampato nel 1940 il cognome venne trascritto come Goldschmied. Potrebbe essere identificabile con il nominativo presente nel *Libro della memoria* e nella digital library del CDEC: <https://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2500/goldschmied-samuele.html>.

¹³ Centro Italiano di Studi Americani, *Italia e America: XXIV-XXX*.

¹⁴ ACS, Demorazza, b. 115, fasc. 7849-BEN, Fargion Eugenio; b. 269, fasc. 18973-BEN, Fargion Ugo.

Eppure, alla Demorazza la pratica rimase bloccata: dai documenti presentati l'ingegnere risultava "appartenente alla razza ebraica."¹⁵

Ugo Fargion era invece agente di cambio alla Borsa Valori di Milano. Anche in questo caso, la sua richiesta di una parziale esenzione dalla persecuzione rimase in sospeso, di fatto senza esito.

Nell'elenco dei soci del CISA pubblicato nel 1940 comparivano anche altri nomi che potrebbero far pensare ad un'origine ebraica; in assenza di ulteriori dati, però, a riguardo si possono fare soltanto delle supposizioni: Cesare Campagnano (Roma); il già citato Samuele Goldschmied (Trieste), ma con una differente trascrizione del cognome; Paola Zevi (Roma).

I nomi di Olivetti e dei due Fargion (così come quello di Campagnano) rimasero anche nell'elenco dei soci pubblicato nell'*Annuario* del 1941-42, dopo che nella seduta del novembre 1940 si era deciso di cancellare i soci "di razza ebraica." Sulla base dei documenti fin qui reperiti, non si sa se per una svista o intenzionalmente.¹⁶

Nell'*Annuario* 1943, curato sempre dalla prof.ssa Nora Federici e dedicato alla Repubblica Argentina¹⁷ – rimasto allora "l'unico contatto dell'Italia con il continente americano"¹⁸ – l'elenco dei soci del CISA non venne invece pubblicato; analogamente a quanto avvenuto nel 1938 e nel 1939, vennero resi noti soltanto i membri del Consiglio di amministrazione e dei Comitati scientifici, rinnovati per il triennio 1943-46.

¹⁵ ACS, Demorazza, b. 115, fasc. 7849-BEN, Fargion Eugenio. Dal 1939 Caproni affidò a Fargion degli incarichi all'estero in rappresentanza dell'azienda.

¹⁶ Nel 1950 e nel 1954, in vista delle modifiche del proprio assetto istituzionale, il CISA cercò di rintracciare Olivetti, che era morto in Argentina nel 1942. Nel 1950 la lettera di convocazione venne erroneamente inviata alla Società Olivetti di Ivrea, che rispose negativamente. Nel 1954 venne inviata al vecchio indirizzo di Torino di Gino Olivetti, dal quale fu rinviata al mittente (AS CSA, b. 2 "CISA-CSA – Amministrazione, personale e soci 1921-1978", fasc. 13, "Assemblea CISA 28 ottobre 1950" 1938-1953 e fasc. 14 "Assemblea del CISA 7 luglio 1954" 1937-1954).

¹⁷ Centro Italiano di Studi Americani, *Repubblica Argentina: Annuario 1943* (Roma: Palazzo Antichi-Mattei, 1943). Il finito di stampare è del 30 ottobre 1943, quando ormai si era costituita la Repubblica sociale italiana e dopo la razzia degli ebrei romani.

¹⁸ Marco Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini: Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)* (Milano: Franco Angeli, 2008), 251. Sui rapporti tra i due Paesi si veda anche Laura Fotia, *Diplomazia culturale e propaganda attraverso l'Atlantico: Argentina e Italia (1923-1940)* (Milano: Mondadori Education, 2019).

I nomi di 43 nuovi soci approvati nella seduta del 16 dicembre 1942 vennero, però, inseriti nel Libro dei Verbali del Centro¹⁹: tra questi figuravano il prof. Mario Toscano, storico delle relazioni internazionali e filofascista, ma dalla complicata posizione “razziale”²⁰; il prof. Giuseppe Ugo Papi, futuro rettore dell’Università di Roma, al quale si farà riferimento più avanti; e gli allora giovani anglisti-americanisti Gabriele Baldini e Fernanda Pivano.

Da quanto si ricava da un appunto manoscritto sull’elenco dattiloscritto dei soci tratto dall’*Annuario* 1941-1942, la categoria dei soci ordinari (annuali) fu abolita nel secondo semestre del 1944.²¹

I criteri razzisti ebbero comunque un’applicazione al CISA subito dopo l’emanazione dei provvedimenti antiebraici: lo si ricava dall’esame della composizione di uno dei Comitati scientifici dell’Istituto, il Comitato di Etnologia americana, presieduto dallo storico delle religioni Raffaele Pettazzoni.²²

I comitati erano stati istituiti l’8 gennaio 1938.²³ I loro membri si misero subito al lavoro, tanto che, nella riunione del Consiglio di amministrazione del Centro che ebbe luogo il 4 marzo 1938, il presidente Asquini

¹⁹ AS CSA, 3.1 “CISA-CSA Verbali 1936-1977,” vol. II, 55-57.

²⁰ Sulle vicissitudini di Toscano si veda: Luciano Monzali, *Mario Toscano storico e intellettuale nell’Italia fascista: un piemontese “ebreo per tre quarti”* (Napoli: Editoriale Scientifica, 2024).

²¹ AS CSA, b. 2 “CISA-CSA – Amministrazione, personale e soci 1921-1978”, fasc. 13.

²² Su Pettazzoni (1883-1959) si vedano i contributi di Mario Gandini “Materiali per una biografia” apparsi sulla rivista *Strada maestra* tra il 1989 e il 2009, ora disponibili online: <http://www.raffaelepettazzoni.it/> e il profilo di Nicola Spineto, “Pettazzoni Raffaele,” in DBI 82 (2015): https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-pettazzoni_%28Dizionario-Biografico%29/. Pettazzoni era professore di Storia delle Religioni all’Università Sapienza di Roma e Accademico d’Italia dal 1933; dal 1925 al 1937 era stato direttore della sezione Storia delle religioni e Folklore dell’Enciclopedia Italiana. Diresse il Comitato di Etnologia americana del CISA dal 1938 al 1943.

²³ Al punto D) delle Comunicazioni del Presidente nel verbale si legge: “Il Presidente propone la costituzione di speciali comitati scientifici, per dirigere l’opera del Centro nell’ordine degli studi che maggiormente interessano le relazioni fra l’Italia e le Americhe”. I primi tre comitati furono: il Comitato di Etnologia americana, presieduto da Raffaele Pettazzoni, e composto da Roberto Almagià, Guido Callegari, Sergio Sergi, Renato Boccassino, Antonio Mordini e Giuseppe Mazzini; il Comitato Statistico-economico, presieduto da Corrado Gini e composto da Franco Savorgnan, Luigi Amoroso, Giuseppe Dall’Oglio, Ernesto Cianci, Valentino Dore, con segretaria Nora Federici; e il Comitato per la Biblioteca (AS CSA, 3.1 “CISA-CSA Verbali 1936-1977,” vol. I, 54-55).

poté già esporre i risultati dei primi incontri. In particolare, il Comitato di Etnologia americana aveva tenuto due sedute (il 15 gennaio e il 22 febbraio) e stava preparando “uno schedario completo di tutte le pubblicazioni americanistiche esistenti in Italia.”²⁴ Nella riunione di marzo Asquini fece anche presente l’opportunità di costituire un Comitato Politico, presieduto dall’ambasciatore Luigi Aldrovandi Marescotti.

Nella successiva riunione del Consiglio di amministrazione del CISA, che si svolse l’8 luglio 1938, il presidente Asquini comunicò ufficialmente la compagine dei tre comitati scientifici del CISA:²⁵ il Comitato Storico-politico, il Comitato Statistico-economico e il Comitato di Etnologia americana, e diede notizia delle attività che essi avevano già iniziato a svolgere; non venne invece menzionato il Comitato per la Biblioteca.

A quella data, fra i membri del Comitato di Etnologia americana compariva ancora il geografo dell’Università di Roma Roberto Almagià (Figg. 7-10),²⁶ già presente nella riunione del 22 febbraio;²⁷ la riunione dell’8 luglio si svolse una settimana prima dell’avvio ufficiale della campagna antiebraica, lanciata il 15 luglio 1938 con la pubblicazione su tutti i giornali del documento *Il fascismo e i problemi della razza*. Ma, quando vennero pubblicati gli organigrammi dei Comitati nell’Annuario del CISA per l’an-

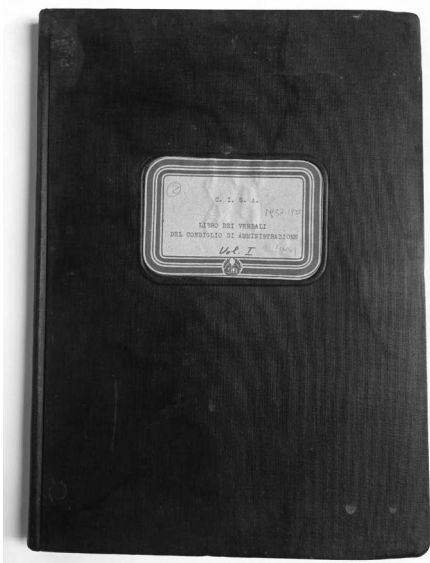
²⁴ AS CSA, 3.1 “CISA-CSA Verbali 1936-1977,” vol. I, 61-62.

²⁵ AS CSA, 3.1 “CISA-CSA Verbali 1936-1977,” vol. I, 66-68.

²⁶ In conseguenza dell’emanazione delle leggi antiebraiche, Almagià venne dispensato dal servizio come professore universitario e fu espulso da tutte le accademie e società scientifiche delle quali era membro; fu eliminato come autore di libri scolastici e scientifici e persino di cartine geografiche, e gli fu vietato di partecipare a congressi scientifici all’estero, oltre che in Italia. Negli anni della persecuzione poté proseguire i suoi studi grazie all’accoglienza ricevuta presso la Biblioteca Vaticana. Su questo mi permetto di rimandare a Annalisa Capristo, “Sei anni di dolorosa parentesi’: Roberto Almagià e le leggi antiebraiche,” in *L’integrazione degli ebrei: una tenace illusione? Scritti per Fabio Levi* (Torino: S. Zamorani, 2019), 89-122. Sulla posizione di Almagià nei confronti del fascismo si veda Sandro Rinauro, “Imperialist Italian Geography Currents in the Work of Roberto Almagià and His Ambiguous Relationship with the Fascist Regime,” in *Rethinking Geographical Explorations in Extreme Environments: From the Arctic to the Mountaintops*, eds. Marco Armiero, Roberta Biasillo, Stefano Morosini (Abingdon, Oxon-New York: Routledge, 2023), 72-89.

²⁷ Mario Gandini, “Raffaele Pettazzoni negli anni 1937-1938,” *Strada maestra* 54 (1° semestre 2003): 145-147, 152-153, 204.

LA PRESIDENZA ASQUINI E GLI EBREI (1938-1943)



63

per l'approvazione del bilancio di gestione e del bilancio consuntivo.

Sece

Il Presidente sottopone al Consiglio per la ratifica il elenco delle deliberazioni di urgenza, da allora intervenute, in data 24 febbraio 1938 n. 11, 25 febbraio 1938 n. 16, e numero 1938 n. 17, (vedi Registro del Consiglio della Presidenza).

Il Consiglio approva.

La seduta termina ed il presidente a giorno da terminarsi.

Il Segretario,
[Signature]

Il Presidente,
[Signature]

Verbale
 della 19.ª seduta del
 Consiglio d'Amministrazione

Presiede Prof. M. M. e il Vice Prof. M. M. (V. di J. J.)

Sono presenti alla seduta: Prof.
 On. Prof. Alberto De Sanctis, Presidente
 On. Carlo Ciano, Vice Presidente
 S. E. De Michelis, Consigliere
 On. Filippo Tomassini, Consigliere
 On. Alessandro Petrucci, Consigliere
 On. Prof. Giuseppe Spadolini, Consigliere
 Prof. Antonio Magagnoli, Consigliere
 On. Onofrio Basso, Segretario del Consiglio
 Segretario, Prof. Filippo Manti.

67

Consiglio d'Amministrazione e sede di conferenze per
l'anno 1938-1939

Il Presidente informa sulla costituzione e sui tre comitati scientifici, in conformità del le deliberazioni del Consiglio prese nella precedente seduta, così composti:

A) Comitato storico-politico
 S. E. Carlo E. Altavilla, Presidente
 S. E. Mario De Latta, membro
 S. E. Bruno De Sanctis, membro
 S. E. Onofrio Basso, membro
 On. Giuseppe Spadolini, membro
 On. Prof. Antonio Magagnoli, membro
 Prof. Luigi V. Belli, membro

B) Comitato scientifico economico
 Prof. Ernesto Cini, Presidente
 Prof. Luigi De Sanctis, membro
 On. Onofrio Basso, membro
 Prof. Ernesto Cini, membro
 On. Giuseppe Spadolini, membro
 Prof. Antonio Magagnoli, membro
 Prof. Mario De Sanctis, membro
 Prof. Onofrio Basso, membro
 On. Prof. Antonio Magagnoli, membro
 On. Prof. Luigi V. Belli, membro

C) Comitato di studi e ricerche
 S. E. Raffaele Altavilla, Presidente
 Prof. Filippo Tomassini, membro
 Prof. Ernesto Cini, membro
 Prof. Antonio Magagnoli, membro
 On. Giuseppe Spadolini, membro
 Prof. Luigi V. Belli, membro

68

Prof. Antonio Magagnoli, membro
 Prof. Luigi De Sanctis, membro
 Prof. Onofrio Basso, membro

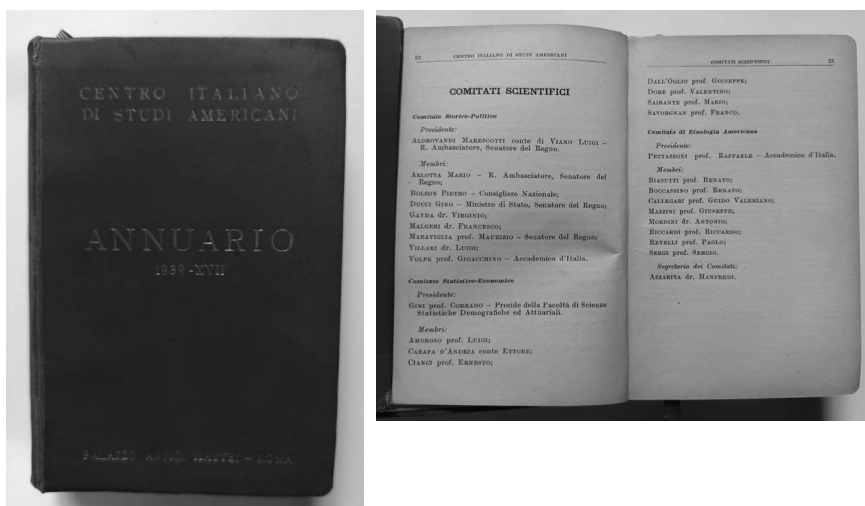
Il Presidente informa sulla costituzione e sui tre comitati scientifici, in conformità del le deliberazioni del Consiglio prese nella precedente seduta, così composti:

A) Comitato storico-politico
 S. E. Carlo E. Altavilla, Presidente
 S. E. Mario De Latta, membro
 S. E. Bruno De Sanctis, membro
 S. E. Onofrio Basso, membro
 On. Giuseppe Spadolini, membro
 On. Prof. Antonio Magagnoli, membro
 Prof. Luigi V. Belli, membro

B) Comitato scientifico economico
 Prof. Ernesto Cini, Presidente
 Prof. Luigi De Sanctis, membro
 On. Onofrio Basso, membro
 Prof. Ernesto Cini, membro
 On. Giuseppe Spadolini, membro
 Prof. Antonio Magagnoli, membro
 Prof. Mario De Sanctis, membro
 Prof. Onofrio Basso, membro
 On. Prof. Antonio Magagnoli, membro
 On. Prof. Luigi V. Belli, membro

C) Comitato di studi e ricerche
 S. E. Raffaele Altavilla, Presidente
 Prof. Filippo Tomassini, membro
 Prof. Ernesto Cini, membro
 Prof. Antonio Magagnoli, membro
 On. Giuseppe Spadolini, membro
 Prof. Luigi V. Belli, membro

Fig. 7-10: Estratto dal verbale CISA dell'8 luglio 1938.



Figg. 11-12: *I membri dei Comitati scientifici nell'Annuario CISA 1939.*

no 1939, il nome di Almagià, che era stato classificato come “appartenente alla razza ebraica,” venne eliminato (Figg. 11-12)²⁸.

Una lettera di Alberto Asquini a Mussolini alla vigilia del discorso di Trieste del 18 settembre 1938

Il 14 settembre 1938 Alberto Asquini scrisse una lettera al capo del governo, che quattro giorni dopo avrebbe rivendicato pubblicamente a Trieste il recente avvio della politica razzista e prefigurato ulteriori provvedimenti dopo i primi due decreti-legge, sulla scuola e sugli ebrei stranieri, varati all'inizio del mese.²⁹ La lettera è significativa dell'atteggiamento e del con-

²⁸ Centro Italiano di Studi Americani, *Annuario 1939-XVII*: 22-23 (Comitati scientifici). Data di stampa: 25 maggio 1939. Successivamente vennero istituiti altri due comitati: il Comitato di studi peruviani (18 dicembre 1940) e il Comitato italo-cileno (12 novembre 1941): Centro Italiano di Studi Americani, *Italia e America nella guerra mondiale: Annuario 1941-42 XIX-XX* (finito di stampare: 18 marzo 1942): XXXV-XXXVI. Del Comitato di studi peruviani fece parte anche Raffaele Mattioli, il “banchiere umanista” alla guida della Banca commerciale italiana, che nell'immediato dopoguerra svolse un ruolo di grande rilevanza per la ripresa delle attività dell'Associazione italo-americana e il rilancio della Biblioteca del Centro.

²⁹ Sui primi provvedimenti del settembre 1938 e sul discorso di Trieste si veda Michele Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938* (nuova ed. ampliata, Torino: Zamorani, 2017), 47-60.

senso espresso dal presidente del CISA nei confronti della persecuzione antiebraica e per questo la si trascrive integralmente.³⁰

A S.E. il Capo del Governo

Alla vigilia del viaggio di V.E. a Trieste desidero confermarVi, per quel poco che può valere la mia testimonianza³¹, che, dopo i provvedimenti sulla razza, troverete a Trieste un clima che ricorda quello dell'annessione. Superata la scossa che ogni operazione chirurgica immediatamente produce, sono già operanti a Trieste – oggi doppiamente redenta – tutte le forze morali di recupero. Anche dal lato economico la rottura del monopolio semitico su alcune caratteristiche branche dell'attività triestina – commercio e assicurazione – non ha scosso il potenziale economico della città. Non poteva del resto essere altrimenti, perché storicamente tale monopolio aveva carattere occasionale. L'assicurazione infatti è sorta e si è sviluppata nei traffici marittimi sotto l'insegna dei Santi patroni delle nostre città, e in materia di commercio, Genovesi e Veneziani, dal tempo delle Crociate, hanno fatto scuola, non ricevuto insegnamento dai fedeli di Israele. L'arianizzazione delle istituzioni economiche è intesa quindi dalla coscienza popolare, anche a Trieste, non come un'espropriazione, ma come una restituzione. Anticipavo questi concetti nel febbraio u.s. al Ministro Alfieri, quando ancora di provvedimenti sulla razza ufficialmente non si parlava, e avevo dovuto non poco muovermi per sottrarre alla direzione ebraica la più importante Rivista italiana di scienze commerciali. Sono lieto anche come studioso, che i recenti provvedimenti abbiano riconosciuto una verità storica. Roma, 14 settembre 1938-XVI

Il testo, conservato nella Segreteria particolare del Duce, venne sottolineato in più punti a matita blu da Mussolini. Il presidente del CISA sminuiva l'impatto dei provvedimenti antiebraici sulla vita sociale ed economica triestina (la città giuliana annoverava "la terza comunità ebraica del paese in ordine di grandezza"³² dopo Roma e Milano, e nel corso degli anni fu spesso al centro di indagini poliziesche volte a monitorarne le attività economiche, sociali e professionali), definiva "occasionale" il "monopolio semitico su alcune caratteristiche branche dell'attività triestina – commercio e assicurazione," facendo risalire l'i-

³⁰ ACS, SPD CO, f. 509.652, Asquini Alberto. La lettera è dattiloscritta su carta intestata della Camera dei Deputati, con firma autografa.

³¹ Nato a Tricesimo in provincia di Udine, Asquini tra il 1922 e il 1925 fu il primo rettore dell'Università di Trieste; dal 1930 al 1932 fu preside della provincia di Udine.

³² Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, 44.

deazione di queste attività al tempo delle repubbliche marinare e delle Crociate. Presentava quindi “l’arianizzazione delle istituzioni economiche [...] non come un’espropriazione, ma come una restituzione.” Affermava, infine, di aver anticipato queste considerazioni al Ministro della Cultura popolare Dino Alfieri nel febbraio 1938, “quando ancora di provvedimenti sulla razza ufficialmente non si parlava.” Proprio a febbraio, tuttavia, le avvisaglie dell’imminente persecuzione erano divenute più concrete, con le prime iniziative (divieti ufficiosi, censimenti settoriali) trapelate anche sulla stampa internazionale; il 16 di quel mese venne pubblicata l’*Informazione diplomatica* n. 14, elaborata personalmente da Mussolini. Secondo la testimonianza di Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri e genero del duce, Mussolini stesso definì “il pezzo, che nella forma è quasi conciliante, un capolavoro di propaganda antisemita.”³³

Rivolgendosi al duce il 14 settembre 1938, Asquini fece riferimento alla manovra da lui messa in atto a febbraio per “sottrarre alla direzione ebraica la più importante Rivista italiana di scienze commerciali.” La lettera del presidente del Centro Italiano di Studi Americani a Mussolini si concludeva con la manifestazione di piena adesione alla politica antiebraica adottata con i decreti di inizio settembre: “Sono lieto anche come studioso, che i recenti provvedimenti abbiano riconosciuto una verità storica.”

La rivista che Asquini si gloriava di aver sottratto “alla direzione ebraica” era la prestigiosa *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, fondata da Angelo Sraffa (morto nel 1937) e da Cesare Vivante. Alcuni interpreti hanno descritto Asquini come un “fascista ma galantuomo,”³⁴ per aver lasciato sul frontespizio della rivista anche dopo il 1938 i nomi dei due fondatori ebrei e per aver pubblicato sulla stessa rivista, nel fascicolo datato maggio-agosto 1944, un necrologio di Cesare Vivante, scomparso il 5 maggio 1944. Ma questa lettera a Mussolini getta una luce ben diversa su tutta la vicenda.³⁵

³³ Giorgio Fabre, “L’«Informazione diplomatica» n. 14 del febbraio 1938,” *La Rassegna Mensile di Israel*, 73, n. 2 (2007): 51.

³⁴ Salvatore Mazzamuto, “Tullio Ascarelli e Piero Calamandrei: Contrappunto novecentesco,” Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, *Annali* (2020): 170.

³⁵ Vivante mantenne la direzione della Rivista fino al febbraio del 1938. Nel testo con il quale si congedò dai lettori indicò in una «revisione necessaria della nostra disciplina» le ragioni che lo inducevano «a lasciare il compito di direttore a un gruppo di colleghi più giovani» (“Congedo,” *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle*

Nel 1954, nel decennale della scomparsa di Vivante, il rettore dell'Università di Roma, Giuseppe Ugo Papi, affidò proprio ad Asquini, ormai pienamente reintegrato nel proprio ruolo accademico, il compito di svolgerne la commemorazione ufficiale.³⁶ Ebbene, in quella commemorazione il giurista non fece alcun riferimento alla persecuzione antiebraica fascista subita da Vivante, ma genericamente all'"infuriare della tormenta che aveva sconvolto l'Italia e il mondo." Negli anni del regime fascista, sotto la presidenza di Asquini, Papi (socio del CISA dal 16 dicembre 1942) aveva partecipato all'attività del Centro, come conferenziere, nell'aprile 1940,³⁷ e, come membro del Comitato Statistico-economico, negli anni 1941-42 e 1943.³⁸

A proposito di commemorazioni, si noti che una scelta molto diversa rispetto ad Asquini fece un altro allievo di Vivante, il giurista Alfredo De Gregorio, anch'egli professore a Roma, il quale nell'incipit del necrologio pubblicato nel fascicolo datato 1944 della *Rivista di diritto privato* diretta da Mario Rotondi, menzionò esplicitamente la persecuzione antisemita subita da Vivante e dai suoi famigliari³⁹.

obbligazioni, 36, n. 1 (1938): 1-2). I nuovi direttori (Alberto Asquini, Giuseppe Valeri e Lorenzo Mossa) dichiararono dal canto loro che l'assunzione dell'incarico avveniva per volontà della casa editrice e manifestarono la consapevolezza di quanto restassero "legati alla Rivista il nome e l'insegnamento dei suoi Fondatori" ("La nostra consegna," *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 36, n. 1 (1938): 3-5).

³⁶ La commemorazione fu pubblicata nel 1954 in *Rivista italiana di scienze giuridiche* e poi negli *Scritti giuridici* di Asquini, vol. 3 (Padova: CEDAM, 1961): 5-15. Sul portale *1938-Sapienza Leggi Razziali* sono riprodotti gli inviti istituzionali relativi alla commemorazione, tratti dal fascicolo personale di Vivante: https://1938-sapienza-leggirazziali.it/Sito/d_dettaglio.php?id=26692.

³⁷ Giuseppe Ugo Papi, *Il problema del Sig. Cordel [sic] Hull* (Roma: C. Colombo, 1940). La conferenza era intitolata *Il problema dell'esportazione nord-americana* ed ebbe luogo presso il CISA il 6 aprile 1940. Il testo venne pubblicato nella serie degli opuscoli del Comitato Storico-politico con il n. 16 a maggio di quell'anno.

³⁸ *Annuario 1941-42: XX-XXI; Repubblica Argentina: Annuario 1943: IX.*

³⁹ Alfredo De Gregorio, "Cesare Vivante," *Rivista di diritto privato* 14, 1 (1944): 150-152. Dall'esemplare consultato non è stato possibile ricavare l'effettiva data di stampa del fascicolo.

Storia di una laurea: il prof. Asquini nei ricordi di Arturo Di Porto

A proposito dell'atteggiamento che un importante personaggio come fu Asquini ebbe nei confronti della persecuzione antiebraica, merita di essere ricordato un altro episodio, che coinvolse non un suo illustre maestro e collega come Vivante, verso il quale manifestò almeno formalmente un ossequio accademico, ma un laureando, che aveva svolto in modo informale le funzioni di suo assistente, Arturo Di Porto. Questi ne parlò in un articolo pubblicato nel 1985 sul *Giornale d'Italia*⁴⁰. Di Porto avrebbe dovuto laurearsi con Asquini in Diritto commerciale, ma quando ormai la tesi era pronta, il giurista si tirò indietro, per non essere “relatore di una tesi di laurea di un ebreo.” Per completare il percorso di studio, Di Porto si rivolse allora al prof. Salvatore Galgano, docente di Diritto processuale civile e di Diritto privato comparato. Di Porto stesso così ha raccontato:

Ed ecco arrivare il giorno della discussione. È il 22 luglio 1939. Presidente della commissione è Alberto Asquini. Papà mi è accanto. Parlo, ma Asquini più volte mi interrompe. Pone quesiti, crea difficoltà: io ancora non so, se davvero per farmi cadere, o semmai per farmi eccellere. Ed eccelgo al punto che alla fine Salvatore Galgano proclama: “Centodieci e, poiché disposizioni del regime fanno divieto di dare la Lode a studenti ebrei, Le dico e ripeto Centodieci e Bravo bravo bravo”. Papà piange. M'è vicino, così vicino, che mi salva dal cadere, giù per le scale, allorché un usciere ha l'ordine di dirmi: “Ed ora si guardi bene dal mettere più piede in questa Università.” E con una spinta violenta mi fa ruzzolare per i gradini della Facoltà.

⁴⁰ Arturo Di Porto, “22 luglio 1939: Storia di una laurea,” *Il Giornale d'Italia*, 21 dicembre 1985: 11. Nel racconto ci sono alcune imprecisioni, in particolare riguardanti l'incarico di sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, che Asquini ricoprì dal 1932 al 1935, quindi prima dell'avvio della persecuzione antiebraica. Arturo Di Porto era fratello di Bruno Di Porto (1933-2023), lo storico del giornalismo e docente all'Università di Pisa recentemente scomparso, già direttore della Domus Mazziniana di Pisa. I genitori erano Samuele Di Porto e Lavinia Castelnuovo (Claudio Procaccia, “Addio a Bruno Di Porto, grande storico e studioso della cultura ebraica,” *Shalom*, 8 gennaio 2023, <https://www.shalom.it/news/addio-a-bruno-di-porto-grande-storico-e-studioso-della-cultura-ebraica-b1125761/>).

La propaganda del C.I.S.A. contro gli Stati Uniti (1940-1943) e i riferimenti antiebraici

Dal 1940 al 1943, con l'entrata in guerra dell'Italia fascista a fianco della Germania nazista, il Centro Italiano di Studi Americani divenne uno strumento della propaganda di regime contro gli Stati Uniti e il presidente Roosevelt. Dopo la Liberazione, le attività del Centro tra il 1937 e il 1943 vennero così riepilogate in una relazione interna:⁴¹

L'attività culturale svolta dal C.I.S.A. (orientata fin dal suo inizio verso una concezione fascista a carattere totalitario) può dividersi in due periodi: il primo, che va dal 1937 al 1940 che ha avuto per sue manifestazioni conferenze e riunioni, mostre d'arte, convegni di studenti, premi e pubblicazioni varie e costituzione di comitati di studi autonomi sotto la vigilanza dell'istituto; ed un secondo (dal 1940 al 1943) con carattere tendenzioso e polemico anti-americano culminato con manifestazioni ufficiali contrarie alla politica mondiale degli Stati Uniti ed attacchi violenti alla persona del suo Presidente. Significativa a tale riguardo la pubblicazione dell'Annuario "Italia-America nella guerra mondiale 1941-42" la cui presentazione, dovuta alla penna dell'allora presidente Alberto Asquini, si chiude con queste parole: "Il prossimo annuario sarà pubblicato con la nuova carta politica mondiale, che la vittoria delle armi del Patto Tripartito avrà costruito."

La trasformazione del CISA in "un centro di propaganda contro gli Stati Uniti" da parte di Asquini venne evidenziata, dopo la Liberazione di Roma da parte degli Alleati, dal commissario straordinario Edoardo Ruffini. Lo fece in una lettera che indirizzò al console americano a Roma J.F. Huddleston il 4 dicembre 1944, in risposta alla richiesta che il diplomatico

⁴¹ Relazione dattiloscritta in AS CSA, b. 2 "CISA-CSA -Amministrazione, personale e soci 1921-1978," fasc. 8 "Personale 1936-1946", s. fasc. 8.6 "Presidenza" 1936-1946. La citazione dell'invettiva contro gli USA è tratta dalla Prefazione dell'*Annuario 1941-42* del CISA: III-IV. La "cronologia dell'attività sociale svolta nel quinquennio 1937-1941" e l'elenco delle pubblicazioni sono riportati nell'*Annuario*: LXV-LII. Sempre nell'*Annuario 1941-42* si segnala la sezione *Dal conflitto europeo alla guerra mondiale*, contenente i capitoli "Gli Stati Uniti dalla neutralità all'intervento" e "La guerra mondiale," comprendente testi e documenti riguardanti l'entrata in guerra delle Potenze dell'Asse contro gli Stati Uniti. Asquini firmò un testo intitolato "La politica imperialistica degli Stati Uniti verso l'America latina": 731-739.

USA gli aveva fatto il 1 dicembre di ricevere per la Library of Congress una copia degli annuari del CISA per gli anni 1941-42 e 1943.⁴²

Dato che fra gli elementi-chiave della propaganda antiamericana fascista ci furono molti stereotipi antisemiti, è interessante analizzare se e come questo aspetto emerse nelle iniziative promosse dal CISA e nei testi e nei discorsi del presidente Asquini dal 1940 al 1943. Dalla stampa dell'epoca e dalla documentazione d'archivio emergono, come si vedrà, varie tracce significative.

L'11 giugno 1940, all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia fascista al fianco della Germania nazista, ma quando gli Stati Uniti non erano ancora coinvolti direttamente nel conflitto, Asquini pronunciò un discorso intitolato *Agli Italiani d'America per l'intervento italiano*, che venne radiotrasmesso dall'EIAR; il testo fu pubblicato sotto l'egida del Centro Italiano di Studi Americani nella serie degli opuscoli del Comitato Storico-politico, con il numero 18.⁴³ Il 18 giugno, Asquini trasmise l'opuscolo al Duce, per il tramite della sua Segreteria particolare, firmandosi "Tenente colonnello dell'VIII Corpo d'Armata:" dall'11 giugno era stato infatti richiamato alle armi, dove rimase fino al 7 luglio.⁴⁴ Il discorso era una piena rivendicazione della posizione del governo fascista e dell'alleanza dell'Italia con la Germania, "in movimento per la fondazione di un nuovo ordine europeo, secondo giustizia" (p. 3). Il ragionamento di Asquini era intessuto di riferimenti polemici: nei confronti dei "pretesi amici dell'Italia," degli "economisti della cattedra a servizio degli interessi capitalistici anglo-francesi," delle "egemonie politiche ed economiche altrui," della "ridda dei miliardi che Londra e Parigi gettano nella fornace della guerra," delle "aride formule ginevrine." Ma allora gli elementi antiebraici non vennero esplicitati. L'intervento si concludeva con un appello ai "camerati italiani in America," affinché non cadessero preda della "propaganda avversaria," ma confidassero nella parola del Duce e nella "vittoria di Roma" (pp. 7-9).

Tra l'ottobre del 1940 e il gennaio 1941 al CISA si svolsero tre conferenze strettamente legate agli obiettivi del regime in quella fase politico-diploma-

⁴² AS CSA, b. 7 "AIA - Library for American Studies (1919 1947)," fasc. 4 "Library for American Studies in Italy - Corrispondenza" 1936-1948.

⁴³ Alberto Asquini, *Agli Italiani d'America per l'intervento italiano: Discorso radiotrasmesso dall'EIAR l'11 giugno 1940-XVIII* (Roma: C. Colombo, 1940); data di stampa: 15 giugno 1940. L'8 giugno a Palazzo Antici-Mattei ebbe luogo un ricevimento in onore dei rappresentanti della stampa estera americana (*Annuario 1941-42: XLIX*).

⁴⁴ ASUS, AS 4544, fasc. Asquini Alberto.

tica: ovvero evitare l'allargamento del conflitto europeo ai Paesi americani e soprattutto l'entrata in guerra degli Stati Uniti.⁴⁵ La prima conferenza ebbe luogo il 12 ottobre 1940, anniversario della scoperta dell'America e tradizionale data della ripresa delle attività sociali del Centro; l'ambasciatore Roberto Cantalupo (ex ambasciatore in Brasile e primo ambasciatore nella Spagna di Franco) parlò su *Continentalismo americano e continentalismo europeo*;⁴⁶ il 14 novembre Jacopo Mazzei (economista e docente universitario a Firenze⁴⁷) intervenne su *Contatti e contrasti economici italo-americani*;⁴⁸ il 31 gennaio 1941 Luigi Villari (storico e diplomatico, "una personalità chiave per la propaganda del fascismo nel mondo anglofono soprattutto in relazione agli ambienti accademici," com'è stato definito⁴⁹) intervenne su *L'avvenire del commercio tra la nuova Europa dell'Asse e le Americhe*⁵⁰. Come è stato osservato,⁵¹

⁴⁵ Su questo punto si veda Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, 225-227.

⁴⁶ Il testo della conferenza fu pubblicato nel 1940 come n. 19 nella serie del Comitato storico-politico del CISA.

⁴⁷ Domenico Da Empoli, "Mazzei, Jacopo," in DBI 72 (2008): [https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-mazzei_res-92143a41-29b2-11de-bb24-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-mazzei_res-92143a41-29b2-11de-bb24-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/)

⁴⁸ Il testo della conferenza fu pubblicato nel 1941 come n. 20 nella serie del Comitato statistico-economico del CISA.

⁴⁹ Tamara Colacicco, "La Gran Bretagna e il dibattito internazionale sul corporativismo: Da Oswald Mosley e le donne inglesi alla 'propaganda universitaria' di Luigi Villari," *Rivista storica italiana* 131, n. 1 (2019): 205-232. Della stessa autrice si veda: "Il fascismo e le università in Gran Bretagna: dalle sezioni di Italian Studies alla 'propaganda universitaria' di Luigi Villari," in *La difficile transizione: L'Università italiana tra fascismo e Repubblica*, a cura di Tamara Colacicco e Simona Salustri (Bologna: il Mulino, 2022), 41-57. Luigi Villari (1876-1959), figlio dello storico Pasquale Villari e della scrittrice inglese Linda White, "prestò servizio come vice-console a New Orleans nel 1906, poi a Philadelphia e a Boston sino al 1910. In seguito lavorò come delegato italiano per la Società delle Nazioni e fu funzionario del Commissariato dell'Emigrazione a Roma" (Aldo Ferrari, "Most of Them are Honourable": Luigi Villari e gli Armeni durante la 'guerra armeno-tatara' del 1905-1906," *Studi Slavistici*, 18, n.1 (2021): 257). Nella seconda metà degli anni Trenta fu assunto dal Minculpop e svolse attività propagandistica anche in forma radiofonica (Colacicco, "Il fascismo e le università in Gran Bretagna", 53-54). In proposito si veda: Luigi Villari, *Radioconversazioni ai nord-americani* (Roma: Tosi, 1941). Pubblicò gli ultimi suoi due libri in inglese negli Stati Uniti: *Italian Foreign Policy under Mussolini* (New York: Devin-Adair Company, 1956) e *The Liberation of Italy* (Appleton: C. C. Nelson, 1959).

⁵⁰ *Annuario 1941-42*: XLIX. Il testo della conferenza fu pubblicato nel 1941 con il titolo *Le future relazioni economiche fra la nuova Europa dell'Asse e le Americhe* come n. 22 nella serie del Comitato storico-politico del CISA.

⁵¹ Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, 226.

il metodo usato da Villari era quello di far dire le proprie opinioni ai vari autori che citava, ma l'obiettivo era lo stesso di Cantalupo e cioè convincere gli Stati Uniti che l'Asse non aveva motivi di conflittualità con essi ma solo con la Gran Bretagna. Il tono usato da Villari era però meno pacato di quello di Cantalupo di pochi mesi prima. Tenendo probabilmente conto del fatto che il Congresso degli Stati Uniti stava ora discutendo la legge Affitti e Prestiti, Villari metteva in guardia l'amministrazione di Washington dal provocare una guerra con il futuro blocco europeo formato dall'Asse, e la sollecitava, invece a "contribuire a una pace ragionevole."

Un picco polemico contro gli Stati Uniti fu raggiunto il 3 aprile 1941, nel contesto di un inasprimento delle relazioni con il governo di Washington dovuto al sequestro di navi mercantili tedesche e italiane nei porti americani e alle misure restrittive nei confronti degli equipaggi. Nel corso della conferenza, sia il presidente Asquini, sia il prof. Guido Manacorda, germanista dell'Università di Firenze ed esponente cattolico-fascista di spicco⁵² si espressero molto duramente nei confronti degli USA.

Dei loro interventi diede conto sia la stampa italiana, sia quella americana. Il *Corriere della Sera* ne riferì brevemente il 4 aprile⁵³ e riassunse i discorsi di entrambi i relatori, soffermandosi in particolare su Manacorda, il quale aveva confutato l'idea secondo cui gli Stati Uniti, appoggiando l'Inghilterra, avrebbero difeso la civiltà cristiana, perché al contrario gli USA offrivano "il quadro tipico di una civiltà anticristiana;" mentre Asquini aveva stigmatizzato "l'equivoco ostile atteggiamento che la Repubblica nord-americana mantiene nei riguardi delle Potenze dell'Asse, atteggiamento che trova nei Paesi dell'America meridionale tenace e viva opposizione."

Più ampio fu l'articolo, non firmato, che dedicò all'episodio il *Giornale d'Italia*, diretto da Virginio Gayda, che era anche membro del Comitato Storico-politico del CISA e che forse aveva assistito alla conferenza.⁵⁴ Il

⁵² Su Guido Manacorda si veda: Benedetta Garzarelli, "Manacorda, Guido", in DBI 68 (2007): [https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-manacorda_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-manacorda_(Dizionario-Biografico)/); Patrick Ostermann, *Zwischen Hitler und Mussolini: Guido Manacorda und die faschistischen Katholiken* (Berlin-Boston: De Gruyter Oldenbourg, 2018).

⁵³ "Una conferenza di Manacorda sugli Stati Uniti," *Corriere della Sera*, 4 aprile 1941: 2.

⁵⁴ "Vibrante discorso del presidente Asquini sull'aggressiva politica di Roosevelt," *Il Giornale d'Italia*, 5 aprile 1941: 5. Nell'articolo si faceva riferimento agli applausi ricevuti da alcuni passaggi del discorso di Asquini.

quotidiano romano si soffermò soprattutto sulle parole pronunciate dal presidente Asquini, con diverse citazioni testuali. Una di queste comprendeva un chiaro riferimento antiebraico, che venne evidenziato anche nel catenaccio dell'articolo:

Al Centro Italiano di Studi Americani. Vibrante discorso del presidente Asquini sull'aggressiva politica di Roosevelt. "Le parole di libertà, di giustizia, di cristianità, suonano irrisione sulle labbra di coloro che sono al servizio del più farisaico imperialismo che la storia ricordi."

Secondo il *Giornale d'Italia*, nel suo discorso Asquini aveva contrapposto "le caste e le sette, le quali stanno mistificando il popolo americano" a "coloro che anche nell'America anglo-sassone si sforzano di opporsi all'insania dei falsi pastori del popolo americano." A queste considerazioni si collegava l'intervento di Manacorda, intitolato "Il messaggio di Anna Lindbergh." Il riferimento era al libro molto controverso di Anne Morrow Lindbergh, *The Wave of the Future: A Confession of Faith*, pubblicato nel 1940.⁵⁵ L'autrice era la moglie di Charles Lindbergh, il celebre aviatore dalle simpatie naziste. E si tenga conto che, che alcuni mesi dopo la conferenza del CISA, l'11 settembre 1941, Lindbergh tenne un contestatissimo discorso a Des Moines, Iowa, sotto l'egida del comitato "America First," nel quale attribuì la responsabilità di un coinvolgimento degli Stati Uniti in guerra a tre forze, contrarie agli interessi nazionali: gli inglesi, gli ebrei e l'amministrazione Roosevelt.

Peraltro, nel suo discorso Manacorda – secondo la ricostruzione che ne fece il *Corriere della Sera* – aveva criticato anche la moglie di Lindbergh, perché, pur avendo affermato che "l'avvenire non poteva essere che degli Stati autoritari" e che anzi "l'America doveva farli propri quegli ideali, doveva adottarli," aveva aggiunto che ciò sarebbe dovuto avvenire "rifuggendo dalla violenza e dal sangue:" "Come se – proseguiva il quotidiano milanese, citando le parole dell'oratore – le grandi trasformazioni della civiltà non avessero sempre avuto la consacrazione del sangue."⁵⁶

Ben diverso fu il resoconto fornito da Roma il 4 aprile da Herbert L. Matthews, pubblicato il 5 aprile sul *New York Times*.⁵⁷ Il giornalista ameri-

⁵⁵ Anne Morrow Lindbergh, *The Wave of the Future: A Confession of Faith* (New York: Harcourt, Brace and Company, 1940).

⁵⁶ "Una conferenza di Manacorda sugli Stati Uniti," *Corriere della Sera*, 4 aprile 1941: 2.

⁵⁷ Herbert L. Matthews, "Anti-U.S. Actions in Italy Increase", *The New York Times*, 5 aprile 1941: 5. Per un profilo di Matthews si veda: James L. Aucoin, "Matthews, Herbert

cano parlò del peggioramento del clima in seguito alle misure anti-italiane adottate dagli Stati Uniti nei giorni precedenti. E fece alcuni esempi. Tra questi, menzionò l'iniziativa svoltasi presso il Centro Italiano di Studi Americani il 3 aprile, che si sarebbe risolta in un violento attacco contro gli Stati Uniti, attraverso i discorsi di Asquini e Manacorda:

Signor Asquini's lecture was on the United States as an enemy of civilization. Professor Manacorda used as his theme "The Message of Anne Lindbergh" and, contrary to what might have been suspected, made it the basis not only for an attack on the United States but for an attack on the Lindberghs, who, he said, are isolationists not by conviction but through fear of the consequences of a war with the Axis. American civilization, he asserted, is "a civilization of robbers, the godless, the divorcees, the gangsters, the lynchers, the strikers and the unemployed." Americans are pacifists, he went on, but not Christian and only seek gold and pleasure. The newspapers report that the professor also was enthusiastically applauded. One reason may have been that for the first time there was no United States citizen present. However, America must have had some friends there, for *many in the audience got up ostentatiously in the course of the lecture and walked out* [corsivo mio].

"Listeners walked out." Con questo titolo in grassetto il quotidiano americano evidenziò la protesta di una parte del pubblico del CISA nei confronti dei virulenti attacchi di Asquini e Manacorda agli Stati Uniti nell'aprile 1941.

Il 16 maggio 1941 sempre al CISA si svolse un'altra conferenza di Luigi Villari, *Le aggressioni degli Stati Uniti nell'America Latina*, una requisitoria contro "le grandi plutodemocrazie, e in particolare gli Stati Uniti," la loro "avidità territoriale, nonché economico-finanziaria" e contro la politica di Roosevelt "e della sua muta di politicanti."⁵⁸

Lionel," *American National Biography*, general eds., John A. Garraty, Mark C. Carnes, vol. 14 (New York: Oxford University Press, 1999), 723-724; sulla sua copertura delle vicende italiane, cfr. Mauro Canali, *La scoperta dell'Italia: Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani* (Venezia: Marsilio, 2017), *ad vocem*. L'archivio di Matthews è conservato presso la Columbia University: https://findingaids.library.columbia.edu/ead/nnc-rb/ldpd_4079089/dsc/1.

⁵⁸ Luigi Villari, *Le aggressioni degli Stati Uniti nell'America Latina* (Roma: C. Colombo, 1941), 3, 36-37; l'opuscolo comparve nella collana del Comitato Storico-politico del Centro, con il numero 23. Secondo quanto riportò *L'Illustrazione italiana* (25 maggio

In seguito, tra le conferenze che si svolsero tra il 1941 e il 1942, particolarmente significative furono quelle del 12 ottobre 1941 e dell'11 dicembre 1942.

Il 12 ottobre 1941, nella sua relazione sulle attività svolte nell'anno 1940-41, il presidente Asquini affermò:

Anche nei confronti dell'America la nostra attenzione si rivolge al di sopra dei fatti contingenti alle leggi fatali della storia, che dimostrano come nell'urto tra le forze ripiegate sul passato e le forze spiegate verso l'avvenire le prime non potranno mai prevalere. La nostra attenzione si rivolge con particolare simpatia alle indipendenti nazioni dell'America Latina, che sono legate alla nostra civiltà romana e cristiana da vincoli indissolubili e alle quali l'avvenire riserba un peso decisivo nella storia del nuovo continente. Mentre noi celebriamo il 449° anniversario della scoperta dell'America, sulle rotte oceaniche già percorse da Cristoforo Colombo per portare al nuovo mondo nel segno della croce cristiana i doni della civiltà europea, oggi navigano in senso inverso carichi di armi distruttive, destinate a prolungare la guerra antieuropea, antilatina, anticristiana della plutocrazia e del bolscevismo [...]. Tra i lutti della guerra sale nella storia un'era nuova fondata non più sulla tirannia materialistica dell'oro, ma sui valori morali della personalità umana e sulla dignità del lavoro⁵⁹.

Anche qui Asquini evocava un riferimento antisemita senza esplicitarlo: “guerra antieuropea, antilatina, anticristiana della plutocrazia e del bolscevismo,” “un'era nuova fondata non più sulla tirannia materialistica dell'oro.”

L'11 dicembre 1942 al CISA venne celebrato il primo anniversario della dichiarazione di guerra agli Stati Uniti, con una conferenza del presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista e consigliere nazionale Camillo Pellizzi,⁶⁰

1941: 8-9) “La conferenza venne ascoltata con molto interesse dal numeroso pubblico, fra cui largamente rappresentato era il mondo diplomatico.”

⁵⁹ *Annuario 1941-42*: LXIV. Questa parte del discorso di Asquini fu citata anche nei resoconti giornalistici: cfr. “Il 449° annuale della scoperta dell'America: Il Centro Italiano di Studi Americani inizia il nuovo anno accademico; i discorsi di Asquini e di Bodrero,” *La Stampa*, 13 ottobre 1941: 2.

⁶⁰ Camillo Pellizzi (1896-1979), intellettuale di spicco del fascismo, fu tra i fondatori del Fascio di Londra. Dal 1924 al 1939 insegnò nel Dipartimento di studi italiani dello University College of London; rientrato in Italia, dal 1939 insegnò all'Università di Firenze. Nel 1940 fu nominato da Mussolini presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, carica che mantenne fino al luglio 1943. “Non avendo egli aderito alla Repubblica sociale italiana, Pellizzi subì dapprima l'epurazione della RSI e poi,

introdotta dal presidente Asquini.⁶¹ Il *Corriere della Sera*⁶² riportò che a Palazzo Antici-Mattei ebbe luogo

una manifestazione celebrativa della solidarietà delle Nazioni del Patto tripartito, con l'intervento del Sottosegretario di Stato Polverelli, l'ambasciatore di Germania von Mackensen, i rappresentanti diplomatici dei Paesi amici, della Camera, del Senato e delle Forze armate. Ha preso per primo la parola il presidente dell'Istituto, cons. naz. Alberto Asquini, che ha rievocato il discorso con cui il Duce dal balcone di Palazzo Venezia annunciava al popolo italiano l'intervento del Giappone e lo stato di guerra dell'Italia e della Germania contro gli Stati Uniti d'America. Ha poi pronunciato il discorso celebrativo il presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista prof. Camillo Pellizzi, il quale ha delineato le origini e le cause dell'intervento americano.

Il testo del discorso di Pellizzi venne pubblicato nel numero di dicembre della rivista *Civiltà fascista*, organo dell'Istituto nazionale di cultura fascista da lui presieduto, con il titolo "La guerra agli Stati Uniti."⁶³

Quello di Asquini, invece, è identificabile con il testo pubblicato in prima pagina su *Il Giornale d'Italia* l'11 dicembre stesso, con il titolo "La

nel 1945-46 quella del governo italiano. Nel 1949 i suoi ricorsi al Consiglio di Stato e al ministero della Pubblica Istruzione furono accolti e Pellizzi fu reintegrato nell'insegnamento universitario nella facoltà di scienze politiche di Firenze sulla cattedra di sociologia" (Maria Salvati, "Pellizzi, Camillo," in DBI vol. 82 (2015): [https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-pellizzi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-pellizzi_(Dizionario-Biografico)/)). Su Pellizzi si veda ora sempre di Mariuccia Salvati, *Camillo Pellizzi, un intellettuale nell'Europa del Novecento* (Bologna: il Mulino, 2021).

⁶¹ Gli inviti alla conferenza, firmati da Asquini, vennero diramati il 6 dicembre (AS CSA, b. 12.2 AIA Varie (1920-1960), fasc. 5).

⁶² "Solidarietà del Tripartito: Una manifestazione celebrativa a Roma," *Corriere della Sera*, 12 dicembre 1942: 4.

⁶³ Camillo Pellizzi, "La guerra agli Stati Uniti," *Civiltà fascista*, a. 10, n. 2, dicembre 1942, 67-75. In calce al testo si legge: "Conferenza tenuta al Centro Italiano di Studi Americani l'11 dicembre 1942-XXI, nell'anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia e della Germania agli Stati Uniti d'America". Pellizzi venne accusato da Giovanni Preziosi di non aver evidenziato a sufficienza nel suo discorso la responsabilità del "giudaismo" nella guerra (Giovanni Preziosi, "Fatti e commenti: Integrazione," *La Vita italiana*, febbraio 1943: 181-182). Ma si veda anche, sempre di Preziosi, nello stesso fascicolo, *Chi è il vero Presidente degli Stati Uniti?:* 177-178.

frode di Roosevelt.”⁶⁴ Benché anche qui non esplicitato, il riferimento antiebraico era piuttosto trasparente, secondo gli stilemi della propaganda fascista⁶⁵; Asquini scrisse che Roosevelt era

divenuto lo strumento dell'*oligarchia plutocratica americana* [corsivo mio], la quale ha voluto la guerra per un solo scopo: per arrivare a una pace egemonica al fine di poter condurre tranquillamente i propri affari a spese della libertà di tutti i popoli non parlanti inglese.

Da notare che il 17 ottobre il presidente del CISA aveva chiesto al capo della Segreteria del Duce, Nicolò De Cesare, “la concessione dell’annuale udienza per sottoporgli qualche proposta circa la prossima ricorrenza dell’11 dicembre, anniversario della dichiarazione di guerra agli Stati Uniti d’America.” L’udienza da Mussolini venne fissata per il 3 novembre.⁶⁶ A quella data nelle sue memorie Asquini annotò:

Dal Duce. Trovo il Duce dimagrito e con gli occhiali. Ma con il solito atteggiamento quadrato. Un po’ sovrappensiero ma non scosso. Il discorso si limita all’argomento del rapporto: attività del centro studi americani – in relazione alla guerra – sottolinea un mio appunto sulle prospettive del cosiddetto “secolo americano” con le parole “SAREBBE LA NOSTRA PERENNE SERVITU’.” Scandisce queste parole con violenza. La direttiva della sua politica non ha esitazioni. Approva la mia proposta di far parlare agli studenti universitari dai professori in occasione del primo anniversario dell’entrata in guerra dell’America⁶⁷.

⁶⁴ Alberto Asquini, “11 dicembre 1941-11 dicembre 1942: La frode di Roosevelt,” *Il Giornale d’Italia*, 11 dicembre 1942: 1.

⁶⁵ All’“ebraismo, dominante nella finanza e perciò nella politica degli Stati Uniti” fece invece apertamente riferimento il direttore del quotidiano romano, Virginio Gayda, nel suo articolo “Imperialismo degli Stati Uniti: Roosevelt contro l’Europa e l’Asia,” *Il Giornale d’Italia*, 12 dicembre 1942: 3. Analoghi argomenti con espliciti riferimenti antisemiti in Virginio Gayda, *Gli Stati Uniti nella guerra mondiale* (Roma: Edizioni de *Il Giornale d’Italia*, 1943; data di stampa: 15 marzo 1943), citato anche da Asquini nel suo testo del 1943, v. *infra*. Nel triennio 1940-1943 Gayda risultava socio ordinario del CISA e membro del Comitato Storico-politico. Nel 1943 divenne membro del Consiglio di Amministrazione per il successivo triennio.

⁶⁶ La richiesta di udienza è in ACS, SPD CO, f. 509.652, Asquini Alberto. Il documento è riprodotto in Alberto Asquini, *XXX Tricesimo: [ragionamenti & udienze: 1894-1946: almanacco & archivio anastatico]* (Roma [etc.]: Editioni anastatiche, Istituto di skriptura, 1995), 98.

⁶⁷ *Ibid.*, 40.

Asquini, se ne deduce, anticipò a Mussolini i contenuti dell'intervento contro gli Stati Uniti che avrebbe tenuto al CISA a dicembre, ricevendone il benestare.

Che si trattasse di attuare una precisa linea programmatica, lo si ricava anche dal verbale della riunione del Consiglio di amministrazione del CISA, che si svolse il 16 dicembre 1942. In quella sede Asquini dichiarò che

secondo le superiori direttive, l'Istituto è chiamato ad assolvere, durante la guerra, anche un altro alto compito, come centro di documentazione della responsabilità della politica degli Stati Uniti nell'attuale conflitto, in risposta alle forme più insidiose della propaganda nemica⁶⁸.

Il presidente del CISA si scagliò contro “la politica imperialistica degli Stati Uniti” e quella che definì la “mostruosa alleanza della plutocrazia anglosassone col bolscevismo” anche in un altro suo scritto, inserito nella seconda parte dell'*Annuario* 1941-42 e intitolato “La politica imperialistica degli Stati Uniti verso l'America latina.”⁶⁹ Il binomio plutocrazia anglosassone-bolscevismo era un tema centrale della propaganda antisemita,

⁶⁸ AS CSA, 3.1 “CISA-CSA Verbali 1936-1977,” vol. II, 53. L'unico consigliere che espresse “qualche riserva” sull'opportunità che il Centro assumesse direttamente funzioni propagandistiche e raccomandò che l'attività ufficiale del Centro si mantenesse piuttosto “sul piano elevato degli studi” fu il senatore Martin-Franklin, che peraltro morì pochi mesi dopo, il 3 aprile 1943. Dal confronto fra il registro dei verbali (AS CSA, 3.1 “CISA-CSA Verbali 1936-1977,” vol. II, 54) e la documentazione contenuta in AS CSA, b. 13 AIA-CISA (1941-1950), fasc. 5 “Verbali sedute '42-'43” 1942-1943, si vede che il testo del suo intervento venne in parte modificato. Su Alberto Martin-Franklin si veda la scheda sul portale dell'Archivio storico del Senato <https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-001393/>. Nella seduta del 16 dicembre 1942, tra le altre comunicazioni, Asquini annunciò anche l'imminente pubblicazione di un volume di Angelo Flavio Guidi, “che documenterà le responsabilità di Roosevelt nella presente guerra.” Il libro uscì con il titolo *Che cosa vuole Roosevelt? Appunti di un giornalista italiano che ha assistito alle tre elezioni presidenziali* (Roma: C. Colombo, 1943). La grafica del volume riprendeva quella degli opuscoli dei Comitati scientifici del CISA e accanto alla casa editrice Colombo era presente la denominazione del Centro Italiano di Studi Americani: il finito di stampare era del 20 maggio 1943. Angelo Flavio Guidi, giornalista e diplomatico (fu vice console di San Marino a New York), fu “fra i più attivi militanti del movimento fascista italiano negli Stati Uniti” (Matteo Pretelli, “Tra estremismo e moderazione: Il ruolo dei circoli fascisti italo-americani nella politica estera italiana degli anni Trenta,” *Studi Emigrazione/Migration Studies*, 40, n. 150 (2003): 318.

⁶⁹ *Annuario* 1941-42: 731-739. Dello scritto dovette essere realizzato anche un estratto, alcune pagine del quale furono riprodotte in Asquini, *XXX Tricesimo*, 157.

utilizzato anche da Mussolini fin da prima della presa del potere, nel suo articolo intitolato “I complici,” pubblicato sul *Popolo d'Italia* il 4 giugno 1919⁷⁰.

Il riferimento antiebraico divenne esplicito in un altro discorso che Asquini pronunciò a Roma il 22 maggio 1943 – due mesi prima della crisi del 25 luglio – per celebrare il quarto anniversario del Patto d'Acciaio fra Italia e Germania, sempre alla presenza dell'ambasciatore tedesco von Mackensen. La cerimonia questa volta si svolse “per iniziativa dell'Associazione italo-germanica nei locali dell'I.R.C.E. [Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero] a palazzo del Drago,⁷¹ vicino al Quirinale. Dell'evento esiste anche una breve registrazione filmata dell'Archivio Luce.⁷²

In quest'occasione, Asquini attaccò nuovamente Roosevelt, attribuendo al presidente americano la responsabilità della guerra contro le potenze dell'Asse; nel farlo utilizzò i principali argomenti della propaganda fascista, compresi gli stereotipi antisemiti:

Roosevelt, vinto nella crisi interna del New Deal, si era data [sic] nel 1937 *in braccio alla plutocrazia e alle sfere intellettuali giudaiche del suo paese* [corsivo mio], che consideravano “manifesto destino” dell'America raccogliere l'eredità dell'Europa e farla finita con ogni pretesa dell'Europa a una politica indipendente: farla finita quindi con i nuovi regimi sorti a difesa dell'indipendenza europea.⁷³

⁷⁰ “Se Pietrogrado non cade, se Denikine segna il passo, gli è che così vogliono i grandi banchieri ebraici di Londra e di New York, legati da vincoli di razza cogli ebrei, che a Mosca come a Budapest si prendono una rivincita contro la razza ariana, che li ha condannati alla dispersione per tanti secoli [...] Il bolscevismo è difeso dalla plutocrazia internazionale. Questa è la verità sostanziale. La plutocrazia internazionale dominata e controllata dagli ebrei, ha un interesse supremo a che tutta la vita russa acceleri sino al parossismo il suo processo di disgregazione molecolare” (Benito Mussolini, “I complici,” *Il Popolo d'Italia*, 4 giugno 1919: 1).

⁷¹ “La saldezza dell'alleanza esaltata da Asquini e von Mackensen,” *Corriere della Sera*, 23 maggio 1943: 1. Sulla sede di Palazzo Del Drago cfr. Stefano Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale: Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, presentazione di Marco Palla (Milano: Franco Angeli, 2005), 385-386.

⁷² Giornale Luce C/C0352: “La celebrazione dell'anniversario per iniziativa dell'Associazione Italo-Germanica,” 28 maggio 1943, disponibile sul sito web dell'Archivio Luce: <https://patrimonio.archivioluca.com>

⁷³ ACS, SPD CO, f. 509.652, Asquini Alberto. Asquini trasmise il testo dattiloscritto del suo discorso alla Segreteria del Duce, con preghiera di darne comunicazione a Mussolini. Il documento è riprodotto in Asquini, *XXX Tricesimo*, 99.

Nelle parole di Asquini Italia e Germania erano presentate come “depositarie dei destini dell’Europa,” unico baluardo contro l’asservimento perseguito, da un lato, da Stati Uniti e Gran Bretagna, e dall’altro, dall’Unione Sovietica.

Erano gli argomenti che il presidente del CISA aveva sostenuto – come abbiamo visto – in varie sedi, polemizzando con coloro che additavano nella democrazia americana un modello per l’Europa; lo aveva fatto anche in un articolo pubblicato in prima pagina sul settimanale *Economia nuova* il 1 maggio 1943, inviato il 10 maggio alla Segreteria particolare di Mussolini con una richiesta di udienza, che ricevette di nuovo l’assenso del duce.⁷⁴

È interessante notare che il riferimento antiebraico esplicito compare nella versione dattiloscritta del discorso del 22 maggio 1943, che fu sicuramente quella letta da Asquini di fronte alle autorità tedesche e italiane e trasmessa alla Segreteria particolare del duce qualche giorno più tardi. Mentre, nell’estratto che fu pubblicato in prima pagina su *Il Giornale d’Italia* il 25 maggio il termine “giudaiche” fu sostituito con “estremiste.” Il che è ancora più singolare, se si considera che nella frase pubblicata Asquini inserì un riferimento a quanto scritto sullo stesso tema da Virginio Gayda nel suo libro *Gli Stati Uniti e l’Europa nella guerra mondiale* (una citazione che era evidentemente un omaggio al direttore del giornale che lo ospitava)⁷⁵ e che a sua volta era tutto improntato ad un’esplicita polemica antiebraica.

⁷⁴ ACS, SPD CO, f. 509.652, Asquini Alberto. L’articolo fa parte attualmente delle collezioni della Biblioteca dell’ACS, con la collocazione Fondo SPD CO, 2169. Come spiegava nella sua richiesta di udienza, il riferimento polemico di Asquini era ai “neoguelfi’ del fronte interno”: “Voi intendete a quali circoli alludo: perché a Voi sono certamente note talune recenti conferenze di ambasciatori e professori che hanno avuto uditori di eccezione; taluni articoli dell’*Osservatore romano* [...] le conversazioni che si fanno in certi salotti, dove è considerato di alta moda dichiararsi antitedeschi per non dichiararsi antifascisti”.

⁷⁵ “Che cosa era avvenuto? Come ha documentato Gayda nel suo volume: *Gli Stati Uniti e l’Europa nella guerra mondiale*, era avvenuto questo: che Roosevelt, vinto nella crisi interna del New Deal, si era dato nel 1937 in braccio alla plutocrazia e alle sfere intellettuali estremiste del suo paese, le quali consideravano ‘manifesto destino’ dell’America raccogliere l’eredità dell’Europa e farla finita con ogni pretesa dell’Europa a una organizzazione politica indipendente (Alberto Asquini, “Punti fermi,” *Il Giornale d’Italia*, 25 maggio 1943: 1).

In quegli stessi giorni, inoltre, Asquini – in qualità di Presidente del Centro Italiano di Studi Americani – venne invitato (per il tramite dell’Ambasciata tedesca) a tenere una conferenza a Berlino, sempre sugli Stati Uniti, il 23 giugno del 1943,⁷⁶ presso il Deutsches Auslands-Wissenschaftliches Institut (DAWI), fondato nel gennaio 1940 e diretto dall’ideologo e alto ufficiale nazista Franz Alfred Six.⁷⁷ La conferenza si tenne in realtà quasi un mese più tardi, il 14 luglio, “in cambio delle conferenze tenute a Roma dal Prof. Schönemann⁷⁸ e dal dott. Wirsing⁷⁹ al Centro Italiano di Studi Americani di Roma.”⁸⁰ Asquini venne accom-

⁷⁶ ACS, MPI, DGIU, Fascicoli personali dei professori ordinari, 3° versamento (1940-1970), b. 22, fasc. Asquini Alberto; ASUS, AS 4544, fasc. Asquini Alberto; il nulla osta venne firmato dal Ministro dell’Educazione nazionale allora in carica, Carlo Alberto Biggini, che fu poi ministro anche nel periodo della RSI.

⁷⁷ Sull’istituto si veda: Gideon Botsch, “*Politische Wissenschaft*” im Zweiten Weltkrieg: Die “*Deutschen Auslandswissenschaften*” im Einsatz 1940–1945, mit einem Geleitwort von Peter Steinbach (Paderborn: Schönningh, 2006). Su Six: Carl Tighe, “Six, Franz Alfred: A Career in the Shadows,” *Journal of European Studies* 37, n. 1 (2007): 5-50. Nel processo agli Einsatzgruppen svoltosi a Norimberga (1947-1948) Six fu condannato come criminale di guerra, ma la sua pena fu successivamente ridotta ed egli venne rilasciato nel 1952. Durante la Guerra fredda l’ex ufficiale nazista fu reclutato dall’Organizzazione Gehlen in funzione anticomunista.

⁷⁸ Friedrich Schönemann (1886-1956) fu il primo docente di “American Studies” in Germania. Insegnò Storia della letteratura americana a Münster e, dal 1926 al 1945, organizzò e diresse il dipartimento di americanistica dell’Università di Berlino. Durante il Terzo Reich fu un fervente nazista. Dall’Annuario del CISA del 1943 si ricava che Schönemann tenne una conferenza a Roma nella sede del Centro il 29 aprile 1942, dal titolo: *Anglo-America e Europa*. I suoi libri sono tuttora presenti nella biblioteca del CSA: Friedrich Schönemann, *Die Vereinigten Staaten von Amerika*, 2 voll. (Stuttgart-Berlin: Deutsche Verlags-Anstalt, 1932); Id., *Demokratie und Aussenpolitik der USA*. (Berlin: Junker und Dünnhaupt Verlag, 1939). A questi vanno aggiunti i due saggi “Die Lehren des Weltkriegs für die Vereinigten Staaten von Amerika” e “Amerikas Europapolitik”, contenuti nel volume *USA. und Weltpolitik* (Berlin: Junker und Dünnhaupt Verlag, 1940), terzo volume della serie *Veröffentlichungen des Deutschen Auslandswissenschaftlichen Instituts*, diretto da Franz A. Six.

⁷⁹ La Biblioteca del CSA conserva l’atlante propagandistico curato da Giseler Wirsing, *Der Krieg 1939/40 in Karten* (München: Verlag Knorr & Hirth, [1940?]).

⁸⁰ “Promemoria per il ministro Franzoni” del Presidente del CISA, 5 luglio 1943 (ASDMAE, RSI, b. 131, Stati Uniti 88). Ringrazio le dottoresse Francesca Cinquina e Alessandra Bonsognorio per l’aiuto nella ricerca e l’invio della documentazione riguardante la conferenza di Asquini. La documentazione è descritta nell’inventario curato da Claudio Mancini, *L’archivio del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Sociale*

pagnato nella capitale tedesca “dal Prof. Giuseppe Lo Verde, segretario del Centro Italiano di Studi Americani e del Comitato Giuridico Italo-Germanico.” Lo Verde – come è stato osservato – era “uno studioso di diritto pubblico dell’Università di Camerino [...] estremamente interessato al diritto e all’esperienza nazionalsocialista e noto per la sua attività di conferenziere sulla razza in terra teutonica.”⁸¹ Tra le sue pubblicazioni c’erano *Il nazionalsocialismo: problema di vita spirituale e sociale contemporanea, e la struttura giuridica del Terzo Reich* (Palermo: F. Ciuni, 1941), ma soprattutto *Das faschistische Imperium, sein Staatsangehörigkeitsrecht und seine Rassenpolitik* (Darmstadt: L.C. Wittich, 1942).⁸² Contribuì anche con un testo su “Europa und Amerika” al primo volume di *Politische Wissenschaft*, uscito nel 1943 a cura di Six.

La rivista *Zeitschrift für Politik*, nel dare conto delle attività svolte nel corso del 1943 dal Deutsches Auslands-Wissenschaftliches Institut, menzionò la conferenza tenuta da Asquini (“Europa und die Vereinigten Staaten”), che si svolse nell’ambito del ciclo: “Die Weltaggression der USA.”⁸³

Asquini dunque si recò nella capitale tedesca nei giorni precedenti la crisi del 25 luglio, su invito di un’istituzione che era uno strumento importante della politica culturale estera nazista.⁸⁴

Italiana (Roma: Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, 2023), 766-767 e 1024.

⁸¹ Saverio Gentile, *La legalità del male: L’offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)* (Torino: G. Giappichelli, 2013), 25.

⁸² Saverio Gentile ne ha dato notizia sulla base dell’*Annuario* dell’Università di Camerino pubblicato nel 1940, dove il volume, con il titolo in italiano (*L’impero fascista e il suo diritto di cittadinanza e la sua politica razziale*), veniva dato “in corso di stampa”, ma lo ha indicato come “irreperibile” (S. Gentile, *La legalità del male*, 25). Il volume, in realtà, venne pubblicato in tedesco in Germania nel 1942. Due copie sono possedute dall’Istituto Storico Germanico di Roma (Deutsches Historisches Institut in Rom).

⁸³ “Das Deutsche Auslandswissenschaftliche Institut im Jahre 1943”, *Zeitschrift für Politik*, vol. 33, n. 12 (Dezember 1943): 517. In un breve resoconto tratto dalla stampa locale veniva menzionato il riferimento polemico di Asquini a Roosevelt e alla “plutocrazia americana” (BArch, R 4902/11571, Deutsches Auslandswissenschaftliches Institut, “Bericht über einen Vortrag im DAWI zum Thema “Europa und die USA” von Prof. Alberto Asquini an der Universität Rom, Juli 1943”; ringrazio il Bundes Archiv per avermi inviato una copia digitale del documento).

⁸⁴ Asquini annotò le tappe del viaggio e gli incontri avuti nel suo diario (Asquini, *XXX Tricesimo*, 42-43).

Di ritorno dalla Germania, il 19 luglio 1943 (lo stesso giorno dell'incontro di Mussolini e Hitler a Villa Gaggia di Feltre) il presidente del CISA chiese nuovamente di essere ricevuto dal Duce per "riferire su colloqui avuti durante sua permanenza nel Reich;" ma, ricevette una risposta di attesa, dovuta alla situazione politica, e l'udienza non ebbe luogo.⁸⁵

Un altro documento testimonia come la propaganda antiamericana fosse appannaggio anche del Segretario del Centro, il prof. Ruggero Mazzi⁸⁶; stando ad una lettera-denuncia del 13 ottobre 1944, ad una delle conferenze contro gli Alleati organizzate da Mazzi "la vedova del compianto Nelson Gay lasciò sdegnosamente la sala, in segno di viva protesta per un veemente attacco a Roosevelt e agli Stati Uniti."⁸⁷

Dopo l'8 settembre 1943 Asquini aderì al nuovo stato fascista repubblicano, che il 1 dicembre assunse la denominazione ufficiale di Repubblica Sociale Italiana. Alla data del 16 ottobre 1943, il presidente del CISA così commentò nel proprio diario le notizie riguardanti la razzia degli ebrei avvenuta quel giorno nella Roma sotto occupazione nazista, e che ebbe il suo epicentro nell'area dell'ex ghetto, a poca distanza da Palazzo Anticimattei⁸⁸:

⁸⁵ ACS, SPD CO, f. 509.652, Asquini Alberto. Nel suo diario Asquini annotò lo scambio avuto con Mussolini a proposito dell'udienza mancata del luglio 1943 nel corso di un'altra udienza svoltasi questa sì a Gargnano, nel quartier generale della RSI, il 22 gennaio 1944 (Asquini, *XXX Tricesimo*, 57). Per l'udienza cfr.: *Le udienze di Mussolini durante la Repubblica Sociale Italiana, (1943-1945)*, a cura di Amedeo Osti Guerrazzi (Roma: Istituto Storico Germanico di Roma, 2019), 63.

⁸⁶ Ruggero Mazzi, n. a Rocca Priora (Roma) nel 1884, laureato in Legge, professore e giornalista, nel 1940 risultava capo ufficio stampa e propaganda al Centro Italiano di Studi Americani e redattore-capo della *Rivista di Studi Americani (Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*, 4. ed. Roma: Cenacolo, 1940), 598.

⁸⁷ Copia della lettera di A. M. Cordovani indirizzata a Ivanoe Bonomi, Ministro degli Affari esteri il 13 ottobre 1944 e trasmessa dal Ministero ai Commissari del CISA il 4 novembre 1944 (AS CSA, b. 2 "CISA-CSA - Amministrazione, personale e soci 1921-1978", fasc. 7 "Epurazione 1944"). La lettera aggiungeva che "il Mazzi, fervido fascista tesserato, perseguì anche - (come potrebbe inconfutabilmente testimoniare il padre del martire fucilato alle Fosse Ardeatine, Comm. Leonardo Azarita [sic]) - il dott. Manfredi Azarita [sic] quando questi era funzionario del C.I.S.A., si da costringerlo a lasciare l'impiego." Cordovani, a nome della presidenza della S.A.C.E.N. e degli "antichi soci del Centro Italiano di Studi Americani," il 24 ottobre scrisse un'altra lettera di denuncia al sottosegretario agli Esteri.

⁸⁸ Gli arresti degli ebrei vennero effettuati da tedeschi, che si servirono però di indrizzari preparati nella questura di Roma (Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, 276-277).

In giornata è avvenuta la prima retata degli ebrei, tra molte recriminazioni dei non ebrei, i quali si guardano bene dal pensare a ciò che gli EBREI FAREBBERO SE POTESSERO averci vinti tra le loro mani.⁸⁹

Queste parole raggelanti esprimevano ancora una volta la piena adesione di Asquini agli aspetti più radicali della propaganda e della politica nazifascista, anche nella fase estrema e più cruenta dell'alleanza e della collaborazione tra Hitler e Mussolini.

A distanza di più di ottanta anni, la conoscenza di queste pagine oscure di storia ci fa comprendere la rilevanza dell'impegno che fu necessario approfondire negli anni del secondo dopoguerra per riavviare su nuove basi le attività culturali istituzionali del Centro, dell'Associazione Italo-Americana e della Biblioteca, fino alla fondazione del nuovo Centro di Studi Americani, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta⁹⁰.

Vedi anche: Michele Sarfatti, "La retata degli ebrei di Roma del 16 ottobre 1943: contesto e nuovi approfondimenti," in «*Il nemico numero uno*»: *la retata antiebraica del 16 ottobre 1943 e la sua memoria nell'Italia repubblicana*, a cura di Yael Calò, Lia Toaff e Luciano Zani (Roma: Viella 2024), 30.

⁸⁹ Asquini, *XXX Tricesimo*, 53. Un riferimento critico a Roosevelt è anche nel paragrafo dedicato all'attività come presidente del CISA in Alberto Asquini, *Memorie* (Udine: Casamassima, 2001), 117.

⁹⁰ Il 5 novembre 1943 il Ministero degli Affari Esteri della RSI sciolse il Consiglio di amministrazione del CISA e nominò Commissario l'ambasciatore Francesco Pittalis; l'11 novembre avvenne il passaggio di consegne con Asquini. Dopo la Liberazione di Roma, il nuovo ministro degli Esteri, Ivanoe Bonomi rimosse Pittalis e nominò Commissari del Centro Italiano di Studi Americani e dell'Associazione Italo Americana Giovanni Selvaggi e Edoardo Ruffini. Tra il 1945 e il 1949 vennero ridefiniti i rapporti tra le due istituzioni (CISA e AIA); dal 1949 ripresero le attività culturali, in collaborazione con l'ambasciata americana a Roma, l'Università di Roma e la Commissione per gli scambi culturali Italia-USA (Commissione Fulbright), e riaprì la biblioteca. Dopo vari passaggi, con DPR 22 ottobre 1963 n. 1842 venne riconosciuta personalità giuridica al nuovo Centro di Studi Americani (Emanuele Del Ferraro, *Sguardi americani: L'archivio del Centro Studi Americani a Roma*, Tesi di Specializzazione in Beni archivistici e librari, Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, a.a. 2020-2021, 30-40).

BIBLIOGRAFIA

- Asquini, Alberto. *Agli Italiani d'America per l'intervento italiano: Discorso radio-trasmesso dall'EIAR l'11 giugno 1940-XVIII*. Roma: C. Colombo, 1940.
- . “La frode di Roosevelt: 11 dicembre 1941-11 dicembre 1942.” *Il Giornale d'Italia*, 11 dicembre 1942: 1.
- . “Punti fermi.” *Il Giornale d'Italia*, 25 maggio 1943: 1.
- . “Cesare Vivante.” *Rivista di diritto commerciale*, 42, pt. 1 (1944): 109-113.
- . “Cesare Vivante.” In Asquini, Alberto. *Scritti giuridici*, vol. 3, 3-15. Padova: CEDAM, 1961.
- . *XXX Tricesimo: [ragionamenti & udienze: 1894-1946: almanacco & archivio anastatico]*. Roma [etc.]: Editioni Anastatike, Istituto di Skriptura, 1995.
- . *Memorie*. Udine: Casamassima, 2001.
- Asquini, Alberto, Giuseppe Valeri, Lorenzo Mossa. “La nostra consegna.” *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 36, n. 1 (1938): 3-5.
- Aucoin, James L. “Matthews, Herbert Lionel.” In *American National Biography*, general eds., John A. Garraty, Mark C. Carnes, vol. 14, 723-724. New York: Oxford University Press, 1999.
- Bonfiglio, Giovanni. *Dizionario storico-biografico degli Italiani in Perù*, a cura di Luigi Guarnieri Calò Carducci. Bologna: Il Mulino, 1998.
- Botsch, Gideon. *“Politische Wissenschaft” im Zweiten Weltkrieg: Die “Deutschen Auslandswissenschaften” im Einsatz 1940–1945, mit einem Geleitwort von Peter Steinbach*. Paderborn: Schöningh, 2006.
- Canali, Mauro. *La scoperta dell'Italia: Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani*. Venezia: Marsilio, 2017.
- Cantalupo, Roberto. *Continentalismo americano e continentalismo europeo*. Roma: C. Colombo, 1940.
- Capristo, Annalisa. *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*. Torino: S. Zamorani, 2002.
- . “‘Sei anni di dolorosa parentesi:’ Roberto Almagià e le leggi antiebraiche.” In *L'integrazione degli ebrei: una tenace illusione? Scritti per Fabio Levi*, 89-122. Torino: S. Zamorani, 2019.
- Capristo, Annalisa, e Giorgio Fabre. *Il registro: La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*. Bologna: il Mulino, 2018.
- Centro Italiano di Studi Americani. *Annuario 1938-XVI*. Roma: Palazzo Antici Mattei, [1938].
- . *Annuario 1939-XVII*. Roma: Palazzo Antici-Mattei, [1939].
- . *Italia e America: Annuario 1940-XVII*. Roma: Palazzo Antici-Mattei, [1940].
- . *Italia e America nella guerra mondiale: Annuario 1941-42 XIX-XX*. Roma: Palazzo Antici-Mattei, [1942].

- , *Repubblica Argentina: Annuario 1943*. Roma: Palazzo Antici-Mattei, 1943.
Roma: Palazzo Antici-Mattei, [1943].
- , *Statuto del Centro Italiano di Studi Americani*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1937.
- Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*, 4. ed. Roma: Cenacolo, 1940.
- Colacicco, Tamara. “La Gran Bretagna e il dibattito internazionale sul corporativismo: Da Oswald Mosley e le donne inglesi alla ‘propaganda universitaria’ di Luigi Villari.” *Rivista storica italiana* 131, n. 1 (2019): 205-232.
- , “Il fascismo e le università in Gran Bretagna: Dalle sezioni di Italian Studies alla ‘propaganda universitaria’ di Luigi Villari.” In *La difficile transizione: L'Università italiana tra fascismo e Repubblica*, a cura di Tamara Colacicco e Simona Salustri, 41-57. Bologna: il Mulino, 2022.
- Da Empoli, Domenico. “Mazzei, Jacopo.” In DBI 72 (2008): [https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-mazzei_res-92143a41-29b2-11de-bb24-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-mazzei_res-92143a41-29b2-11de-bb24-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/)
- De Gregorio, Alfredo. “Cesare Vivante.” *Rivista di diritto privato* 14, pt. 1 (1944): 150-152.
- Del Ferraro, Emanuele. *Sguardi americani: L'archivio del Centro Studi Americani a Roma*, Tesi di Specializzazione in Beni archivistici e librari, Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, a.a. 2020-2021.
- Di Porto, Arturo. “22 luglio 1939: Storia di una laurea.” *Il Giornale d'Italia*, 21 dicembre 1985: 11.
- Fabre, Giorgio. “L'«Informazione diplomatica» n. 14 del febbraio 1938.” *La Rassegna Mensile di Israel*, 73, n. 2 (2007): 45-101.
- , *Il razzismo del duce: Mussolini dal ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*, con la collaborazione di Annalisa Capristo. Roma: Carocci, 2021.
- Fasce, Ferdinando. “Olivetti, Gino.” In DBI 79 (2013): [https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-olivetti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-olivetti_(Dizionario-Biografico)/)
- Ferrari, Aldo. “‘Most of Them are Honourable’: Luigi Villari e gli Armeni durante la ‘guerra armeno-tatara’ del 1905-1906.” *Studi Slavistici*, 18, n.1 (2021): 257-273.
- Fotia, Laura. *Diplomazia culturale e propaganda attraverso l'Atlantico: Argentina e Italia (1923-1940)*. Milano: Mondadori Education, 2019.
- Gandini, Mario. “Raffaele Pettazzoni (1883-1959): Materiali per una biografia.” *Strada maestra*, 1989-2009. <http://www.raffaelepettazzoni.it/>
- Garzarelli, Benedetta. “Manacorda, Guido.” In DBI 68 (2007): [https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-manacorda_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-manacorda_(Dizionario-Biografico)/)
- Gayda, Virginio. “Imperialismo degli Stati Uniti: Roosevelt contro l'Europa e l'Asia.” *Il Giornale d'Italia*, 12 dicembre 1942: 3.
- , *Gli Stati Uniti nella guerra mondiale*. Roma: Edizioni de *Il Giornale d'Italia*, 1943.

- Gentile, Saverio. *La legalità del male: L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*. Torino: G. Giappichelli, 2013.
- Gerbi, Sandro. *Raffaele Mattioli e il filosofo domato*. Torino: Einaudi, 2002.
- . *Ebrei riluttanti*. Milano: U. Hoepli, 2019.
- Guidi, Angelo Flavio. *Che cosa vuole Roosevelt? Appunti di un giornalista italiano che ha assistito alle tre elezioni presidenziali*. Roma: C. Colombo, 1943.
- Kröger, Martin. "Six, Franz Alfred." In: *Neue Deutsche Biographie* 24 (2010), 479-480: <https://www.deutsche-biographie.de/sfz122313.html>
- Lindbergh, Anne Morrow. *The Wave of the Future: A Confession of Faith*. New York: Harcourt, Brace and Company, 1940.
- Lo Verde, Giuseppe. *Das faschistische Imperium: Sein Staatsangehörigkeitsrecht und seine Rassenpolitik*. Darmstadt: L.C. Wittich, 1942.
- Lo Verde, Giuseppe. *Il nazionalsocialismo: Problema di vita spirituale e sociale contemporanea, e la struttura giuridica del Terzo Reich*. Palermo: F. Ciuni, 1941.
- Mancini, Claudio, a cura di. *L'archivio del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Sociale Italiana*. Roma: Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, 2023.
- Matthews, Herbert L. "Anti-U.S. Actions in Italy Increase." *The New York Times*, 5 aprile 1941: 5.
- Mazzamuto, Salvatore. "Tullio Ascarelli e Piero Calamandrei: Contrappunto novecentesco," Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, *Annali* (2020): 141-211.
- Mazzei, Jacopo. *Contatti e contrasti economici italo-americani*. Roma: C. Colombo, 1941.
- Monzali, Luciano. *Mario Toscano storico e intellettuale nell'Italia fascista: un piemontese "ebreo per tre quarti"*. Napoli: Editoriale Scientifica, 2024.
- Mugnaini, Marco. *L'America Latina e Mussolini: Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)*. Milano: Franco Angeli, 2008.
- Mussolini, Benito. "I complici." *Il Popolo d'Italia*, 4 giugno 1919: 1.
- Ostermann, Patrick. *Zwischen Hitler und Mussolini: Guido Manacorda und die faschistischen Katholiken*. Berlin-Boston: De Gruyter Oldenbourg, 2018.
- Osti Guerrazzi, Amedeo, a cura di. *Le udienze di Mussolini durante la Repubblica Sociale Italiana, 1943-1945*. Roma: Istituto Storico Germanico di Roma, 2019.
- Papi, Giuseppe Ugo. *Il problema del Sig. Cordel [sic] Hull*. Roma: C. Colombo, 1940.
- Pellizzi, Camillo. "La guerra agli Stati Uniti." *Civiltà fascista*, 10, n. 2 (dicembre 1942): 67-75.
- Perfetti, Francesco. "Toscano, Mario." In *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero-Storia e Politica*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2013 https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-toscano_%28altro%29/
- Pretelli, Matteo. "Tra estremismo e moderazione: Il ruolo dei circoli fascisti italo-

- americani nella politica estera italiana degli anni Trenta.” *Studi Emigrazione/Migration Studies*, 40, n. 150 (2003): 315-328.
- Preziosi, Giovanni. “Fatti e commenti: Chi è il vero Presidente degli Stati Uniti?” *La Vita italiana*, 31, n. 359 (febbraio 1943): 177-178.
- . “Fatti e commenti: Integrazione.” *La Vita italiana*, 31, n. 359 (febbraio 1943): 181-182.
- Procaccia, Claudio. “Addio a Bruno Di Porto, grande storico e studioso della cultura ebraica.” *Shalom*, 8 gennaio 2023: <https://www.shalom.it/news/addio-a-bruno-di-porto-grande-storico-e-studioso-della-cultura-ebraica-b1125761/>
- Rinauro, Sandro. “Imperialist Italian Geography Currents in the Work of Roberto Almagià and His Ambiguous Relationship with the Fascist Regime.” In *Rethinking Geographical Explorations in Extreme Environments: From the Arctic to the Mountaintops*, edited by Marco Armiero, Roberta Biasillo, Stefano Morosini, 72-89. Abingdon, Oxon-New York: Routledge, 2023.
- Rondinone, Nicola. “Asquini, Alberto.” In *Dizionario biografico dei giuristi italiani XII-XX secolo*, vol. 1, 116-119. Bologna: Il Mulino, 2013.
- Salvati, Maria [Mariuccia]. “Pellizzi, Camillo.” In DBI vol. 82 (2015): [https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-pellizzi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-pellizzi_(Dizionario-Biografico)/)
- . *Camillo Pellizzi, un intellettuale nell'Europa del Novecento*. Bologna: il Mulino, 2021.
- Santoro, Stefano. *L'Italia e l'Europa orientale: Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, presentazione di Marco Palla. Milano: Franco Angeli, 2005.
- Sarfatti, Michele. “Documenti della legislazione antiebraica: Le circolari,” *La Rassegna mensile di Israel*, 54, n. 1-2 (gennaio-agosto 1988): 169-198.
- . *Mussolini contro gli ebrei: Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*. Nuova ed. ampliata. Torino: S. Zamorani, 2017.
- . *Gli ebrei nell'Italia fascista: Vicende, identità, persecuzione*. Ed. definitiva. Torino: Einaudi, 2018.
- . “La retata degli ebrei di Roma del 16 ottobre 1943: contesto e nuovi approfondimenti.” In: «*Il nemico numero uno*»: *la retata antiebraica del 16 ottobre 1943 e la sua memoria nell'Italia repubblicana*, a cura di Yael Calò, Lia Toaff e Luciano Zani, 23-38. Roma: Viella, 2024.
- Schönemann, Friedrich. *Die Vereinigten Staaten von Amerika*, 2 voll. Stuttgart-Berlin: Deutsche Verlags-Anstalt, 1932
- . *Demokratie und Aussenpolitik der USA*. Berlin: Junker und Dünnhaupt Verlag, 1939.
- . “Die Lehren des Weltkriegs für die Vereinigten Staaten von Amerika.” In *USA. und Weltpolitik*, 9-26. Berlin: Junker und Dünnhaupt Verlag, 1940.
- . “Amerikas Europapolitik.” In *USA. und Weltpolitik*, 27-42. Berlin: Junker und Dünnhaupt Verlag, 1940.
- Spineto, Nicola. “Pettazzoni Raffaele.” In DBI, vol. 82 (2015). https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-pettazzoni_%28Dizionario-Biografico%29/

- Tighe, Carl. "Six, Franz Alfred: A Career in the Shadows." *Journal of European Studies*, 37, n. 1 (2007): 5-50.
- Varsori, Antonio. "Toscano, Mario". In DBI, vol. 96 (2019) [https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-toscano_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-toscano_(Dizionario-Biografico)/)
- Villari, Luigi. *Le aggressioni degli Stati Uniti nell'America Latina*. Roma: C. Colombo, 1941.
- . *Le future relazioni economiche fra la nuova Europa dell'Asse e le Americhe*. Roma: C. Colombo, 1941.
- . *Radioconversazioni ai nord-americani*. Roma: Tosi, 1941.
- . *Italian Foreign Policy under Mussolini*. New York: Devin-Adair Company, 1956.
- . *The Liberation of Italy*. Appleton: C. C. Nelson, 1959.
- Vivante, Cesare. "Congedo." *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*, 36, n. 1 (1938): 1-2.
- Wirsing, Giselher. *Der Krieg 1939/40 in Karten*. München: Verlag Knorr & Hirth, [1940?]

ALBERTO TARCHIANI E LA POLITICA ESTERA DELLA “NUOVA ITALIA”

DOMENICO FRACCHIOLLA

1. *Gli anni giovanili e le due guerre mondiali*

La biografia di Alberto Tarchiani è coerente con il profilo di intellettuale postrisorgimentale che vive gli ideali di patria e libertà come regola di comportamento, sacrificando le istanze della vita privata e familiare in nome dei valori patriottici.

Esponente dell'Italia borghese e mazziniana, di origine toscana, Alberto Tarchiani nasce a Roma il 1° novembre 1885. La biografia politica di questo “indomito italiano che per mantenere fede agli ideali di patria e libertà, in cui credeva fermamente, abbandonò l'Italia¹” conferma, fin dalla giovane età, la profonda passione politica e la partecipazione attiva al vivace dibattito culturale che lo avvicinavano all'esercizio letterario e al giornalismo. Tra le porte girevoli di giornalismo, politica e diplomazia, il percorso di Alberto Tarchiani, antifascista liberale, non fa eccezione. Il lungo cursus honorum lo avrebbe portato, a conclusione di una ampia parabola, a rappresentare dieci anni l'Italia negli Stati Uniti con il rango di Ambasciatore capo missione.

Nei primi anni di attività, scrive per il Nuovo Giornale di Firenze e la Tribuna di Roma, frequenta il cenacolo del Caffè Sartoris e il gruppo dei “poeti giovinetti” di Corazzini, muovendo i primi passi nell'ambiente romano. Appena ventenne, si trasferisce a New York, dove consolida l'attività di giornalista professionista con il periodico *Il Cittadino* di New York, settimanale in lingua italiana da lui stesso fondato. Questo primo periodo americano si interrompe con la decisione di arruolarsi come volontario di fanteria nell'esercito italiano nella Prima Guerra Mondiale, in coerenza con le posizioni interventiste espresse nel dibattito pubblico.

Alla fine della guerra, conosce il Direttore del Corriere della Sera Luigi Albertini al Congresso delle nazionalità oppresse dell'Impero Austro-

¹ Egidio Ortona, *Anni d'America: La ricostruzione, 1944-1951* (Bologna: Il Mulino, 1984), 1-100.

Ungarico tenutosi a Roma nel 1919, iniziando una proficua collaborazione professionale e un forte sodalizio². Dopo l'adozione delle leggi fascistissime e la stretta autoritaria del regime, nel 1925 Albertini, estromesso dalla direzione del giornale, è costretto all'esilio in Francia. Tarchiani, orfano del suo mentore, isolato nella redazione e in difficoltà in un paese che riconosce sempre meno, disapprova profondamente le scelte di regime e decide di seguire Albertini a Parigi. Nella capitale francese l'impegno civile, politico e culturale di Tarchiani non viene meno: si lega ad altre personalità di rilievo del panorama liberale, come Gaetano Salvemini, i fratelli Rosselli, Emilio Lussu, Alberto Cianca, Cipriano Facchinetti, Francesco Fausto e Vincenzo Nitti, con cui fonda il movimento "Giustizia e Libertà", di ispirazione liberal-socialista e a vocazione repubblicana³.

Uomo di pensiero e azione, da Parigi intraprende iniziative dimostrative contro il Fascismo che mettono in pericolo la sua incolumità fisica: nel 1929 con Gioacchino Dolci organizza la fuga da Lipari di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Saverio Nitti. Successivamente prepara il volo su Milano di Giovanni Bassanesi⁴. L'arresto del dicembre 1935, per mano della spia fascista Menapace, è quasi il naturale epilogo delle sue azioni. Rinviato a processo, è scagionato dal principale capo di accusa, aver progettato attentati mirati contro alcune personalità fasciste italiane, ma riceve un provvedimento di espulsione dal territorio francese. Non rispetta il precetto e trascorre un periodo di stenti e lavori occasionali, sopravvivendo con permessi di soggiorno provvisorio. L'assassinio dei Rosselli nel 1937 e la deriva socialista che il movimento "Giustizia e Libertà" prende per l'azione di Lussu, lo inducono ad una denuncia politica del movimento e ad una definitiva rottura. Secondo alcuni studiosi, questo allontanamento era già in atto per le divergenze ideologiche con Rosselli fin dal 1934. Ad ogni modo, non rinuncia all'impegno civile e quasi senza soluzione di continuità fonda con Pacciardi il settimanale politico *La Giovine Italia*, di evidente ispirazione mazziniana e repubblicana, assumendo la respon-

² Santi Fedele, *I Repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo (1926-1940)* (Firenze: Le Monnier, 1989), 94-96; Elena Aga Rossi, *Il movimento repubblicano, Giustizia e Libertà e il Partito d'Azione* (Bologna: Il Mulino, 1969).

³ Antonio Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)* (Firenze: Sansoni, 1982), 1-100.

⁴ Cfr. Giuseppe Butti, Pasquale Genasci, Gabriele Rossi, *L'aereo della Libertà: Il caso Bassanesi ed il Ticino* (Bellinzona: Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2002).

sabilità della sezione di politica internazionale. Nel 1940 torna negli Stati Uniti per la seconda volta. Con l'aggravarsi della situazione in Europa, le condizioni di sicurezza per continuare ad operare in Europa sono diventate proibitive. Insieme a Sforza, Cianca e altri esuli, è cooptato nella Mazzini Society, associazione impegnata nella lotta antifascista di matrice democratico - repubblicana, presieduta dal giornalista Max Ascoli e fondata da Salvemini. Ben presto Tarchiani ne sarebbe diventato Segretario⁵. L'esperienza di questa associazione è decisamente più fortunata delle precedenti, perché l'azione di lobbying presso il governo statunitense e le masse di latino-americani di origine italiana, al pari dell'obiettivo di diventare un punto di riferimento del dibattito sull'organizzazione dell'Italia del dopoguerra, rappresentano una delle realizzazioni più significative del suo operato di questi anni⁶.

Il 1944 è sicuramente un anno molto importante, in cui l'ultimo capitolo della vita avventurosa dell'antifascista Tarchiani è scritto, con il fortunoso ritorno in Europa a bordo della nave *Queen Mary*, sotto la minaccia di attacchi dei sottomarini tedeschi, insieme ad Alberto Cianca, Aldo Garosci e Bruno Zevi. Anche in questa circostanza, l'uomo di azione si prende la scena: trae in salvo Benedetto Croce a Capri, partecipa allo sbarco di Anzio e prende parte alla resistenza romana al seguito degli Alleati⁷. Inoltre, nello stesso anno, inizia la sua attività politico e istituzionale: ormai esponente di spicco del Partito d'Azione, è nominato Ministro dei Lavori Pubblici nel secondo Ministero Badoglio, Commissario Straordinario del concorso di credito per le opere pubbliche e Commissario Straordinario dell'Istituto di credito per le imprese di Pubblica utilità. Avrebbe ricoperto questa carica senza soluzione di continuità fino al 1955. La storia personale e la conoscenza degli Stati Uniti facevano di Tarchiani il profilo più adatto per rappresentare la “nuova Italia”. Come scrivevano Alcide De Gasperi e Sturzo, l'Italia “doveva cercare la chiave della politica interna ed economica nella politica estera”. L'azione di Tarchiani, insieme a quella di un drappello di altri autorevoli Ambasciatori, tra cui Quaroni, Carandini,

⁵ Sulla Mazzini Society si veda Varsori, *Gli Alleati e l'emigrazione democratica antifascista*.

⁶ Si veda Domenico Fracchiolla, *Un ambasciatore della “nuova Italia” a Washington: Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti. 1945-1947* (Milano: FrancoAngeli, 2012), 1-280.

⁷ Si veda Alberto Tarchiani, *Il mio diario di Anzio* (Milano: Mondadori, 1947), 40-93.

Gallarati Scotti e Brosio, sarebbe stata un indispensabile supporto per ricollocare l'Italia nel sistema di relazioni internazionali e risolvere i problemi economici, sociali e di politica interna⁸. All'assunzione del suo ruolo, Alberto Tarchiani confessava che non aveva "nessuna particolare serratura per il normale andamento dell'amministrazione, del sistema e delle consuetudini del mondo diplomatico", verso le cui esigenze pompe esteriori non aveva alcuna attrazione. Tuttavia, sentiva che avrebbe potuto essere utile al paese e servirlo con onore in un momento difficile. Ricevendo i rappresentanti della stampa, indicava gli scopi fondamentali della sua missione che miravano a risolvere i problemi dell'Italia, la cui Maggiore aspirazione "è di diventare una delle Nazioni Unite". Questo era l'obiettivo massimo mentre l'obiettivo immediato era di migliorare le condizioni economiche e finanziarie dell'Italia. La chiarificazione delle relazioni con gli alleati era essenziale: "dobbiamo sapere che cosa significhi cobelligeranza. Non siamo in guerra, non siamo in pace, non siamo una nazione alleata. questo problema generale deve essere risolto prima di qualsiasi altro problema di rapporti generali, o di altra natura economica o finanziaria". L'impostazione dello schema politico che Tarchiani perseguiva era chiaro: l'obiettivo da perseguire in prima battuta doveva essere di migliorare la posizione negoziale del paese attraverso il riconoscimento di uno stato internazionale giuridico di alleato, per poi avanzare da posizione di forza le richieste di ordine politico economico e finanziario⁹.

La collaborazione, l'intesa e la fiducia, con Sforza e De Gasperi, nel rispetto dei rispettivi ruoli istituzionali, sarebbero state fin da subito intense¹⁰, ponendo le basi per il rilancio della politica estera italiana. L'operato diplomatico di Tarchiani è emblematico delle potenzialità offerte all'azione diplomatica da un'articolata rete di rapporti sociali, economici, culturali, finanziari, mediatici, soprattutto in una democrazia competitiva, come quella statunitense, caratterizzata da pluralismo politico. Infatti, la situazione determinatasi alla fine della guerra diveniva il terreno d'elezione per il dispiegarsi dell'azione dei gruppi d'interesse e dei gruppi di pressione. Questa situazione era determinata dal concorso di diversi fat-

⁸Alberto Tarchiani, *Dieci anni tra Roma e Washington* (Milano: Mondadori, 1955), 1-356.

⁹ Fracchiolla, *Un ambasciatore*, 26.

¹⁰ Carlo Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi* (Roma: Mondadori, 1945), 168-69.

tori: l’espansione della dimensione politica amministrativa, soprattutto a livello centrale, l’interventismo pubblico, con la previsione di grandi piani di aiuto e di investimento, la crescente ramificazione normativa e regolamentare della “mano pubblica”. Nei paragrafi successivi si ripercorre il lungo percorso dell’attività diplomatica di Tarchiani, dall’enunciazione delle finalità della sua azione a Washington fino al sostegno di ambienti politici ed economici statunitensi. L’azione diplomatica nel periodo compreso tra la Conferenza di Potsdam e la preparazione della Conferenza di Londra, soffermandosi sulle conseguenze di questa e affrontando i temi del trattato di pace, del Piano Marshall, del Patto Atlantico, delle colonie, di Trieste e delle visite di De Gasperi negli Stati Uniti.

2. Il negoziato per il “duro” Trattato di Pace e il primo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti

Tarchiani imprimeva un ritmo di grande vitalità all’attività diplomatica dell’Ambasciata: le prime iniziative furono la campagna per la partecipazione alla conferenza di San Francisco e la dichiarazione di guerra al Giappone, che non davano i risultati sperati ma evidenziavano l’energia e il grande spirito di iniziativa dell’ambasciatore italiano, uniti alla scelta di privilegiare la dimensione del recupero del prestigio internazionale perduto, sulle altre questioni in questa prima fase. Come osserva Antonio Varsori, Tarchiani, come gli altri illustri esuli antifascisti quali Carlo Sforza, Gaetano Salvemini, Randolfo Pacciardi, Luigi Sturzo, seppur con diversità di accenti, considerava la restaurazione internazionale dell’Italia un aspetto centrale per l’ottenimento di una pace non punitiva¹¹. Parallelamente, con il supporto di Egidio Ortona, Tarchiani facilitava il lavoro delle diverse missioni italiane inviate a Washington per il reperimento di fondi e l’apertura di linee di credito¹². La “nuova” Italia si trovava in una situazione davvero difficile, come emergeva chiaramente nel corso dei negoziati del duro Trattato di pace (siglato a Parigi il 10 feb-

¹¹ Antonio Varsori, *Il Trattato di pace italiano: Le iniziative politiche e diplomatiche dell’Italia*, in Antonio Varsori (a cura di), *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1945 – 1957)* (Milano: LED, 1993), 131.

¹² Ortona, *Anni d’America*, 55.

braio 1947)¹³. Il primo periodo del negoziato, compreso tra la conferenza di Potsdam e la conferenza di Mosca, può considerarsi di vigile attesa¹⁴. La pace italiana riceveva attenzione, come evidenziano *l'agenda setting* dei lavori per la Conferenza dei sostituti di Londra e il sostegno di Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica alla partecipazione dell'Italia alle Nazioni Unite, nonostante le difficoltà che si delineavano nei rapporti tra gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna¹⁵. Tarchiani valutava positivamente i risultati di queste conferenze e rivendicava un'azione a tutto tondo dell'Ambasciata, che si articolava nella verifica delle buone disposizioni statunitensi, nell'analisi delle richieste francesi, della situazione in Alto Adige e in Venezia Giulia e in iniziative in materia di riparazioni e clausole militari. Nonostante le convinzioni di Tarchiani, il comunicato finale della conferenza Mosca confermava i timori espressi da Carandini da Londra e fatti propri da De Gasperi. L'evoluzione di tutti i temi sensibili per l'Italia portava a risultati parziali e ancora una volta negativi. Il primo trimestre del 1946 segnava il "declassamento" dell'Italia nel negoziato per il Trattato di Pace. In adempimento a decisioni precedenti, uno dei primi provvedimenti della conferenza era di inviare una commissione internazionale di esperti in Venezia Giulia per esaminare la situazione confinaria¹⁶. Tarchiani individuava due importanti direttive della politica degli Stati Uniti verso l'Italia: accelerare i tempi della redazione del Trattato di Pace e insistere nella convocazione della conferenza di Parigi¹⁷. La seconda fase del negoziato corrispondeva alla determinazione delle dure condizioni di pace, definite, nei caratteri principali, nel corso delle conferenze di New York e Parigi. Nonostante la strategia negoziale,

¹³ Il termine "nuova Italia" attestava la volontà della nuova classe dirigente italiana di tracciare un solco profondo con il passato regime. Un aspetto molto interessante, fervido di malintesi e delusioni, è la considerazione di sé e dell'Italia che l'emergente élite politica italiana aveva, diametralmente distante dallo status di rappresentanti di uno stato ex nemico sconfitto militarmente (Fracchiolla, *Un ambasciatore*, 21-42; 43-67).

¹⁴ Vedi Domenico Fracchiolla, "Il duro Trattato di pace", *XXI Secolo*, n. 33 (2014): 31-59. Cfr. Elena Aga Rossi. *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze* (Bologna: Il Mulino, 2006).

¹⁵ ASDMAE, AP, Italia, 1945, b. 102, Rapporto di Quaroni a De Gasperi, 06.08.1945.

¹⁶ FRUS, 1945, vol. III, 1945, March 06, 1945, (Dunn), *Memorandum of Conversation*, US Government Printing Office, 425-428.

¹⁷ ASDMAE, AP, Stati Uniti, 1946-1950, Telespresso n. 4804/430 del 24.03.1946, b. 3; ASDMAE, AP, Stati Uniti, 1946 - 1950, Telespresso n. 8241/ 670 del 18 .05.1946, b. 4.

la ricchezza delle tecniche mediali e di *lobbying multifaceted* informava lo slancio generoso di iniziative diplomatiche, politiche e di *opinion making*, condotte dall'ambasciatore italiano. La vigile attesa del governo e il moderato ottimismo di Tarchiani lasciavano il posto ad una profonda delusione. Tutte le aspettative erano disattese. In Tarchiani, la delusione si indirizzava quasi esclusivamente nei confronti della politica accomodante del segretario di stato Byrnes¹⁸. Il dramma del Tlt prendeva forma. L'unica decisione favorevole, che emergeva alla fine dei lavori della conferenza, era la revisione dei documenti di Armistizio, ormai tardiva per produrre gli effetti sperati e le positive ricadute sull'opinione pubblica. Tarchiani chiedeva al ministro degli esteri istruzioni per un'iniziativa diplomatica, anche al fine di assicurare al paese maggiore indipendenza prima della conferenza dei Ventuno. L'ambasciatore era persuaso che le ottime disposizioni personali di Dunn, autorevole tecnico della delegazione statunitense, avessero bisogno di un appoggio politico per potersi affermare: in quest'ottica la sponda francese diventava importante per guadagnare il favore, anche in seno alla componente politica della delegazione americana, alle tesi di Dunn¹⁹. I due Armistizi del 3 e 29 settembre 1943 erano sostituiti, sancendo il riconoscimento formale della cobelligeranza italiana ed abolendo la commissione Alleata. Rimanevano però intatti i poteri degli Alleati sulle Colonie e sulla Venezia Giulia²⁰. Le principali questioni aperte del trattato di pace erano decise durante la sessione di lavoro della conferenza dei ministri degli esteri dei Quattro²¹. Le soluzioni individuate davano sostanza alla «pace punitiva» che a lungo la classe politica italiana si era impegnata a scongiurare. Tra le principali decisioni, la più sfavorevole era l'accettazione della proposta Bidault su Trieste, che prevedeva un temporaneo

¹⁸ ASDMAE, AP, Stati Uniti, 1946 – 1950, Telespresso n. 3800/339 del 07/03/1946, b. 3.

¹⁹ In DDI, 1943 – 1948, serie X, vol. III, n. 47 del 31.12.1945, 54 ss.; cfr. Patricia Dawson Ward, *The Threat of Peace: James F. Byrnes and the Council of Foreign Ministers, 1945-1946* (Kent, Ohio: The Kent State University Press, 1979). Anche l'amb. Kirk, dal mese di luglio, si era espresso chiaramente a favore della revisione dell'armistizio, in FRUS, *The Conference of Berlin (Potsdam)* (Washington: US Government Printing Office, 1945), vol. I, 699.

²⁰ ASDMAE, AP, Stati Uniti, 1946 – 1950, Telespresso n. 6799/580 - 581 del 27/04/1946, b. 4.

²¹ La sessione dei lavori dei ministri degli Esteri dei Quattro comincia il 15 giugno 1946 e si protrae fino al 5 luglio 1946. La conferenza dei Ventuno, con il compito di ratificare il Trattato di Pace, è convocata per il 29 luglio 1946.

regime internazionale per la città di San Giusto e la zona limitrofa, sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Altre decisioni sfavorevoli all'Italia dei "Quattro" prevedevano l'assegnazione dei territori di Briga e Tenda alla Francia, il rinvio di circa un anno dell'esame della questione coloniale, previa rinuncia italiana alla sovranità su tutte le colonie, la concessione all'Unione Sovietica di riparazioni per cento milioni di dollari²². Il rifiuto delle richieste austriache per l'Alto Adige rappresentava invece una decisione favorevole. Tarchiani viveva l'adozione delle dure condizioni di pace come una personale sconfitta. Anche se non emerge dai documenti recanti la sua firma, s'indovina, nei toni improvvisamente duri delle conversazioni al Dipartimento di Stato, la consapevolezza di non avere più alcun margine di successo. La delusione era tale da indurlo ad una forte presa di posizione critica contro l'operato dell'amministrazione statunitense: considerava che il Trattato di Pace sembrava ispirarsi al nefasto precedente di Versailles²³. Il dilemma dell'adozione del Trattato di Pace veniva posto all'attenzione del Presidente del consiglio e ministro degli esteri De Gasperi. Un'accettazione supina, pur preceduta da qualche timido tentativo di resistenza o di protesta, avrebbe posto il governo di fronte a gravi responsabilità e a possibili reazioni dell'opinione pubblica. L'acquiescenza avrebbe fatto del paese un elemento del tutto trascurabile nel calcolo successivo delle forze attive internazionali. L'ambasciatore valutava positivamente l'invio di una comunicazione agli Alleati sul possibile rifiuto del governo italiano di firmare il Trattato di Pace, senza previo referendum.

La terza fase, caratterizzata sul piano generale dalla parziale discontinuità per i toni duri e per l'azione del nuovo ministro degli esteri Nenni, coincide con la conferenza dei Ventuno, a Parigi, tra l'estate e l'autunno del 1946, nel corso della quale erano ratificate tutte le decisioni della pace punitiva. Tarchiani, capo delegazione, manifestava il suo disappunto nei confronti dell'amministrazione statunitense, pur riconoscendo agli Stati Uniti il merito di aver evitato condizioni di pace ancor più dure. Sul piano diplomatico è interessante considerare come l'impostazione di fondo di Tarchiani rimaneva coerente anche in questa circostanza, quando ormai

²² Cfr. Diego De Castro, *La questione di Trieste, l'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954* (Trieste: Lint, 1981), vol. I; Giampaolo Valdevit, *La questione di Trieste: Politica internazionale e contesto locale* (Milano: FrancoAngeli, 1986).

²³ Cfr. Tarchiani, *Dieci anni tra Roma e Washington*.

il negoziato era compromesso definitivamente. Di fronte alle aperture di Byrnes per indirizzare la conversazione sul piano finanziario ed economico degli aiuti, dei “suspense account” e del prestito, l’ambasciatore italiano preferiva concentrarsi sull’opportunità di accertare l’effettiva volontà dei Quattro di procedere celermente alla firma. A suo parere, la coincidenza delle scadenze elettorali di mid-term del Congresso, con la firma prevista del Trattato di Pace, consentiva agli italo-americani di esercitare un’azione di pressione su entrambi i partiti²⁴. Nei giorni seguenti il celebre discorso alla conferenza dei Ventuno, De Gasperi precisava, ai membri della delegazione, quale avrebbe dovuto essere l’atteggiamento da tenere, chiedendo che la richiesta di rinvio delle decisioni su Trieste fosse «curata ed appoggiata». Inoltre, il Presidente desiderava utilizzare il prestigio che derivava dall’accordo con l’Austria nelle trattative in corso, soprattutto in quella su Trieste e sul Tlt²⁵. Tarchiani manifestava un profondo scetticismo sulla possibilità di ottenere sostanziali modifiche territoriali²⁶. Il disaccordo, inizialmente silente, diveniva esplicito nei giorni successivi²⁷. La conferenza di New York²⁸ rifletteva la situazione internazionale tesa e approfondiva la rottura emersa alla conferenza di Parigi. Le trattative tra Byrnes e Molotov erano la manifestazione del lento scivolamento verso la guerra fredda²⁹. Tarchiani diventava il principale rappresentante per tutti i negoziati, ma il suo spazio di manovra era però limitato dal nuovo cor-

²⁴ DDI, 1943 – 1948, serie X, vol. IV, n. 27, 18.07.1946, 23; Cfr. FRUS, 1946, *The Italian Delegation to the Secretary General of the Paris Peace Conference*, September 6, 1946, in vol. IV, 1946, 682, 697, 856.

²⁵ FRUS, 1946, *The Italian Delegation to the Secretary General of the Paris Peace Conference*, September 6, 1946, in vol. IV, 1946, 809.

²⁶ DDI, 1943 – 1948, serie X, vol. IV, n. 151, 14.08.1946, 173.

²⁷ DDI, 1943 – 1948, serie X, vol. IV, n. 293, 11.09.1946, 351; Fourteenth Meeting of the Economic Commission for Italy, September 11, 1946, in FRUS, vol. III, 1946, 425 – 428; cfr. James Edward Miller, *The United States and Italy 1940 – 1950*, citato in Ilaria Poggiolini, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il Trattato di pace italiano* (Firenze: Ponte alle Grazie, 1990), 95; cfr. Ilaria Poggiolini, “Gli americani e la politica estera di De Gasperi: Quale pace per l’Italia?” in *L’Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di Ennio Di Nolfo, Romain H. Rainero, Brunello Vigezzi (Milano: Marzorati, 1990).

²⁸ Cfr. Poggiolini, *Diplomazia della transizione*, 38; FRUS, 1945, *Moscow conference of foreign ministers, December 16-26, 1945*, Washington, US Government Printing Office, 122 – 134; 476 – 478.

²⁹ Guglielmo Negri, *Storia e politica italiana dall’Unità alla Repubblica* (Milano: Giuffrè, 1994), 352. La conferenza si svolgeva in contemporanea ai lavori delle Nazioni Unite dal

so inaugurato da Nenni al Ministero degli esteri. Il nuovo Ministro era fautore di una politica di «equidistanza e neutralità», nella convinzione che l'Italia non dovesse legarsi a nessuno dei due blocchi, riponendo (a torto) particolare fiducia nelle buone disposizioni dei laburisti britannici³⁰. Secondo Nenni, l'azione diplomatica di Tarchiani doveva avere un minore contenuto politico ed essere ricondotta nello schema burocratico di un rapporto di carattere tecnico amministrativo. La diversa formazione e cultura politica, unite ad una personale e reciproca diffidenza³¹, spiegavano il depotenziamento dell'azione dell'ambasciatore.

La questione dei negoziati diretti con la Jugoslavia, cui l'iniziativa di Togliatti conferiva un profondo carattere d'incertezza³², era emblematica del tentativo di Nenni, fallito, di imprimere la propria impronta alla linea strategica seguita. La delegazione italiana doveva attenersi alle posizioni espresse dal governo circa l'opportunità di negoziati diretti, da tenersi a New York, per la possibilità di sincronizzare il negoziato diretto con il negoziato complessivo sul Trattato di Pace ed avere una più esatta valutazione delle reazioni delle altre potenze. In realtà, dalla documentazione straniera emerge che l'azione di Tarchiani e Carandini su questo tema mirava invece a verificare la fermezza degli Alleati rispetto alle decisioni già prese, più che ad accertare le opinioni sulla proposta jugoslava³³.

La prima visita di De Gasperi negli stati Uniti si svolgeva dal 5 al 15 gennaio 1947. De Gasperi era invitato a partecipare ad un importante Forum organizzato dal Council on World Affairs e del Times, a Cleveland, per discutere del tema “cosa il resto del mondo si attende dall'America e cosa l'America dovrebbe fare?”. Seguito da oltre 20 milioni di ascoltatori per radio e da quattrocentomila persone in presenza, si trattava della più im-

5 novembre 1946 al 12 dicembre 1946; Vd. FRUS, 1946, *The Third Session of the Council of Foreign Ministers*, New York, Nov. 4 – Dec. 12, 965-1563.

³⁰ Antonio Varsori, *Il Trattato di pace italiano: Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in Antonio Varsori (a cura di), *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1945 – 1957)* (Milano: LED, 1993), 45; DDI, 1943 – 1948, serie X, vol. IV, n. 478, 07.11.1946, 592.

³¹ FRUS, vol. II, 1946, CFM, 955.

³² FRUS, vol. II, 1946, 1071 – 1072.

³³ Warner, sovrintendente del Southern Department, a Harvey, sovrintendente del Western Department, 6/11/1946, nota di Colville, delegazione britannica al Foreign Office, 12, 19, 20, 21, 24, del 12, 14 nov. 1946, in PRO, FO 371/59494/R 15602 16302 16339 16462 16468 16469 16533/210/92, in D. Fracchiolla, *Un ambasciatore*, cit., cap. X.

portante manifestazione di questo tipo, con la partecipazione del Senatore Vandenberg, del Segretario della marina Forrestal e del Generale Clark e tra gli invitati internazionali vi erano Nehru e Schuman. In realtà, si trattava di un pretesto per far invitare De Gasperi alla Casa Bianca in visita ufficiale. Tarchiani scriveva che i dieci giorni di visita erano un successo politico - mediatico (bagni di folla e ottima accoglienza bi-partisan dalla politica statunitense) economico - finanziario e commerciale (accordo quadro sul prestito di 100 milioni della Import-Export Bank e assegno di 50 milioni consegnato da Snyder a De Gasperi a favore di telecamere). Come considerano Piero Craveri e John Harper, pur superando diverse insidie, il viaggio si risolveva in una scommessa vinta di De Gasperi in cui l'attività diplomatica di Alberto Tarchiani riceveva il giusto riconoscimento con un grande successo al lavoro svolto nei primi anni della lunga missione a Washington³⁴.

Dopo la delusione suscitata a Roma per il Trattato di pace, in un clima teso per il pericolo della sovversione comunista in Italia, la visita avveniva un momento molto delicato per entrambi i paesi, a causa del mutamento politico in seno al Congresso per gli Stati Uniti con la vittoria dei Repubblicani e della necessità per De Gasperi di un confronto a breve scadenza con i social-comunisti, dopo l'affermazione dei partiti di sinistra alle elezioni amministrative. Anche l'inizio e lo svolgimento della missione non furono privi di incidenti e di impressioni non negative, per l'inusuale comportamento del Segretario di stato Byrnes. Assente ingiustificato all'arrivo di De Gasperi, insieme al sottosegretario Acheson, il secondo giorno fissava l'incontro con il Presidente del Consiglio italiano alle 12,00, prevedendo una conversazione rapida e svolgendola con toni preoccupati, come sottolineato dalla stampa, con molta delusione e sconcerto italiani. Tuttavia, il Segretario di stato avrebbe annunciato il giorno successivo improvvisamente le sue dimissioni, altro incidente spiacevole, che però spiegava nei fatti le motivazioni di quel comportamento. Nonostante tutto, a partire dai colloqui tra il Segretario dell'Agricoltura Anderson e il Ministro Campilli del secondo giorno, al ricevimento in Ambasciata con la partecipazione di 3500 persone tra diplomatici, Senatori e Congressman, prelati, governo e società civile, la visita virava verso una linea di significativo successo sul piano politico e della comunicazione. Queste impressioni erano consolidate nell'incontro con Truman, che

³⁴ John L. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia. 1945-1948* (Bologna: Il Mulino, 1986) 224-225; Craveri, *De Gasperi*, 272-278.

dichiarava di voler aiutare l'Italia “per la vivissima simpatia per il popolo italiano” e ancora “l’America ha amicizia per l’Italia e farà tutto quello che potrà in suo favore”³⁵. Nel successivo buffet alla Casa Bianca e in occasione di un terzo e quarto colloquio, De Gasperi aveva apprezzava un atteggiamento più ricettivo, disteso e una buona disposizione di Byrnes, che dichiarava di voler continuare ad occuparsi dell’Italia con spirito di amicizia. La consegna dell’assegno da 50 milioni di dollari, il buon andamento della temuta conferenza stampa e l’incontro con gli studenti alla Georgetown University e alla Pan American Union, il pranzo in Ambasciata con i senatori Taft e Connally, gli Ammiragli Leahy e Nimitz, il sottosegretario Acheson, il giornalista Lippmann, il capo dell’Italian desk al Dipartimento di stato Dowling consolidavano il clima di fiducia nell’Italia e il buon andamento della visita sul piano politico e portavano attese buone notizie sul piano economico e finanziario, in attesa della conclusione delle conversazioni sul prestito. Le manifestazioni di sostegno durante la fitta agenda a Chicago e Cleveland in Municipio, con la consegna delle chiavi della città, all’Arcivescovado, all’Università con Enrico Fermi, al ricevimento dopo il Forum con 1500 invitati, della cena all’Union Club e dopo la quinta conversazione con Byrnes insieme Vandenberg, erano altre attestazioni e riconoscimenti del pieno successo della visita. A New York, infine, si ripeteva lo stesso schema, con una partecipazione ancora più entusiasta e massiva della società civile: la messa alla cattedrale di Saint Patrick, la colazione al Windsor Astoria, le visite alle fabbriche di proprietà e gestite da italiani, fino al tripudio della parata lungo Broadway con la partecipazione di centomila persone, erano continui bagni di folla per De Gasperi. Tarchiani osservava che mai accoglienza simile era stata tributata per un rappresentante italiano e forse anche europeo. La visita di concludeva con un pieno successo, con la conclusione positiva dell’accordo quadro per il prestito³⁶.

3. *Il piano Marshall e le elezioni del 1948*

Con la firma del Trattato di pace tra l’Italia e le potenze Alleate il 10 febbraio 1947 a Parigi, si concludeva il lungo e travagliato percorso di transizione istituzionale dell’Italia, con la restituzione dei pieni attributi della

³⁵ Tarchiani, *America – Italia*, 50-51; FRUS, Vol. III, 1947, 838-840.

³⁶ Vedi D. Fracchiolla, *Un ambasciatore*, 235-256

sovranità e la fine dell'occupazione alleata. Tuttavia, le proteste di ampi segmenti dell'opinione pubblica e delle élite per le condizioni del “duro” Trattato di pace sarebbero montate con insistenza nei mesi successivi. La situazione politica internazionale era tesa e caratterizzata da importanti iniziative destinate ad indirizzare la politica internazionale: l'enunciazione pubblica della dottrina Truman e del Piano Marshall, il discorso di Bevin e il Patto di Bruxelles, alcune aperture degli Stati Uniti all'Italia, che in quella fase viveva una centralità internazionale per la posizione geopolitica di limes tra sistemi opposti. Sul piano interno, dopo l'esito contestato del referendum istituzionale, le prime elezioni della Repubblica rappresentavano uno spartiacque per la storia del paese. In un clima drammatico di tensione e colpi di scena, l'azione dell'ambasciatore a Washington era preziosa e potenzialmente determinante per gli indirizzi della nuova dirigenza italiana, che scontava una limitata esperienza internazionale.

Condividendo gli orientamenti e spesso le posizioni degli Ambasciatori Quaroni a Parigi, Carandini a Londra e Brosio a Mosca, Tarchiani era costretto a mediare le recriminazioni del governo verso le posizioni degli Alleati, spesso fortemente contrariati dalle richieste di Roma. L'azione di sensibilizzazione di Tarchiani era rivolta a senatori, ex ambasciatori in servizio a Roma, influenti giornalisti, amici, esponenti italo-americani, funzionari e rappresentanti dell'Amministrazione statunitense³⁷. Esattamente cinque giorni dopo la formazione del IV governo De Gasperi, monocoloro DC con l'apporto di tecnici del calibro di Luigi Einaudi al Bilancio e di politici di lungo corso come Sforza agli Esteri, il 6 giugno del 1947 il Segretario di Stato americano Marshall teneva ad Harvard il celebre discorso. Il Piano Marshall altrimenti detto European Recovery Program (ERP) prevedeva un vasto piano di aiuti ai paesi europei per la ricostruzione ed in prospettiva del reinserimento internazionale.³⁸ Il 12 giugno 1947, il ministro degli esteri Sforza annunciava l'adesione italiana al progetto.

Tarchiani già in precedenza aveva veicolato le richieste di aiuti materiali immediati, collegandoli al superamento del pericolo della minaccia comunista. Presentando il Piano Marshall (a fine anno) riportava i contenuti del programma di Truman comunicato al Congresso, sottolineando la di-

³⁷ DDI, Serie X, 1943-1948, serie X, vol. VI, T. urgente 7333/402, 3.06.1947.

³⁸ Guido Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)* (Bologna: Il Mulino, 2016), 1-100.

mensione di ricostruzione e non solo relief³⁹. Inoltre, poichè l'esecuzione del Piano avrebbe prodotto effetti sul medio-lungo periodo, in costanza di rischi di ritardi nell'esecuzione, Tarchiani preparava la richiesta di un nuovo interim aid⁴⁰. Su questo punto, da una conversazione confidenziale con Wood, emergeva l'opportunità di fornire documentazione nel caso si fosse verificata tale eventualità, al fine di illustrare le cifre presentate⁴¹. Il Dipartimento confermava la fase di studio⁴². Il capo del governo italiano usava molta cautela per la presenza di una forte corrente di opinione contraria alla collocazione dell'Italia al fianco delle nazioni occidentali, di segmenti restii ad assumere impegni, che comprendevano non solo le forze di opposizione social comuniste, ma anche alcuni ambienti cattolici e riviste di area⁴³. Con non poco stupore e disappunto di Bevin, contravvenendo alle indicazioni di Tarchiani, De Gasperi rifiutava l'offerta durante un colloquio con l'Ambasciatore statunitense a Roma, James Dunn, il 12 marzo 1948, al fine di evitare di assumere un impegno che avvicinasse troppo il paese al blocco occidentale alla vigilia delle elezioni, avvantaggiando la campagna propagandistica elettorale degli avversari socialcomunisti.

Sulla posizione italiana aveva un'influenza negativa l'eccidio di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948, nel quale perdevano la vita cittadini italiani. In tale occasione, Tarchiani comunicava al Dipartimento la dolorosa sorpresa e le preoccupazioni del governo di Roma, sottolineando gravità senza precedenti del massacro della pacifica popolazione italiana sotto gli occhi delle autorità militari britanniche⁴⁴. Non senza opportunismo, giungeva l'annuncio, il 14 febbraio 1948, dell'Unione Sovietica, favorevole alla restituzione all'Italia delle sue colonie prefasciste sotto forma di amministrazione fiduciaria. Per bilanciare la dichiarazione, il 20 marzo 1948, era inviata e resa pubblica la nota anglo-franco-americana all'Unione

³⁹ DDI, 1943-1948, Serie X, vol. VII, n. 22, L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, Sforza, 19.12.1947.

⁴⁰ DDI, 1943-1948, Serie X, vol. VII, n. 46, L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, Sforza, 27.12.1947.

⁴¹ DDI, Serie X, 1943-1948, Vol. VII, n. 199, L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, Sforza, 30.01.1948.

⁴² DDI, Serie X, 1943-1948, Vol. VII, n. 214, L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, Sforza, 03.02.1948.

⁴³ Formigoni, *Storia d'Italia*, 1-100.

⁴⁴ DDI, Serie X, 1943-1948, Vol. VII, n. 129. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, Sforza.

Sovietica con la quale le tre Potenze occidentali le proponevano di restituire all'Italia tutto il Territorio Libero di Trieste. La politica internazionale interveniva nella campagna elettorale e alimentava le accese discussioni della propaganda sui temi particolarmente sensibili.

Alla diplomazia italiana era imposta un'attività frenetica di confronto. Tarchiani esercitava un'intensa azione di lobbying multifaceted che prevedeva il coinvolgimento del senatore Vandenberg, del sindaco di New York O' Dwyer, fino al notissimo giornalista Lippmann, ma per l'ambasciatore, così come per De Gasperi, era difficile tenere insieme il tema della protezione americana con l'indipendenza nazionale. L'ambasciatore riportava le animate discussioni della situazione della Somalia e della Libia. Sulla prima affiorava l'ipotesi di un'Amministrazione fiduciaria che l'O.N.U. avrebbe potuto affidare l'Italia, mentre sull'amministrazione dell'Eritrea non si nutrivano serie speranze⁴⁵. Per quanto riguarda la Jugoslavia, l'azione di Tarchiani sbatteva contro il muro sollevato da Belgrado dell'insoddisfazione per la mancata annessione di Trieste⁴⁶. A complicare la situazione in modo più preoccupante (come evidenziato dai FRUS) il rifiuto di De Gasperi posticipava l'offerta di invio di armamenti americani sul suolo italiano, perché la fornitura prima delle elezioni avrebbe scatenato la propaganda dei partiti socialcomunisti⁴⁷. Come considera Antonio Varsori, i rifiuti italiani celavano la speranza di poter “contrattare” la partecipazione al Patto di Bruxelles e lo schieramento nel blocco occidentale, con una revisione favorevole all'Italia delle clausole coloniali, territoriali e militari del trattato di pace.

La portata del risultato elettorale del 18 aprile 1948 era inattesa. La Democrazia cristiana conquistava il 48% dei voti, confermando la scelta occidentale del governo con l'adesione al Piano Marshall. Tuttavia, il Partito Comunista Italiano si affermava come la forza di opposizione

⁴⁵ DDI, Serie X, 1943-1948, Vol. VII, n. 332, L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, Sforza L. personale, 25.02.1948.

⁴⁶ DDI, Serie X, 1943-1948, Vol. VII, n. 6. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, Sforza T. s.n.d. 17469/1116. Washington, 20.12.1947.

⁴⁷ Paolo Cacace, *Vent'anni di politica estera italiana 1943-1963* (Roma: Bonacci, 1987); Giuseppe Mammarella e Paolo Cacace, *La politica estera dell'Italia: Dallo stato unitario ai giorni nostri* (Bari: Laterza, 2014); Varsori, *Dalla Rinascita*, 176; Pietro Scoppola, “La svolta elettorale del 18 aprile 1948 ed il primato degasperiano”, in *L'Italia del dopoguerra, le scelte internazionali dell'Italia*, a cura di Romain H. Rainero e Paolo Alberini (Gaeta: Stabilimento grafico militare, stampa 1999), 152-153.

maggioritaria e godeva di un consenso significativo, rafforzato dalla tenuta dell'alleanza con il partito Socialista Italiano⁴⁸. Tarchiani incontrava Hickerson che si rallegrava della "magnifica" vittoria e sottolineava il desiderio di avere l'Italia nel gruppo occidentale, condividendo la necessità di eliminare le clausole militari del trattato di pace. Tuttavia, il diplomatico statunitense esprimeva preoccupazione per la percentuale rilevante di elettori che avevano scelto il comunismo e la Russia. Tarchiani spiegava il dato come conseguenza della guerra disastrosa, della sovrappopolazione crescente, delle risorse insufficienti e dei due milioni di disoccupati⁴⁹. Dopo pochi giorni, incontrava il Presidente Truman che si complimentava dei risultati delle elezioni, ripetendo l'auspicio diretto a De Gasperi in occasione della sua visita alla Casa Bianca nel gennaio 1947: «Abbiamo vivissimo desiderio ed il massimo interesse a che l'Italia tornasse ad essere un Paese forte, bene ordinato e bene orientato economicamente, socialmente, politicamente. Facciamo e faremo ogni sforzo perché essa riacquisti in pieno la sua vera posizione tra le grandi nazioni». Truman assicurava la protezione militare statunitense e le misure per fornire garanzie e aiuti all'Italia. Aggiungeva che l'imminente soluzione della questione delle garanzie di sicurezza e di adeguate forniture militari alla Francia, avrebbe rappresentato un precedente anche per l'Italia e per altri paesi, con l'aspettativa che tutte le sedici nazioni europee aderenti al piano Marshall si sarebbero organizzate per la difesa dei loro interessi⁵⁰.

4. *L'adesione italiana al "Patto Atlantico", le ex Colonie e la questione di Trieste*

Anche se l'Italia era inizialmente esclusa dai negoziati sul Patto Atlantico, Tarchiani era fermamente convinto dell'importanza della partecipazione italiana al negoziato in corso e organizzava un'articolata azione di lobbying, ricevendo il sostegno dal Dipartimento di Stato, che subordinava l'invito a partecipare al negoziato sul Patto Atlantico all'adesione al

⁴⁸ Formigoni, *Storia d'Italia*.

⁴⁹ DDI, Serie X, 1943-1948, Vol. VII, n. 620. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, Sforza R. segreto 4151/1568. 27.04.1948.

⁵⁰ DDI, Serie X, 1943-1948, Vol. VII, n. 648. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, Sforza R. Segreto 4398/1669. 05.05.1948.

Patto di Bruxelles.⁵¹ Nella presentazione del progetto a Sforza, Tarchiani dava spazio ai suoi convincimenti e interpretava in modo estensivo il sostegno raccolto⁵². La convinzione del governo italiano di godere di un forte sostegno di Washington si rivelava tuttavia errata. Il 18 giugno Gallarati Scotti presentava due “aide-mémoires” sulle Colonie italiane e dell’Unione occidentale a Sir Orme Sargent, ricevendone una dura reazione di rifiuto, per la contestata assenza di collegamento fra la questione delle ex-colonie e l’adesione dell’Italia al Patto di Bruxelles. Fin da principio era chiaro che i veri problemi provenivano dal governo di Londra⁵³. Con la risoluzione Vandenberg gli Stati Uniti eliminavano un vincolo del divieto di contrarre alleanze militari in tempo di pace che aveva condizionato la politica estera americana. Prendevano avvio i negoziati di Washington fra gli Stati Uniti, il Canada e le nazioni che avevano aderito al Patto di Bruxelles in vista della costituzione dell’Alleanza Atlantica. Tarchiani scriveva a De Gasperi, suggerendo di incontrare Dunn, Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, per anticipare la richiesta di chiarimento formale della posizione italiana.

Il percorso di avvicinamento italiano al progetto di Alleanza Atlantica doveva subire un processo di maturazione ancora lungo, attraversando una fase di forte scetticismo e proposte alternative e contrarie. Le posizioni italiane verso il Patto Atlantico sarebbero mutate in modo significativo seguito alla rielezione di Truman e alla proposta del Dipartimento di Stato di stipulazione di un Trattato “ex novo” per il Patto Atlantico scollegato dal Patto di Bruxelles, con una posizione centrale degli Stati Uniti. Tarchiani svolgeva anche in questa fase un ruolo determinante proponendo e preparando la missione del Generale Marras, omologo del Generale Bradley, Capo di Stato Maggiore dell’Esercito americano, ben disposto verso l’Italia⁵⁴.

D’altra parte, l’esito dei negoziati di Washington non era scontato per la collocazione dell’Italia. Secondo fonti riservate di Tarchiani, infatti, il parere negativo di Londra non era superato e imponeva il massimo impegno.

⁵¹ FRUS, 1948, Vol. III, pp. 793-796.

⁵² DDI, Serie X, 1943-1948, Vol VI., doc. n. 620. Rapporto A. Tarchiani al Conte Sforza. Segreto.

⁵³ DDI, Serie X, 1943-1948, Vol. VII, doc. n. 627, Telegramma, Quaroni (Parigi) a Sforza, 29.4.1948; DDI, Serie X, 1943-1948, Vol. VII, n. 629, Telespresso, Quaroni (Parigi) a Sforza, 29.4.1948.

⁵⁴ DDI, Serie XI, 1948-1953, Vol. I, doc. n. 535, rapporto, Tarchiani a Sforza, 22.10.1948.

De Gasperi, in visita ufficiale da Spaak in Belgio, compiva un primo importante passo, dichiarando superato il vincolo della questione coloniale. Nelle settimane successive, Sforza avrebbe comunicato a Bevin la rinuncia alla rivendicazione sulla Cirenaica, eliminando un altro tema divisivo nei negoziati. Non senza difficoltà per le fibrillazioni della politica interna, ma rinvigoriti dalla posizione del Vaticano, De Gasperi e Sforza comunicavano a Dunn l'invio di un memorandum, quale atto di avvicinamento concreto verso la richiesta di adesione alla costituenda Alleanza Atlantica. In realtà, avanzavano anche tre condizioni, non più in ambito coloniale, tese a migliorare la situazione internazionale e a risolvere problemi ancora aperti. Tarchiani riceveva il delicato compito di ottenere l'accoglimento positivo da parte degli Stati Uniti sulle proposte⁵⁵. L'ambasciatore interpretava in modo estensivo il suo mandato, avanzando la richiesta esplicita di Roma di partecipare al Patto Atlantico⁵⁶. Il nuovo Segretario di stato Acheson, ricevendolo alla presenza di Dowling, dichiarava di non poter rispondere al memorandum, perché la questione necessitava di un attento studio e che le decisioni sarebbero state prese soltanto di concerto con gli altri membri. Considerato il risultato insoddisfacente del colloquio, Tarchiani incontrava il giorno seguente Hickerson che lo rassicurava, giustificando le parole di Acheson per il riserbo imposto dalle discussioni e dagli studi in corso⁵⁷.

Il governo britannico non era ancora convinto e sollecitava il progetto di un patto mediterraneo per l'Italia, la Grecia, la Turchia, garantito dalle maggiori potenze occidentali⁵⁸. A fine gennaio i cinque paesi del Patto di Bruxelles delegavano agli Stati Uniti la decisione sulla partecipazione italiana. Per la scelta finale diventava determinante la posizione della Francia, che rifiutava una comunità nordatlantica anglofona e poco orientata verso il Mediterraneo e svolgeva forti pressioni sul governo di Roma perché si esprimesse apertamente in favore dell'alleanza verso le autorità di Washington.

Antonio Varsori ricostruisce la reazione decisa di Sforza che, in extremis, presentava la candidatura dell'Italia come paese fondatore o nel pri-

⁵⁵ DDI, 1948-1953, Serie XI, Vol. II, Sforza L. Segreta, 07.01.1949.

⁵⁶ DDI, Serie XI, 1948-1953, Vol. I, doc. n. 763, telegramma, Tarchiani a Sforza, 21.12.1948; FRUS, 1949, pp. 23-24.

⁵⁷ DDI, XI, vol. II, doc. 228 o 254 o 268 o 293 prima di marzo '49.

⁵⁸ Varsori, *Dalla Rinascita*, 343-345.

mo gruppo di invitati, utilizzando l'unico argomento di pressione efficace per gli Alleati: il rischio di una possibile sovietizzazione dell'Italia con il colpo mortale inflitto al governo De Gasperi nel caso di rifiuto. La delegazione francese si spingeva a minacciare l'abbandono dei lavori se l'alleanza fosse stata estesa alla Norvegia, ma non all'Italia. Dopo ulteriori contatti tra Parigi e Londra, la Gran Bretagna accettava l'opzione francese della partecipazione norvegese in cambio dell'inclusione italiana. Con queste prospettive, il dossier finiva nuovamente sul tavolo di Truman con un memorandum di Acheson che elencava i pro e contro della partecipazione italiana.⁵⁹ L'Italia era invitata a partecipare ai lavori di elaborazione del “Trattato del Nord Atlantico” come “Patto Atlantico” come membro originario. Allo stesso tempo, l'Italia era ammessa alle fasi conclusive del negoziato del Consiglio d'Europa. Le difficoltà e le numerose incertezze internazionali e interne di questo percorso, superate con molta abilità e anche buona sorte, rendevano giustizia della straordinaria azione diplomatica degli Ambasciatori presso le principali capitali occidentali che si adoperarono per questo risultato, soprattutto dell'azione di Alberto Tarchiani.

Tarchiani abbandonava definitivamente le posizioni errate favorevoli al colonialismo, espresse fin dalla presentazione delle credenziali al Presidente Roosevelt e proponeva un revirement della politica estera italiana su posizioni anticolonialiste, con il governo protagonista del processo di indipendenza di tutte le ex-colonie o di brevi trusteeship collettivi che dovevano salvaguardare gli interessi delle comunità italiane in questi territori⁶⁰. Queste posizioni guadagnavano consenso sia in Italia (dichiarazione di Sforza a favore dell'indipendenza della Tripolitania e uno stato libico unitario) sia tra gli Alleati (accreditamento dell'ipotesi di indipendenza alla Libia, passaggio all'Etiopia dell'Eritrea e trusteeship dell'Italia sulla Somalia)⁶¹. L'Assemblea Generale decideva per il rinvio, ma Tarchiani anticipava le decisioni finali sulla Somalia, riportando a Roma la volontà degli Stati Uniti di presentare una proposta di amministrazione-

⁵⁹ Pietro Pastorelli, *Il ritorno dell'Italia nell'Occidente: Racconto della politica estera italiana dal 15 settembre 1947 al 21 novembre 1949* (Milano: LED, 2009), 51-81, 230.

⁶⁰ DDI, Serie XI, 1948-1953, Vol. II, doc. n. 948, telegramma segreto, Tarchiani (New York) a Sforza, 18.5.1949.

⁶¹ DDI, Serie XI, 1948-1953, Vol. III, n. 279, telegramma segreto Blanza d'Ajeta (Londra) a Sforza, 8.10.1949.

ne fiduciaria italiana⁶². In questa veste, la Somalia sarebbe stata assegnata all'Italia per dieci anni. Le conclusioni erano confermate da un successivo lungo colloquio tra Tarchiani e il delegato americano Jessup⁶³. Infine, il 21 novembre l'Assemblea Generale dell'ONU decideva la sorte delle ex-colonie italiane seguendo l'accordo tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna e l'Italia riceveva in trusteeship decennale la Somalia.

Passando alla spinosa questione di Trieste, la dichiarazione tripartita anglo-franco-americana del marzo 1948 era considerata dalle autorità italiane come la stella polare per recuperare la sovranità su tutto il territorio di Trieste, Zona A e Zona B. Nei mesi successivi, fino alla fine del 1949 la posizione di Roma era influenzata dalla rottura delle relazioni tra URSS e Jugoslavia⁶⁴. Rispetto allo "Scisma di Tito" Tarchiani, insieme a Quaroni anticipava che il prolungarsi della crisi tra Mosca e Belgrado avrebbe avvicinato Tito all'Occidente, con possibili conseguenze negative per l'Italia, con la Jugoslavia impegnata a sfruttare a suo favore la posizione di ponte sospeso tra l'Oriente e l'Occidente⁶⁵. Durante il sesto ministero De Gasperi (27 gennaio 1950 - 25 luglio 1951) l'Ambasciata di Washington si occupava soprattutto delle conseguenze sulla questione di Trieste di alcuni eventi significativi di carattere internazionale, in particolare il Piano Schuman, la guerra di Corea e l'organizzazione militare e l'allargamento della NATO. In particolare, l'improvvisa conflagrazione della Guerra di Corea coglieva di sorpresa le diplomazie occidentali. Gli Stati Uniti si impegnavano nel riarmo degli alleati, ma chiedevano l'adozione di programmi nazionali per rafforzare il settore della difesa. Tarchiani esercitava pressioni su Roma perché l'Italia si impegnasse maggiormente, al fine di non essere marginalizzata nel quadro della difesa dell'Occidente⁶⁶. Lo

⁶² DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. III, T.- SF. T. segreto 7905/568, 19.07.1949.

⁶³ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. III, doc. n. 239 L'ambasciatore Tarchiani al segretario generale agli Esteri, Zoppi T. segreto 24.09.1949.

⁶⁴ Cfr. Antonio Varsori, "Yugoslavia's Foreign Policy in the Italian Diplomacy's Interpretation: From the Schism with Moscow to the Origins of Non-Alignment," in *The Alps-Adriatic Region 1945-1955: International and Transnational Perspectives on a Conflicted European Region*, edited by Wolfgang Mueller, Karlo Ruzicic-Kessler, and Philipp Greilinger (Wien: New Academic Press, 2018), 55-70.

⁶⁵ DDI, Serie XI, 1948-1953, Vol. I, n. 166, Tarchiani (Washington) a Sforza, 30.6.1948; DDI, Serie XI, 1948-1953, Vol. I, n. 205, Quaroni (Parigi) a Sforza, 07.07.1948.

⁶⁶ Tarchiani si riferiva alla creazione del Consiglio dei supplenti del Patto Atlantico e alla nomina di Charles Spofford quale rappresentante americano.

stanziamento suppletivo di 50 miliardi di lire per il bilancio della difesa con la prospettiva di un impegno di 150 miliardi nell'arco di un triennio⁶⁷ era salutato con molta approvazione da Washington⁶⁸.

La questione della sorte futura del T.L.T. occupava una parte rilevante dell'attività dell'Ambasciata di Washington, con numerosi e continui interventi di Tarchiani, che esplorava disponibilità statunitensi alle proposte italiane, con altrettante risposte del Ministro degli esteri e del Presidente del consiglio⁶⁹. L'interesse di Gran Bretagna e Stati Uniti per un diverso ruolo della Jugoslavia complicava le chances di Roma di risolvere lo stallo della questione di Trieste in una soluzione positiva. In tale contesto, Tarchiani riportava l'iniziativa di Bebler presso il governo statunitense⁷⁰. Un colloquio successivo con Cavendish Cannon dava l'opportunità all'ambasciatore italiano di apprezzare ancora una volta la profonda stima e ammirazione di cui godeva De Gasperi, al pari, però, delle valutazioni errate sulla Jugoslavia. Tarchiani non si faceva illusioni sull'efficacia dei passi che gli Stati Uniti potevano intraprendere a Belgrado in relazione alle illegalità verificatesi nella Zona B. Washington e Londra esercitavano quindi pressioni sempre più forti sulle autorità italiane affinché il problema del territorio libero venisse risolto attraverso un accordo bilaterale tra Roma e Belgrado. I contatti si protrassero nel corso del 1951, senza che si giungesse ad alcun risultato⁷¹.

5. Il secondo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, la Comunità Europea di Difesa (CED) e la fine della stagione degasperiana.

Nel settimo governo De Gasperi (26 luglio 1951-7 luglio 1953) De Gasperi sostituiva Sforza alla guida del Ministero degli esteri. La linea di continui-

⁶⁷ ASMAE, AP, b. 477, fasc. 1, Telespresso, Sforza a vari destinatari, 18.10.1950, segretissimo.

⁶⁸ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. IV, n. 439. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al segretario generale agli Esteri, Zoppi, 26.09.1950.

⁶⁹ Gli scambi sono numerosi. a titolo di esempio, si vedano: DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. IV, doc. n. 68. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani al ministro degli Esteri, Sforza, 23.03.1950; DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. IV, n. 97, L'ambasciatore a Washington, Tarchiani al ministro degli Esteri, Sforza, 03.04.1950; DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. IV, n. 104. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani al ministro degli Esteri, Sforza, 06.04.1950.

⁷⁰ DDI, Serie XI, 1948-1953, Vol. IV, n. 326, Gallarati Scotti (Londra) a Sforza, 18.7.1950.

⁷¹ DDI, Serie XI, 1948-1953, Vol. IV, n. 9, lettera, Sforza a Tarchiani (Washington), 1.2.1950.

tà caratterizzava la politica estera italiana seguita fino a quel momento dai governi DC. L'alfiere della continuità era Alberto Tarchiani, che continuava ad essere il braccio destro del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri: dalla procedura per la revisione del Trattato di pace⁷² alla domanda di partecipazione dell'Italia alle Nazioni Unite alle questioni delicate come il TLT, i cardini della politica estera italiana erano mantenuti⁷³. La figura di De Gasperi diventava ancora più centrale nella dimensione internazionale italiana, a partire dal negoziato per l'istituzione della Comunità europea di difesa (C.E.D.). Per superare le paure e l'ostracismo dell'opinione pubblica e delle élites francesi ad accettare il riarmo tedesco, ancor più temuto dopo lo scoppio della guerra di Corea, Monnet proponeva la creazione di una Comunità Europea di Difesa, la CED, sul modello della CECA, seguendo la linea europeista funzionalista da lui stesso elaborata in precedenza. L'accoglienza era non buona nell'amministrazione Truman, che considerava la CED un diversivo per ostacolare il progetto di riarmo tedesco nel quadro dell'Alleanza Atlantica. Tarchiani riportava la contrarietà dell'Amministrazione statunitense⁷⁴ e teneva aggiornato il governo delle evoluzioni⁷⁵, informando della partecipazione degli Stati Uniti come "osservatori" alla Conferenza sulla CED, dopo la visita di stato di Eisenhower in Europa. Per Washington la CED doveva crearsi in ambito NATO⁷⁶. Nella diffidenza generale, nel febbraio del 1951, si apriva il negoziato a Parigi: l'Italia partecipava. La presenza di De Gasperi agli Esteri consentiva al progetto di progredire in senso federalista, ritenendo che la soluzione dei problemi sarebbe stata dotare la CED di una dimensione politica, di cui la CED doveva diventare un mero strumento. In questo modo, l'Italia avrebbe recuperato la centralità e la parità di posizione rispetto agli altri partner europei⁷⁷.

⁷² DDI, Serie XI, 1948-1953, Vol. IV, n. 104, Tarchiani al Seg. Gen. Zoppi, 14.09.1951.

⁷³ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. V, n. 463. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani al ministro degli Esteri, Sforza, 07.06.1951.

⁷⁴ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. IV, n. 467, Tarchiani a Sforza, 24.10.1950.

⁷⁵ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. IV, n. 478, Tarchiani a Sforza, 27/10/1950.

⁷⁶ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. V, n. 44, Tns. Tarchiani a Sforza 28/11/1950; DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. V n. 63, Tns. Tarchiani a Sforza 07.12.1950; DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. V n. 193, Tarchiani a Sforza, 26.01.1952.

⁷⁷ Varsori, *Dalla Rinascita*, cap. III, par. 4.

Il secondo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti si svolgeva a fine settembre del 1951⁷⁸. Il lavoro dell'Ambasciata era prezioso e consentiva di affrontare i delicati dossier aperti, la cui soluzione era centrale per la salvaguardia di alcuni fondamentali interessi nazionali⁷⁹. Tarchiani preparava con cura la ricca agenda della visita di stato. In merito all'Ammissione dell'Italia all'O.N.U. osservava che non era possibile che il Governo americano si pronunciasse immediatamente sulla proposta di De Gasperi, poiché si trovava nella stessa posizione iniziale della revisione del trattato di pace: il convincimento di dover agire, ma l'incertezza sul come. In merito alle questioni economiche, lo stadio dei lavori del Congresso non permetteva l'assunzione di impegni precisi circa l'ammontare degli aiuti da accordare nell'anno finanziario in corso⁸⁰. Il dossier più problematico rimaneva la questione di Trieste, di cui Tarchiani si occupava estensivamente. Il cambiamento delle politiche occidentali nei confronti della Jugoslavia aveva creato tensione nei rapporti tra l'Italia e gli anglo-americani⁸¹. Il Dipartimento di stato e tutta l'amministrazione americana avevano maturato una linea di prudenza verso Tito, dovuta alla situazione della Guerra Fredda e a due circostanze (esposte da Perkins a Tarchiani): le possibili manifestazioni di protesta contro il Governo Militare Alleato in caso di radicale mutamento dello status quo, le ripercussioni nella Zona B della riforma della Zona A, usata da Tito per espellere in più larga misura ed opprimere maggiormente gli italiani della Zona B⁸². Un altro argomento che confermava lo stallo dei negoziati era il completo fallimento delle conversazioni segrete affidate a Meli Lupi di Soragna e a Ristić del 30 luglio. Tarchiani cercava con molti interventi di contrastare l'affermazione di questa nuova linea a Washington. In colloquio con Matthews, sosteneva che le azioni americane in favore di Tito potevano indurre il Maresciallo a posizioni più rigide e maggiori richieste pretestuose sulla Zona B⁸³. A più

⁷⁸ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. VI, Tarchiani a De Gasperi, n. 88, 03.08.1951.

⁷⁹ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. VI, Tarchiani a De Gasperi, n. 105, 15.09.1951.

⁸⁰ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. VI, n. 132. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, De Gasperi, 04.10.1951.

⁸¹ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. VI, n.93. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, De Gasperi, R., 06.09.1951.

⁸² DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. VI, n.528. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, De Gasperi, 24.04.1952.

⁸³ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. VI, n. 227. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, De Gasperi, 15.11.1951.

riprese denunciava le azioni vessatorie, le crisi create ad arte e il carattere illegittimo e persecutorio dell'azione jugoslava nella Zona B, come ad esempio verso gli insegnanti. La sua azione otteneva il riconoscimento da parte del Dipartimento di Stato della correttezza dell'operato del governo italiano. In diversi incontri, l'ambasciatore italiano sottolineava con forza la necessità adottare decisioni conformi allo spirito e alla lettera della Dichiarazione tripartita⁸⁴.

Tarchiani, infine, evidenziava l'ingenuità della posizione statunitense, perché l'avvicinamento della Jugoslavia all'Occidente era solo tattico e strumentale, l'aspettativa di una evoluzione del sistema jugoslavo in senso democratico sarebbe stata sicuramente disattesa. D'altra parte, sottolineava i gravissimi aspetti politici delle conversazioni di Londra, in particolare le reazioni fortemente critiche dell'opinione pubblica⁸⁵. L'ambasciatore italiano auspicava che la partecipazione italiana all'amministrazione della Zona A fosse accresciuta e legalizzata⁸⁶. Sottolineando il pieno sostegno di Gran Bretagna e Stati Uniti alla piattaforma negoziale di base accettata dall'Italia, prevedeva il protrarsi della condizione di status quo e si opponeva alla spartizione⁸⁷.

La vittoria del Gen. Eisenhower alle elezioni presidenziali nel novembre del 1952 consentiva il ritorno dei Repubblicani alla Casa Bianca dopo venti anni. La nuova amministrazione criticava duramente la strategia del "containment" di Truman e proponeva una linea alternativa di forte opposizione frontale al comunismo sovietico, attraverso la strategia del "New Look" e la "massive retaliation", con l'obiettivo di ricacciare indietro la minaccia comunista, il "roll back", attenuato con una forte azione di deterrenza nucleare. Le spese militari dovevano essere concentrate e indirizzate, mentre le "covert operations" diventavano un tassello importante della nuova strategia repubblicana⁸⁸. In parte, si trattava di un ma-

⁸⁴ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. VI, n. 496. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, De Gasperi, 10.04.1952.

⁸⁵ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. VI, n. 520. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, De Gasperi, 22.04.1952.

⁸⁶ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. VI, n. 559. L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, De Gasperi, 19.05.1952.

⁸⁷ DDI, 1948-1953, Serie XI, vol. VI, n. 712 (543). L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al ministro degli Esteri, De Gasperi, 06.05.1952.

⁸⁸ Si veda Saki Dockrill, *Eisenhower's New-Look National Security Policy, 1953-61* (Houndmills, Basingstoke, Hampshire: Macmillan Press-New York: St. Martin's Press,

quillage, un'operazione cosmetica che non avrebbe portato ad un cambio di paradigma e al superamento del containment, l'unica strategia vincente di lungo periodo attuata degli Stati Uniti durante la Guerra Fredda. Tuttavia, alcuni cambiamenti erano evidenti, così come i toni e il clima di caccia alle streghe che avrebbe portato al Maccartismo. A complicare i termini della questione, interveniva, come contrappeso all'intransigenza statunitense, una linea di apertura ad una possibile prima distensione della “direzione collegiale” che per due anni avrebbe governato in Unione Sovietica dopo l'improvvisa scomparsa di Stalin, a soli tre mesi dall'elezione di Eisenhower. La complessa transizione di potere e la lenta evoluzione del regime sovietico da totalitario ad autoritario di mobilitazione di massa e post totalitario, era gestita dal Politburo con una politica estera di “campagna di pace” e offerte di “aperture”⁸⁹. Gli Stati Uniti recepiscono con estrema diffidenza questa apertura e la declassavano a mera propaganda. Al contrario, Eisenhower intensificava le pressioni sugli alleati europei per chiedere un maggior impegno nella difesa militare dell'Europa, che passava dal tema del riarmo tedesco e dalla conseguente ratifica del trattato CED.

Tarchiani conosceva le fragilità e le contraddizioni della nuova amministrazione statunitense, soprattutto per l'atteggiamento dei settori più conservatori del partito repubblicano, che sarebbe stato a breve sanzionato dall'elettorato nelle elezioni di metà mandato, con la vittoria dei democratici alla Camera e al Senato. L'ambasciatore italiano dissentiva dalle modalità della più risoluta azione anticomunista dei Repubblicani, ma era convinto che lo stretto rapporto con gli Stati Uniti fosse irrinunciabile, anche con l'amministrazione Eisenhower. L'affidabilità dell'Italia come alleato era la garanzia dell'autonomia in questa alleanza impari. La bussola dell'interesse nazionale italiano era fissata in modo chiaro dall'ambasciatore italiano, che confermava la sua azione di robusto atlantismo, unitamente al soddisfacimento degli imperativi dello sviluppo economico. I partiti di sinistra criticavano, per gli stessi motivi, anche duramente in alcuni passaggi, l'azione diplomatica. Le elezioni generali per il Parlamento

1996). Sulle conseguenze del “New Look” nel Mediterraneo e sulle implicazioni per il ruolo italiano, Alessandro Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo* (Firenze: La Nuova Italia, 1996), 105-148.

⁸⁹ Cfr. Jonathan Haslam, *Russia's Cold War: From the October Revolution to the Fall of the Cold War* (New Haven-London: Yale University Press, 2011), 133-163.

italiano del 1953, le prime dopo il 1948, erano utilizzate dal governo di Roma come occasione per esercitare pressioni sul governo degli Stati Uniti, fortemente interessato per l'esito favorevole alle forze democratiche moderate. L'obiettivo di De Gasperi era di ottenere un sostegno risolutivo per la questione di Trieste. La situazione per De Gasperi era complicata, sia sul piano internazionale, per le conseguenze dello scisma di Tito nei rapporti con gli Alleati, sia sul piano interno, per l'incidente della sfortunata iniziativa della riforma elettorale con premio di maggioranza, "la legge truffa", autentico boomerang per le ambizioni elettorali della DC. L'abile strumentalizzazione elettorale delle opposizioni di destra e di sinistra consentiva a queste forze di presentarsi come gli autentici difensori degli interessi della patria ferita sulla questione di Trieste e dell'attuazione della CED. Tarchiani sosteneva De Gasperi e condivideva la linea di linkage tra il tema del passaggio della CED in Parlamento e il sostegno USA sul Tlt: in un incontro con Eisenhower, ad un mese dalle elezioni, affermava che l'esito stesso della consultazione dipendesse dalla soluzione della questione di Trieste. Il Presidente americano non era molto sensibile al tema. Tarchiani non riusciva ad instaurare una comunicazione di empatia e comprensione con il Presidente, come quelle instaurate con Roosevelt prima e Truman poi. Eisenhower si limitava a considerare genericamente che sarebbe stato importante per tutti trovare una soluzione al problema rappresentato dal futuro di Trieste⁹⁰.

La "sconfitta" elettorale, l'affermazione dei partiti di opposizione e ovviamente il mancato premio di maggioranza rappresentavano un duro colpo politico per De Gasperi, che sentiva il peso del fallimento e della conclusione vicina non solo del suo governo, ma forse della sua stagione politica. Con toni inusuali per durezza e pessimismo De Gasperi lamentava all'Amb. Luce il suo pensiero e stato d'animo. Dopo poche settimane, la nuova compagine di governo che De Gasperi presentava alla Camera cadeva anche per alcuni "franchi tiratori" della DC. Il Presidente della Repubblica Einaudi conferiva a Giuseppe Pella il compito di formare un nuovo governo e nasceva un governo DC monocolore, che in Parlamento raccoglieva anche i voti del Partito Nazionale Monarchico. Il nuovo capo del governo deteneva l'interim degli Affari Esteri e rilasciava dichiarazioni programmatiche di stampo nazionalista, assumendo una posizione di

⁹⁰ FRUS, 1952-1954, Vol. VI, Part 2, n. 740, memorandum di conversazione Eisenhower - Tarchiani, 5.5.1953.

forte contrapposizione alla Jugoslavia in Parlamento. Nei rapporti con gli anglo-americani, Pella utilizzava il tema della ratifica della CED come strumento di pressione su Londra e Washington. La situazione scivolava verso un piano inclinato di crisi, con proteste accese in Italia, manifestazioni represses con la violenza provocando morti nelle zone occupate, mobilitazione ridotta di frontiera da parte di Roma e Belgrado. La Jugoslavia aveva reagito duramente alla dichiarazione angloamericana favorevole al passaggio dell'amministrazione della Zona A all'Italia. Dopo una fase acuta, la crisi di ricomponeva nella dimensione più drammatica e si ritornava all'ipotesi di negoziati diretti come unica soluzione per trovare una soluzione, coinvolgendo anche Washington e Londra. Perduto il consenso della parte sinistra della DC a causa dell'atteggiamento assunto nei confronti della Jugoslavia, dopo una crisi di alcune settimane, Pella rassegnava le dimissioni. Si giungeva alla formazione del governo Scelba il 10 febbraio del 1954, composto da DC, PSDI e PLI, con il sostegno esterno del PRI, posizionato nel solco sicuro della tradizione di De Gasperi.

Il nuovo governo era meglio attrezzato per gestire il processo di ratifica della CED, senza rinunciare al linkage tra la CED e la questione di Trieste. In seguito alla ratifica da parte del Benelux e della Repubblica Federale Tedesca, si era giunti ad un punto cruciale con la fase conclusiva della procedura di ratifica da parte del Parlamento francese. Le fratture nella politica francese si scontravano con l'intransigenza dell'amministrazione repubblicana e del Segretario di stato, Dulles, che giungeva alla dichiarazione pubblica di disimpegno dalla difesa dell'Europa occidentale e di agonizing reappraisal nel caso di mancata ratifica della CED. Tarchiani prendeva parte a questo dibattito, sottolineando, con coerenza interna alla sua linea diplomatica, le conseguenze drammatiche per l'Italia di un tale scenario, nel caso mancata ratifica anche del Parlamento di Roma della CED, che poteva mettere a rischio gli “Off-Shore Procurements”.⁹¹ Anche gli altri ambasciatori italiani nelle principali capitali finivano tutti per sostenere il processo di ratifica da parte del Parlamento italiano⁹². La

⁹¹ Su questo dibattito cfr. ASMAE, Fondo Cassaforte, b. 27, appunto di Magistrati, 23.3.1954.

⁹² ASMAE, Fondo Cassaforte, b. 27, rapporto, Tarchiani (Washington) a Piccioni, 18.2.1954, segreto. Sulle posizioni di Tarchiani nell'ultimo anno della sua ambasciata a Washington cfr. Alberto Tarchiani, *Tormenti di un ambasciatore: L'anno conclusivo di Washington 1954* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2006).

CED era rigettata dal Parlamento francese il 30 agosto 1954 senza che si votasse nel merito, ma con una una “motion préalable”. Le relazioni transatlantiche sperimentavano una gravissima crisi. Per l’Italia le conseguenze potevano essere anche più acute per il superamento di uno dei cardini fondamentali della politica estera costruiti nell’età di De Gasperi. In tal senso, si comprende l’iniziativa di Tarchiani di “captatio benevolentiae”, proponendo di ratificare comunque la CED per mantenere la condotta lineare dell’Italia, distinguendosi dalla Francia.

La crisi privava una finestra di opportunità colta dal governo di Londra per riacquistare una perduta centralità internazionale, esercitando buoni uffici tra gli Stati Uniti e la Francia. L’elaborazione e l’implementazione del Piano Eden perseguivano questa finalità. D’altra parte, la posizione dell’Italia era indebolita, perché la soluzione del Piano Eden, accolta con successo, implicava l’accantonamento delle ipotesi di integrazione europea sovranazionale, al centro delle iniziative di Monnet, Schuman e De Gasperi. Dopo poche settimane, a Parigi, erano firmati tre accordi che avrebbero stabilito per lungo tempo i caratteri del sistema difensivo occidentale: la Repubblica Federale Tedesca entrava a pieno titolo nella NATO con la creazione di un esercito nazionale, le tre maggiori potenze occidentali riconoscevano la piena sovranità della Germania Ovest, escluse le zone occidentali di Berlino e nasceva l’Unione dell’Europa Occidentale (UEO) con l’adesione di Roma e di Bonn al patto di Bruxelles riformato⁹³.

In quello stesso periodo, seguendo uno schema analogo, la Gran Bretagna svolgeva un ruolo determinante nell’individuazione di una soluzione di compromesso alla questione di Trieste. Il “memorandum d’intesa” di Londra prevedeva il passaggio della Zona B alla Jugoslavia e della Zona A con Trieste all’Italia. La debole posizione diplomatica dell’Italia non le consentiva di opporsi con efficacia. Il 5 ottobre 1954 era dato l’annuncio ufficiale. Trieste ritornava a pieno titolo ad essere italiana. Nonostante la delusione per il risultato conseguito difforme dalle posizioni a lungo sostenute dai governi e dalla diplomazia italiana, Tarchiani osservava che la questione triestina si chiudeva in modo «onorevole», dopo nove anni di estenuanti trattative, grazie all’azione diplomatica congiunta di Stati

⁹³ Sul ruolo dell’Italia nel negoziato che condusse agli accordi di Parigi dell’ottobre 1954 cfr. Antonio Varsori, *L’azione diplomatica italiana dal fallimento della CED all’istituzione della UEO (1954-1955)*, in Pierre Guillen (a cura di), *La France et l’Italie dans les années Cinquante*, (Grenoble: CHRIPA, 1988), 63-94.

Uniti e Gran Bretagna e ai fondamentali aiuti economici statunitensi alla Jugoslavia. In teoria, si trattava di un accordo che non implicava da parte italiana il riconoscimento della sovranità jugoslava sulla Zona B, che infatti non era sottoposto al voto del Parlamento per la ratifica. Un anno dopo, il 14 dicembre 1955 l'Italia era infine ammessa all'Organizzazione delle Nazioni Unite,

6. Conclusioni. La conclusione dell'Ambasciata negli stati Uniti e la Presidenza del Centro Studi Americani

Nel suo ultimo viaggio in Italia come ambasciatore, tra novembre e dicembre del 1954, Tarchiani incontrava i maggiori esponenti politici e istituzionali. Dai resoconti essenziali traspariva come la maggiore preoccupazione di politica interna fosse l'atteggiamento del partito comunista e la possibilità di una sua presa del potere. Ne parlavano il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, Giuseppe Saragat, che considerava Pietro Nenni più pericoloso di Palmiro Togliatti, e anche con monsignor Giovan Battista Montini, futuro Paolo VI. Lontani erano ormai i tempi della centralità del primo ambasciatore italiano a Washington del secondo dopoguerra, occhi e orecchie del giovane governo italiano, la cui linea di politica internazionale era in larga parte istruita, formata e indirizzata, nel riposizionamento internazionale della Repubblica, dall'attività di Alberto Tarchiani.

Per raggiunti limiti di età, lasciava il suo incarico a Washington alla fine dell'anno per rientrare definitivamente in Italia. Al suo posto, era nominato come ambasciatore italiano negli Stati Uniti Manlio Brosio. La fine del mandato concludeva sul piano internazionale l'età degasperiana. Tarchiani si ritirava dalla scena politica e si dedicava a ripercorrere in alcuni saggi il proprio impegno politico e diplomatico. In realtà, a Roma avrebbe continuato ad occuparsi delle relazioni internazionali tra Italia e Stati Uniti, in una veste diversa, come Commissario Straordinario del Centro Italiano di Studi Americani (CISA). Il CISA durante la gestione di Tarchiani sarebbe tornato nello svolgimento delle attività Centro Studi Americani, CSA, come si chiamava prima della richiesta di Mussolini di aggiungere la "I" nella sua denominazione. Nello svolgimento di questo incarico, come accade a diversi Ambasciatori di rango in pensione che ricevono incarichi dopo il congedo, Tarchiani poteva attingere all'enorme bagaglio di conoscenze, competenze e rete di contatti che aveva maturato durante la sua carriera e nel periodo precedente negli

Stati Uniti⁹⁴. Il lungo arco temporale del mandato di Tarchiani al CSA, rinnovato annualmente dal 1956 fino all'anno della sua morte nel 1963 e lasciando un vuoto colmato solo nel 1966 con la nomina di Vitetti, ne attesta la profonda fiducia e stima di cui godeva negli ambienti politico-istituzionali e l'alto valore multidimensionale e articolato del suo contributo⁹⁵.

All'attività commissariale di amministrazione straordinaria, finalizzata al "riordinamento dell'amministrazione e la ricostruzione dei principali organi direttivi", si aggiungevano le attività ordinaria dell'Associazione Italo Americana, la AIA, a cui partecipava il CSA, composta di attività occasionali, soprattutto cicli di conferenze, e attività abituali, cura e arricchimento della preziosa biblioteca Harry Nelson Gay, l'organizzazione di corsi d'inglese e l'adesione al programma di borse Fulbright. Il calendario delle attività negli anni della Presidenza di Tarchiani evidenziano una costante crescita e un fermento di iniziative. In questi anni il consiglio diventava più autonomo e si costituisce come Associazione, con una Assemblea dei soci che elegge un Direttivo tra i suoi componenti⁹⁶. Dal 1949 era inoltre costituito il Consiglio per gli studi Americani tra l'AIA, l'Università la Sapienza di Roma, la Commissione Americana per gli scambi culturali con l'Italia e l'Ambasciata degli Stati Uniti con il compito della promozione del programma Fulbright e delle collaborazioni con le università e fondazioni statunitensi. Nel 1959, il Consiglio si insediava presso la sede dell'AIA e del CISA e si costituiva come Associazione, di cui Alberto Tarchiani era nominato Presidente. Nel 1963 si concludeva il lungo percorso che consentiva al CSA di diventare Ente morale con sede a Roma, con un proprio Statuto e personalità giuridica, mentre l'attività dell'AIA si sarebbe identificata con quella del CSA, pur continuando ad esistere formalmente l'AIA. Come ricostruisce Emanuele Del Ferraro, per risolvere il problema del mancato pagamento degli affitti della sede da parte del CISA al Demanio per mancanza di risorse, dal 1951 in avanti, come stabilito dal Ministero

⁹⁴ Emanuele del Ferraro, *Sguardi americani: l'Archivio del Centro Studi Americani a Roma* (Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, Scuola di Specializzazione in Beni Archivistici e Librari, Sapienza Università di Roma, a.a. 2020-2021), 32.

⁹⁵ Archivio Storico Centro Studi Americani, 2. Serie CISA-CSA, b. CISA-CSA – Amministrazione, Personale e Soci 1921-1978. f. 6; 2 cc. s. d. Documenti dattiloscritti; f. 10 Decreti 1947-1967. Nomina e conferma Tarchiani al CSA.

⁹⁶ Sito web CSA, <https://centrostudiamericani.org/storia/>

delle Finanze, Alberto Tarchiani stipulava un nuovo contratto nel 1957, rinnovato nel 1960, tra il CSA e il Demanio⁹⁷.

⁹⁷ Del Ferraro, *Sguardi americani*, 53.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma. Fondo Direzione Generale Affari Politici; Fondo Segreteria Generale; Telegrammi
Archivio Storico Centro Studi Americani, Amministrazione, Personale e Soci 1921-1978.

BIBLIOGRAFIA

- Aga Rossi, Elena. *Il movimento repubblicano, Giustizia e Libertà e il Partito d'Azione*. Bologna: Il Mulino, 1969.
- . *Una nazione allo sbando: L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*. Bologna: Il Mulino, 2006.
- Butti, Giuseppe, Pasquale Genasci, and Gabriele Rossi. *L'aereo della libertà: Il caso Bassanesi ed il Ticino*. Bellinzona: Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2002.
- Cacace, Paolo. *Vent'anni di politica estera italiana (1943-1963)*. Roma: Bonacci, 1987.
- Craveri, Piero. *De Gasperi*. Bologna: Il Mulino, 2006.
- De Castro, Diego. *La questione di Trieste, l'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*. Trieste: Lint, 1981.
- Del Ferraro, Emanuele. *Sguardi americani: L'Archivio del Centro Studi Americani a Roma*. Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, Scuola di Specializzazione in Beni Archivistici e Librari, Sapienza Università di Roma, a.a. 2020-2021.
- De Luna, Giovanni. *Storia del Partito d'Azione, 1942-1947*. Milano: Feltrinelli, 1982.
- Dockrill, Saki. *Eisenhower's New-Look National Security Policy, 1953-61*. Houndmills, Basingstoke, Hampshire: Macmillan Press-New York: St. Martin's Press, 1996.
- Documenti Diplomatici Italiani* [DDI]. Serie X, vol. 1-7; Serie XI, vol. 1-6. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, 1992-2015.
- Fedele, Santi. *I Repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo (1926-1940)*. Firenze: Le Monnier, 1989.
- Formigoni, Guido. *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*. Bologna: Il Mulino, 2016.
- Foreign Relations of the United States* [FRUS], *Diplomatic Papers*. Washington, D.C.: United States Government Printing Office, 1945-1954.
- Garosci, Aldo. *Vita di Carlo Rosselli*, vol. 2. Firenze: Vallecchi, 1973.
- Gaja, Roberto. *L'Italia nel mondo bipolare: Per una storia della politica estera italiana (1943-1991)*. Bologna: Il Mulino, 1995.

- Guillen, Pierre. “La risonanza in Francia dell’azione di GL e dell’assassinio dei fratelli Rosselli.” In *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d’Italia: Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, Atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze il 10-12 giugno 1977 da Istituto storico della Resistenza in Toscana, Giunta regionale Toscana, Comune di Firenze, Provincia di Firenze, 240-260. Firenze: La nuova Italia, 1978.
- Harper, John Lamberton. *L’America e la ricostruzione dell’Italia: 1945-1948*. Bologna: Il Mulino, 1986.
- Haslam, Jonathan. *Russia’s Cold War: From the October Revolution to the Fall of the Cold War*. New Haven-London: Yale University Press, 2011.
- Mammarella, Giuseppe, Paolo Cacace. *La politica estera dell’Italia: Dallo stato unitario ai giorni nostri*. Roma-Bari: Laterza, 2014.
- Miller, James Edward. *The United States and Italy 1940–1950: The Politics and Diplomacy of Stabilization*. Chapel Hill-London: The University of North Carolina Press, 1986.
- Negri, Guglielmo. *Storia e Politica italiana dall’Unità alla Repubblica*. Milano: Giuffrè, 1994.
- Ortona, Egidio. *Anni d’America: La ricostruzione: 1944-1951*. Bologna: Il Mulino, 1984.
- Pastorelli, Pietro. *Il ritorno dell’Italia nell’Occidente: Racconto della politica estera italiana dal 15 settembre 1947 al 21 novembre 1949*. Milano: LED, 2009.
- Poggiolini, Ilaria. *Diplomazia della transizione*. Firenze: Ponte alle Grazie, 1990.
- . “Gli americani e la politica estera di De Gasperi. Quale pace per l’Italia?” In *L’Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di Ennio di Nolfo, Romain H. Rainero, Brunello Vigezzi, 635-653. Milano: Marzorati, 1990.
- Rainero, Romain H. “Le tentazioni neutralistiche dell’Italia.” In *L’Italia del dopoguerra, Le scelte internazionali dell’Italia*, a cura di Romain H. Rainero e Paolo Alberini, 2-29. Gaeta: Stabilimento grafico militare, stampa 1999.
- Scoppola, Pietro. “La svolta elettorale del 18 aprile 1948 ed il primato degasperiano”. In *L’Italia del dopoguerra, Le scelte internazionali dell’Italia*, a cura di Romain H. Rainero e Paolo Alberini, 151-158. Gaeta: Stabilimento grafico militare, stampa 1999.
- Sforza, Carlo. *L’Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*. 2. ed. Roma: A. Mondadori, 1945.
- Tarchiani, Alberto. *America-Italia: Le dieci giornate di De Gasperi negli Stati Uniti*. Milano: Rizzoli, 1947.
- . *Il mio diario di Anzio*. Milano-Verona: A. Mondadori, 1947.
- . *Dieci anni tra Roma e Washington*. Milano: Mondadori, 1955.
- . *Tormenti di un ambasciatore: L’anno conclusivo di Washington 1954*, a cura di Daniela Felisini. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2006.
- Valdevit, Giampaolo. *La questione di Trieste: Politica internazionale e contesto locale*. Milano Franco Angeli, 1986.

- Varsori, Antonio. *Gli Alleati e l'emigrazione democratica antifascista: 1940-1943*. Firenze: Sansoni, 1982.
- . *Dalla rinascita al declino: Storia internazionale dell'Italia repubblicana*. Bologna: Il Mulino, 2022.
- . "Yugoslavia's Foreign Policy in the Italian Diplomacy's Interpretation: From the Schism with Moscow to the Origins of Non-Alignment." In *The Alps-Adriatic Region 1945-1955: International and Transnational Perspectives on a Conflicted European Region*, edited by Wolfgang Mueller, Karlo Ruzicic-Kessler, and Philipp Greiling, 55-69. Wien: New Academic Press, 2018.
- Ward Dawson, Patricia. *The Threat of Peace: James F. Byrnes and the Council of Foreign Ministers, 1945-1946*. Kent, Ohio: The Kent State University Press, 1979.

LE ATTIVITÀ CULTURALI DEL CENTRO DI STUDI AMERICANI NEGLI ANNI SETTANTA

ALICE CIULLA

1. *Introduzione*

L'associazione Centro di Studi Americani, erede del Consiglio di Studi Americani costituito nel 1949 e composto dall'Associazione Italo Americana (AIA), dall'Università di Roma, dall'Ufficio culturale dell'Ambasciata USA, dalla Commissione culturale per gli scambi con l'Italia e, dal 1953, dallo United States Information Service (USIS) si è costituita a Roma il 26 maggio 1961 ed è stata riconosciuta ente morale con decreto del Presidente della Repubblica il 22 ottobre 1963. Tra i suoi obiettivi figuravano – e in parte figurano tuttora – l'organizzazione di corsi di perfezionamento per studenti universitari e studiosi italiani; corsi di aggiornamento didattico-professionale per assistenti universitari di lingua e letterature straniere e per insegnanti di lingua inglese delle scuole secondarie; incontri e riunioni di docenti e cultori di studi americani; corsi di lingua inglese; l'assegnazione di premi e borse di studio a giovani ricercatori nei campi della cultura, della lingua e delle istituzioni statunitensi; e l'assistenza culturale, scientifica e professionale a quanti abbiano già preso parte alle iniziative promosse dall'Associazione. A queste attività si affiancavano l'organizzazione di seminari di letteratura e storia americana, in continuità con la tradizione avviata dall'AIA nel 1958, e la gestione della Biblioteca H. Nelson Gay, che ospitava – e ospita tuttora – una delle più ampie collezioni librerie presenti in Italia dedicate alla letteratura, alla storia, alle scienze politiche e all'economia degli Stati Uniti.¹

Pur esistendo formalmente fino al 2001, l'AIA perse la sua autonomia a partire dalla fondazione del Centro. La coincidenza delle cariche tra le due istituzioni e il fatto che il Consiglio Direttivo e l'Assemblea dei soci dell'AIA si siano riuniti solo cinque volte dal 1961 suggeriscono che l'associazio-

¹ Archivio del Centro Studi Americani (d'ora in avanti CSA), Serie CISA-CSA Busta 3.2 – Locali 1923-1995, Fascicolo 1 “Locali CISA 1950-1960”.

ne fosse diventata un mero strumento giuridico per le attività del Centro.² Pur dotate ognuna di un proprio bilancio, infatti, le due istituzioni svolsero un unico lavoro scientifico e culturale sin dal 1961. Molte delle loro attività, del resto, proseguivano sul cammino già tracciato a partire dalla ripresa delle attività dell'AIA (che era stata fondata nel 1919 da Francesco Ruffini) nel secondo dopoguerra.

Il corso di aggiornamento rivolto ai professori di inglese degli istituti superiori, per esempio, fu organizzato per la prima volta nel 1953 con la collaborazione fondamentale dell'USIS e della commissione Fulbright e proseguì pressoché invariato fino alla sua dismissione nei tardi anni Ottanta. Tuttavia, la creazione del Centro modificò la natura del corso: il numero dei posti a disposizione per i frequentanti venne sensibilmente aumentato (da circa 40 a circa 300 fino al picco di 700³) e venne trasformato in una vera e propria scuola di lingua a pagamento. Con meno docenti in possesso di una borsa Fulbright in Italia a causa della riduzione degli investimenti sul programma da parte degli Stati Uniti, il reclutamento degli insegnanti divenne più difficile e si pose il problema del pagamento degli stipendi.⁴ Non solo: la proliferazione di scuole private per l'insegnamento dell'inglese riduceva anche la platea di interessati.⁵

La questione dei fondi, che arrivavano perlopiù dalla Banca commerciale italiana, dagli enti pubblici parastatali come l'IRI o dalle aziende come la Italcable, la SNIA Viscosa e la FIAT,⁶ era stato, del resto, un tema di discussione fondamentale sin dal 1949. A partire dagli anni Settanta, poi, il Centro cominciò attivamente a cercare finanziamenti pubblici dallo stato italiano. L'USIS, infatti, sceglieva di sostenere pochi dei progetti

² Archivio del CSA, Roma, Serie AIA, Busta 29.1 - Amministrazione 1949-2001, Fascicolo 10 "AIA- copie".

³ Archivio del CSA, Roma, Serie AIA, Busta 12.1 - Varie (1919-1979), Fascicolo 10 "AIA Statuto, Attività, Contributi".

⁴ Per un'analisi degli investimenti di diplomazia culturale degli Stati Uniti in Italia negli anni Settanta cfr. Alessandro Brogi, "America's public diplomacy in France and Italy during the years of Eurocommunism," in *Reasserting America in the 1970s. U.S. public diplomacy and the rebuilding of America's image abroad*, ed. Hallvard Notaker, Giles Scott-Smith and David J. Snyder (Manchester: Manchester University Press, 2015), ch. 10.

⁵ Archivio del CSA, Roma, Serie CISA-CSA, Busta 5 - Relazioni attività AIA/CISA/CSA 1949-1976, Fascicolo 7.3 "Relazioni 1974".

⁶ Su questo c'è decisamente continuità. Cfr. Archivio del CSA, Roma, Serie AIA Busta 21 AIA-Bilanci 1949-1953; AIA Busta 22- Bilanci 1954-1965.

proposti dal Centro: il seminario di letteratura, la biblioteca, e, dai primi anni Settanta, le risorse bibliografiche per i corsi di storia e letteratura americana nelle università italiane.

2. *I fondatori del Centro Studi Americani*

Tra i soci fondatori del Centro figurano Elena Potsios, traduttrice dall'inglese che ne sarebbe a lungo stata segretaria amministrativa, Cipriana Scelba, responsabile del programma di scambi culturali tra gli Stati Uniti e l'Italia, Biancamaria Bosco (poi Biancamaria Tedeschini Lalli), prima direttrice, a lungo professoressa ordinaria di letteratura anglo-americana presso l'Università di Roma e prima rettrice dell'Università di Roma Tre nel 1992 (nonché prima rettrice d'Italia) e, tra gli altri, il critico d'arte e futuro sindaco di Roma Carlo Giulio Argan, il critico letterario, filosofo e docente di letteratura anglo-americana dell'Università di Roma Elémire Zolla, lo storico Enzo Tagliacozzo, gli anglisti Elio Chinol e Fernando Ferrara e il costituzionalista e primo direttore Guglielmo Negri.⁷ Come si evince già da questi brevi tratti biografici, si tratta di persone che avevano a che fare con gli Stati Uniti per ragioni di studio e, nella maggior parte dei casi, anche per esperienza diretta.

Tra i nomi citati spiccano quelli di Scelba, Lalli e Negri, che svolsero un ruolo politico oltre che accademico e scientifico. Cipriana Scelba, collaboratrice dell'architetto e animatore culturale Bruno Zevi nel bollettino dell'USIS pubblicato durante la liberazione di Roma nel 1944, si dedicò infatti agli scambi culturali del programma Fulbright per quarant'anni, dal 1948 al 1988, contribuendo ai viaggi di migliaia di studenti dall'Italia agli Stati Uniti e viceversa.⁸ Biancamaria Tedeschini Lalli, giovanissima traduttrice dall'inglese nella Roma appena liberata dal nazifascismo, divenne studiosa di letteratura americana, fu membro della commissione Fulbright italiana e frequentò con assiduità gli Stati Uniti nel corso di

⁷ La lista completa è in Archivio del CSA, Serie CISA-CSA Busta 3.2 – Locali 1923-1995, Fascicolo 16 “Statuto CSA 1963-1985”.

⁸ Massimo Teodori, “Cipriana Scelba, la grande signora degli scambi culturali tra Italia e Stati Uniti,” *Corriere della sera*, 31 agosto 2015. Su Bruno Zevi cfr. Francesco Bello, a cura di, *Bruno Zevi intellettuale di confine. L'esilio e la guerra fredda culturale italiana 1938-1950* (Roma: Viella, 2019).

tutta la sua vita, oltre a essere, negli anni Ottanta, membro del direttivo dell'associazione europea di studi americani e, come accennato precedentemente, prima rettrice d'Italia.⁹ Guglielmo Negri, infine, partecipò sin da giovane alla politica italiana, prima nel Partito d'azione e poi nel Partito repubblicano, dove collaborò con Giovanni Conte, Oronzo Reale e Ugo La Malfa, che aveva anche ispirato l'argomento della sua tesi di laurea, discussa presso l'Università di Roma nel 1949 sotto la direzione di Giuseppe Ugo Papi: "Il Piano Marshall e la cooperazione economica internazionale". Negri fu a Oxford e poi a Harvard grazie a una borsa di studio Fulbright nel 1951-52. In quest'ultima università ebbe modo di frequentare lo storico Gaetano Salvemini, gli economisti John Kenneth Galbraith, Paul Samuelson, Joseph Schumpeter, Franco Modigliani, il giurista Hans Kelsen, nonché il politologo e futuro Consigliere per la sicurezza nazionale Henry Kissinger, che insegnava allora un seminario di politica internazionale. Nel 1952, poco prima di conseguire la seconda laurea in Scienze Politiche presso l'Università Cesare Alfieri di Firenze, Negri iniziò a lavorare all'Ufficio estero della società Olivetti e, nel 1956, divenne funzionario parlamentare. Di lì la sua carriera istituzionale e politica non si interruppe mai: collaborò con i presidenti Sandro Pertini e Francesco Cossiga negli anni Ottanta, venne eletto presidente del Partito repubblicano -della cui direzione era già membro- nel 1995, fu direttore della Scuola superiore dell'amministrazione e, poco prima della morte, divenne consulente culturale presso il Ministero degli Affari Esteri guidato da Lamberto Dini.¹⁰

Le attività del Centro furono dirette inizialmente da Biancamaria Tedeschini Lalli, sotto la presidenza dell'Ambasciatore Alberto Tarchiani, di stanza a Washington tra il 1945 e il 1955. Alla morte di Tarchiani, nel 1964, la presidenza del CSA fu assunta dall'Ambasciatore Leonardo Vitetti, diplomatico e segretario di legazione a Washington negli anni Trenta. A partire dal 1967 fu nominato direttore Guglielmo Negri, che svolse la sua attività fino al 1992, e dal 1973 lo storico Franco Valsecchi -da un anno

⁹ Alcune note biografiche si possono ricostruire dagli interventi dei figli Mario e Paola in occasione della commemorazione di Biancamaria Tedeschini Lalli presso il Centro Studi Americani del 31 gennaio 2023. Cfr. <https://centrostudiamericani.org/ricordi-chericostruiscono-vite/> (ultimo accesso 18 marzo 2024).

¹⁰ Giovanni Zanfarino, Guglielmo Negri, in *Dizionario Biografico degli Italiani* Vol. 78 (2013), https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-negri_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso 26 aprile 2024).

rappresentante italiano presso l'UNESCO- sostituì Vitetti alla presidenza.¹¹

A partire dagli anni Settanta, sotto la presidenza Valsecchi e la direzione di Negri, il Centro, che fino a quel momento era di fatto riuscito a sovvenzionarsi autonomamente (specie grazie al ruolo di Raffaele Mattioli, che lo aveva diretto nell'immediato secondo dopoguerra) cercò finanziamenti statali da inserire stabilmente nel bilancio. Lo dimostrano i contatti con il Ministero degli Esteri e il Ministero della Pubblica Istruzione, da cui Valsecchi e Negri cercarono a più riprese di ottenere fondi, nonché gli approcci cercati -con alterne fortune- con diversi esponenti della politica statunitense: dal Segretario all'Educazione Joseph Califano, all'Ambasciatore John A. Volpe (attivo a Roma durante la presidenza di Gerald Ford), fino all'attaché culturale dell'ambasciata statunitense sotto l'amministrazione Carter, James McIntosh, sollecitato affinché intervenisse, con l'Ambasciatore Richard Gardner, presso il Ministro degli Esteri Filippo Maria Pandolfi.¹² A rendere necessaria questa strategia concorrevano l'aumento generale delle spese e la necessità di sistemare le pendenze relative alla regolarizzazione della posizione del personale (ci fu, tra le altre questioni, una vertenza sindacale degli insegnanti del corso di lingua inglese per l'adeguamento degli stipendi), oltre all'inflazione.¹³ Non risolse il problema un contributo straordinario una tantum di 50 milioni di lire accordato dal Ministero degli Affari Esteri per il 1978,¹⁴ che arrivava comunque dopo un

¹¹ Cfr. Emanuele Del Ferraro, "Sguardi americani: l'archivio del Centro Studi Americani a Roma", tesi della Scuola di Specializzazione in Beni Archivistici e Librari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università La Sapienza, discussa nell'a.a. 2020-2021, 37-40 e 56. Cfr. anche Il Centro Studi Americani dal 1918 ad oggi, a cura della Biblioteca e Archivio Storico del Centro Studi Americani, <https://centrostudiamericani.org/wp-content/uploads/2024/02/Cronistoria-definitiva2-1.pdf> (ultimo accesso 20 marzo 2024). Il profilo biografico di Franco Valsecchi è in [https://www.treccani.it/enciclopedia/franco-valsecchi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/franco-valsecchi_(Enciclopedia-Italiana)/) (ultimo accesso 26 aprile 2024).

¹² Tra i vari scambi cfr. lettera di Elena Potsios a Richard Arndt, 14 maggio 1975; lettera di Richard Gardner a Filippo Maria Pandolfi, senza data; lettera di Elena Potsios a Guglielmo Negri, 17 luglio 1976; lettera di Guglielmo Negri a James McIntosh, 18 settembre 1978, Archivio del CSA, Serie CISA-CSA, Busta 8 – Contributi governativi 1921-1983, Fascicolo 1 "Progetto contributo governativo – Corrispondenza".

¹³ Archivio del CSA, Serie CISA-CSA, Busta 8 – Contributi governativi 1921-1982, Fascicolo 1 "Progetto contributo governativo – Corrispondenza", Lettera di Franco Valsecchi a Egidio Ortona, 16 luglio 1974.

¹⁴ Ivi, Lettera di Franco Foschi a Guglielmo Negri, 21 settembre 1978.

processo parlamentare già avviato da alcuni anni. Era infatti il 1972 quando un gruppo di deputati democristiani guidati da Gianfranco Merli, assieme a Francesco Cossiga, Giuseppe Codacci Pisanelli e Andrea Negrari, presentò un disegno di legge che prevedeva di istituire un contributo annuale del Ministero degli Affari Esteri al Centro pari a 25 milioni di lire a partire dal 1973. Il provvedimento, tuttavia, non si concretizzò fino ai primi anni Ottanta, quando il Ministero degli Affari Esteri iniziò a versare i propri contributi annualmente previa supervisione dei bilanci consultivi, vincolo che richiese una modifica statutaria.¹⁵ L'interessamento del parlamento e dei partiti alla prosecuzione delle sue attività suggerisce che il Centro fosse inserito in una rete politica di cui occorrerebbe approfondire la natura e misurare l'impatto sugli scambi culturali tra Stati Uniti e Italia e sulla cultura politica italiana.

3. Le attività culturali negli anni Settanta: i seminari di letteratura e i corsi di lingua inglese

Come si accennava precedentemente, la maggior parte delle attività del Centro e dell'AIA negli anni Settanta rappresentava un'eredità dei decenni precedenti. Il seminario di letteratura americana, inaugurato nel 1953 come appuntamento annuale, proseguì successivamente e prosegue ancora oggi, pur con caratteristiche diverse e dopo un'interruzione di alcuni anni. Generalmente era organizzato nel mese di maggio e durava circa due settimane. Era un'occasione di incontro ristretto e prolungato tra docenti e studenti italiani e americani, che ne davano sempre giudizi positivi. Tra i temi trattati dagli insegnanti (professori di varie università italiane o *Fulbrighters* americani presso l'Università di Roma) ci furono la poesia, la narrativa, il teatro, sempre da diverse prospettive e focalizzandosi di volta in volta su temi o autori diversi, tra cui Walt Whitman, William Faulkner e H. D. Thoreau. Il primo direttore del seminario, l'anglista Agostino Lombardo, fu affiancato da Biancamaria Tedeschini Lalli a partire dal

¹⁵ Ivi, Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Merli, Cossiga, Codacci Pisanelli, Negrari, 7 luglio 1972 e Busta 13- Verbali voll. II e III 1977-1992, Registro 1 "Verbali del Consiglio di Amministrazione - Volume secondo".

1971.¹⁶ Il numero degli studenti partecipanti, selezionati dai rispettivi docenti e provenienti da varie parti d'Italia grazie alle borse di viaggio messe a disposizione dall'organizzazione, si aggirava intorno ai 30 a edizione. Tra gli invitati, spiccano le figure del poeta Robert Lowell,¹⁷ che partecipò al seminario nel 1971 tenendo una conferenza e leggendo alcune poesie inedite, di Erskine Caldwell,¹⁸ che intervenne invece nel 1976, e di Alfred B. Guthrie nel 1977.¹⁹ Nel 1971, inoltre, Beniamino Placido integrò il programma con un seminario incentrato sulla storia americana dal titolo "L'ipotesi della frontiera e la cultura americana degli anni Sessanta".²⁰ L'insegnamento della storia, infatti, pur essendo incluso anche all'interno del seminario del 1972 con l'intervento di Massimo Teodori sulla "Nuova sinistra", fu di fatto demandato ad altre iniziative *ad hoc*, così come avvenne, del resto, per le scienze politiche e l'economia.

Con continuità, invece, proseguì uno specifico programma di corsi avanzati di lingua inglese per conto della Direzione generale dell'istruzione tecnica rivolto a un gruppo selezionato di insegnanti di inglese entrati in ruolo da poco.²¹ Nell'ambito della stessa iniziativa, furono organizzati anche incontri con studenti dei college americani a Roma.²²

4. *Convegni, tavole rotonde e dibattiti*

Oltre agli appuntamenti annuali come il seminario di letteratura e i corsi di lingua, durante gli anni Settanta il Centro organizzò incontri, dibattiti, tavole rotonde e convegni sui temi dell'attualità e del modello istituzionale

¹⁶ Tra il 1972 e il 1980 lo diressero insieme nel 1972, 1973, 1974, 1975 e 1980. Nel 1976 lo diresse Lombardo, nel 1977, 1978, 1979 Tedeschini Lalli e nel 1980 Lombardo e Biancamaria Pisapia. Cfr. Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 18- Libri verbali AIA 1944-1966; CISA-AIA 1950-1994, Fascicolo 4 "AIA- Riunione del Consiglio 16-1-74 ore 16:30".

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 12.1 – Varie (1919-1979), Fascicolo 10 "AIA statuto, attività, contributi" 1979-1981.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 18- Libri verbali AIA 1944-1966; CISA-AIA 1950-1994, Fascicolo 4 "AIA- Riunione del Consiglio 16-1-74 ore 16:30".

²¹ *Ibidem.*

²² Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 12.1 – Varie (1919-1979), Fascicolo 10 "AIA statuto, attività, contributi" 1979-1981.

statunitense, in alcuni casi in collaborazione con altri enti. Questa serie di eventi era ispirata dal contesto di crisi del modello economico che si era imposto nel secondo dopoguerra con la fine del sistema di Bretton Woods, l'inflazione e la stagnazione economica, e che in Italia si sommava alla crisi monetaria, politica e sociale. È lecito pensare anche che ci fosse interesse, da parte degli animatori del Centro, nel modello federale degli Stati Uniti in una fase di allargamento della Comunità Europea, come era successo già dagli anni Cinquanta. Del resto, la direzione di Guglielmo Negri impresso in modo piuttosto evidente una linea di ricerca e confronto su temi di attualità, politici, economici e sugli assetti istituzionali, non solo perché si tratta di temi che gli stavano a cuore, ma anche perché fu Negri a coinvolgere nella programmazione del Centro il suo allievo Nicola Greco, che sarebbe diventato un importante giurista, esperto di ambiente, beni pubblici, istituzioni e diritto comparato. A partire dal 1972, Greco contribuì assiduamente alla vita del Centro e, grazie ai suoi diversi incarichi, fu fondamentale nella disseminazione dei risultati delle attività che vi si svolgevano.

La carriera di Greco iniziò come docente di diritto anglo-americano in vari atenei italiani; nel 1968 fondò a Roma l'importante rivista "Studi parlamentari e di politica costituzionale" e la casa editrice ad essa collegata, la Edistudio. Per lungo tempo, inoltre, Greco fu membro dell'Agenzia di Ricerca e Legislazione (AREL), l'istituto voluto da Beniamino Andreatta nel 1976 e finalizzato "all'esame, mediante ricerche, documenti e dibattiti, dei principali temi economici e istituzionali, sia come presupposto di un lavoro legislativo, sia come approfondimento di alcune questioni decisive per lo sviluppo della società italiana e per la sua collocazione europea e internazionale".²³ All'AREL, due anni dopo la sua fondazione, Greco fu responsabile del progetto di ricerca "I beni pubblici in Italia: profili funzionali e problemi di gestione" con il senatore della Democrazia cristiana Raffaele Girotti. Quella ricerca avviò la collana AREL-Il Mulino intitolata "Beni pubblici, territorio, ambiente", che comprende volumi sui problemi del demanio, del territorio marittimo, della fascia costiera, della gestione

²³ <https://www.arel.it/chi-siamo> (ultimo accesso 14 aprile 2024). Cfr. anche Nicola Greco, *Conservatorismo e liberalismo nella Costituzione degli Stati Uniti d'America* (Roma: Edistudio, 1970).

dei beni culturali, delle acque, oltre che un profilo generico sui beni pubblici in Italia.²⁴

Grazie a Greco, la rivista e la casa editrice Edistudio divennero anche il luogo privilegiato per la pubblicazione di studi sugli Stati Uniti e degli atti di diversi convegni che si svolsero presso il Centro negli anni Settanta. Il primo numero dedicato alle istituzioni americane di “Studi parlamentari e di politica costituzionale” risale al 1970. Al suo interno, dopo l'introduzione di Francesco D'Onofrio dell'Università di Teramo, figurano, tra gli altri, anche i contributi degli storici americani Oscar Handlin e Harold C. Deutsch, oltre a una riflessione sugli studi di storia americana in Italia di Gian Giacomo Migone.²⁵ A quel numero monografico seguì una serie di pubblicazioni di atti di convegni organizzati presso il Centro: il primo, incentrato su sugli assetti istituzionali del potere statunitense e sull'economia post-industriale, fu organizzato nel maggio del 1972. Vi parteciparono professori di varie università italiane tra cui Mario D'Addio, Paolo Tesauro, Francesco D'Onofrio, Antonio La Pergola, Giuseppino Treves, Alberto Predieri e Giovanni Bognetti. Gli atti furono pubblicati nel numero monografico 19-20 di “Studi parlamentari e di politica costituzionale” del 1973.²⁶

Seguì il convegno sul tema “Lo stato amministrativo: modelli ed esperienze statunitensi”, organizzato da Greco dal 6 al 30 maggio del 1974. Questa volta, assieme agli italiani, parteciparono anche gli americani Bertil L. Hanson e Walter W. Haines. Gli atti furono pubblicati in un monografico collegato alla rivista nel 1976.²⁷ Nel luglio dello stesso anno si tenne

²⁴ Cfr. Enrico Letta, “Introduzione,” in *Ambiente, beni pubblici, regolazione. Studi e scritti di Nicola Greco*, a cura di Paola Biondini (Arel Editore: Roma, 2011), 5.

²⁵ Cfr. *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, n. 8-9, trimestre 2-3: (1970).

²⁶ Tra i partecipanti c'erano Mario D'Addio, Paolo Tesauro, Francesco D'Onofrio, Antonio La Pergola, Giuseppino Treves, Alberto Predieri e Giovanni Bognetti. Cfr. Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 18- Libri verbali AIA 1944-1966; CISA-AIA 1950-1994, Fascicolo 4 “AIA- Riunione del Consiglio 16-1-74 ore 16:30”; Gli atti sono in “Lo Stato postindustriale. L'esperienza USA,” *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, n. 19-20, trimestre 1-2: (1973).

²⁷ Oltre a Hanson e Haines, tra i partecipanti c'erano Francesco D'Onofrio, Giorgio Freddi, Alessandro Taradel, Luciano Podesta, Giovanni Bognetti, Sara Volterra, Pietro Romano Celletti, Giuseppino Treves e Mario Chiti. Cfr. Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 18- Libri verbali AIA 1944-1966; Archivio del CSA, CISA-AIA 1950-1994, Fascicolo 4 “AIA- Riunione del Consiglio 16-1-74 ore 16:30”; Gli atti sono in Nicola Greco, a cura di, *Lo stato amministrativo: modelli ed esperienze USA* (Roma: Edistudio, 1976).

invece il convegno dal titolo “L’intervento pubblico nell’economia: il modello degli Stati Uniti d’America”, i cui atti furono pubblicati nel 1977.²⁸

Il quarto incontro di questa serie sulle scienze sociali fu “Il governo delle città: modelli ed esperienze statunitensi e canadesi a confronto con la realtà italiana” e si tenne tra l’1 e il 3 dicembre del 1977, aperto da una prolusione di Guglielmo Negri incentrata in particolare sul progetto di Adriano Olivetti.²⁹ Gli atti furono pubblicati nel 1979.³⁰ L’ultimo, invece, fu organizzato in collaborazione con il CNR e aveva per titolo “Modelli strutturali e funzionali per il governo locale: l’esperienza statunitense e canadese” e gli atti furono pubblicati nel 1983.³¹

Nella seconda metà degli anni Settanta, invece, il Centro ospitò la conferenza “Città in crisi: analisi e prospettive del caso di New York”; “Invertebrate America: the Problem of Unstable Pluralism”; “Buckley’s Comrade: the Ex-Communist as Conservative”; “Filippo Mazzei e le ricerche storiche e politiche sugli Stati Uniti dell’America settentrionale” e co-sponsorizzò gli incontri “New Deal e Wall Street” presso la Facoltà di Scienze Politiche di Roma e “Investimenti esteri e sviluppo economico negli Stati Uniti” presso la sede del Credito Italiano.³²

Tra il 2 e il 7 maggio del 1977 si tenne il seminario di storia americana “Ideologia e società negli stati uniti fra i due secoli 1877-1917” diretto dal professor Tiziano Bonazzi dell’Università di Bologna con la partecipazione di Loretta Valtz Mannucci, Alberto Aquarone, David Kennedy e Piero Bairati. Particolarmente interessante, anche per la presenza dell’Amba-

²⁸ Parteciparono Giuseppino Treves, Paolo Tesauo, Giorgio Bernini, Giovanni e Antonio La Pergola. Gli atti sono in Nicola Greco, a cura di, *L’intervento pubblico nell’economia. Modelli ed esperienze Usa* (Roma: Edistudio, 1977).

²⁹ Tra i partecipanti c’erano Renato Bettini, Massimo Villone, Sara Volterra, Franco Ghelarducci e Francesco D’Onofrio. Cfr. Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 18- Libri verbali AIA 1944-1966 - CISA-AIA 1950-1994, Fascicolo 7 “Relazioni su attività AIA – Bilanci consuntivi” 1975-1980.

³⁰ Nicola Greco, a cura di, *Il governo della città. Esperienze e modelli nord-americani* (Roma: Edistudio, 1979).

³¹ Il progetto prevedeva sei gruppi di ricerca diretti da Giorgio Freddi, Sara Volterra, Nicola Greco, Massimo Villone, Giorgio Recchia, Franco Ghelarducci e Gian Cesare Romagnoli. Cfr. Archivio del CSA, Roma, SERIE AIA BUSTA 12.1 – VARIE (1919-1979), Fascicolo 10. Gli atti sono in Nicola Greco, a cura di, *Efficienza e democrazia nella riforma del governo locale. Analisi dell’esperienza nordamericana* (Roma: Edistudio, 1983).

³² Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 12.1 – Varie (1919-1979), Fascicolo 10 “AIA statuto, attività, contributi” 1979-1981.

sciatore americano in Italia, Richard Gardner, fu il seminario “L’economia americana e l’amministrazione Carter”, che si tenne dal 21 al 25 novembre del 1977, a meno di un anno dall’insediamento della nuova presidenza. Gli atti del seminario furono pubblicati nel 1978 all’interno della Collana dello Spettatore Internazionale dell’Istituto Affari Internazionali (IAI) guidata dal direttore dello IAI, Cesare Merlini, per la casa editrice Il Mulino. Nell’introduzione al testo, Giacomo Luciani illustrava le ragioni del seminario: la sfida della crisi economica della seconda metà degli anni Settanta, dopo la fine del sistema di Bretton Woods e a seguito dello shock petrolifero del 1973, appare in tutta la sua portata.³³ Tra i saggi – e quindi gli interventi al convegno – più interessanti si segnalano la prolusione di Gardner, nella quale l’ambasciatore americano presenta l’attuale crisi economica globale come sistemica e invita alla collaborazione internazionale per studiare soluzioni comuni, oltre a caricare di aspettative le questioni in agenda nel Congresso, dal piano energetico al welfare, al fisco, alla politica estera verso l’Africa del sud e il Medio oriente. L’intervento dell’ambasciatore insistette su vari aspetti della crisi globale: la disoccupazione giovanile e le possibilità che questa scatenasse proteste in Europa e negli Stati Uniti, la minaccia rappresentata dal protezionismo commerciale, nonché il problema del surplus della bilancia dei pagamenti tra i paesi industrializzati e i paesi dell’Opec, che secondo Gardner avrebbero dovuto reinvestire il surplus nei paesi del Terzo mondo per aumentare lo stock di risorse mondiali.³⁴

L’anno successivo si tenne invece, quasi a prosecuzione ideale di quell’incontro, un seminario di tre giorni dal titolo “Il commercio estero americano: aspetti politici ed economici”, che monopolizzò 15 delle 20 borse assegnate dal centro a giovani studiosi³⁵ (le restanti borse furono dedicate a ricerche su temi disparati: “Il controllo giurisdizionale e amministrativo sull’attività degli enti locali negli Stati Uniti”; “Struttura e

³³ Giacomo Luciani, “Introduzione”, in *L’economia americana e l’amministrazione Carter*, a cura di Giacomo Luciani, (Bologna: Il Mulino, 1978), 7-22.

³⁴ Richard Gardner, “Prolusione,” in *L’economia americana e l’amministrazione Carter*, cit., 23-29. Questi argomenti erano già presenti nella discussione all’interno della Commissione Trilaterale, di cui Gardner faceva parte. Cfr. Dino Kundsén, *The Trilateral Commission and Global Governance: Informal Elite Diplomacy, 1972-82* (New York and London: Routledge, 2016).

³⁵ Giacomo Luciani, a cura di, *Il commercio estero americano* (Bologna: Il Mulino, 1980).

caratteristiche del sistema scolastico americano”; “[L’]Apporto che la cultura ebraica ha dato alla cultura americana del Novecento”; “Gli indiani d’America”; “Gli universali linguistici”).³⁶

Gli ultimi due convegni del decennio che segnaliamo sono quello intitolato “Il piano Marshall e l’Europa”, che si tenne dal 26 al 28 maggio 1980, e quello organizzato assieme al German Marshall Fund su “L’economia politica del lavoro delle donne in Italia e negli Stati Uniti”. Quest’ultimo si tenne tra il 9 e l’11 dicembre del 1980 e aveva l’obiettivo di verificare i nuovi problemi che si presentavano in tema di lavoro femminile alla fine di un decennio che aveva visto nelle economie industriali un notevole incremento della presenza delle donne nel mercato del lavoro salariato. Si erano alternati interventi di studiose e sindacaliste italiane e americane e alla tavola rotonda di chiusura avevano partecipato anche rappresentanti democristiane (le deputate Tina Anselmi e Maria Eletta Martini, quest’ultima Vice-Presidente della Camera dei Deputati) e la comunista Licia Perelli, vice-responsabile della Sezione dei problemi del Lavoro della Direzione del PCI.³⁷

Il convegno sul piano Marshall, invece, era il frutto della collaborazione con l’Istituto della Enciclopedia Italiana, l’Istituto Storico Germanico di Roma e l’Istituto Universitario Europeo di Fiesole. Tra i partecipanti c’erano l’Ambasciatore italiano negli USA, Egidio Ortona, oltre a studiosi di tutto il mondo tra cui Ennio Di Nolfo, John Gimbel, Barton J. Bernstein, C. Tyler Wood, Charles Maier, Alan S. Milward, André Kaspi, Werner Link di Trier, Geir Lundestad, Lutz Niethmanner, Paolo Savona, James

³⁶ Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 12.1 – Varie (1919-1979), Fascicolo 10 “AIA statuto, attività, contributi” 1979-1981.

³⁷ Tra le altre partecipanti: Nancy Barrett, Deputy Assistant Secretary of Labor for Economic Policy and Research, Daniela Del Boca e Margherita Turvani dell’Università di Torino, Nancy Gordon, Assistant Director for Human Resources and Community Development, Congressional budget Office, Marina Bianchi, Ricercatrice GRIFF, Gruppo ricerche sulla Famiglia e sulla condizione femminile, Università di Milano); Della Legislazione in materia di lavoro femminile (Linda Tarr-Whelan, Office of the President, National Education Association; Maria Vittoria Ballestreto, Docente di Diritto del lavoro, Università di Firenze; Joan Goodin, Executive Director, National Commission of Working Women); Donna e sindacato (Joyce Miller, Vice-president, Amalgamated Clothing and Textile Workers union; Bianca Beccalli, Docente di Sociologia del Lavoro, Università di Milano), della Riproduzione Sociale (Silvia Federici, College of New Rochelle, School of New Resources, NY; Mariarosa Della Costa, Docente di Politica comparata, Università di Padova). Hanno prestato la loro opera come consulenti del Seminario la Dott.ssa Antonella Picchio (Univ. Modena) e la dott.ssa Daniela Colombo (direttore responsabile di EFFE).

E. Miller, David Ellwood, Gianni Toniolo, Francesco Masera, Guglielmo Negri e i senatori Gaetano Stammati e Leo Valiani.³⁸ Gli atti furono pubblicati dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.³⁹

Oltre ai convegni e i seminari, nel corso degli anni Settanta il centro organizzò anche incontri più agili come presentazioni di libri e tavole rotonde. Tra il 1973 e il 1975 furono presentati i libri del costituzionalista Giambattista Rizzo *La repubblica presidenziale*, edito da Giuffrè⁴⁰ e del giornalista Furio Colombo *Da Kennedy a Watergate: quindici anni di vita americana*.⁴¹ Nel 1975, invece, fu presentato il libro del politologo americano Michael Ledeen *D'Annunzio a Fiume*.⁴²

Successivamente, i più rilevanti risultano la presentazione del libro del Segretario di Stato Henry Kissinger *Diplomazia della Restaurazione*, tradotto in italiano da Garzanti⁴³ e l'incontro organizzato in occasione della visita del futuro Segretario di Stato Zbigniew Brzezinski nel quale si parlò della politica estera americana con numerose personalità politiche e docenti universitari, entrambe organizzate nei bienni 1973-1974.⁴⁴ Furono poi organizzati anche il *colloquium* dello storico costituzionalista americano Richard B. Morris sul tema "La tradizione rivoluzionaria americana", la conferenza di

³⁸ Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 12.1 – Varie (1919-1979), Fascicolo 10 "AIA statuto, attività, contributi" 1979-1981.

³⁹ Cfr. Elena Aga Rossi, a cura di, *Il Piano Marshall e l'Europa*, (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983).

⁴⁰ Giambattista Rizzo, *La repubblica presidenziale* (Milano: Giuffrè, 1973).

⁴¹ Furio Colombo, *Da Kennedy a Watergate: quindici anni di vita americana* (Milano: Società Editrice Italiana, 1974). Alla discussione del libro di Colombo parteciparono Alberto Ronchey, Michael Ledeen, Simon Serfaty (Johns Hopkins) e Prof. Guglielmo Negri.

⁴² Michael A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume* (Bari-Roma: Laterza, 1975). Alla discussione parteciparono Franco Valsecchi, Rodolfo Mosca e Alfonso Sterpellone. Cfr. Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 18- Libri verbali AIA 1944-1966; CISA-AIA 1950-1994, Fascicolo 7 "Relazioni su attività AIA- Bilanci consuntivi" 1975-1980.

⁴³ Cfr. Henry A. Kissinger, *Diplomazia della restaurazione* (Milano: Garzanti, 1973). Ed. or. *A World Restored: Metternich, Castlereagh and the Problems of Peace, 1812-1822* (New York: Houghton Mifflin, 1957).

⁴⁴ Alla presentazione di Kissinger Presentazione del libro di Kissinger "Diplomazia della restaurazione", proff. On. Gianfranco Merli (Università di Pisa), Rodolfo Mosca (Università di Firenze), Guglielmo Negri e Rosario Romeo (Università di Roma). Cfr. Relazione sulle attività dell'AIA durante l'a.a. 1974-1974, in Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 18- Libri verbali AIA 1944-1966; CISA-AIA 1950-1994, Fascicolo 7 "Relazioni su attività AIA- Bilanci consuntivi" 1975-1980.

Massimo Teodori dal titolo “La fine del mito americano”, a cui seguì un dibattito con il deputato Ruggero Orlando e Biancamaria Tedeschini Lalli,⁴⁵ la tavola rotonda “La presidenza degli Stati Uniti: oggi e domani” presieduta da Egidio Ortona con Giovanni Bognetti, Francesco D’Onofrio, Massimo Teodori, Salvatore Villari e Alfonso Sterpellone e un dibattito limitato agli ex borsisti Fulbright sulla presidenza Carter con il deputato repubblicano Adolfo Battaglia, il socialista Mario Zagari, Michael Ledeen, Guglielmo Negri e i giornalisti Francesco Arcà, Ruggero Orlando e Guido Colomba. Infine, furono organizzata una tavola rotonda in occasione della traduzione italiana e pubblicazione di *Marry Me* di John Updike (dialogarono con l’autore Enzo Siciliano, Aldo Rosselli, Mario Materassi e Tedeschini Lalli) e una conferenza del giornalista Leo Wollemborg intitolata “The United States and Western Europe. US Policies and Priorities with Particular Attention to Italian-American Relations” rivolta a un pubblico di studenti americani del Trinity College di Roma. Infine, nel 1980 venne organizzato un incontro intitolato “Gestione del territorio e tutela dell’ambiente: esperienze legislative ed amministrative statunitensi, prospettive europee, esigenze italiane”, introdotto da Nicola Greco, e avviato un appuntamento settimanale, dal novembre del 1979 al giugno del 1980, sui problemi della traduzione, sotto la direzione di Letizia Ciotti Miller e di William Weaver. Furono anche assegnate 3 borse di studio da 1 milione di lire ciascuna per ricerche negli USA.⁴⁶

4. La biblioteca, le guide e la fondazione dell’AISNA

Il Centro, come si accennava precedentemente, era -ed è- anche la sede della biblioteca Harry Nelson Gay, fondata nel 1918 a partire da una collezione privata e aperta al pubblico due anni più tardi.⁴⁷ L’aggiornamento della biblioteca e del catalogo librario erano un’attività costante. Quest’ultimo fu sistematicamente aggiornato a partire dai primi anni Sessanta grazie al contributo dell’American Council Of Learned Societies (ACLS). Nel 1971

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 12.1 – Varie (1919-1979), Fascicolo 10 “AIA statuto, attività, contributi” 1979-1981.

⁴⁷ Su questo cfr. <https://centrostudiamericani.org/biblioteca-e-archivio/#:~:text=Nelson%20Gay%2C%20la%20Biblioteca%20venne,americana%20di%20oltre%2050.000%20titoli>. (ultimo accesso 23 aprile 2024).

vide la luce il catalogo unico delle opere di argomento nordamericano delle biblioteche di Roma e Firenze, un ambizioso progetto avviato nel 1962 con l'obiettivo di creare un catalogo nazionale successivamente limitato alle due città sede delle biblioteche nazionali centrali italiane. A questo si aggiunse il progetto del Repertorio bibliografico della letteratura americana, che aveva lo scopo di censire le opere riguardanti la letteratura americana pubblicate in Italia tra il 1945 e il 1960, lavoro che portò alla stesura di sei volumi apparsi tra il 1964 e il 1983.⁴⁸

Nel 1972, inoltre, venne avviato il progetto di creare delle guide di opere ritenute importanti ai fini dell'istituzione di corsi di studi americani presso le università italiane su argomenti di storia, letteratura e diritto pubblico americano a cura dei docenti specializzati nelle diverse materie. Il progetto venne finanziato dall'USIS con una somma totale di 2.500.000 di lire e rientrava in un più ampio progetto di mappatura degli studi americani in Italia.⁴⁹ A questa attività si collegava una delle principali novità del decennio per quanto riguarda gli studi americani, la creazione dell'Associazione Italiana di Studi Nord-Americani (AISNA) nel 1973, che fu promossa e costituita dall'AIA e dal Centro sulla scorta dell'esperienza britannica di più di 15 anni prima.⁵⁰ Del resto, una ricognizione dello stato degli studi americani in Italia -in particolare dello studio della storia, che sembrava essere meno diffusa- era già iniziata con un convegno che si svolse a fine novembre del 1970, in cui si era discusso anche della letteratura e del diritto con Agostino Lombardo, Gian Giacomo Migone e Francesco D'Onofrio.⁵¹

La biblioteca, di circa 30.000 volumi, fu arricchita di 10.000 volumi grazie a donazione USIS (letteratura, storia e scienze politiche e sociali, periodici) nel 1976.⁵² Nel 1975, invece, fu avviato un progetto di elaborazione

⁴⁸ Archivio del CSA, Serie AIA Busta 29.1 – Amministrazione 1949-2001, Fascicolo 5 “Associazione Italo Americana- Relazioni” 1949-1986. Cfr. la ricostruzione di Del Ferraro, *Sguardi americani*, cit., 41-2.

⁴⁹ Archivio del CSA, Serie AIA, Busta 18 – Libri verbali AIA 1944-1966; CISA-AIA 1944-1994, Fascicolo 7 “Relazioni su attività AIA - Bilanci consuntivi” 1975-1980.

⁵⁰ Cfr. B. R. Crick, “A Survey of Library Resources in the United Kingdom for the Teaching of American History and Literature in the Universities,” *The Journal of Documentation* 14, no. 3: (Sept. 1958), 109-118 in Archivio del CSA, Serie CISA-CSA- Relazioni attività AIA/ CISA/CSA, Busta 5, Fascicolo 6.2 “Relazioni 1970”.

⁵¹ “American Studies, A Newsletter”, Vol. X, No. 1 (Autumn 1971): 27-30.

⁵² Attività AIA 1975-1976, in Archivio del CSA, Serie AIA, Bista 12.1 – Varie (1919-1979), Fascicolo 10 “AIA statuto, attività, contributi” 1979-1981.

di un repertorio dei periodici americani esistenti in Italia, lavoro che fu portato a termine nel 1979. Infine, la biblioteca pubblicava con regolarità dei bollettini su vari temi: dall'emigrazione italiana negli Stati Uniti alle opere apparse in Italia sulla letteratura e società degli Stati Uniti, fino al bollettino annuale delle nuove accessioni.⁵³

5. Conclusioni

Negli anni Settanta il Centro di Studi Americani visse un periodo di intensa attività culturale, segnato da iniziative, incontri e convegni che contribuirono a diffondere la cultura americana in Italia e ad alimentare il dibattito su temi di attualità e di carattere istituzionale. Questa attività, pur tra le resistenze emerse — come nel caso del corso di inglese — e nonostante i finanziamenti provenissero solo in parte dai fondi pubblici americani e, in misura ancora più limitata, da fondazioni filantropiche, contribuì a configurare il Centro come uno degli strumenti attraverso cui gli Stati Uniti portarono avanti la loro politica culturale in Italia.

Oltre a proseguire i consolidati appuntamenti con il seminario di letteratura e storia, la direzione di Negri, che in seguito sarebbe diventato presidente del Centro, impresso un'impronta più marcatamente rivolta allo studio della politica, del diritto e dell'economia statunitensi. Oltre ad accademici e intellettuali, il Centro attirò anche numerosi esponenti della politica italiana e americana, offrendo occasioni di incontro di alto profilo tra rappresentanti dei due Paesi. Particolarmente significativa fu la collaborazione con altri enti di ricerca italiani, come l'Istituto Affari Internazionali e la casa editrice Il Mulino, che contribuirono alla diffusione di una cultura liberal e atlantista fondata sulle scienze sociali. L'interesse mostrato dal Parlamento per le attività del Centro indica che queste, così come le personalità coinvolte, godevano del sostegno di alcuni settori dei partiti di governo. Tutto ciò evidenzia la necessità di ampliare la ricerca su questi temi, collocando il CSA in un più ampio quadro politico-culturale italiano, la cui portata — a giudizio di chi scrive — non è ancora stata pienamente esplorata.

⁵³ Archivio del CSA, Roma, CSA serie AIA – Amministrazione 1949-2001, Busta 29.1, Fascicolo 5 “Associazione Italo Americana – Relazioni” 1949-1986.

BIBLIOGRAFIA

- Aga Rossi, Elena, a cura di. *Il Piano Marshall e l'Europa*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983.
- Bello, Francesco, a cura di. *Bruno Zevi intellettuale di confine. L'esilio e la guerra fredda culturale italiana 1938-1950*. Roma: Viella, 2019.
- Broggi, Alessandro. "America's public diplomacy in France and Italy during the years of Eurocommunism," in *Reasserting America in the 1970s. U.S. public diplomacy and the rebuilding of America's image abroad*, ed. Hallvard Notaker, Giles Scott-Smith and David J. Snyder. Manchester: Manchester University Press, 2015, capitolo 10.
- Colombo, Furio. *Da Kennedy a Watergate: quindici anni di vita americana*. Milano: Società Editrice Italiana, 1974.
- Crick, B. R. "A Survey of Library Resources in the United Kingdom for the Teaching of American History and Literature in the Universities," *The Journal of Documentation* 14, no. 3: (Sept. 1958), 109-118.
- Del Ferraro, Emanuele. "Sguardi americani: l'archivio del Centro Studi Americani a Roma", tesi della Scuola di Specializzazione in Beni Archivistici e Librari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università La Sapienza, discussa nell'a.a. 2020-2021.
- Greco, Nicola, a cura di. *Efficienza e democrazia nella riforma del governo locale. Analisi dell'esperienza nordamericana*. Roma: Edistudio, 1983.
- Greco, Nicola, a cura di. *Il governo della città. Esperienze e modelli nord-americani*. Roma: Edistudio, 1979.
- Greco, Nicola, a cura di. *L'intervento pubblico nell'economia. Modelli ed esperienze Usa*. Roma: Edistudio, 1977.
- Greco, Nicola, a cura di. *Lo stato amministrativo: modelli ed esperienze USA*. Roma: Edistudio, 1976.
- Greco, Nicola. *Conservatorismo e liberalismo nella Costituzione degli Stati Uniti d'America*. Roma: Edistudio, 1970.
- Kissinger, Henry A. *Diplomazia della restaurazione*. Traduzione di Elena Brambilla. Milano: Garzanti, 1973.
- Kundsen, Dino. *The Trilateral Commission and Global Governance: Informal Elite Diplomacy, 1972-82*. New York and London: Routledge, 2016.
- Ledeon, Michael A. *D'Annunzio a Fiume*. Bari-Roma: Laterza, 1975.
- Letta, Enrico. "Introduzione," in *Ambiente, beni pubblici, regolazione. Studi e scritti di Nicola Greco*, a cura di Paola Biondini. Arel Editore: Roma, 2011.
- Luciani, Giacomo, a cura di. *Il commercio estero americano*. Bologna: Il Mulino, 1980.
- Luciani, Giacomo. "Introduzione", in *L'economia americana e l'amministrazione Carter*, a cura di Giacomo Luciani. Bologna: Il Mulino, 1978, 7-22.

- Rizzo, Giambattista. *La repubblica presidenziale*. Milano: Giuffrè, 1973.
- Studi parlamentari e di politica costituzionale*, “Lo Stato postindustriale. L’esperienza USA,” n. 19-20, trimestre 1-2: (1973).
- Studi parlamentari e di politica costituzionale*, n. 8-9, trimestre 2-3: (1970).
- Zanfarino, Giovanni. *Guglielmo Negri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* Vol. 78 (2013), https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-negri_%28Dizionario-Biografico%29/

L'ARCHIVIO STORICO DEL CENTRO STUDI AMERICANI: BREVE NOTA ARCHIVISTICA

SARA AMMENTI

Il Centro Studi Americani conserva un fondo archivistico costituito dal complesso documentario degli enti che, nel corso degli anni, hanno contribuito alla nascita dell'attuale Istitut di Cultura. A tale patrimonio documentale si aggiunge il fondo archivistico Emily Mitchell Wallace Harvey, ricevuto in donazione nel 2024.

L'Archivio, dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio con decreto del 12 gennaio 1999, è a disposizione della consultazione secondo le modalità formulate dal regolamento e conta, ad oggi, 204 buste, alle quali si aggiungono 13 buste del fondo archivistico Emily Mitchell Wallace Harvey.

Ricostruire la storia e la struttura del fondo ha richiesto diversi anni di lavoro per il riordino e l'inventariazione delle carte. Nel 2006, anno di inizio del mio lavoro qui al CSA, l'unico mezzo di corredo a disposizione dell'archivio era un elenco, incompleto, delle buste. Era già stata effettuata un'attenta e faticosa operazione di riordino del materiale a scaffale, in coincidenza della dichiarazione di interesse da parte della Soprintendenza, e si stava procedendo, proprio in quei mesi, ad una prima fase di descrizione archivistica analitica, dunque carta per carta, dei documenti. Chiunque abbia avuto a che fare con questo tipo di materiale, sa che catalogare in maniera analitica è senza dubbio una scelta molto scrupolosa, ma se si vuole ottenere una visione di insieme del patrimonio a disposizione e consentire, in tempi congrui, la consultazione e l'apertura al pubblico, occorre procedere secondo altre modalità.

Per questo, non appena mi è stato possibile, compatibilmente con le altre necessità del Centro, ho deciso di riprendere le fila del lavoro svolto fino a quel momento e progettare un nuovo piano di lavoro, finalizzato alla descrizione e catalogazione, sia cartacea che informatica, del materiale d'archivio, per rendere finalmente accessibile la documentazione storica di questo prestigioso istituto e di tutti gli enti e le persone che hanno contribuito, negli anni, alla sua nascita e al suo sviluppo.

A partire dal 2018, quindi, il Centro ha avviato un vero e proprio progetto di inventariazione cartacea e catalogazione informatica del materiale

d'archivio, autorizzato in tutte le sue fasi dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio.

Il progetto, che ha lo scopo di curare la conservazione, la sicurezza, l'ordinamento e l'inventariazione con strumenti cartacei ed elettronici del materiale archivistico, è volto alla descrizione dei documenti secondo gli standard internazionali (ISAD, ISAAR) e al riversamento dei dati in formato elettronico con catalogazione descrittiva in formato MARC21. I dati elettronici sono riversati nell'ambiente Worldshare Management Share, in dotazione presso il Centro Studi Americani, con il conseguente inserimento e indicizzazione dei record bibliografici nella rete internazionale OCLC WorldCat.

Grazie a questo progetto, ad oggi sono state descritte le due serie storiche AIA e CISA-CSA, la serie Corrispondenza generale, la serie Ministero degli Affari Esteri e tutto il fondo Emily Mitchell Wallace.

La visione d'insieme di tutta la documentazione archivistica, ottenuta grazie alle varie fasi di lavoro, ha permesso una ricostruzione storica più puntuale delle vicende che hanno portato alla nascita dell'attuale Centro Studi Americani, ora a disposizione degli utenti sia attraverso una timeline digitale, sul nostro sito web, sia sulla piattaforma di consultazione ad accesso gratuito Google Arts & Culture. La consultazione dei documenti è stata anche utile ai fini di questa pubblicazione per molti degli studiosi che vi hanno partecipato.

Ciò che emerge dallo studio del patrimonio archivistico ci consente di affermare che in esso sono conservati i documenti dell'AIA (Associazione Italo-Americana) e del CISA (Centro Italiano di Studi Americani), a partire dal primo decennio del '900, nonché quelli del CSA (Centro Studi Americani) dalla sua nascita ed erezione a ente morale avvenuta nel 1963 ad oggi. Il CSA, che è l'unico ente ancora in vita, è il prosecutore delle attività che AIA e CISA avevano iniziato già nel periodo tra le due guerre mondiali, e ha acquisito i beni del CISA – archivio compreso – nel 1984, mentre l'AIA ha devoluto sempre al CSA i suoi beni al momento della chiusura nel 2001. Il CSA ha nei confronti dell'archivio sia la funzione di soggetto produttore, sia quella di soggetto conservatore, sia, infine di soggetto collettore, cioè un ente nel cui archivio sono confluiti archivi di altri enti in virtù dei legami istituzionali o burocratici che ci sono tra i diversi produttori, questi archivi si collegano a quelli del collettore soltanto per le ragioni dovute alla loro acquisizione.

Nel 2024 il Centro Studi Americani ha, inoltre, ricevuto in donazione il fondo archivistico di Emily Mitchell Wallace Harvey (1933-2019). Il fon-

do contiene documentazione di ricerca e corrispondenza relativa ai temi di studio della prof.ssa Wallace.

Il progetto si è sviluppato in diverse fasi, che proverò qui a sintetizzare. Come anticipato, fino al 2018 i mezzi di corredo a disposizione per la consultazione dell'Archivio erano un elenco sommario e una descrizione analitica delle carte d'archivio delle prime due buste afferenti alla Serie AIA (Associazione Italo-Americana). Di qui la necessità di rendere consultabile il resto del materiale.

Il periodo compreso tra il 2018 e il 2025 ha rappresentato una fase cruciale e dinamica per l'Archivio Storico del Centro, caratterizzata da un'intensa attività di studio, progettazione e realizzazione dell'inventariazione archivistica, sia in formato tradizionale cartaceo che nel più moderno formato elettronico.

Il percorso ha avuto inizio nel biennio 2018-2020, durante il quale l'Archivio Storico è stato oggetto di un'approfondita analisi preliminare. Questa fase di studio si è rivelata fondamentale per definire le strategie e le metodologie più appropriate per la successiva inventariazione, tenendo in considerazione le specificità del materiale conservato e le potenzialità offerte dagli strumenti digitali.

Un importante passo avanti si è concretizzato nel biennio 2021-2022, grazie alla stipula di una convenzione con la prestigiosa Scuola di Specializzazione in "Beni archivistici e librari" dell'Università Sapienza di Roma. Questa collaborazione ha permesso di avviare concretamente il lavoro di inventariazione cartacea, concentrandosi inizialmente sulle due serie storiche di significativa importanza: AIA e CISA-CSA. L'apporto di personale specializzato proveniente dall'ambito universitario, unito all'attenta supervisione del personale specializzato del CSA, ha garantito un elevato standard qualitativo nell'organizzazione e nella descrizione del materiale.

Dal 2022 al 2023 c'è stata un'evoluzione significativa verso la catalogazione del patrimonio archivistico. Ho condotto personalmente uno studio, con il supporto del personale specializzato di OCLC Italia, per valutare attentamente le possibilità di adattare il formato MARC21, standard internazionale per la descrizione bibliografica, alle peculiarità della descrizione archivistica. L'esito positivo di questa analisi ha reso possibile il riversamento delle serie AIA e CISA-CSA nel catalogo informatico WMS (WorldCat Management Services) in dotazione presso il CSA, con la conseguente inclusione nella rete globale OCLC WorldCat. Questo passaggio ha ampliato notevolmente la visibilità e l'accessibilità del materiale archi-

vistico a livello internazionale. Il fondamentale lavoro di riversamento è stato realizzato dalla Società Cooperativa Biblionova, grazie al sostegno finanziario della Regione Lazio.

Il formato MARC21 è largamente diffuso per la rappresentazione e lo scambio di dati d'autorità, bibliografici, di classificazione, informazioni riguardanti i dati sui posseduti. Ad oggi, rappresenta il formato bibliografico di gran lunga più diffuso in ambito internazionale.

Il MARC (acronimo di Machine Readable Cataloguing) è stato sviluppato dalla Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti nel 1966 per il trattamento e la diffusione dei dati bibliografici. In Italia, la prima istituzione ad avere utilizzato il formato MARC è stata la Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1984¹. Oggi la realtà italiana del MARC 21 è costituita da centinaia di biblioteche che utilizzano il formato principalmente per la catalogazione di materiale bibliografico. Il Centro Studi Americani utilizza il formato MARC21 per la catalogazione del materiale librario a partire dal primo riversamento informatico del catalogo cartaceo della biblioteca, nel 1997. Lo studio dell'applicabilità del formato alla descrizione archivistica ha prodotto una scheda catalogografica in grado di creare legami sia tra la serie archivistica e le buste ad essa collegate, sia tra le buste e i relativi fascicoli e sotto-fascicoli. Il risultato è ora visionabile in catalogo da tutti gli utenti web e le schede sono aggiornate in tempo reale, parallelamente all'avanzamento progressivo del riversamento.

Nel corso del 2024, l'attività di descrizione archivistica è proseguita su più fronti. Nella prima parte dell'anno, l'attenzione si è concentrata sull'analisi e la descrizione, sia in formato cartaceo che elettronico, di 9 buste individuate all'interno delle serie "Corrispondenza generale" e "Ministero degli Affari Esteri", per un totale di 66 fascicoli. Anche in questa fase, il lavoro è stato affidato alla Società Cooperativa Biblionova, con il sostegno finanziario della Regione Lazio. La seconda parte del 2024 è stata dedicata all'inventariazione del fondo "Emily Mitchell Wallace Archival Collection", ricevuto in donazione. Questo ha comportato un'ulteriore attività di descrizione sia in inventario cartaceo che elettronico, evidenziando l'importanza di integrare nel sistema archivistico anche i nuovi fondi acquisiti.

¹ Susanna Peruginelli e Paul Gabriele Weston. "Il MARC 21 in Italia: nasce il GUMARC (Gruppo utilizzatori italiani del MARC 21): tra le sue prime iniziative una ricerca sull'uso e la diffusione del formato nel nostro Paese", *Biblioteche oggi*, n. 9 (2008): 30-33.

Infine, proprio quest'anno, il CSA ha affidato alla Società Cooperativa Biblionova la realizzazione di un progetto tecnico finalizzato al completamento della descrizione archivistica, sia cartacea che elettronica. L'intervento programmato prevede di interessare un totale di 86 buste, con l'obiettivo di portare a termine l'intero processo di inventariazione dell'Archivio Storico del Centro, ed è stato sottoposto all'attenzione della Direzione Generale Archivi per una richiesta di finanziamento specifico.

Ci tengo a sottolineare che tutte le fasi di questo progetto sono state costantemente supervisionate dal personale del Centro e autorizzate dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio.

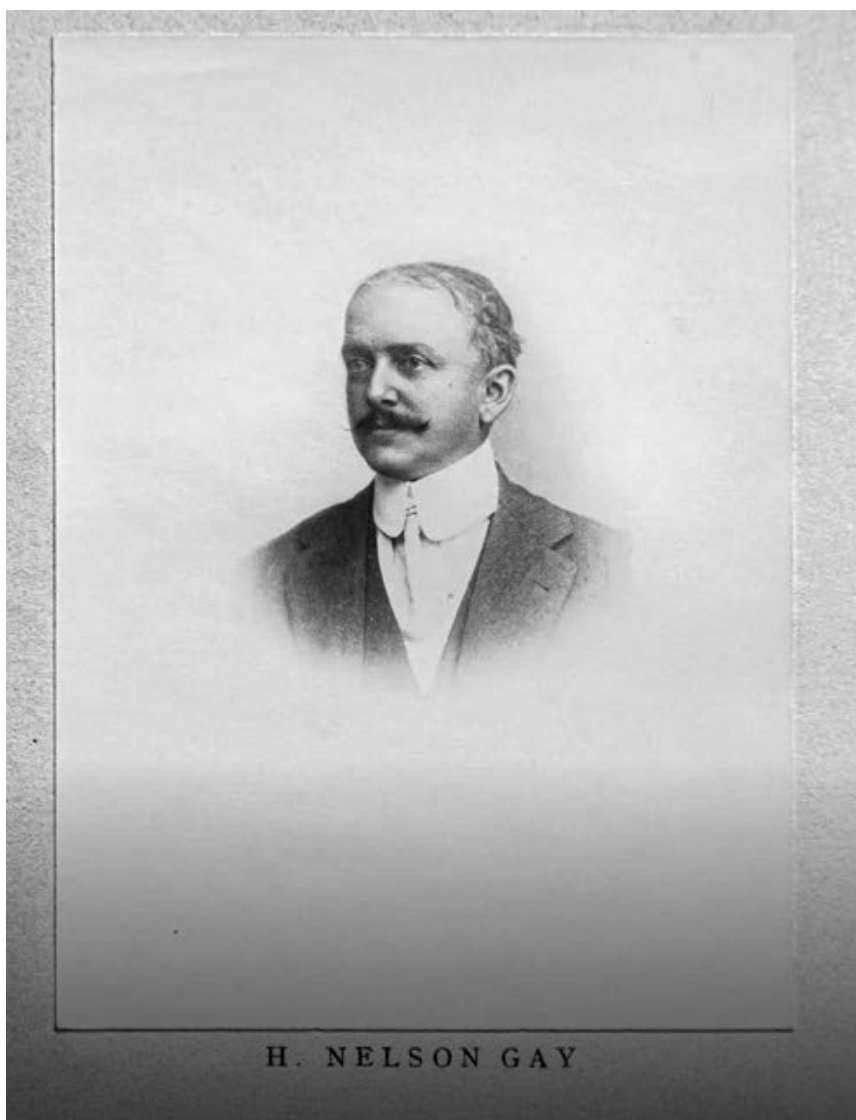
Il progetto ha rappresentato un impegno costante e metodico nella valorizzazione dell'Archivio Storico del Centro. Grazie alla collaborazione con istituzioni universitarie, ai supporti finanziari ottenuti dalla Pubblica Amministrazione e, soprattutto, a una direzione del Centro che, in questi ultimi anni, è stata particolarmente attenta e ricettiva nei confronti di questo tema, si è compiuto un significativo progresso verso una completa e moderna inventariazione del patrimonio documentale, rendendolo più accessibile alla ricerca e alla consultazione a livello nazionale e internazionale. Il progetto in corso testimonia la volontà di portare a compimento questo importante lavoro, assicurando la conservazione e la fruizione futura di un prezioso patrimonio archivistico.

L'auspicio, quindi, è che sempre più studiosi possano consultare la documentazione finora descritta. Proprio per questo, al fine di regolamentare l'accesso e la consultazione dell'Archivio Storico, è stato da poco redatto un Regolamento in grado di veicolare, valorizzare e gestire la consultazione del patrimonio documentale. Il Regolamento si struttura in due parti divise in articoli. La prima parte, relativa alla struttura e alla gestione dell'archivio, illustra gli scopi che si intendono raggiungere e le azioni messe in atto per tali finalità. La seconda parte disciplina invece i modi di accesso e di consultazione del patrimonio archivistico, illustrando anche i servizi offerti dall'Archivio. Il Regolamento è stato rivisto, integrato e approvato dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio.

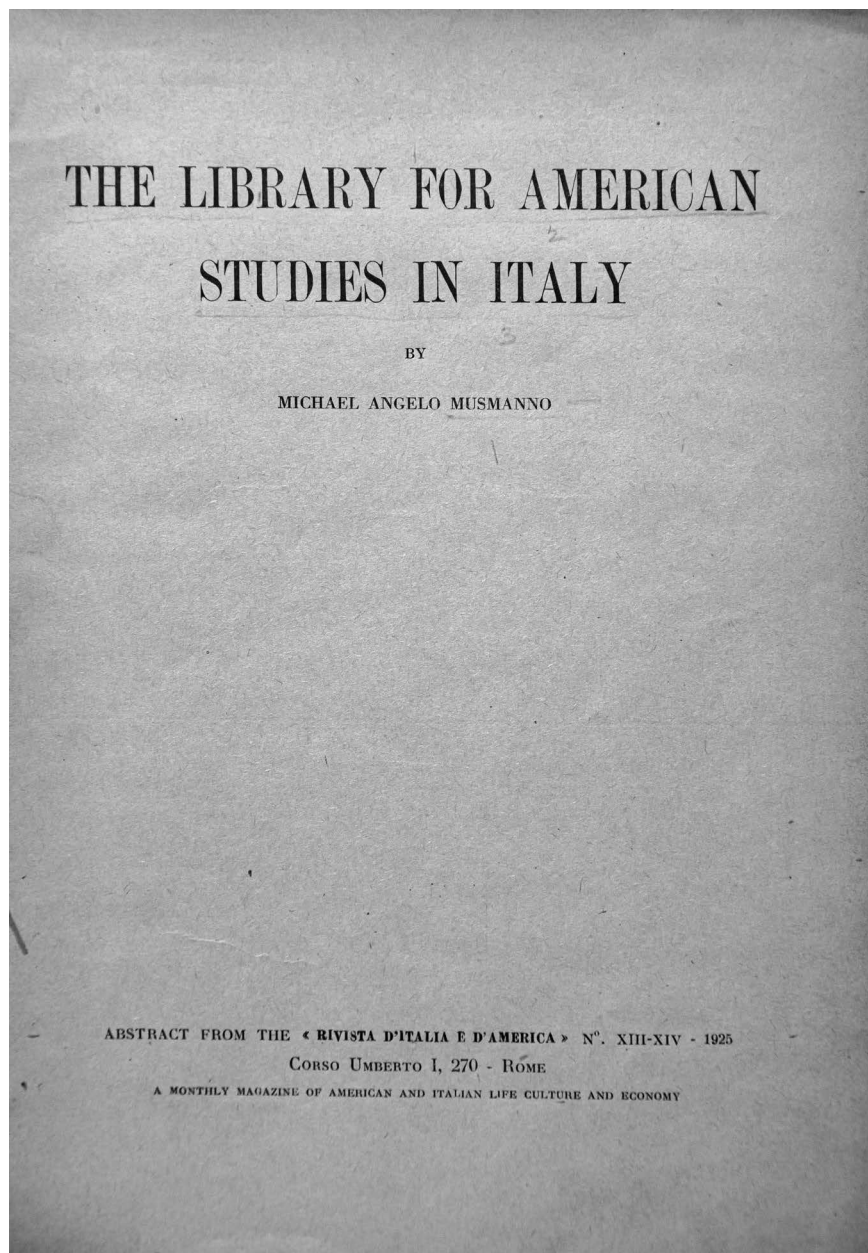
Come responsabile di questo archivio, è mia cura assicurare che tutte le serie archivistiche, ora finalmente a disposizione in misura più fruibile, costituiscano un patrimonio unitario organizzato nel rispetto del principio di provenienza e del vincolo archivistico delle carte.

TAVOLE

TAVOLE

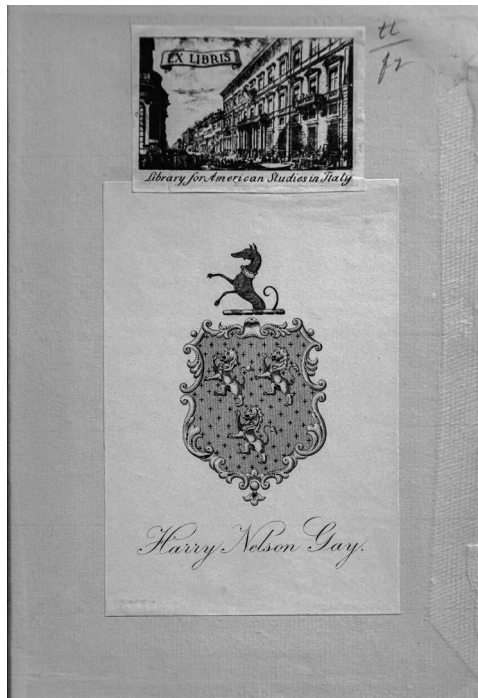


Tav. 1: Harry Nelson Gay, fondatore della Library for American Studies in Italy. H. Nelson Gay, *Scritti sul Risorgimento*, raccolti e ordinati da Tomaso Sillani, con una premessa del compilatore e una prefazione di Emilio Bodrero (Roma: La Rassegna italiana, 1937).

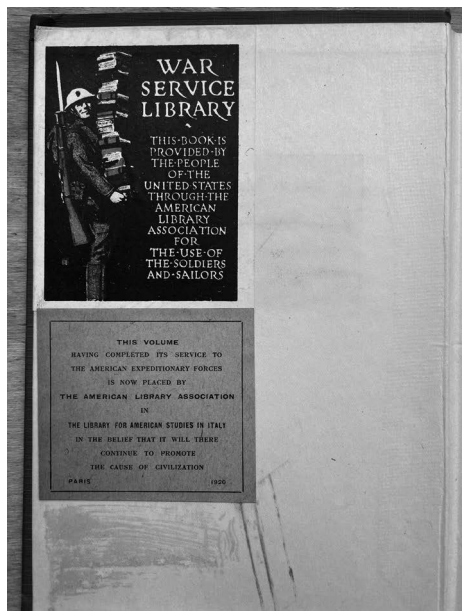


Tav. 2: Articolo della «Rivista d'Italia e d'America» sulla Library for American Studies in Italy, 1925.

TAVOLE



Tav. 3: Ex libris di H. Nelson Gay.



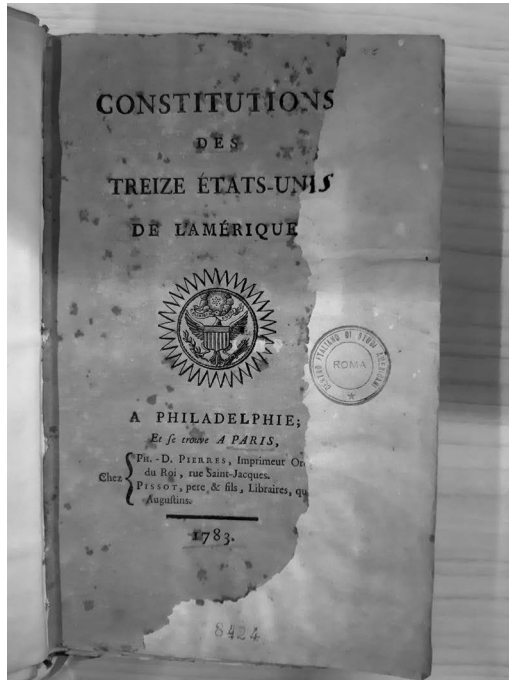
Tav. 4: Ex libris della War Service Library.

TAVOLE

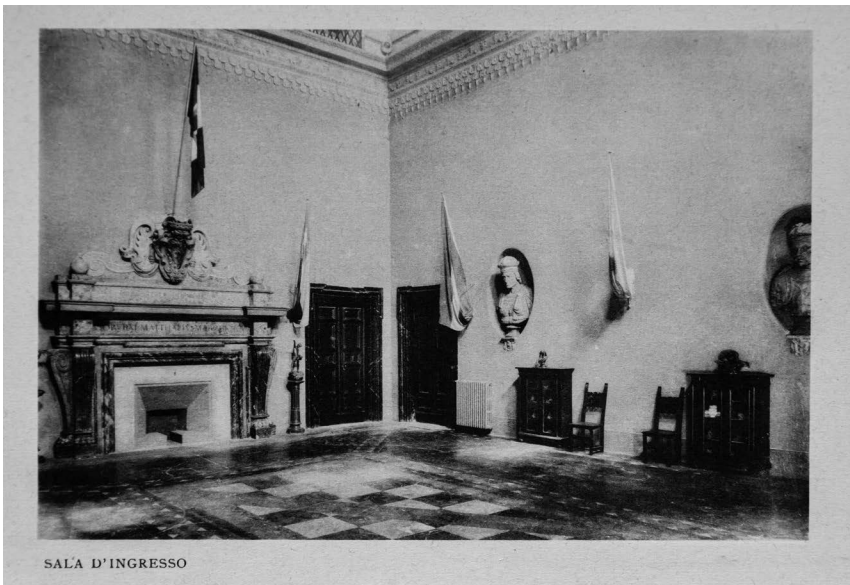


Tav. 5: Placca commemorativa in memoria dell'aviere William H. Cheney.

TAVOLE



Tav. 6: Dalla collezione di libri antichi del CSA.



SALA D'INGRESSO

Tav. 7: Il Salone delle conferenze negli anni Trenta. Archivio Storico CSA.

ASSOCIAZIONE ITALO - AMERICANA
VIA MICHELANGELO CAETANI, 32 (Palazzo Antici-Mattei) - ROMA

Relazione delle attività dell'anno 1949

L'Associazione Italo-Americana, fondata nel 1919 a Roma dal senatore Francesco Ruffini ed altre personalità italiane del mondo della cultura, è un'organizzazione privata che ha per suo programma il rafforzamento e lo sviluppo dei rapporti culturali fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia.

In collaborazione con la Biblioteca di Studi Americani — creata nel 1920 dallo studioso americano Harry Nelson Gay e successivamente incorporata nel «Centro Italiano di Studi Americani», e più recentemente con il concorso dell'United States Information Service e l'Ufficio Culturale dell'Ambasciata Americana, l'A. I. A. ha svolto un'opera costante di diffusione della cultura italiana negli S. U. e di quella americana in Italia, mediante studi specializzati, scambi di professori e studenti, corsi di lingua inglese ed italiana, esposizioni di libri, concerti, conferenze, ecc.

Con la guerra l'A.I.A. cessò ogni attività, e solo nella primavera del 1949 essa ha potuto riprendere seriamente il suo compito di mediazione culturale fra i due paesi.

Secondo una convenzione stipulata con il Centro Italiano di Studi Americani, l'A.I.A. provvede al mantenimento in funzione del Centro stesso e all'incremento della biblioteca Nelson Gay. Questa è stata pertanto riaperta al pubblico per tutta la giornata, con evidente vantaggio degli studiosi, che per il passato potevano accedervi soltanto la mattina.

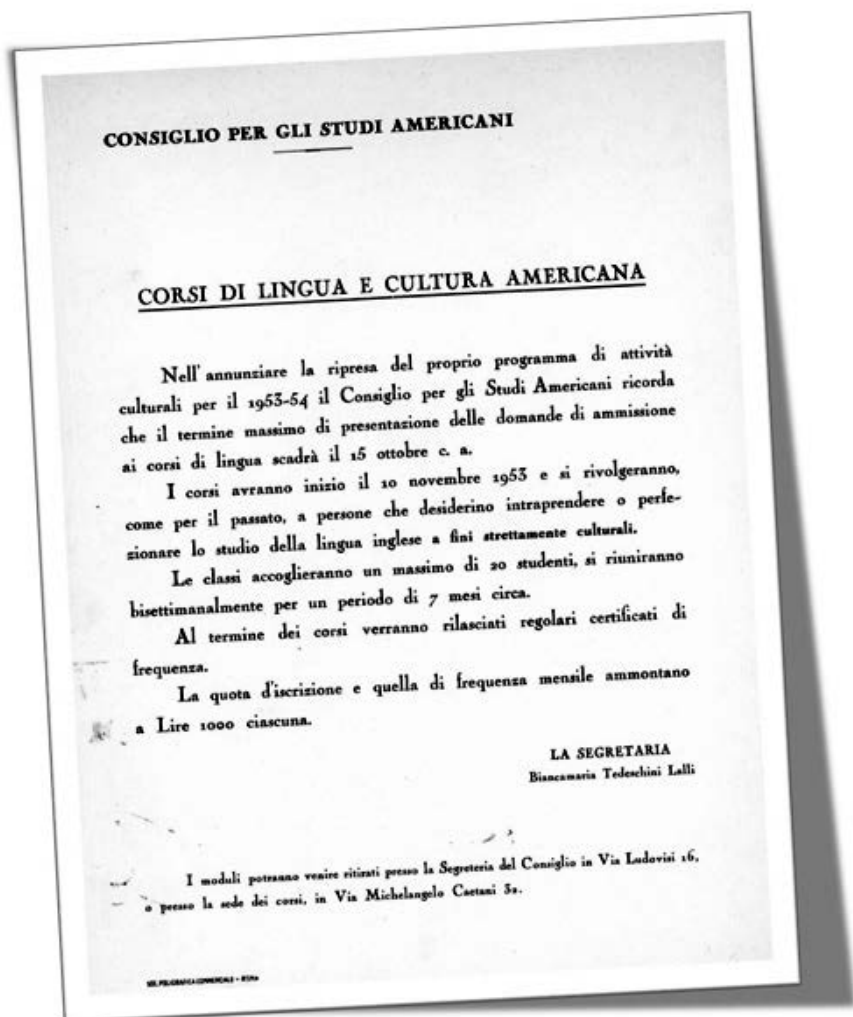
Inoltre l'A.I.A. ha attuato una serie di iniziative e manifestazioni che hanno incontrato il favore e soddisfatto l'interesse di larghi circoli culturali e professionali sia italiani che americani. Le più significative fra queste sono state:

Conferenze

La Signora Barbara Allason, reduce dall'America, ha tenuto una conferenza sul tema: «Un anno negli Stati Uniti».

Il Professor Henri Peyre, direttore del dipartimento francese all'Università di Yale, ha parlato su: «L'Europa dinanzi al romanzo americano contemporaneo».

Tav. 8: Nel 1949 l'AIA e la Library riprendono le attività. Archivio Storico CSA.



Tav. 9: I corsi di lingua del Consiglio di Studi Americani. Archivio Storico CSA.

TAVOLE



Tav. 10: Il CSA oggi: lo scalone di accesso. Image by Google.

TAVOLE



Tav. 11: Il CSA oggi: una delle sale interne della biblioteca. Image by Google.

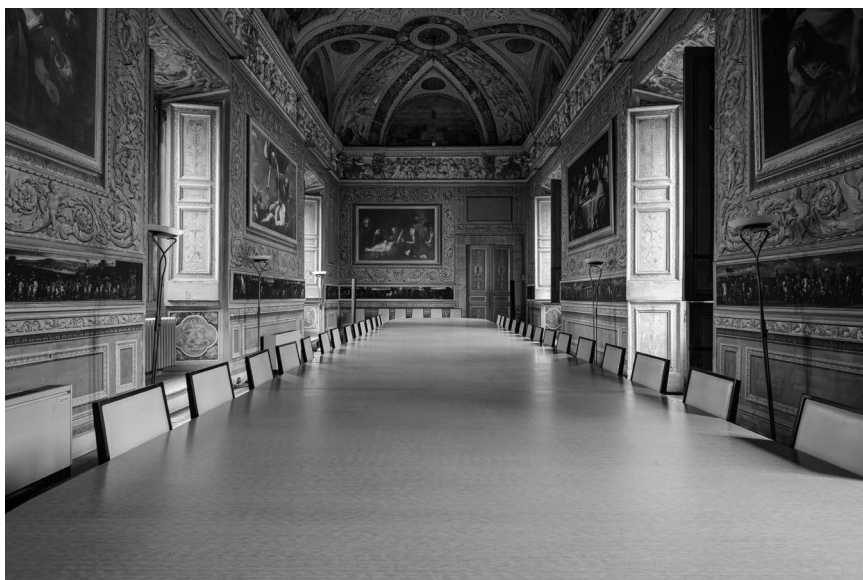


Tav. 12: Il CSA oggi: una delle sale interne della biblioteca. Image by Google.

TAVOLE



Tav. 13: Il CSA oggi: il catalogo storico. Image by Google.



Tav. 14: Il CSA oggi: la Galleria affrescata oggi ospita incontri e dibattiti. Image by Google.

GLI AUTORI

SARA AMMENTI è bibliotecaria e responsabile dell'Archivio Storico del Centro Studi Americani. Dopo la laurea in Lettere Classiche all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, si specializza in Archivistica, presso la Scuola Vaticana di Paleografia Diplomatica e Archivistica, poi in Biblioteconomia, presso la Scuola Vaticana di Biblioteconomia. Ha lavorato come catalogatrice di materiale antico e moderno presso vari istituti di cultura della capitale e, dal 2006, è bibliotecaria e archivista storica presso il Centro Studi Americani di Roma. Coordina il Seminario di Letteratura, Storia e Cultura Americana e il progetto di inventariazione e catalogazione informatica dell'Archivio Storico del CSA. Ha curato e realizzato il ciclo di video-interviste, in collaborazione con RAI Cultura, "Incontri con La Letteratura Americana". Il suo ultimo progetto, che coordina dal 2020, è un gruppo di lettura e approfondimento della narrativa americana, il Bright Lights Bookclub, che ha all'attivo quasi 2000 iscritti in tutta Italia.

ANNALISA CAPRISTO è bibliotecaria presso il Centro Studi Americani di Roma e studiosa della persecuzione antiebraica fascista. Insegna Storia ebraica contemporanea al Diploma Universitario Triennale in Studi Ebraici dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ed è membro del Centre for the History of Racism and Anti-Racism in Modern Italy dell'Università di Genova, dell'Associazione ex allievi dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea e dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo. Ha pubblicato i volumi *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* (Torino: S. Zamorani, 2002) e (con Giorgio Fabre) *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943* (Bologna: il Mulino, 2018), e numerosi saggi e articoli in riviste storiche e volumi collettanei. Con Alessandro Carrieri cura il progetto *Musicisti ebrei perseguitati nell'Italia fascista 1938-1945*, in collaborazione con il Museo della Comunità ebraica di Trieste "Carlo e Vera Wagner".

ALICE CIULLA è borsista post-doc presso il Deutsches Historisches Institut di Roma. È stata assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre, dove ha conseguito il dottorato in Storia degli Stati Uniti nel 2019; DAAD Visiting Fellow presso il JFK Institute della Freie Universität di Berlino; borsista della Fondazione

Gramsci di Roma e della Romeyne Robert and Uguccione Sorbello Foundation. Ha pubblicato saggi su “Global Environment”, “The Journal of Transatlantic Studies”, “RSAJournal”, “Contemporanea” e “Italia contemporanea”. È autrice di *La cultura americana e il PCI. Intellettuali ed esperti di fronte alla “questione comunista” (1964-1981)* (Roma, Carocci, 2021).

EMANUELE DEL FERRARO, nato nel 1993, laureato triennale in Storia, Antropologia e Religioni all’Università di Roma La Sapienza, e con laurea magistrale in Archivistica e Biblioteconomia nella stessa università, ha conseguito il diploma di specializzazione in Beni Archivistici e Librari. Al momento Del Ferraro è impiegato come funzionario archivista presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per l’Abruzzo e per il Molise.

DANIELE FIORENTINO è professore ordinario di Storia degli Stati Uniti presso l’Università Roma Tre. È Direttore della «Rivista Italiana di Storia Internazionale». Il suo volume più recente è *Il pluralismo culturale. Un dibattito americano (1915-1916)* (2021). È stato responsabile scientifico del progetto e della pubblicazione del CSA in questa stessa collana *Tra accoglienza, divieti, e regolamentazione. Leggi e politiche dell’immigrazione negli Stati Uniti d’America* (2025), disponibile anche in inglese.

DOMENICO FRACCHIOLLA è professore Associato di Storia delle Relazioni Internazionali presso la Facoltà di Scienze della Società e della Comunicazione dell’Università Mercatorum. Ha insegnato presso la Luiss, l’Università di Salerno, la Scuola Sottufficiali dell’Esercito e l’Università della Tuscia di Viterbo. È stato Visiting Scholar presso l’Università di Berkeley in California, la School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University a Washington d.c. e presso l’Universidad de la Laguna a Tenerife. È membro dell’Editorial Board della Rivista Geopolitica. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla storia della politica estera italiana e sull’integrazione europea. Tra le sue pubblicazioni: *Il Sultano in bilico. Storia delle Relazioni Internazionali della Turchia contemporanea*, Padova, Cleup, 2023; *La Presidenza di Antonio Segni ed il ruolo internazionale dell’Italia. 1962-1964*, Milano, FrancoAngeli, 2023; *Un ambasciatore della “nuova Italia” a Washington: Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

ANDREA FRANGIONI (1978), abilitato come professore associato di storia contemporanea, è consigliere parlamentare della Camera dei deputati. È

autore di *Salvemini e la Grande Guerra* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2011) e di *Francesco Ruffini. Una biografia intellettuale* (Bologna: Il Mulino, 2017). Dirige per Rubbettino la collana “L’Isola di Jura – Storie di dissidenti”.

ELISA PEDERZOLI ha conseguito il Dottorato di ricerca in Culture letterarie e filologiche presso l’Università di Bologna con una tesi di Storia del libro e dell’editoria sull’editore ebreo Angelo Fortunato Formiggini, vincitrice del premio Giorgio De Gregori nel 2018 e pubblicata dall’Associazione Italiana Biblioteche (“*L’arte di farsi conoscere. Formiggini e la diffusione del libro e della cultura italiana nel mondo*, 2019). Bibliotecaria, ha lavorato prima alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena, depositaria del Fondo Formiggini, e ad oggi è impiegata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, settore Collezioni speciali. È membro di redazione di *TECA*, rivista on-line in Open Access dell’Università di Bologna.

MATTEO PRETELLI è professore associato di Storia del Nord America presso l’Università di Napoli “L’Orientale”. È autore di diverse monografie tra cui, con Francesco Fusi (Università di Pisa), *Soldati e patrie: i combattenti alleati di origine italiana nella Seconda guerra mondiale* (Il Mulino, 2022), finalista al “Premio Fiuggi-Storia” e vincitore del “Willi Paul Adams 2025” dell’Organization of American Historians. Su questo tema, insieme a Francesco Fusi, ha organizzato la mostra fotografica *Voci di Libertà* (finanziata dalla Missione USA in Italia) esposta in Italia a Firenze, Roma, Napoli, Scarperia, Capaccio Paestum, Lucca, Pisa. Nel 2023 ha curato anche un libro fotografico sulla visita di John F. Kennedy a Napoli nel 1963. Il suo ultimo libro, scritto con Stefano Luconi, è “*Nazione di immigrati o “fortezza America”? Gli Stati Uniti e le minoranze etniche nel XXI secolo* (Mondadori, 2024).

INDICE DEI NOMI

- Abbate, Michele, 100, 105
Acheson, Dean, 155, 156, 162, 163
Aga Rossi, Elena, 146, 150, 176, 191, 195
Alberini, Paolo, 159, 177
Albertini, Luigi, 145, 146
Aldrovandi Marescotti, Luigi, 116
Alfieri, Edoardo (Dino), 119, 120
Aliano, David, 90, 104
Almagià, Roberto, 115, 116, 118, 139, 142
Amante, Alberto, 40, 41, 42
Ammenti, Sara, 15, 215
Amoroso, Luigi, 115
Anderson, Eugenie, 155
Andreatta, Beniamino, 186
Ansaldo, Giovanni, 71, 73
Anselmi, Tina, 190
Apolloni, Adolfo, 26
Aquarone, Alberto, 188
Arcà, Francesco, 192
Argan, Carlo Giulio, 181
Ariaudo, Maria Agnese, 60, 73
Armiero, Marco, 116, 142
Arndt, Richard, 183
Ascarelli, Tullio, 120, 141
Ascoli, Max, 147
Asquini, Alberto, 7, 14, 42, 43, 45, 53, 54, 92, 103, 107, 109, 111, 113, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 142, 143
Aucoin, James L., 127, 139
Austin, Herbert D., 93
Azzarita, Manfredi, 137
Bai, Margherita, 60, 73, 74
Bairati, Piero, 188
Balbo, Italo, 89
Baldini, Gabriele, 115
Ballestreto, Maria Vittoria, 190
Balsamo, Luigi, 59, 60, 73, 74
Barbera, Pietro, 62
Barié, Ottavio, 83, 86
Barrett, Nancy, 190
Bassanesi, Giovanni, 146, 176
Battaglia, Adolfo, 192
Battista, Anna Maria, 79, 86
Bayly, Christopher A., 83, 86
Beccalli, Bianca, 190
Beer, Marina, 71, 73
Bebler, Aleš, 165
Bello, Francesco, 181, 195
Benadusi, Lorenzo, 28, 33, 91, 104
Benavides, Oscar, 111
Bergamaschi, Bernardo, 101, 102, 103
Bernini, Giorgio, 188
Bernstein, Barton J., 190
Bertellini, Giorgio, 91, 104
Bettini, Renato, 188
Bevin, Ernest, 157, 158, 162
Biagini, Eugenio F., 83, 86,
Bianchi, Marina, 190
Biasillo, Roberta, 116, 142
Bicknell, Clarence, 61
Bidault, Georges, 151
Biggini, Carlo Alberto, 135
Biondini, Paola, 187, 195
Blankner, Fredericka, 94, 95
Blower, Brooker L., 90, 104
Boccassino, Renato, 115
Bodrero, Emilio, 37, 53, 54, 129, 205
Bognetti, Giovanni, 83, 86, 187, 192
Bonazzi, Nicola, 60, 73

INDICE DEI NOMI

- Bonazzi, Tiziano, 188
 Bonfiglio, Giovanni, 111, 139
 Bonghi, Ruggiero, 83
 Bonomi, Ivano, 137, 138
 Bonsaver, Guido, 32
 Bonsognorio, Alessandra, 135
 Bosco, Biancamaria, vedi: Tedeschini
 Lalli, Biancamaria, 181
 Boselli, Paolo, 24, 77
 Botsch, Gideon, 135, 139
 Bottai, Giuseppe, 96, 97
 Bradley, Omar, 161
 Breschi, Danilo, 83, 86
 Brodsky, Alyn, 28, 33
 Brogi, Alessandro, 169, 180, 195
 Brosio, Manlio, 148, 157, 173
 Bruni, Valeria, 91, 104
 Brunialti, Attilio, 78, 84, 87
 Bryce, James, 84
 Brzezinski, Zbigniew, 191
 Bury, John, 81, 86
 Butti, Giuseppe, 146, 176
 Byrne, John James, 29, 30
 Byrnes, James Francis, 151, 153, 155,
 156, 178
 Cacace, Paolo, 159, 176, 177
 Calamandrei, Piero, 120, 141
 Caldwell, Erskine, 185
 Califano, Joseph, 183
 Callegari, Guido, 115
 Calò, Yael, 138, 142
 Calvino, Giovanni, 80
 Calvino, Italo, 72, 80
 Campagnano, Cesare, 114
 Campilli, Pietro, 155
 Canali, Mauro, 90, 101, 104, 105, 128,
 139
 Cannistraro, Philip V., 98, 104
 Cantalupo, Roberto, 125, 126, 139
 Cantù, Cesare, 79
 Capristo, Annalisa, 9, 11, 14, 55, 77,
 107, 108, 116, 139, 140, 215
 Caproni, Gianni, 111, 113, 114
 Carandini, Nicolò, 147, 150
 Cardinali, Giuseppe, 48
 Carnes, Mark C., 128, 139
 Carter, James E., 147
 Casana, Paola, 79, 86
 Castelnuovo, Giorgio, 113
 Castelnuovo, Lavinia, 122
 Castronuovo, Antonio, 60, 73
 Cavour, Camillo Benso conte di, 77
 Celletti, Pietro Romano, 187
 Cerminara, Angelo, 95
 Channing, William, 79
 Chinol, Elio, 181
 Chiti, Mario, 187
 Cianca, Alberto, 146, 147
 Cianci, Ernesto, 115
 Ciano, Galeazzo, 43, 44, 96, 120
 Ciarlantini, Franco, 69
 Cinquina, Francesca, 135
 Ciotti Miller, Letizia, 192
 Clark, Mark, 155
 Clementi, Francesco, 85, 86
 Codacci Pisanelli, Giuseppe, 184
 Colacicco, Tamara, 125, 140
 Coldagelli, Umberto, 79, 87
 Colomba, Guido, 192
 Colombo, Cristoforo, 129
 Colombo, Daniela, 190
 Colombo, Furio, 191, 195
 Comba, Emilio, 79
 Connally, Tom, 156
 Conte, Giovanni, 182
 Cordovani, A.M., 137
 Cortesi, Arnaldo, 26
 Cortesi, Elizabeth, 26
 Cortesi, Salvatore, 26
 Cossiga, Francesco, 182, 184
 Covello, Leonard, 91, 92
 Craveri, Piero, 155, 176
 Cremante, Renzo, 59, 60, 73, 74
 Crespi, Silvio, 36

INDICE DEI NOMI

- Crick, B. R., 193, 195
 Crippa, Adolfo, 111, 112
 Croce, Benedetto, 147
 D'Addio, Mario, 187
 D'Onofrio, Francesco, 187
 D'Orsi, Angelo, 40, 53
 Da Empoli, Domenico, 125, 140
 Dabakis, Melissa, 18, 33, 53, 56, 73, 92, 104
 Dall'Oglio, Giuseppe, 115
 D'Annunzio, Ugo V., 101
 Danzi, Luca, 83, 86
 De Bosis, Lauro, 100, 104
 De Castro, Diego, 152, 176
 De Cesare, Nicolò, 131
 De Gasperi, Alcide, 14, 147, 148, 149, 150, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 170, 171, 172, 176, 177
 De Gregorio, Alfredo, 121, 140
 De Laurentiis, Mirella, 108
 Del Boca, Daniela, 190
 De Luna, Giovanni, 176
 Del Ferraro, Emanuele, 174, 175
 Della Costa, Mariarosa, 190
 Desideri, Laura, 68, 73
 De Simone, Ennio, 53
 Deutsch, Harold C., 187
 Di Nolfo, Ennio, 153, 177, 190
 Di Porto, Arturo, 121, 122, 140
 Di Porto, Bruno, 122, 142
 Di Porto, Samuele, 122
 Dini, Lamberto, 182
 Dockrill, Saki, 168, 176
 Dogliani, Mario, 85, 87
 D'Orazio, Roberto, 85
 Dore, Valentino, 115
 Dowling, Walter, 156, 162
 Ducci, Lucia, 33, 89, 104
 Dulles, John Foster, 171
 Dunn, James, 150, 151, 158, 161, 162
 Eden, Anthony, (Piano Eden), 172
 Einaudi, Luigi, 157, 170, 173
 Eisenhower, Dwight D., 166, 168, 169, 170
 Ellwood, David, 191
 Emerson, Ralph Waldo, 25
 Endy, Christopher, 90, 104
 Ercolani, Antonella, 83, 86
 Fabre, Giorgio, 107, 120, 139, 140, 215
 Facchinetti, Cipriano, 146
 Faedda, Barbara, 70, 73
 Falco, Mario, 80, 87
 Fargion, Abramo, 113
 Fargion, Eugenio, 113
 Fargion, Ugo, 113, 114
 Fasce, Ferdinando, 112, 140
 Faulkner, William, 184
 Fedele, Santi, 146, 176
 Federici, Nora, 108, 114, 115
 Federici, Silvia, 190
 Felisini, Daniela, 177
 Ferrara, Fernando, 181
 Ferrari, Aldo, 125, 140
 Ferraris, Dante, 19, 25, 35, 53, 54
 Ferraris, Maggiorino, 25, 85
 Ferrero, Guglielmo, 82, 86
 Fiorentino, Daniele, 9, 11, 12, 18, 19, 20, 28, 33, 36, 37, 53, 56, 57, 73, 91, 104, 216
 Foa, Anna, 71, 73
 Fongoli, Umberto, 39
 Ford, Gerald, 183
 Formichi, Carlo, 38, 53
 Formiggini, Angelo Fortunato, 13, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 217
 Formigoni, Guido, 157, 158, 160, 176
 Forrestal, James Vincent, 155
 Foschi, Franco, 183
 Fotia, Laura, 114, 140
 Fracchiolla, Domenico, 14, 147, 148, 150, 154, 156, 216
 Fragale, Francesco Larenresco, 95, 96
 Frangioni, Andrea, 13, 28, 77, 80, 82, 83, 86, 87, 216

INDICE DEI NOMI

- Franzina, Emilio, 105
 Freddi, Giorgio, 188
 Frezza Biccocchi, Daria, 100, 104
 Fulbright, J. William, 47, 50, 54
 Gaja, Roberto, 176
 Galbraith, John Kenneth, 182
 Galgano, Salvatore, 122
 Gallarati Scotti, Tommaso, 148, 161, 165
 Gallenga Stuart, Romeo Adriano, 57, 59, 64, 65, 75
 Gallois, Albert, 61
 Gambino, Baldassarre, 109
 Gandini, Mario, 115, 116, 140
 Gardner, Richard, 183, 189
 Garosci, Aldo, 147, 176
 Garraty, John A., 128, 139
 Garrison, William, 85
 Garzarelli, Benedetta, 96, 97, 104, 126, 140
 Gay, Harry Nelson, 10, 12, 13, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 36, 42, 47, 49, 51, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 85, 91, 92, 137, 174, 179, 192, 205, 207
 Gayda, Virginio, 126, 131, 134, 140
 Genasci, Pasquale, 146, 176
 Gentile, Giovanni, 54, 65, 67, 68, 96
 Gentile, Saverio, 136, 141
 Gerbi, Antonello, 84, 86, 111
 Gerbi, Sandro, 111, 141
 Gerig, John L., 69, 70
 Ghelarducci, Franco, 188
 Giglio Tos, Efsio, 61
 Gimbel, John, 190
 Gini, Corrado, 115
 Giordano delle Lanze, Filippo, 40, 41, 43
 Girotti, Raffaele, 186
 Goethe, Johann Wolfgang von, 84
 Goldschmidt/Goldschmied, Samuele, 113, 114
 Goodin, Joan, 190
 Gordon, Nancy, 190
 Gorgolini, Pietro, 40, 41, 42, 43, 44, 53
 Gotor, Miguel, 50, 53
 Graham, Walter, 28, 33
 Greco, Nicola, 53, 186, 187, 188, 192, 195
 Green, Nancy L., 90, 104
 Greilinger, Philipp, 164, 178
 Griscom, Lloyd, 20, 27, 29
 Guarnieri Calò Carducci, Luigi, 111, 139
 Guidi, Angelo Flavio, 53, 132, 141
 Guillen, Pierre, 172, 177
 Guthrie, Alfred B., 185
 Haines, Walter W., 187
 Halévy, Daniel, 84, 86
 Handlin, Oscar, 187
 Hanson, Bertil L., 187
 Harnack, Adolf von, 79
 Harper, John L. (Lamberton), 155, 177
 Haslam, Jonathan, 169, 177
 Hauptmann, Gerhart, 84
 Hay, John, 25
 Hemingway, Ernest, 28
 Hickerson, John D., 160, 162
 Hitler, Adolf, 126, 137, 138, 141
 Hoeing, Frederic Walbridge, 93
 Huddleston, John F., 123
 Iannuzzi, Isabella, 71, 73
 Ingravalle, Francesco, 84, 86
 Jefferson, Thomas, 85
 Jemolo, Arturo Carlo, 80, 87
 Johnson, Robert Underwood, 28, 29, 31, 33
 Kahn, Otto Hermann, 30
 Kaplan, Paul H. D., 18, 33, 36, 53, 56, 73, 92, 104
 Kaspi, André, 190
 Kelsen, Hans, 182
 Kennedy, David, 188
 Kennedy, John F., 191, 195, 217

INDICE DEI NOMI

- Kirk, Alexander, 151
 Kissinger, Henry A., 182, 191, 195
 Kröger, Martin, 141
 Kundsén, Dino, 189, 195
 La Guardia, Fiorello, 28, 33
 La Malfa, Ugo, 182
 La Pergola, Antonio, 187, 188
 La Pergola, Giovanni, 188
 Lambert, Edouard, 85
 Lattes, Erberto, 113
 Lauder Cochrane, Isabelle, 26
 Leahy, William Daniel, 156
 Lecler, Paul, 79, 86
 Ledeen, Michael, 191, 192, 195
 Leishman, John George Alexander, 27
 Letta, Enrico, 187, 195
 Lincoln, Abraham, 25, 85
 Lindbergh, Anne Morrow, 127, 128, 141
 Lindbergh, Charles, 127
 Link, Werner, 190
 Lipari, Angelo, 94, 146
 Lippmann, Walter, 156, 159
 Lo Verde, Giuseppe, 136, 141
 Lojacono, Giuseppe, 109, 111
 Lombardo, Agostino, 184, 185, 193
 Lowell, Abbot Lawrence, 30, 84
 Lowell, Robert, 185
 Luce, Clare Boothe, 70
 Luciani, Giacomo, 189, 195, 196
 Luconi, Stefano, 33, 89, 101, 104, 105, 217
 Lundestad, Geir, 190
 Lussu, Emilio, 146
 Luzzatti, Luigi, 27
 Macchia, Antonio, 83, 86
 Mackensen, Hans Georg von, 130, 133
 Maier, Charles, 190
 Mammarella, Giuseppe, 159, 177
 Manacorda, Guido, 126, 127, 128, 140, 141
 Mancini, Claudio, 135, 141
 Mancini, Pasquale Stanislao, 82
 Manelli, Raffaella, 63, 74
 Mann, Thomas, 84, 86
 Manzoni, Alessandro, 77, 83, 85, 86, 87
 Marchiori, Margherita, 60, 73
 Marconi, Guglielmo, 27
 Margiotta Broglio, Francesco, 77, 86
 Marpicati, Arturo, 92
 Marras, Luigi Efisio, 161
 Marsh, George Perkins, 25
 Martin-Franklin, Alberto, 132, 141
 Martini, Ferdinando, 85
 Martini, Maria Eletta, 190
 Masera, Francesco, 191
 Masi, Enrico, 42
 Materassi, Mario, 192
 Matteotti, Giacomo, 67
 Matthews, Herbert L., 127, 128, 139, 141, 167
 Mattioli, Raffaele, 46, 54, 111, 118, 141, 183
 Mattioli, Emilio, 60, 74
 Mazzamuto, Salvatore, 120, 141
 Mazzei, Jacopo, 125, 140, 141, 188
 Mazzi, Ruggero, 137
 Mazzini, Giuseppe, 82, 83, 86, 115
 Mazzini, Giuseppe, 115
 McClure Mudge, Jean, 100, 104
 McIntosh, James, 183
 Megale, Fabrizio, 85
 Meli Lupi di Soragna, Antonio, 167
 Melis, Guido, 53
 Menapace, Ermanno, 146
 Mendell, Clarence W., 93
 Merli, Gianfranco, 184, 191
 Merlini, Cesare, 189
 Meyer, George von Lengerke, 20, 22, 27, 32
 Migone, Gian Giacomo, 187, 193
 Milano, Ernesto, 74
 Miller, James E. (Edward), 153, 177, 191

INDICE DEI NOMI

- Miller, Joyce, 190
 Miller, Peter Benson, 19, 33, 91, 105
 Milward, Alan S., 190
 Modigliani, Franco, 182
 Mola, Aldo A., 61, 74
 Monnet, Jean, 166, 172
 Montecchi, Giorgio, 59, 74
 Montini, Giovan Battista (Paolo VI),
 173
 Monzali, Luciano, 115, 141
 Mordini, Antonio, 115
 Morosini, Stefano, 116, 142
 Morra di Lavriano, Umberto, 48
 Morris, Richard B., 191
 Mosca, Rodolfo, 191
 Mosley, Oswald, 125, 140
 Mossa, Lorenzo, 121, 139
 Mosso, Angelo, 81, 82, 87
 Mueller, Wolfgang, 164, 178
 Mugnaini, Marco, 114, 125, 141
 Musmanno, Michael Angelo, 33, 62,
 69, 74
 Mussolini, Benito, 39, 40, 41, 42, 43, 65,
 66, 67, 69, 73, 74, 89, 90, 91, 92, 93,
 97, 98, 102, 107, 114, 118, 119, 120,
 124, 125, 126, 129, 131, 132, 133,
 134, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 173
 Nathan, Ernesto, 27
 Negrari, Andrea, 184
 Negri, Guglielmo, 153, 177, 181, 182,
 183, 186, 188, 191, 192, 194, 196
 Nehru, Jawaharlal, 155
 Nenni, Pietro, 152, 154, 173
 Niethmanner, Lutz, 190
 Nimitz, Chester, 156
 Ninkovic, Frank, 90, 105
 Nitti, Francesco Fausto, 146
 Nitti, Francesco Saverio, 146
 Nitti, Vincenzo, 146
 Notaker, Hallvard
 Novalis, 84
 O'Brien, Thomas John, 27
 O'Dwyer, Michael, 159
 Olivetti, Adriano, 188
 Olivetti, Gino, 111, 112, 113, 114, 140
 Orlando, Ruggero, 192
 Orlando, Vittorio Emanuele, 24, 46
 Orsolini, Elisabetta, 35, 53
 Ortona, Egidio, 145, 149, 177, 183, 190,
 192
 Ostermann, Patrick, 126, 141
 Osti Guerrazzi, Amedeo, 137, 141
 Ostrogorski, Moisei, 84
 Pacciardi, Randolpho, 146, 149
 Page, Thomas Nelson, 22, 23, 24, 25,
 26, 27, 29, 31, 32, 85
 Palazzolo, Maria Iolanda, 59, 74
 Palla, Marco, 133, 142
 Pandolfi, Filippo Maria, 183
 Papi, Giuseppe Ugo, 115, 121, 141, 182
 Parea, Carlo, 40, 43
 Parker, Theodore, 79
 Pastorelli, Pietro, 163, 177
 Pavese, Cesare, 72
 Pavolini, Alessandro, 92
 Pederzoli, Elisa, 13, 61, 69, 74, 217
 Pella, Giuseppe, 170, 171
 Pellizzi, Camillo, 129, 130, 141, 142
 Pene Vidari, Gian Savino, 77, 86
 Perelli, Licia, 190
 Perfetti, Francesco, 141
 Perkins, Robert P., 29, 30, 167
 Pertini, Sandro, 82
 Pettazzoni, Raffaele, 115, 116, 140, 142
 Phillips, William, 93
 Picchio, Antonella, 190
 Piccoli, Valentino, 67, 74
 Pincherle, Alberto, 55, 57, 58, 63, 74
 Pisapia, Biancamaria, 185
 Pittalis, Francesco, 45, 138
 Pivano, Fernanda, 115
 Placido, Beniamino, 185
 Podesta, Luciano, 187
 Poggiolini, Ilaria, 153, 177

INDICE DEI NOMI

- Polverelli, Gaetano, 130
 Pomba, Giuseppe Luigi, 62
 Ponzani, Vittorio, 69, 74
 Potsios, Elena, 181, 183
 Potter, Alfred Claghorn, 28, 30, 32
 Pozzi, Regina, 78, 87, 28
 Predieri, Alberto, 187
 Pretelli, Matteo, 13, 33, 89, 97, 98, 100, 104, 105, 132, 141, 217
 Preziosi, Giovanni, 130, 142
 Prezzolini, Giuseppe, 70, 75, 100, 102, 105
 Procaccia, Claudio, 122, 142
 Quaroni, Pietro, 147, 150, 157, 161, 164
 Ragusa, Olga, 70, 75
 Rainero, Romain H., 153, 159, 177
 Rava, Luigi, 26
 Reagan, Ronald, 23
 Reale, Oronzo, 182
 Recchia, Giorgio, 188
 Renan, Ernest, 87
 Rigobello, Armando, 37, 53
 Rinauro, Sandro, 116, 142
 Ristić, Marko, 167
 Rizzo, Giambattista, 191, 196
 Robbe, Federico, 83, 87
 Romagnoli, Ettore, 62
 Romagnoli, Gian Cesare, 188
 Romano, Sergio, 83, 86
 Romeo, Rosario, 191
 Ronchey, Alberto, 191
 Rondinone, Nicola, 109, 142
 Roosevelt, Franklin Delano, 20, 123, 126, 127, 128, 131, 132, 133, 134, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 163, 170
 Roosevelt, Theodore, 19, 20, 21, 22, 23, 27, 32, 33, 83, 84
 Rosenblatt, Helena, 79, 87
 Rosselli, Aldo, 146, 177, 192
 Rosselli, Carlo, 146, 176, 177
 Rossi, Gabriele, 146, 176
 Rossi, Pietro, 81
 Rossini, Daniela, 19, 28, 33, 91, 105
 Rosso, Augusto, 97, 101, 102
 Rotondi, Mario, 121
 Rousseau, Jean Jacques, 80
 Ruffini (Avondo), Edoardo, 80, 87, 123, 138
 Ruffini, Francesco, 13, 19, 25, 35, 37, 46, 53, 54, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 180, 217
 Ruzicic-Kessler, Karlo, 164, 178
 Ryan, George J., 93, 94
 Sabatini, Gabriele, 60, 74
 Sacerdoti, Rachele, 113
 Salandra, Antonio, 19
 Salocchi, Gino, 111, 112
 Salustri, Simona, 125, 140
 Salvati, Maria (Mariuccia), 130, 142
 Salvemini, Gaetano, 182, 217
 Samuelson, Paul, 182
 Sanfilippo, Matteo, 20, 33, 105
 Santamaria, Emilia, 71
 Santoro, Stefano, 100, 103, 105, 133, 142
 Saragat, Giuseppe, 173
 Sarfatti, Michele, 107, 108, 118, 119, 137, 138, 142
 Savona, Paolo, 190
 Savorgnan, Franco, 115
 Scapp, Ron, 90, 104
 Scelba, Cipriana, 181
 Schaff, Philip, 77, 78, 79, 80, 87
 Schönemann, Friederich, 135, 142
 Schuman, Robert, 155, 164, 172
 Schumpeter, Joseph, 182
 Scoppola, Pietro, 159, 177
 Scott, Kenneth, 92
 Scott-Smith, Giles, 180, 195
 Seitz, Brian, 90, 104
 Selvaggi, Giovanni, 45, 46, 138
 Serena, Adelchi, 44
 Serfaty, Simon, 191
 Sergi, Sergio, 115

INDICE DEI NOMI

- Serra, Alessandro, 60, 74
 Sforza, Carlo, 65, 147, 148, 149, 157, 158, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 177
 Sgalla, Roberto, 11
 Siciliano, Enzo, 192
 Sircana, Giuseppe, 59, 75
 Six, Franz Alfred, 135, 136, 141, 143
 Snyder, David J., 156, 180, 195
 Socino, Fausto, 78
 Socino, Lelio, 78
 Sorani, Aldo, 70, 75
 Sorel, Georges, 84
 Spaak, Paul-Henry, 162
 Spineto, Nicola, 115, 142
 Spofford, Charles, 164
 Sraffa, Angelo, 120
 Stammati, Gaetano, 191
 Starace, Achille, 44
 Steinbach, Peter, 135, 139
 Sterpellone, Alfonso, 191, 192
 Sturzo, Luigi, 147, 149
 Taft, William Howard, 22, 156
 Tagliacozzo, Enzo, 181
 Talamona, Marida, 91, 105
 Taradel, Alessandro, 187
 Tarchiani, Alberto, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175
 Tarr-Whelan, Linda, 190
 Taviani, Paolo, 38, 53
 Tedeschini Lalli, Biancamaria, 48, 50, 52, 181, 182, 184, 185, 192
 Tedoldi, Leonida, 53
 Teodori, Massimo, 181, 185, 192
 Tesauro, Paolo, 187, 188
 Thaon di Revel, Paolo, 44
 Thayer, William Roscoe
 Thoreau, Henry D., 184
 Thorold, Algar, 57
 Throntveit, Trygve, 22, 33
 Tighe, Carl, 135, 143
 Tintori, Guido, 101, 102, 105
 Tito, Josip Broz, 164, 167, 170
 Toaff, Lia, 138, 142
 Tocqueville, Alexis de, 79, 86, 87
 Togliatti, Palmiro, 154, 173
 Tomasi, Silvano M., 98, 104
 Tondeur-Scheffler, Alfred, 57
 Toniolo, Gianni, 191
 Tortorelli, Gianfranco, 59, 62, 75
 Toscano, Mario (1908-1968), 115, 141, 143
 Treves, Giuseppino, 187, 188
 Truman, Harry S., 155, 157, 160, 161, 163, 166, 168, 170
 Tumminelli, Calogero, 62
 Turi, Gabriele, 60, 67, 75
 Turvani, Margherita 190
 Updike, John, 192
 Valdevit, Giampaolo, 152, 177
 Valeri, Giuseppe, 121, 139
 Valiani, Leo, 191
 Valsecchi, Franco, 182, 183, 191
 Valtz Mannucci, Loretta, 188
 Vandenberg, Arthur, 155, 156, 159
 Varsori, Antonio, 146, 147, 149, 154, 159, 162, 164, 166, 172, 178
 Vieusseux, Giovan Pietro, 68
 Vigezzi, Brunello, 153, 177
 Villari, Anna, 28, 33
 Villari, Luigi, 95, 125, 126, 128, 140, 143
 Villari, Salvatore, 192
 Villone, Massimo, 188
 Vitetti, Leonardo, 174, 182, 183
 Vittorini, Elio, 72
 Vivante, Cesare, 120, 121, 122, 139, 140, 143
 Volpe, John A., 183
 Volpi, Giuseppe, 37
 Volterra, Sara, 187, 188

INDICE DEI NOMI

- Volterra, Vito, 62
Wallace, Emily Mitchell, 197, 198, 199, 200
Walters, Henry, 22
Ward, Patricia Dawson, 151, 178
Washburn Child, Richard, 39, 66, 73
Weaver, William, 192
Wendell, Barrett, 85, 87
White, Andrew Dickson, 21
White, Henry, 20, 22, 27, 32
White, Linda, 125
Whitman, Walt, 84, 85, 87, 184
Whittier, John, 84, 85, 87
Williams, Roger, 79
Wilson, Woodrow, 19, 22, 33, 83, 87, 91, 105
Wirsing, Giselher, 135, 143
Wollemborg, Leo, 192
Wood, C. Tyler, 158, 190
Zagari, Mario, 192
Zamenhof, Lejzer Ludovik, 61
Zanfarino, Giovanni, 182, 196
Zani, Luciano, 138, 142
Zevi, Bruno, 147, 181, 195
Zevi, Paola, 114
Zolla, Elémire, 181

Questo volume è stato stampato per conto di Agorà & Co.
presso la tipografia Coloré SNC di Lucca
nel mese di aprile del 2026

